

ANNO XXVIII
NUMERO DUE

FM RIVISTA MILITARE

Sommario

La dottrina d'impiego: considerazioni in prospettiva
Sul Consiglio Supremo di Difesa
Tra difesa ancorata e difesa mobile:
un nuovo ruolo per la fanteria nel prossimo futuro
I regolamenti di disciplina: U.R.S.S.
Forze Armate degli anni '80: U.S.A.
Le Scuole della motorizzazione
Tutela della informazione
La cavalleria attraverso l'araldica





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodongoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796851

www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

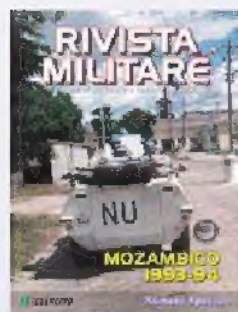
5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.redorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



Il processo di ristrutturazione pone in atto un irreversibile movimento verso strumenti militari di dimensioni più ridotte rispetto alle attuali, ma di livello qualitativo superiore, per l'assolvimento degli immutati compiti istituzionali ad un costo sociale inferiore.

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale d'informazione e aggiornamento professionale.

Direzione: Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6795027 - 4675/int. 33077.

Redazione: Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6794200 - 4675/int. 33078, 33372.

Amministrazione: Sezione Amministrativa dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Direttore Responsabile: Gen. B. Dionisio Sepielli.

Redazione: Ten. Col. Francesco Scala, Magg. Alberto Scotti, Cap. Vincenzo Sampieri, Cap. Riccardo Manzia.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito su temi inerenti alla sfera d'interesse dell'Esercito. Essa, inoltre, presenta una rassegna della più qualificata pubblicistica estera e sviluppa argomenti di attualità tecniche e scientifiche.

CONDIZIONI DI CESSIONE PER IL 1975

La cessione della Rivista avviene tramite abbonamento che decorre dal 1° gennaio. Le richieste pervenute in ritardo saranno soddisfatte nei limiti della disponibilità residua dei fascicoli arretrati.

Canone di abbonamento:

Italia L. 5.000
Estero L. 8.000

L'importo deve essere inviato mediante assegno bancario (per i residenti all'estero) o versamento in c/c postale n. 1/22757 intestato a SME - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre, 123 A - Roma.

Design e foto di copertina:
Studio Grafico GITRE - Roma

Stampa: Tipografia Regionale
Roma

© Rivista Militare
Periodico dell'Esercito

Proprietà letteraria,
artistica e scientifica
riservata

Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 944 del Registro,
con decreto 7-8-1949

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità degli autori rispecchiandone esclusivamente le idee personali.

Gli articoli, in duplice copia, vanno inviati direttamente allo Stato Maggiore dell'Esercito - V Reparto - Ufficio Rivista Militare, Via di S. Marco n. 8 - 00186 Roma.

INDICE

POLITICA ECONOMIA ARTE MILITARE

2

La nostra dottrina d'impiego: considerazioni in prospettiva (F. Muraro)



9

Sui Consiglio Supremo di Difesa (M. M. Guadagni)

24

Le forze Armate degli Stati Uniti d'America (G. Stelenon)



54

Tra difesa ancorata e difesa mobile: un nuovo ruolo per la fanteria nel prossimo futuro (S. Porcelli)

117

Considerazioni sull'operazione aviotrasportata (N. Arena)

STORIA

64

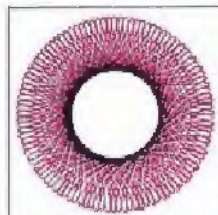
Trentesimo anniversario della liberazione. Le cinque settimane più controverse della guerra d'Italia. Il Parte (G. Gigliani)



SCIENZA E TECNICA

89

La gestione meccanizzata del bilancio nell'ambito del Ministero della Difesa (F. Falotti)



128

Notizie tecniche e documentazione

20

ARMI E SERVIZI

Il Comando Artiglieria di Corpo d'Armata (*)

58

La Scuola della Motorizzazione (M. Viselli)



SOCIOLOGIA

85

Il tecnicismo, che caratterizza oggi la vita dei popoli, non sminuisce ma esalta i tradizionali valori dell'uomo sulla strada del progresso sociale (A. Puhali)

ARALDICA

99

La cavalleria attraverso l'araldica. Il Parte (A. Gennero)



ASTERISCO

111

Il fazzoletto militare (A. Gasparinetti)

DIBATTITO

126

Laurea in scienze militari - Prosieguendo il dibattito (G. Caforio)

SEGNALIBRO

133

Recensioni di libri

136

Segnalazione delle opere di recente introduzione nella Biblioteca Militare Centrale dell'Esercito

137

Recensioni di riviste militari italiane

140

Recensioni di riviste militari estere

N. B. - Le illustrazioni relative alle pagine 54 e 99, ripartite in questa pagina, risultano invertite.

Ogni scritto pubblicato sulla Rivista è firmato in chiaro o con pseudonimo rispecchiando sempre ed esclusivamente idee personali dell'Autore.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

PREMESSA

L'affermazione secondo la quale i militari preparano oggi la guerra di ieri appartiene ad altri tempi, ad un mondo del quale si è quasi perduto il ricordo.

In altre epoche, forse sino al secondo conflitto mondiale, l'asserto poteva avere un certo fondamento; oggi non rappresenta altro che un « bon mot », una frase ad effetto. L'ha svuotata di significato l'esplosivo progresso tecnico-scientifico di questi ultimi anni che non consente più immobilismi o isteresi concettuali, ma che, al contrario, sollecita costantemente gli Stati Maggiori alla ricerca di nuove soluzioni normative, allmentando in pari tempo un processo continuo di adeguamento degli strumenti, che trova oggi dei limiti non già nelle idee ma solo nelle disponibilità finanziarie. Talché, anche senza entrare nel complesso gioco delle leggi che regolano il fenomeno guerra, non si può non riconoscere che il riferimento al passato ha perso valore sotto la spinta evolutiva che fa considerare oggi superato ciò che ancora ieri era valido.

Prova ne sia la nostra concezione d'impiego, che nell'ultimo quarto di secolo ha avuto ben quattro cambiamenti, che rappresentano altrettante tappe di un'attiva ricerca, non ancora esaurita.

In questo processo, fisiologico ad ogni organismo militare e quindi anche a quello italiano, si è ora inserito — come ulteriore elemento condizionatore — quel complesso di attività ben conosciute sotto il termine di « ristrutturazione ». Senza affrontare l'argomento, già trattato in questa e in altre sedi e con ben diversa autorevolezza, è qui sufficiente constatare che in Italia, come del resto in altri Paesi dell'Alleanza Atlantica, è in atto un irreversibile movimento verso strumenti militari di dimensioni più ridotte rispetto alle attuali, ma di livello qualitativo superiore, per l'assolvimento degli immutati compiti istituzionali ad un costo sociale inferiore.

Le ripercussioni di una siffatta tendenza sulla normativa sono anche troppo evidenti; mette solo conto di chiedersi — e la domanda non è di poco momento — se ed in quale misura l'ultima serie dottrinale, meglio nota sotto la denominazione di « serie 800 », potrà essere considerata valida in un futuro più o meno prossimo, sicuramente caratterizzato da sostanziali modifiche apportate alla fisionomia delle unità a tutti i livelli e quindi anche ai procedimenti.

Su questo interrogativo s'impennano le presenti note, che hanno la sola presunzione di esporre un punto di vista del tutto personale su un argomento di così ampia portata e di attivare, se mai, il dibattito in questa palestra di pensiero che è la Rivista Militare.

LA CONCEZIONE D'IMPIEGO ATTUALE

La pubblicazione 800 « Impiego delle Grandi Unità complesse », apparsa nel 1970, rappresenta la sintesi di un processo formativo al quale Comandanti e Stati Maggiori parteciparono con osservazioni e proposte fatte alla primitiva impostazione data dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Si può dire, quindi, che fu il frutto di un lavoro collegiale che, se non raccolse il suffragio unanime, fu almeno verato... a larga maggioranza.

Alla base della concezione sta, come noto, la strategia della « risposta flessibile » che si sostituisce a quella della « risposta massiccia » ripudiando la teoria del « tutto o nulla », cui s'ispirava la normativa precedente. Il ricorso nucleare, scarsamente credibile nei casi di aggressioni minori, vi è considerato comunque come « selettivo », per quanto riguarda gli obiettivi da battere, e « limitato », per ciò che concerne gli ordigni da impiegare.

*la nostra dottrina d'impiego
considerazioni in prospettiva*



E' una visione profondamente diversa dalla precedente ed aderente alla situazione di equilibrio nucleare stabilitasi tra le due superpotenze, che si traduce, in ambito nazionale, in una visione più realistica e meno catastrofica del combattimento. Non avrebbe senso, infatti, un diverso tipo di impiego del fuoco nucleare, del quale non siamo neppure depositari, ed ipotizzare situazioni operative indiscriminatamente dominate dalla potenza distruttiva dell'arma « totale » e nelle quali è quanto mai aleatorio codificare un impiego coordinato delle Grandi Unità.

Su questo punto sembra non possano esservi « contestazioni », per usare — sia pure impropriamente — un termine di tutti i giorni. Lo strapotere di cui dispongono le maggiori potenze nucleari ha determinato una situazione di « stallo », nel cui contesto non appaiono razionalmente motivate ipotesi di un conflitto dalle forme estreme e parossistiche, che si concluderebbe senza vinti e vincitori, minacciando l'esistenza dello stesso genere umano come collettività organizzata.

Tutto ciò, per quanto riguarda l'impostazione generale, cioè la concezione a più ampio respiro delle operazioni. Ad un livello meno elevato, vale a dire trattando dei procedimenti d'impiego delle Grandi Unità elementari e dei complessi tattici, la 800 ha realizzato una logica aderenza allo strumento disponibile. Lo si afferma senza mezzi termini nella premessa della pubblicazione parlando delle « possibilità e delle limitazioni » dello strumento; e l'adozione di due diversi procedimenti d'azione nella posizione difensiva — come meglio si vedrà in seguito — non ne è, sotto certi aspetti, che la pratica conseguenza.

E' quello della difesa il settore che più di ogni altro merita considerazione e riflessione, sia innanzitutto per la sua importanza in una Nazione che per dettato costituzionale « ripudia la guerra come strumento di offesa... », sia anche perché esso monopolizza più di ogni altro l'attenzione di quanti sono sensibili ai problemi d'impiego.

Troppo noti sono i procedimenti di difesa per soffermarsi nella descrizione. Utile può essere, invece, indugiare brevemente sull'evoluzione che, nel tempo, « difesa ancorata » e « difesa mobile » hanno subito, cercando di individuare le cause che l'hanno determinata. Si tratterà, è bene ripeterlo, solo di un tentativo: a distanza di anni appare infatti assai difficile interpretare oggettivamente una realtà estremamente complessa sul cui affermarsi hanno inciso motivazioni ed indirizzi concettuali diversi, non tutti e non perfettamente conclusi.

E' peraltro un tentativo che, per quanto veltario, sembra indispensabile per acquisire una delle possibili chiavi interpretative che consenta, con una più chiara comprensione del passato, di gettare al futuro uno sguardo sommario, ma non immotivato.

Per quanto riguarda la **difesa ancorata**, essa costituisce in pratica — anche se l'etichetta risale solo alla « serie 700 » — una costante della normativa nazionale.

Pronunciarsi sulle cause di questa continuità concettuale potrebbe sembrare agevole, ma in realtà non lo è; in prima istanza, si può affer-

mare che queste sono andate mutando nel tempo, identificandosi prima con una fiducia radicata in saldi ancoraggi al terreno (Pub. 3000) — successivamente attenuata con la serie 600 che, sviluppando per la prima volta in assoluto concezioni riferite ad operazioni condotte anche con armi atomiche, accentuava il carattere di mobilità (manovra dei presidi) e di reattività della difesa (contrattacchi a tutti i livelli e manovra intersettoriale delle riserve) — e poi con un'accettazione presumibilmente più o meno forzata (serie 700 e serie 800), essenzialmente legata alla disponibilità di un numero di unità di fanteria percentualmente elevato.

In sostanza, la difesa ancorata fu accolta in passato perché vi si credette fermamente; successivamente, forse, vi si credette un po' meno, ma, a quel momento, la configurazione delle forze disponibili non consentiva più la libertà di manovra necessaria per recepire soluzioni diverse.

Naturalmente, dietro ad una etichetta terminologicamente immutata, il procedimento, pur irreversibilmente legato al caposaldo, che ne è tuttora pietra angolare ed elemento qualificante, si è via via modificato, passando da una impostazione rigida e cristallizzata a forme progressivamente più mobili e spregiudicate, che hanno trovato formale convalida nella pubblicazione 810, pur nel quadro di una mobilità della fanteria accresciuta ma ancora incompleta.

Per quanto riguarda la **difesa mobile**, si può affermare che l'iter del procedimento è stato praticamente inverso rispetto al precedente.

Bandito inizialmente dalla nostra regolamentazione, concettualmente preparato poi dalla dinamicità delle operazioni introdotta dalla 600, esso si guadagnò il « diritto di cittadinanza » con la Pub. 700, rimanendo peraltro circondato da dubbi e cautele tali da renderne assai problematica l'adozione. Con la pubblicazione 800 la diffidenza si attenuava sensibilmente, senza peraltro che la maggior fiducia accordatagli producesse risultati concreti, cui hanno fatto da ostacolo le caratteristiche del corpo di battaglia.

In sostanza, quindi, la difesa mobile non fu accettata in passato perché nessuno la credeva possibile nell'ambiente ove essa avrebbe dovuto essere adottata; quando poi vi si credette un po' di più, la natura delle forze disponibili — conseguenza di una diversa visione del combattimento — non ne consentì la trasposizione sul piano operativo.

Continuando il simmetrico raffronto con la difesa ancorata, si può affermare che, anche dietro l'etichetta della difesa mobile, vi sono contenuti che, pur tenendo conto della giovane età del procedimento, hanno egualmente subito modifiche non trascurabili. Si è infatti passati da una difesa che faceva prevalentemente appello allo spazio, quale fattore incrementale di potenza, e si protraeva quindi per 50-80 km (serie 700), ad un'azione più compatta e reattiva (serie 800) che, sviluppata in una profondità di soli 25-30 km, non concede certo all'avversario più di quanto non gli conceda la difesa ancorata.

Il ragionamento fin qui condotto è stato ovviamente riferito ai soli terreni di pianura e collinosi, ove la dottrina contempla la possibilità di adottare l'uno o l'altro procedimento.

Si potrebbe quindi obiettare che esso non ha alcun valore per i terreni montani, apparentemente meno sensibili agli impulsi connessi con il perfezionamento e lo sviluppo della scienza e della tecnica.

Indubbiamente l'obiezione è suggestiva e insidiosa; tuttavia, un semplice sguardo alla pubblicazione 840 « Impiego della Brigata alpina », recentemente diramata, può indurre a più approfondite considerazioni.

Il procedimento di difesa adombrato nella pubblicazione è stato definito « difesa ancorata », questo è vero; ma in che misura può considerarsi « ancorata » una difesa nella quale sono a priori legate al terreno solo pochissime forze mentre le altre sono manovrate con continuità e spregiudi-



catezza, senza alcun vincolo a schemi precostituiti? E si può ancora definire « ancorata » una difesa che non si incentra più sulle posizioni ma assume invece un carattere dinamico ed areale ed ove il ricorso al mezzo ad ala rotante consente al difensore, non meno che all'attaccante, di ricercare costantemente la sorpresa e di affermare la propria volontà, affrancandosi dalla soggezione ad un ambiente ostile?

Anche in questo caso, certo, l'« etichetta » non è mutata, ma quanto mutati sono i contorni ed i contenuti dell'azione!

Quali conclusioni dobbiamo quindi trarre dall'indagine fin qui condotta? Una constatazione, comunque, è possibile fare: i procedimenti di azione, un tempo antitetici anche perché legati a strumenti profondamente diversi sul piano qualitativo, si sono progressivamente avvicinati nella misura in cui la mobilità delle componenti già più sacrificate è stata migliorata, tendendo la difesa ancorata verso forme sempre più dinamiche e la difesa mobile verso un'impostazione sempre meno rinunciataria, in cui più non si fa cenno a preordinate cessioni di spazio.

E' un fenomeno « a forbice » del quale non può sfuggire il significato — nella prospettiva di un ulteriore decisivo miglioramento dello strumento — dell'ultimo passo che consenta alle Divisioni di fanteria di accantonare nel museo dei ricordi il retaggio di una scarsa mobilità, foriera in passato di eventi sempre gloriosi, non sempre fortunati.

LA CONCEZIONE D'IMPIEGO IN PROSPETTIVA

Dottrina e strumento.

A distanza di qualche anno ed alla luce di quella dinamica degli eventi cui è fatto cenno in premessa, esaltata dal processo di ristrutturazione enunciato, è quindi lecito domandarsi se le concezioni della « 800 » risultino ancora valide in prospettiva.

Per quanto riguarda le scelte di fondo, sembra possibile constatare senz'altro che non sono sopravvenute modifiche tali da toccare l'impostazione concettuale di base.

Essendo rimasta immutata la strategia della « risposta flessibile », invariati permangono i corollari che ne derivano: impiego delle armi nucleari vincolato ai criteri di « limitatezza » e « selettività », immanenza della minaccia anche nelle operazioni condotte « senza impiego » ed essenziale importanza delle forze convenzionali, da riguardare sempre come componente vitale della dissuasione.

Eguale volontà di risolvere, senza alcuna riserva mentale, il problema difensivo nazionale sulla posizione difensiva avanzata.

A questo punto, il discorso ritorna necessariamente sui procedimenti d'azione, legati — come si è visto — alle caratteristiche dello strumento disponibile.

Per poter spingere lo sguardo al futuro, sembrerebbe logico, qui giunti, enunciare queste caratteristiche, deducendone, con logica rigorosa, le necessarie conclusioni. Purtroppo ciò non è possibile, o meglio non è ancora possibile. Gli studi sulla ristrutturazione, comprensibilmente assai complessi, sono tuttora in corso ed ogni anticipazione rischierebbe di essere vanificata o resa arbitraria.

Ovviamente, il problema sul piano tecnologico e scientifico non si pone: il progresso, infatti, mette oggi a disposizione armi e mezzi ognora più perfezionati, per i quali esiste solo l'imbarazzo della scelta. In contrapposizione, però, per effetto della generale lievitazione dei costi delle materie prime e proprio per la complessità e la sofisticazione dei materiali, le spese militari tendono verso livelli elevatissimi ed in alcuni casi proibitivi, qualora si tenga conto, come doveroso, del particolare momento che il Paese sta attraversando.

In tale quadro sarà effettivamente possibile tradurre in qualità ciò che verrà « perduto » in quantità, per garantire comunque la sicurezza del Paese?

Il problema esula, evidentemente, dagli scopi che le presenti note si ripromettono. In questa sede, è possibile solo esprimere la fiducia e l'auspicio che la ristrutturazione, oltre a recepire istanze sociali che orientano verso una ferma militare più breve, consenta anche di disporre di uno strumento in grado di assolvere il compito che la Costituzione gli affida.

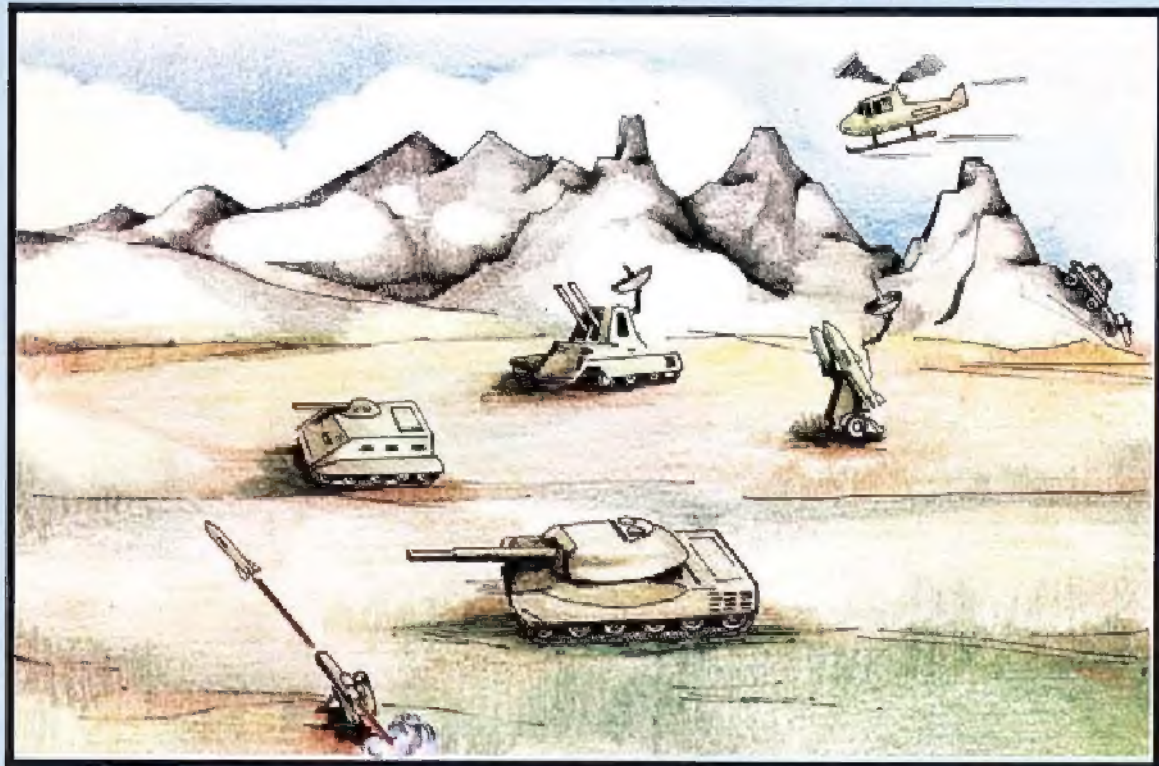
Una cosa appare sicura: occorreranno mezzi e tecniche diverse, cui necessita por mente con congruo anticipo per poter giungere a decisioni razionali e probanti. Ecco, quindi, che il ragionamento iniziato può essere condotto avanti, anche

se espresso in forma di ipotesi e di esigenze, soprattutto per quanto riguarda i materiali.

Quali caratteristiche dovrebbe quindi avere lo strumento ristrutturato? Quali i suoi procedimenti di difesa?

In merito alle caratteristiche, sembra ovvio affermare che, in primo luogo, dovrebbe essere ulteriormente migliorata la mobilità tattica, al fine di « coprire » spazi rimasti immutati con forze di minore consistenza. Ciò innanzitutto significa che per l'azione in terreni di pianura e collinosi si dovrà disporre di forze meccanizzate e corazzate, mentre per l'azione in terreni alpini e montani occorreranno unità che alle caratteristiche attuali associno una più spinta motorizzazione ed una accentuata capacità aeromobile.

che preveda, specie in terreni di pianura e collinosi: — ampia possibilità di manovra delle forze nel senso della fronte e della profondità, sia per contrapporre alle concentrazioni nemiche una adeguata potenza difensiva, sia per recuperare forze investite su posizioni che, nel corso dell'azione, abbiano perduto il loro significato tattico. Le strutture, quindi, dovrebbero avere una funzione legata alle caratteristiche del terreno, al compito inizialmente loro attribuito o assunto nel corso dell'azione, alla gravitazione degli sforzi avversari; — una fisionomia variabile delle posizioni, in relazione all'importanza loro attribuita nel quadro generale della difesa, al tempo disponibile per la loro sistemazione ed alle caratteristiche ed alla persistenza dell'azione da condurre;



In secondo luogo, bisognerà aumentare la capacità e la potenza di fuoco, con particolare riguardo alla componente controcarri. E' questo, infatti, un settore del quale, a fronte di una minaccia in grado di esprimersi in termini di consistenti unità corazzate e meccanizzate, non possono sfuggire l'importanza e la delicatezza.

E, infine, a nulla varrebbe disporre di forze mobili e potenti se queste caratteristiche rimanessero inesprese ed inoperanti a causa della superiorità aerea avversaria. Ecco, quindi, il terzo provvedimento da adottare, e cioè incrementare in modo significativo la componente controaerei, con specifica attenzione all'autodifesa ed alla difesa alle basse e bassissime quote.

Modalità d'azione.

Per quanto riguarda i procedimenti di difesa occorrerà indirizzarsi verso una concezione

— una reattività commisurata in qualità e quantità alla natura del terreno, ma volta sempre a realizzare gli episodi decisivi dello scontro nelle aree e nelle condizioni volute dal difensore.

Esaminiamo più attentamente questi tre concetti.

MANOVRA DELLE FORZE

Appare evidente — e lo si è già sottolineato in precedenza — che l'assolvimento del compito nel quadro di un diminuito rapporto forze/spazio può essere ottenuto evitando di irrigidire la difesa entro schemi vincolativi, fondati sul prevalente schieramento delle forze « a priori », e ricercando invece l'adeguamento costante del dispositivo alla realtà del combattimento. Nulla di nuovo in assoluto: si tratta di tradurre in concreto e di dare più ampio respiro ad un indirizzo già recepito, in qualche caso anche con una visione proiettata al futuro (vds. 840).

Questo concetto troverà peraltro un limite invalicabile nella necessità di non scendere al di sotto di un certo valore di « densità », laddove la difesa, lungi dal configurarsi come un'azione dinamica e reattiva, perderebbe coesione e potenza e si ridurrebbe ad un illusorio tentativo di coprire tutto senza a nulla riuscire.

E quindi, qualora la contrazione quantitativa dello strumento fosse molto accentuata, occorrerà muoversi nella direzione già indicata dalla pubblicazione 800 ed esercitare la difesa « nelle aree di maggiore sensibilità ed importanza, senza dilatare — di massima — oltre il normale l'ampiezza dei settori delle Grandi Unità elementari ».

« Le aree rimanenti, rese difficilmente percorribili mediante la valorizzazione degli ostacoli

FISIONOMIA DELLE POSIZIONI

Nel quadro dell'azione descritta, è possibile che la definizione della fisionomia delle posizioni sia, in futuro, ispirata a maggiore flessibilità e consenta anche soluzioni diverse da quella che potremmo definire « tradizionale ».

Accanto al caposaldo, potenzialmente idoneo ad esprimere una reattività a giro d'orizzonte, si collocheranno anche altre strutture caratterizzate dalla proiezione delle armi in avanti e perciò in grado di realizzare il massimo volume di fuoco possibile. Queste ultime, così concepite, assumerebbero — o tenderebbero ad assumere — una fisionomia lineare, meno sensibile, tra l'altro, alle azioni di fuoco avversarie, specie se nucleari.



naturali ed il largo ricorso all'ostacolo artificiale, sono sorvegliate predisponendovi l'intervento, a ragion veduta, di forze in riserva ».

« E', infatti, preferibile — continua la 800 — accettare il rischio che deriva dalla presenza di aree volutamente sguarnite, piuttosto che estendere oltre i limiti della coesione tattica l'ampiezza dei settori delle Grandi Unità elementari, realizzando una difesa a cordone, debole ovunque ».

In sostanza, si è inteso con quanto precede chiarire che, al di là di un certo limite, la riduzione delle forze comporterà delle scelte operative, e cioè l'individuazione di « aree di maggior importanza », prendendo però anche buona nota del sacrificio imposto ad altri settori.

Corollario di questa impostazione sarà, ovviamente, la disponibilità ai maggiori livelli di riserva in grado di fronteggiare, con la dovuta tempestività, situazioni diverse da quelle ipotizzate.

Al caposaldo sarà quindi conservato diritto di presenza in circostanze che implicino un'azione essenziale ai fini complessivi della difesa, e quindi protratta nel tempo, quando esso, cioè, sia investito su posizioni di rilevante forza intrinseca e di notevole importanza relativa (reazioni dinamiche, saldatura fra settori, ecc.).

Alle altre strutture potrà invece farsi ricorso quando sia necessario sviluppare e reiterare nello spazio una reazione di fuoco violenta e repentina a partire da posizioni che solo nel corso dell'azione abbiano acquisito rilevanza tattica e per le quali i fattori di tempestività e di immediatezza d'intervento abbiano importanza prioritaria.

In sostanza, quindi, un'azione *sempre decisa, condotta a tempo indeterminato*, nel cui quadro la difesa viene sviluppata, secondo le circostanze, in corrispondenza di *posizioni* o di *aree*.

REATTIVITÀ DELLA DIFESA

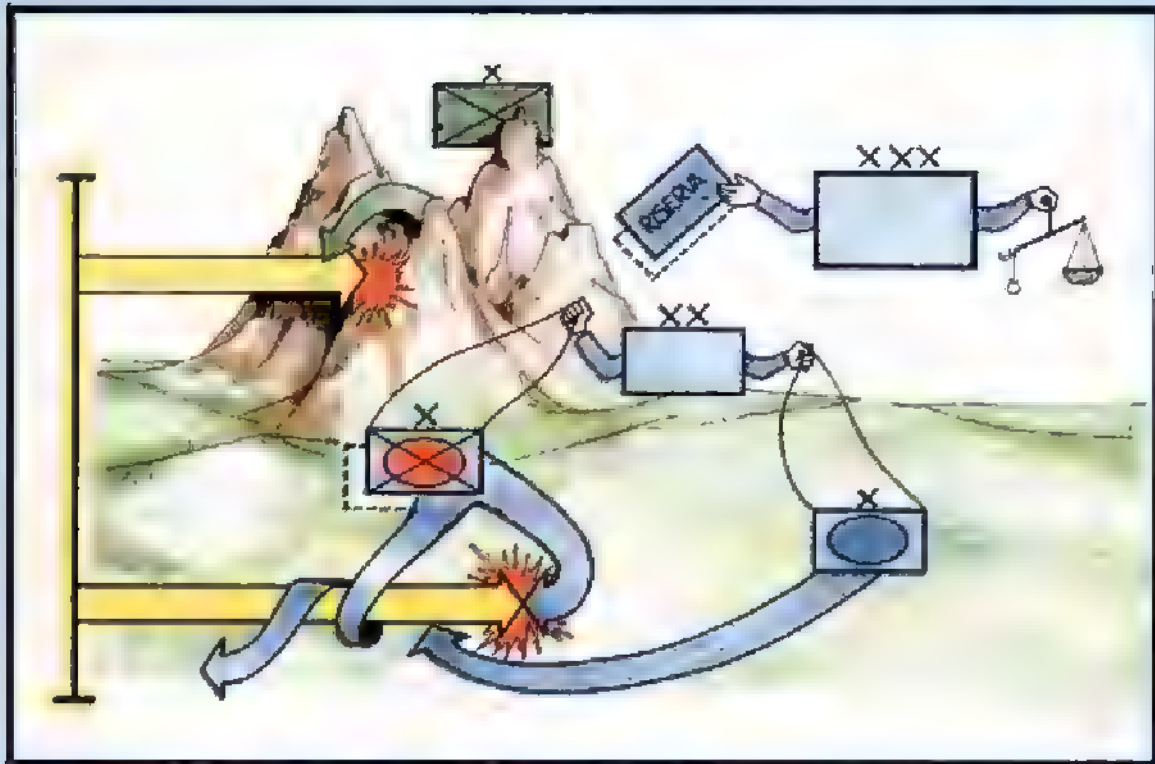
L'azione così sommariamente delineata tenderebbe in ogni caso a battere l'attacco il più avanti possibile compatibilmente con l'entità e la natura degli sforzi esercitati dall'avversario.

In termini concreti si avrà che, in terreni montani ed alpini, l'assorbimento della spinta offensiva di un avversario impossibilitato ad esprimere tutta la potenza di cui dispone è frenato nella sua mobilità potrà essere ottenuta in termini di tempo e di spazio ridotti. I complessi di forze interessati all'azione dovrebbero comunque disporre di aliquote in riserva essenzialmente per la condotta di reazioni focali, intese a garantire la tenuta dei settori.

- azione diciamo genericamente « di arresto », di norma sufficiente in terreni alpini e montani, di competenza dei complessi di forze di 1° scaglione;
- reazione dinamica massiccia, di norma indispensabile in terreni di pianura e collinosi, attribuita a complessi di forze di conveniente consistenza.

Sul piano ordinativo (e ritorniamo come prevedibile allo strumento), una siffatta impostazione concettuale della difesa indirizzerebbe verso uno strumento articolato in raggruppamenti di forze, dotati di adeguate autonomie, quali potrebbero essere

- Brigate meccanizzate e Brigate alpine, cui devolvere l'azione d'arresto;



In terreni di pianura e collinosi, la spinta avversaria non potrà essere assorbita, malgrado tutto, se non in uno spazio di adeguata profondità, aspramente contrastato al nemico da parte di complessi di forze che, come nel caso precedente, dovrebbero sempre disporre di riserve per reazioni a carattere immediato. Inoltre, a più alto livello occorrerà prevedere ulteriori e più consistenti aliquote di forze in riserva, necessarie per la condotta di robuste reazioni dinamiche, intese a distruggere le penetrazioni avversarie ed a riportare la lotta in avanti.

Sintetizzando quanto detto, ci si dovrebbe orientare verso una rinnovata visione della difesa, fondata su un procedimento articolato in due azioni devolute a distinti livelli.

- Brigate corazzate, costituzionalmente idonee alle reazioni dinamiche di maggiore livello.

La Divisione si configurerebbe come la Grande Unità idonea a realizzare, in un contesto unitario, il coordinamento tra l'azione d'arresto delle Brigate meccanizzate e l'intervento delle Brigate corazzate, là dove le condizioni offerte dal terreno alle forze contrapposte rendono necessaria una manovra di questo tipo.

CONCLUSIONI

Giunti così al termine, non resta che riportare lo sguardo all'azione difensiva che si è cercato sommariamente di intravedere, tenendo presenti le principali constatazioni desunte dalla breve indagine sui procedimenti di difesa sviluppata all'inizio di queste note: ciò, allo scopo di accertare se essa si inserisca armonicamente e logica-

mente in un processo dialettico del quale ci si è sforzati di individuare il nesso ed il significato.

Pare che la conclusione non possa essere che una sola: il movimento « a forbice », che ha prodotto in passato il progressivo avvicinamento dei due procedimenti, sembra inevitabilmente condurre — con il presupposto imprescindibile del miglioramento qualitativo dello strumento — ad un procedimento unico, sintesi degli aspetti positivi dell'uno e dell'altro e al quale non è né possibile né necessario attribuire una etichetta, che può invece meglio atteggiarsi ai singoli atti del combattimento. Unica qualificazione possibile per tale tipo di difesa è che deve essere certamente *dura, dinamica, reattiva*.

Ciò, d'altra parte, non deve destare sorpresa. Affermava, infatti, la « bozza » sperimentale

dinata e non adeguatamente contrastata cessione di spazio.

Ciò non deve suonare a critica di quanto fatto in passato, che anzi sembra doveroso sottolineare lo spirito aperto e in molti casi profetico di concezioni che spesso hanno tracciato un solco anticipando indirizzi poi recepiti anche da altri Paesi. Ma « tempora mutantur et nos mutamur in illis »: è questa una legge alla quale non ci si può sottrarre ma che occorre invece tenere sempre presente nel tentativo di dare risposte aggiornate e attendibili ai sempre nuovi quesiti che il grave problema della difesa ci pone. Ed individuarle è un preciso dovere per chi vive la vita militare, fermo restando che la sicurezza è un fatto che investe tutta la Nazione, per cui parafrasando una recente affermazione di Roy Ma-



della « 800 » che « I procedimenti tipici delle Grandi Unità elementari sono legati alle caratteristiche del terreno ed alla natura delle forze di cui esse dispongono e s'inseriscono in una gamma estesa caratterizzata, agli estremi, dalla massima esaltazione della funzione statica e di quella dinamica ».

In passato la configurazione dello strumento nel suo complesso e le caratteristiche delle Grandi Unità, fortemente tipizzate sul piano qualitativo, hanno forse indotto dal punto di vista applicativo a concentrare l'attenzione sugli « estremi » ed a perdere di vista l'area centrale della « gamma ».

Oggi, e forse di più domani, il discorso potrà e dovrà essere diverso, meno schematico, più possibilistico.

In altri termini, è destinata a sdrammatizzarsi l'alternativa radicalizzata tra i due procedimenti di difesa, che tendevano ad essere interpretati in un caso con una visione inaccettabilmente statica e nell'altro nella prospettiva di una preor-

son (1), Ministro della difesa britannico, potremmo dire che il Paese avrà l'Esercito di cui vorrà disporre.

Fortunato Pietro Muraro

(1) Roy Mason: « Ogni Paese avrà l'Esercito di cui potrà disporre ».



Il Colonnello di artiglieria 85M Fortunato Pietro Muraro proviene dai Corsi dell'Accademia, della Scuola di Applicazione ed ha frequentato il Corso Superiore della Scuola di Guerra.

Ha ricoperto vari incarichi di Stato Maggiore nell'ambito di Comandi operativi e del 6 SME ed ha comandato il 33° reggimento artiglieria « Folgore ».

SUL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA

Il tema connesso al Consiglio Supremo di Difesa, che ha riposato per lunghi anni sui libri di testo in una considerazione prevalentemente teorica, « sembra avere negli ultimi tempi risvegliato l'interesse del dibattito tra gli studiosi, i politici ed i giornalisti. Problemi complessi, di non agevole soluzione, e di sapore in realtà più politico che giuridico — in senso stretto, sono stati agitati in relazione essenzialmente ad un punto: la suprema direzione delle Forze Armate, cioè la posizione, in primo luogo, del Presidente della Repubblica, i poteri dello stesso e del Governo

Il risveglio di interesse soprattutto nella stampa d'ispirazione politica non è ovviamente dovuto al caso, essendo bensì legato alle vicende in cui la Magistratura ha ritenuto di ravvisare gravi responsabilità a carico di alti gradi della gerarchia militare. Di fronte a questi inquietanti episodi, il dibattito politico e giornalistico ha risentito della tensione che ha percorso l'opinione pubblica, che mai prima d'ora aveva visto messi in discussione così pesantemente valori comunemente acquisiti come la lealtà costituzionale delle Forze Armate: e se la risposta a questo ultimo riguardo è stata univoca sull'intero arco ideologico e d'opinione, critiche e consensi hanno accompagnato il rispetto — che alcuni hanno invece visto come colpevole inerzia — del Supremo Consiglio di Difesa di fronte alle indagini che la Magistratura veniva portando avanti. Taluno ha deplorato come sclerotica, e pressoché definitiva, una indifferenza dell'organismo in questione verso i suoi compiti istituzionali, adombrando una responsabilità dello stesso Supremo Magistrato della Repubblica nella mancata attivazione del Consiglio Supremo di Difesa. Altri

hanno sfumato, ma in sostanza condiviso, lo stesso giudizio; ma non sono mancate voci in favore di una posizione che è stata vista come autorevole e garanzia di imparzialità e di verità.

La questione, come appare chiaro, è eminentemente politica più che giuridica (ed esula pertanto, sotto questo profilo, dagli obiettivi prioritari del lavoro in esame). Ciò nondimeno, essa ha restituito interesse ad un riesame, anche sotto il profilo teorico, dei termini del problema: un problema che, non è azzardato prevederlo, non si è presumibilmente finito di dibattere.

E' opportuno premettere, quando si tratti di indagare sulla natura di organi di Stato di cui non manchino nella legislazione più o meno lontani precedenti, un breve cenno di ricostruzione storica dell'istituto, anche per assecondare la tendenza, comune agli studiosi del diritto, a distinguere, nell'ordine repubblicano, gli organi « nuovi » da quelli che abbiano riscontro nei precedenti ordinamenti.

Se in senso più ampio le più remote origini dell'istituto possono farci risalire al Consiglio di Guerra francese del 1787 (e organi del genere esistono a tutt'oggi nella stessa Francia, in Gran Bretagna e in altri Stati), per l'Italia occorre muovere da poco meno di un secolo fa. Nel 1873 il Governo Minghetti istituiva un Comitato di Stato Maggiore Generale, organo consultivo del Gabinetto per i più importanti problemi militari; ad esso faceva seguito, nel 1899, la Commissione suprema mista per la difesa dello Stato che, istituita dal Gabinetto Pelloux, resterà in vita di fatto fino al 1943.

Viene così a delinearsi, con questo istituto che a torto molti ritengono analogo se non uguale al precedente, un organismo con caratteri di stabilità, anche se non è riconosciuta la sua essenzialità nell'ordinamento statale. Alla composizione, alla struttura, alle funzioni della Commissione mista sono apportate modifiche nel 1902, nel 1909, nel 1914 e nel 1921: finché, con regio decreto del 1923, la Commissione è disciplinata come « organo interministeriale teso allo scopo di risolvere le più importanti questioni attinenti alla difesa nazionale e stabilire le norme per lo sfruttamento di tutte le attività nazionali al fine della difesa ». Inoltre, questa è la novità, la Commissione comprende, accanto ad altri organi sempre consultivi, un comitato deliberativo. Altra particolarità, il rilievo che viene dato all'Ufficio di Segreteria: è evidente che tutto ciò rispecchia la « logica mutata » del sistema costituzionale.

Dopo aver subito alcune irrilevanti modificazioni, la Commissione mista lasciava il posto, con legge 21 maggio 1940, n. 418, alla Commissione Suprema di Difesa, di cui va sottolineato il nuovo ruolo assunto dalla Segreteria, che diviene organo autonomo e a completo servizio dell'esecutivo.

Nel 1943 la Commissione viene definitivamente sciolta; e il 31 maggio del 1945 viene istituito transitoriamente un Comitato di Difesa, sempre con il compito di studiare le questioni militari e « comunque riguardanti la difesa nazionale ».

Nasce quindi, dalle rovine della guerra, il rinnovato Stato repubblicano, libero da ogni antica stratificazione perché esso stes-

saggio di politica costituzionale

so rottura della tradizione. L'articolo 87 della nuova Costituzione affida al Capo dello Stato il comando supremo delle Forze Armate ed «annuncia» il nuovo organo, il Consiglio Supremo di Difesa, di cui rimette alla legge la costituzione. La legge in questione sarà la n. 624 del 28 luglio 1950.

Una prima riflessione deve riguardare il rilievo costituzionale dell'organo, a differenza dei precedenti organi consimili, che traevano origine da strumenti legislativi ordinari.

A tre fondamentali diversità riguardano la composizione e la struttura interna.

La presidenza è assunta dal Capo dello Stato, e non già dal Presidente del Consiglio dei Ministri (il quale detiene, accanto alla vicespresidenza, un importante potere di «proposta» per le convocazioni).

Il numero dei ministri è fissato a cinque (esteri, interno, tesoro, difesa e industria); la partecipazione propriamente militare è riservata al Capo di Stato Maggiore della Difesa. E' mantenuta, però, la facoltà del Presidente di convocare altri ministri o alti commissari, ovvero i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate ed esperti di vari settori, ovviamente in funzione consultiva e, quindi, senza voto.

Altra novità: il Segretario diviene titolare di una funzione propria, in essa coadiuvato dall'Ufficio di Segreteria. E', quindi, l'organo permanente e autonomo del collegio, titolare di specifiche attribuzioni di varia natura e non sempre di carattere esecutivo.

Un esame di merito dell'organismo non può non partire dal Capo dello Stato, cui compete la posizione di «primazia» propria dei presidenti di organi collegiali, con il prestigio di una specifica posizione costituzionale. La legge istitutiva fissa i suoi poteri, che vanno dalla funzione di convocazione e, quindi, di formazione dell'ordine del giorno, a quella di dirigere la discussione, alla facoltà di derogare all'ordinaria composizione.

La posizione del Capo dello Stato nell'ambito del Consiglio è fatta oggetto, in dottrina, di numerose e spesso divergenti interpretazioni: tra quelle che riducono la presidenza ad una carica essenzialmente onorifica, o che vorrebbero esclusa ogni partecipazione effettiva del suo Presidente alla vita del Consiglio, o che non lo vorrebbero votante nelle deliberazioni; più convincente appare l'opinione che, muovendo dalla Costituzione — che affida al Capo dello Stato il comando delle Forze Armate e lo qualifica rappresentante dell'unità nazionale — ne deduce che egli deve far sentire la sua voce proprio in quella materia, la difesa del paese, in cui, al di là delle posizioni di partito e di Governo, le considerazioni della unità nazionale debbono avere il sopravvento. E' questa la tesi del Predieri.

E' fuor di dubbio, infatti, che difesa e unità nazionali costituiscano interessi omogenei: il problema della difesa — si è osservato — è il problema dell'unità visto dall'esterno.

Può aggiungersi che il Capo dello Stato, nella funzione in esame, raggiunge il massimo della discrezionalità: si pensi che per

alcuni atti, quali le convocazioni «autonome» normali e straordinarie, non è richiesta — si ritiene — la controfirma ministeriale, mentre per le convocazioni su proposta del primo ministro — che deve intendersi come «proposta in senso tecnico», e non già semplice richiesta — esiste l'obbligo della controfirma e, in caso di rifiuto, della motivazione.

Nel silenzio della legge, vanno tenute per valide le regole procedurali applicate nelle deliberazioni collegiali: anzitutto, perciò, la regola della «maggioranza dei votanti» e, di conseguenza, quella per cui la parità dei voti equivale a reiezione.

Arguendo dalla lettera della legge, la dottrina individua due tipi di deliberazioni: le deliberazioni generali e le deliberazioni decisionali.

Le prime sfociano nella indicazione di criteri generali per l'organizzazione e il coordinamento delle attività afferenti la difesa, le altre, più importanti, esprimono direttive. Nasce, dal silenzio della legge, a questo punto e in relazione a queste ultime, l'interrogativo relativo ai destinatari e all'efficacia da riconoscere alle direttive medesime.

Si può verosimilmente concordare con chi, come il Motzo, conclude che le direttive del Consiglio Supremo di Difesa avrebbero «efficacia vincoante» per gli organi cui vengono rivolte nella misura in cui all'obbligo di osservarle e, soprattutto, di attuarle, si accompagnano responsabilità politiche e sanzioni che colpiscono gli atti con rilevanza esterna che risultino da esse ingiustificatamente difformi.

Ora, se si pone mente alla considerazione che tra organi costituzionali esiste un rapporto alternativo di coordinamento e di equiordinazione; se è vero che nel Consiglio Supremo di Difesa si verifica la necessaria confluenza della partecipazione del Capo dello Stato, del Governo e dell'Ufficio di Stato Maggiore; se è vero, perciò, che il Consiglio possa dirsi « organo costituzionale minore » (o — come dice il Predieri — organo costituzionale collegiale ausiliario) partecipante alla determinazione dell'indirizzo politico dello Stato, da tutto ciò sembra potersi accogliere la tesi che propone, quali destinatari delle direttive, il Capo dello Stato medesimo ed il Governo.

L'altra tesi emessa in dottrina, che vuole risolvere il problema pronunciandosi per la incostituzionalità della legge istitutiva del Consiglio (a causa, appunto, del potere di questo di direttiva, che violerebbe in confronto del Capo dello Stato e del Governo rispettivamente gli articoli 87 e 95 della Costituzione), degraderebbe l'organo a mere funzioni consultive ed appare difficilmente sostenibile.

Si può in ultima analisi ritenere che il Consiglio Supremo di Difesa riveste nell'ordinamento italiano una funzione di grandissimo rilievo, anche se l'applicazione delle sue decisioni può venire talvolta limitata. Ciò non toglie, come osserva il Predieri, che esso sia detentore di compiti in qualche modo di controllo nei confronti del Governo e, attraverso di questo, nei confronti della Camera, alorché esso contrappone il rappresentante della unità nazionale a quello della maggioranza. Una qualche funzione di controllo, inoltre, esiste ancora in

confronto al Capo dello Stato nella sua qualità di comandante delle Forze Armate. Infine, la partecipazione al Consiglio del Capo di Stato Maggiore apporta in esso un elemento equilibratore, consentendo a questi il diretto contatto e il pari voto con il Capo dello Stato e il Primo Ministro; senza poi aggiungere lo scontato rilievo che la presenza del vertice militare in un organo essenzialmente politico sottolinea la subordinazione al potere civile da parte degli organi di direzione tecnica delle Forze Armate.

Infine, qualche considerazione di ordine internazionale, legata al fatto che la difesa del paese s'inquadra nel più ampio sistema dell'alleanza politico-militare occidentale, e che il Capo di Stato Maggiore della Difesa è chiamato a far parte del Comitato di Difesa NATO. Queste limitazioni non ledono, tuttavia, la essenziale attività e la funzione del Consiglio, specie quando si pensi al significato istituzionale politico di questo e al contributo che da ciò deriva alla configurazione costituzionale del Presidente della Repubblica. Il Consiglio consente al Capo dello Stato di esercitare poteri tali da farsi organo attivo del sistema costituzionale, lo configura elemento di equilibrio in un sistema di altri organi costituzionali dichiaratamente pluralistico; lo pone in una posizione rafforzata rispetto a quella del Capo dello Stato nell'ordinamento precedente.

Per la sua stessa globalità ed importanza, connesse alla sopravvivenza del Paese, il concetto moderno di difesa supera il vertice tradizionalmente militare. Ad un concetto siffatto corrisponde per certo la previsione di un organo presieduto dal Capo dello Stato

— che riassume l'unità nazionale — e in cui si abbia la confluenza di competenze e responsabilità corrispondenti al vastissimo arco di attività che alla difesa concorrono.

Mario Marino Guadalupi



L'On. Mario Marino Guadalupi, laureato in Giurisprudenza e avvocato penalista iscritto nell'Albo dei Cassazionisti, è stato Ufficiale della Marina Militare ed insignito della Croce di Guerra al merito e del distintivo di « Volontario di guerra ». Componente del Comitato di Liberazione Nazionale, dal 1948 è deputato del Partito Socialista Italiano, nel cui ambito ha svolto vari incarichi politici ed amministrativi. È stato Sottosegretario di Stato per la Difesa dal dicembre 1963 al 1972 ed è attualmente Presidente della VII Commissione parlamentare della Difesa presso la Camera dei Deputati. È autore di numerose monografie, saggi e conferenze culturali su argomenti di attualità nell'ambito delle Forze Armate.

saggio di politica costituzionale

I REGOLAMENTI DI DISCIPLINA NEL MONDO

Prima di iniziare l'esame del Regolamento di Disciplina Militare dell'URSS, appare opportuno esporre alcune caratteristiche delle Forze Armate sovietiche, caratteristiche che comportano riflessi più o meno profondi anche sul loro sistema disciplinare.

Come è noto, il decreto costitutivo dell'«Esercito Rosso», firmato da Lenin, capo dello Stato Sovietico, il 27 gennaio 1918, proclamava «diritto del popolo rivoluzionario della Russia, di sfruttare la violenza di classe per abbattere gli sfruttatori» (1).

Inizialmente l'esercito ebbe, quindi, composizione ed obiettivi precipuamente classisti, cioè di politica interna. Seguì poi, col rafforzamento del regime e le necessità conseguenti alla situazione internazionale, una progressiva evoluzione, sia nel reclutamento degli ufficiali, senza più distinzione di gruppi sociali, sia negli obiettivi. La prevenzione di una ormai improbabile contro-rivoluzione non venne meno, ma assunse di fatto la forma di un indottrinamento politico teorico permanente, tipo vaccinazione in senso classista, mentre raggiungeva il massimo sviluppo la preparazione politica, morale e tecnica, al confronto armato contro eventuali nemici esterni.

Tali aspetti si sono naturalmente consolidati dopo il secondo conflitto mondiale e nelle successive esperienze politiche, le quali hanno richiesto anche alle Forze Armate sovietiche un accentratissimo dinamismo per tenere il passo col travolgente progresso tecnologico mondiale. Non per niente, già nel lontano 1924, Stalin auspicava la fusione dello slancio rivoluzionario russo, con lo spirito pratico americano (2).

Nelle Forze Armate dell'URSS il partito è onnipotente con funzioni di indottrinamento e di controllo. In particolare, in ogni unità (Grande Unità, reggimento, battaglione distaccato, reparto autonomo, unità equivalenti della Marina) il comandante è affiancato da un vicecomandante politico, ufficialmente con funzioni che vanno da quelle del nostro comandante di caserma (ordine della caserma, creazione e funzionalità dei ritrovi, campi sportivi, ecc.) a quelle dell'ufficiale al benessere (organizzazione di viaggi collettivi come concert fra soldati, ecc., cura del morale, in-

teressamento a essi singoli, e via dicendo) in più, però, le capo è lui, con carattere di preminenza, anche il lavoro di indottrinamento politico dell'unità. Nelle Grandi Unità questo ufficiale, affiancato da alcuni collaboratori, così fa capo un cosiddetto «dipartimento politico».

La presenza complessiva nell'esercito di membri del Partito e del Comsomol (Gioventù Comunista) viene valutata oggi a più del 75%. In pratica, molti giovani si iscrivono al Comsomol quando sono già sotto le armi bastando riempire un modulo di domanda ed ottenere l'approvazione dei membri di una delula già così luita.

L'etica comunista rappresenta pertanto l'accettazione della dottrina di Stato, nella sua essenza e nei suoi fini. Insegnamento di questa etica ai soldati tende alla formazione di una coscienza militare unitaria di fedeltà allo Stato ed alla Patria, prevenendo l'insediamento di fermenti disgregatori.

Occorre anche osservare a sede di premessa, che l'insieme di norme costituenti i pilastri fondamentali del sistema disciplinare (3) sono ripartite, nella regolamentazione sovietica, fra più regolamenti.

Considerando tuttavia di importanza puramente formale tale distribuzione, ciò che interessa è il contenuto disciplinare, anche agli effetti di un successivo esame comparativo. I regolamenti esaminati (nei soli punti di interesse disciplinare) sono



stat: pertanto i seguenti: «Regolamento di Disciplina»; «Regolamento di Guardia e di Presidio» (corrispondente al nostro «Regolamento sul Servizio di Presidio»); «Regolamento sul Servizio Interno» (interforze è assai ampio; stabilisce fra l'altro funzioni e responsabilità gerarchiche, e porta in appendice la formula del giuramento, il significato simbolico della bandiera, ecc.); «Regolamento di Istruzione formale» (contenente anche norme relative alle cerimonie con la bandiera).

Attualmente le Forze Armate sovietiche sono quattro, avendo assunto struttura di Forza Armata autonoma anche le truppe addette ai missili strategici. A tutte presiede l'unico Ministero della Difesa con quattro Stati Maggiori.

In tutte le Forze Armate sovietiche il servizio di leva ha a durata di 24 mesi: il servizio giornaliero — compreso il riposo, i pasti e gli svaghi in caserma — è di 24 ore su 24. La libera uscita, come i permessi e le licenze, è una concessione e non un diritto, anche se i comandanti sono tenuti a concederla in certa misura, compatibilmente con le esigenze di servizio.

GENERALITA'

Il «Regolamento di Disciplina per le Forze Armate dell'URSS», attualmente in vigore, è stato approvato nel 1969, anche se l'ultima ristampa reca la data del 1971.

Esso consta di una «Premessa», di un capitolo di «Disposizioni Generali» e di quattordici capitoli dedicati alle ricompense, alla punizione ed ai reati, completati da alcuni allegati di carattere applicativo.

Nell'educazione del soldato sovietico, questo regolamento, così come gli altri elencati nella nostra premessa, viene integrato dall'insegnamento di testi politici attinenti alla condotta del militare in pace e in guerra e di argomenti che formano oggetto di alcune convenzioni internazionali di specifico interesse.

Nella letteratura militare corrente (di divulgazione) molto «verità», spesso ovvie, vengono rafforzate con la citazione di frasi di Lenin, uomo di indubbio rigore, inteso a qualità realizzatrici, ma non certo un esperto di cose militari, né un teorico in materia come un Clausewitz o un Moitte. Il fare risalire a lui quasi ogni principio militare, oggi che l'URSS dispone di capi militari ad alto livello di preparazione, rivela quindi una volontà di indulgere ancora al mito ed all'insegnamento assiomatico. Frasi ad esempio come «Lenin sotto l'incendio non potrebbe essere sostituito da una direzione collegiale, in cui

(1) Rivista Militare Sovietica, 1974 n. 8, pag. 8.

(2) G. S. in: «Dopo la guerra di Lenin», ed. 1946 pag. 80.

(3) Cir. Rivista Militare, fasc. 1/1975, pag. 26.

nessuno è responsabile di niente» (4) esprimono verità laparesche, ma il citarne l'autore sembra nascondere la preoccupazione che se non venissero da lui non sarebbero, non dico accolte, ma nemmeno ascoltate.

A parte ciò, la massima parte dei principi disciplinari sovietici, separati dal loro substrato ideologico e, non solo accettabili, ma da gran tempo patrimonio e solido fondamento dei principali eserciti europei. Molti di tali principi si trovano magistralmente esposti in un articolo recentemente scritto da Capitanio di Vascello A. Skrylnik (5). Ne cito alcuni, iniziando da quelli che proclamano l'importanza della disciplina: «La disciplina è un fattore di vittoria e lo stesso livello della quantità e qualità del materiale, della capacità dei Quadri, e della compattezza morale e materiale del Paese».

«Qualunque esercito è creato per combattere, ed i combattimenti esige azioni risolte, rapide e precise non tollera lentezza, né mancanza di coordinamento. Tut-

to viene scritto in chiare lettere, senza brutta copia e, per di più, col sangue».

Al inizio dell'articolo era stato ben chiarito che «base dell'indispensabile perfetto coordinamento è una rigida disciplina militare, cioè una osservanza stretta e precisa delle norme stabilite dal regolamento militare».

«Imposti dalla logica terribile della lotta armata, gli imperativi della disciplina militare sono categorici: non tollerano alcuna deviazione dagli ordini e dai regolamenti». E' in armonia con questo concetto, che — come vedremo — il Regolamento di Disciplina sovietico proclama: «L'ordine del comandante è legge per i dipendenti».

«Nell'Esercito e nella Marina sovietica, viene oggi data alle qualifiche di "coscienti" e "disciplinati", la stessa importanza di quelle di "competenti" e di "abili"».

A chiusura poi dell'articolo citato, figura uno slogan che sintetizza, oltre al contenuto dello scritto in questione, la promessa e l'atto ufficiale del Regolamento: «La disciplina è la madre della vittoria», slogan che

figurerebbe ottimamente sul frontone di qualsiasi caserma del mondo.

Sempre in materia di importanza della disciplina, ma con efficace astrazione applicativa, il comandante Skrylnik scrive ancora:

«Tutti gli elementi dell'efficienza bellica delle forze terrestri e navali si valutano oggi, alla luce della disciplina militare. Ognuno di essi è influenzato, in un modo o nell'altro, dal livello di questa. Attraverso le radicali trasformazioni che si stanno operando in campo militare, si sono affermati, nelle Forze Armate sovietiche, nuovi concetti quali: disciplina del tempo; disciplina del servizio di guardia; disciplina del miglior impiego del materiale bellico; disciplina della cooperazione, ecc.»

E poco dopo, a spiegazione e sostegno di ciò, è detto:

«Nel secolo delle velocità supersoniche, della meccanizzazione e della motorizzazione delle truppe, non sono le ore, ma i minuti che decidono il risultato del combattimento. L'utilizzazione efficace dei mezzi di lotta moderni dipende interamente dalla capacità dei soldati e dei marinai ad agire con ra-

UNIONE SOVIETICA

pidità e competenza. Se l'operatore di una stazione radar, ad esempio, non individua un bersaglio aereo in pochi secondi e non avvisa in tempo a difesa contro di lui, l'aereo moderno si avvicinerà talmente che sarà troppo tardi per aprire il fuoco su di lui».

Vedremo in seguito che anche il conseguimento della «capacità» professionale, cioè, in sostanza, della preparazione teorico-pratica del militare, non solo costituisce un preciso dovere disciplinare, ma è contemplato come solenne impegno nella formula del giuramento («...Faccio promessa di studiare le materie militari...»).

(4) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 4, pag. 13.
(5) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 5, pag. 28 e segg.



Centro mobile di propaganda.



ДИСЦИПЛИНАРНЫЙ УСТАВ ВООРУЖЕННЫХ СИЛ СЮЗА ССР

Орден Трудового Красного Знамени
ВОЕННОЕ ИЗДАТЕЛЬСТВО
МИНИСТЕРСТВА ОБОРОНЫ ССР
МОСКВА - 1971

Regolamento di Disciplina per le Forze Armate dell'URSS.

Un altro autore, J. Sdenikov (6), cita la seguente frase di Lenin, a proposito della disciplina spontanea nell'esercito rivoluzionario: «Il fatto che le masse abbiano coscienza delle cause e degli scopi della guerra ha un'importanza considerevole: è la condizione della vittoria». Anche questo è vero, ma non è una scoperta; dimostravano di saperlo già i grandi capitani della storia quando rivolgevano le loro allocuzioni alla truppa; dopo la Rivoluzione francese, poi, è diventato un assioma per tutti, perfino per Hitler che se ne è valso a modo suo, per Mao Tse Tung che ne ha fatto uno dei suoi canoni per la lotta rivoluzionaria, e per lo stesso Presidente degli USA, Franklin Delano Roosevelt, che si preoccupò della preparazione psicologica del suo popolo, fra l'altro con i suoi famosi «discorsi presso il caminetto», prima di decidere la partecipazione alla seconda guerra mondiale.

Vi è tuttavia una profonda differenza di metodo, fra lo Stato Sovietico e gli Stati occidentali, per ottenere una completa adesione psicologica dei componenti delle

rispettive Forze Armate alla causa nazionale, fino al supremo sacrificio. Rinviamo il confronto ad altro studio, notiamo che l'URSS dispone per l'educazione militare e politica dei giovani di leva di un periodo assai lungo: ben 24 mesi, durante i quali il suo forte regime lo consente di mantenere i militari in ambiente praticamente isolato dal mondo esterno, salvo saltuari permessi. Tutta la vita spirituale e materiale dei militari trova il suo alimento nelle molte ma controllate risorse della caserma, con le sue vaste e bene attrezzate palestre, i campi sportivi, i cinematografi, le biblioteche, le sale di ritrovo con radio, televisioni, giochi di società, ecc., con la possibilità di far musica e organizzare spettacoli fra soldati. A parte ciò, la marliante struttura politica, l'omnipresenza di membri del partito che rendono desiderabile per il militare l'appartenenza ad una cellula comunista, al fine di non sentirsi isolato, la frequente esaltazione di fatti ed eroi della passata guerra vittoriosa, la presenza in ogni caserma di almeno una sala di ricordi (se non un piccolo museo) della guerra stessa,

le suggestive cerimonie con la bandiera, accanto alla quale è grande onore essere ufficialmente fotografato (la parte della ricompensa è la fotografia verrà ufficialmente trasmessa alla fabbrica od alla organizzazione dove il militare ha il suo posto di lavoro da civile), non possono non influenzare profondamente l'animo dei giovani durante il servizio sotto le armi. E tutto ciò, a parte il naturale affiatamento che nasce in qualunque esercito della vita, dalle difficoltà, dalle fatiche, dai disagi, ed anche spesso dai pericoli, superati in comune.

E' naturale, così, che a termine del periodo di leva, il giovane russo si sarà del tutto trasformato in un completo e convinto soldato sovietico, pronto — come diceva Sun Zu — «a passare attraverso l'acqua ed il fuoco», marciando in qualunque direzione gli venga indicata, solo che ne riceva l'ordine dai suoi superiori.

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA: CONTENUTO E CARATTERISTICHE

Come già detto, il «Regolamento di Disciplina per le Forze Armate dell'URSS» inizia con una breve «Premessa».

In tale «Premessa» viene elencato, fra i compiti delle Forze Armate, quello di «assicurare (...) l'edificazione del comunismo» e si precisa che essa devono essere sempre pronte «per l'adempimento della missione storica della Patria sovietica, oltre che per la difesa e la salvaguardia dei suoi interessi».

E' questo un chiaro e coraggioso linguaggio da grande Potenza, che ricorda, come stile, quello dell'inghilterra Elisabetiana del '600.

I precedenti concetti vengono poi rafforzati dall'esortazione, rivolta ai militari, alla profonda comprensione «del compito internazionale» del popolo sovietico.

Sul piano della disciplina, dopo un paio di citazioni di Lenin («Per vincere (...) è necessaria una ferma disciplina» ecc.), si precisa che è richiesta ai militari una «fedeltà senza riserve alla propria Patria socialista, al Partito Comunista, ed al Governo sovietico».

Ricordando il nostro antico e codificato precetto che l'adempimento coscienzioso dei doveri militari non deve avvenire «per timore di pena o speranza di ricompensa ma per intima persuasione... ecc.» (7), non stupirà leggerlo, nel testo in esame,

UNIONE SONETICA

che «la disciplina militare delle Forze Armate Sovietiche non è basata sul timore delle punizioni e sulla costrizione, ma sulla elevata consapevolezza... ecc.».

La citata «Premessa» chiarisce comunque, subito dopo, che la convinzione non esclude «l'applicazione di misure di costrizione» e che i comandanti «hanno il dovere di mantenere (...) una forte disciplina, applicando con severità il regolamento».

Una specifica e significativa importanza riveste il capitolo I, intitolato: «Disposizioni Generali» che, in forma pressoché totale, nei suoi 16 articoli, principi, doveri, e poteri disciplinari.

Poiché in detto capitolo viene fra l'altro specificato «dovere di adempiere esattamente gli obblighi imposti dal giuramento», si ritiene utile riportare qui la formula completa nel testo approvato dal Praesidium del Soviet Supremo in data 10 giugno 1947. Tale testo figura in appendice al «Regolamento sul Servizio Interno», insieme con le norme da seguire per prestare il giuramento stesso:

«Io, cittadino dell'URSS, entrando nella fila delle Forze Armate, giuro e faccio solenne promessa di essere onesto, coraggioso, disciplinato, vigile; di mantenere strettamente il segreto militare e quello di Stato; di attenermi a tutte le norme dei regolamenti militari, e di obbedire senza discutere agli ordini dei capi e dei superiori. Faccio promessa di studiare le materie militari, di avere ogni cura del materiale militare e dei beni nazionali e di essere fedele fino all'ultimo respiro al mio Popolo, alla Patria sovietica e al Governo sovietico.

«Io sono sempre pronto, su ordine del Governo sovietico, a lanciarmi alla difesa della mia Patria, l'URSS, e come combattente delle Forze Armate, giuro di difenderla valorosamente con competenza, dignità e onore, disposto a dare il mio sangue ed anche la vita per conse-

(6) Rivista Militare Sovietica, 1974 n. 3, pag. 2 e segg.

(7) Regolamento di Disciplina Militare per l'Esercito italiano, ed 1929 e successive ristampe art. 8.



gufre la vittoria completa sopra i nemici!

«Se infrangerò questo mio sovrano giuramento, che io venga duramente punito dalla legge sovietica, e sia odiato da tutti, e disprezzato da ogni lavoratore»

Questo giuramento viene fatto al termine dell'addestramento di base; fino a quel momento non è consentito che il militare faccia servizio di guardia, né che riceva cartucce.

Il giuramento viene prestato individualmente, nel corso di una apposita solenne cerimonia in presenza della bandiera. Ogni reclute, giunto a suo turno, si fa avanti, riceve un foglio con il testo sopra riportato, lo legge e lo firma. Questo foglio verrà incluso nella sua documentazione personale, e conservato anche dopo il suo congedo.

«In questi ultimi anni — scrive il colonnello A. Sidorenko (8) — è divenuta tradizione, nelle nostre Forze Armate, di prestar giuramento nei luoghi dove si svolsero gli eroici combattimenti per la Patria, o presso i monumenti della gloria rivoluzionaria o militare».

Fra le «Disposizioni Generali» merita, oggi, di essere sottolineata la seguente:

«La disciplina obbliga ogni militare (...) a comportarsi anche fuori servizio con dignità e onore, evitando di incorrere in violazioni dell'ordine pubblico ed impedendo ad altri di farlo, concorrendo inoltre a « difesa dell'onore e della dignità dei cittadini »

il tema dei doveri del superiore, che in altri Regolamenti di Disciplina costituisce materia di uno a più capitoli, e qua racchiuso in tre articoli (5-6 e 7) di carattere generale, restandone devoluta la trattazione analitica ed altri regolamenti: quello sul Servizio Interno, sul Servizio di Presidio, e sul Servizio di bordo, per la Marina.

In questi articoli i principi informativi, salvo un accenno a «dettami a norme della moralità comunista», sono quelli ben noti e diffusi: il superiore deve: essere di esempio ai dipendenti, creare un clima di volontaria collaborazione, prevenire le trasgressioni, accertare le cause di queste quando si verificano; ma deve anche «mantenere un contegno inflessibile verso ogni mancanza alla disciplina militare».

Duro ma chiaro, inequivocabile, e nel solco della più antica tradizione militare, è l'articolo 6, che risponde ad una delle questioni oggi più dibattute, anche in campo internazionale, quella dei cosiddetti «ordini illegali». Esso dice testualmente: «Gli interessi della difesa della Patria obbligano il comandante a pretendere l'osservanza della disciplina militare e dell'ordine, e a non lasciare senza un'azione adeguata neanche una trasgressione di un inferiore. L'ordine del comandante è legge per i dipendenti. L'ordine deve essere eseguito senza

In biblioteca

«Le tenebre sono sparite»
siglano «Esercito Sovietico».

obiezioni, con precisione e nel tempo prescritto».

L'ultimo periodo richiama a nostra mente la nota prescrizione dell'obbedienza «pronta, esecutiva e rispettosa», ma la formulazione del regolamento sovietico, essendo più esplicitiva, è forse più efficace.

Un altro articolo interessante è l' successivo n. 7, che riguarda i casi di «superior subordinazione o resistenza di un inferiore». Vi si avverte che «il comandante che non ha adottato le misure atte a ristabilire l'ordine e la disciplina, ne porta la responsabilità». Per costringere il ribelle «quando l'azione di questi sia chiaramente diretta a tradire la Patria, o a non adempiere il compito assegnato, oppure costituisca un'attività minacciosa a vita del comandante, degli altri militari, o dei cittadini», e qualora «le altre misure adottate si siano mostrate infruttuose o (...) non sia stato possibile adottarne altre», ossia in casi estremi, è ammesso l'uso delle armi anche in tempo di pace. L'articolo prescrive però che: «Prima di impiegare le armi, se la circostanza lo consentano, il comandante ha l'obbligo di avvertire il colpevole».

Le rimanenti disposizioni del capitolo rivestono scarso rilievo concettuale, consistendo in dettagliate norme riguardanti particolari equi-

UNIONE SONETICA

parazioni di poteri disciplinari dei vari gradi e funzioni. Tali norme, aride nella loro enunciazione, rivelano invece la loro importanza in campo pratico, risolvendo punto per punto le spinose questioni che derivano, nel sistema sovietico, dalla preminenza in servizio della gerarchia delle funzioni, su quella dei gradi: mentre in altri rapporti è il grado quello che conta.

A titolo di esempio, a fornire un'idea del problema sopra accennato, si citano alcuni dei numerosi capoversi di tali norme: «...sorgente maggiore e capo anziano: poteri disciplinari pari a quelli del vicecomandante di plotone (...); tenenti colonnelli, maggiori, capitani di 3° rango e capitani di 2° rango: poteri disciplinari del comandante di battaglione (o comandante di nave di 3° classe), (...); agli ufficiali che comandano unità di allievi da scuola militari sono attribuiti, nei rapporti con gli inferiori poteri disciplinari superiori di un grado a quelli previsti per l'incarico ricoperto: ...» ecc.

Un altro interesse riveste poi una disposizione che contempla l'applicazione di questo Regolamento anche ad ufficiali (compresi generali ed ammiragli) della riserva o in congedo, quando indossano l'uniforme militare.

Altri argomenti e norme caratteristici del sistema disciplinari sono contenuti in altri testi. Li tratterò separatamente, essendo difficile stabilire un collegamento fra di loro, e non avendo, questo scritto, pretesa di trattazione organica dell'intera materia.

L'obbedienza è dovuta al massimo al superiore diretto. Se tuttavia l'ordine non viene dato direttamente dall'alto, il superiore diretto deve assumerne prontamente l'informa-

Il comandante che impedisce un ordine, ne è l'unico responsabile: ossia gli esecutori di questo ordine, se correttamente eseguito, non possono essere chiamati a risponderne non lo.

Se è tassativo che l'ordine non può essere di scusa, né criticato dal basso, resta il caso in cui il militare sia

(8) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 7, pag. 25.



indotto a ritenere che il superiore compia o prepari un reato contro lo Stato. In tal caso egli ha il dovere di farne denuncia, anche direttamente ai massimi poteri dello Stato, cioè al Ministro della Difesa.

Circa il taglio dei capelli, non è nei poteri dell'ufficio di reparto di ordinare il taglio, ma sono vietati i capelli spioventi sulle spalle, e il medico può prescrivere l'accorciamento per motivi igienici. Anche a barba è consentita purché sia ben tenuta; in pratica sono sopratutto i sottufficiali a portarla.

Uso dell'abito civile: non è consentito ai cadetti non ufficiali delle Scuole e Accademie militari ed ai militari di leva. I militari rafforzati, i sottufficiali, rafforzati e gli ufficiali sono invece autorizzati a indossarlo fuori servizio.

Il saluto è dovuto, come da noi, al grado, indipendentemente dal rapporto di servizio, e deve essere reciproco.

Norme molto severe esistono contro l'uso della bavanda a camicia; il militare che, ad esempio, rientra dalla libera uscita con l'altico che «sa di birra» viene subito punito (camere di punizione «preventiva» (v. articolo 82).

E' consentita ai militari sovietici la collaborazione a

giornali e riviste senza bisogno di autorizzazione naturalmente nei limiti imposti dalla riservatezza militare e assumendone la piena responsabilità.

E' anche consentito ai militari di tenere presso di sé, nelle caserme e a bordo, macchine fotografiche e da ripresa, registratori e radio, salvo le esigenze di opportunità e di riservatezza.

Circa il trattamento dei prigionieri di guerra e le condizioni per il riconoscimento della qualifica di guerrigliero, avendo l'Unione Sovietica firmato la relativa Convenzione di Ginevra, le discipline in essa contenute vengono insegnate in sede di educazione politica.

Il Regolamento sul Servizio Interno invece prescrive che il soldato «non debba darai prigioniero nemmeno il pericolo di morte. Se catturato per ferita od altra impossibilità di reagire, tenti poi di cogliere ogni occasione per liberare se stesso e gli altri. In prigione mantenga onore e la risponibilità, oltre alla segretezza sulle cose militari e riguardanti lo Stato, e mostri coraggio e fermezza mantenendo il sentimento di cameratismo, sostenendo il morale dei compagni, impedendo loro la collaborazione col nemico, ed opponendosi con decisione ad ogni tentativo del nemico di sfruttare la situazione dei prigionieri per nuocere a le Forze Armate ed alla Patria sovietica».

Membrì della redazione di un giornale murale.

Un particolare «status» disciplinare è previsto per le appartenenti al Corpo delle ausiliarie femminili.

Si tratta in pratica di un limitato numero di impiegate (dattilografe, telefoniste, ecc.), e di professioniste (medici, insegnanti per le Accademie, ecc.) in uniforme tutta volontaria distribuite nelle quattro Forze Armate. Hanno un grado e devono il saluto ai superiori gerarchici dell'altro sesso, ma non sono soggette agli obblighi degli altri militari, non dormono nelle caserme, non possono essere congnate o messe agli arresti.

In caso di guerra le sole donne medico possono essere reclutate obbligatoriamente.

Enorme importanza, sul piano morale e psicologico, viene attribuita nelle Forze Armate sovietiche alla Bandiera alla quale si tributano forme di onoranza quasi mitiche.

Ogni reggimento ha la sua Bandiera dove, insieme con l'emblema dello Stato, è ricamato il numero distintivo dell'unità e la denominazione di guerra, se essa ha preso parte ad azioni gloriose di rilievo. Esiste così il «Reggimento di Berlino», il «Reggimento della difesa di Mosca», ecc. All'asta della Bandiera sono appese le eventuali decorazioni.

UNIONE SOVIETICA

Se la Bandiera viene perduta, per eventi di guerra ovvero per casualità di pace, il reggimento viene disciolto, i militari appartenenti all'unità individualmente trasferiti ad altri corpi, ed il cono nello sottoposto a giudizio presso il tribunale militare.

Il valore simbolico della Bandiera è illustrato in appendice al Regolamento sul Servizio Interno. Sublargo, il colonnello A. Sidorov scrive: «La Bandiera dell'unità accompagna il servizio e la vita del combattente. Sotto questa Bandiera egli presta giuramento, apprende il mestiere del soldato, il maneggio delle armi e del materiale bellico (...). Al momento in cui lascia il servizio, si congeda dalla Bandiera bacendola ginocchio a terra» (19).

Per quanto concerne le ricompense, notiamo che nel Regolamento di Disciplina sovietico sono elencate solo quelle che, riguardo alla motivazione, noi definiamo «per lodevole comportamento» lasciando ad altri testi la trattazione delle ricompense per atti di valore o per meriti particolari acquisiti in pace o in guerra.

Una sostanziale distinzione viene fatta fra le ricompense che possono essere concesse ai sottufficiali ed alla truppa (art. 17-18), e quelle riservate agli ufficiali (art. 24-25).

Le prime consistono in encomio (in presenza del reparto o sull'ordine del giorno), abbreviazione di una punizione; permesso fino a 48 ore, licenza breve fino a 10 giorni, più il viaggio; riascizio, diplomi, o premi in denaro, o oggetti di valore, tessera personale con la fotografia del militare accanto alla Bandiera spiegata dell'unità; notifica, se paese di residenza o al posto dove lavorava il militare, dell'assimilazione ed onoramento da suo dovere e dei premi ricevuti distintivo di «ultimo soldato»; iscrizione sul «Libro d'onore» del reparto.

Nelle scuole militari vi è inoltre l'iscrizione sull'«Albo d'onore» degli allievi che hanno ottenuto il massimo profitto dal corso.

(9) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 7, pag. 24.

GRADI DELL'ESERCITO SOVIETICO



Maresciallo dell'Unione Sovietica



Maresciallo in Capo d'Armia



Maresciallo d'Armia



Generale d'Armata



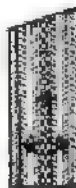
Generale di C.d.A.



Generale di Divisione



Generale di Brigata



Colonnello



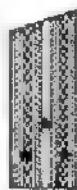
Tenente Colonnello



Maggiore



Capitano



Primo Tenente



Tenente



Sottotenente



Aspirante Ufficiale



Maresciallo



Sergente Maggiore



Sergente



Caporal Maggiore



Caporale



Soldato

Circa i poteri di assegnazione di questi premi, essi sono in relazione alla funzione del superiore, e vengono dettagliatamente specificati dal Regolamento. Così il comandante di squadra può fare l'encanto in presenza del reparto o condonare una punizione da lui inflitta; il comandante di plotone può fare altrettanto e in più concedere fino a tre permessi fuori turno, nei limiti di orario e durata fissati dal comandante di reparto, e così via, fino al comandante di reggimento il quale può concedere, in seno alla propria unità, tutti i tipi di premio previsti. I comandanti di Regione Militare o con funzioni equivalenti, hanno analoghi poteri sulle unità dipendenti, oltre a quello di iscrivere sull'album d'onore gli atti meritevoli delle Scuole Militari.

Per gli ufficiali, compresi generali e ammiragli, le ricompense sono: ologio (verbale o sull'ordine del giorno), abbreviazione di una punizione disciplinare; conferimento di attestati, premi in denaro, oggetti di valore; presentazione anticipata (con particolari limitazioni) al turno di promozione; promozione con armi bianche o da fuoco con sopra inciso il nome dell'ufficiale.

Inoltre, nei Corsi presso le Scuole Militari Superiori, gli ufficiali frequentatori che hanno meritato la medaglia d'oro, possono venire iscritti, su decisione del Comandante del istituto, nell'apposito «Albo d'onore».

Anche nel riguard degli ufficiali vi è un «escalator» nelle competenze e premiare. Il comandante di compagnia o di battaglione può, al massimo, abbreviare una punizione da lui stesso inflitta; il comandante di reggimento giunge fino a poter presentare anticipatamente l'ufficiale al turno di promozione; il vice ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore Generale, i Comandanti in Capo delle singole Forze Armate ed il vice Ministro Generale capo dei servizi logistici, oltre a questi poteri, hanno quello di assegnare a titolo di premio armi bianche o da fuoco. Il Ministro della Difesa può, naturalmente, assegnare qualunque ricompensa contemplata dal Regolamento.

La «promozione per meriti speciali» è ammessa solo dopo un determinato periodo di permanenza nel grado, su proposta motivata del superiore competente. Il Comandante della Regione militare decide per l'avanzamento fino al grado di Tenente Colonnello; il Ministro firma la promozione da Colonnello a ufficiale e da Tenente

UNIONE SOVIETICA

Colonnello a Colonnello (ordinario e per meriti speciali), mentre le promozioni a Generale ed oltre, fino a Maresciallo dell'Unione Sovietica, sono di competenza del Consiglio dei Ministri. La promozione a Maresciallo è avoca di competenza del Parlamento che la devolve al Presidium del Soviet Supremo (emanazione del Parlamento stesso).

Numerose sono poi le decorazioni, «ordini» e «medaglie» per atti di valore, meriti speciali, comportamento meritevole continuato, non tutte esclusive per i militari.

La decorazione più elevata, nell'URSS, è l'«Ordine di Lenin» che può essere concesso tanto a militari quanto a civili. Durante l'ultima guerra l'Ordine di Lenin è stato conferito a 36.000 persone.

Di analoga importanza è la «Medaglia d'oro della Stella Rossa» che comporta la qualifica di «Eroe dell'Unione Sovietica», con relativo diploma. E' di norma concessa in guerra per atti di valore di grande rilievo ma, eccezionalmente, può essere data anche in pace, come è avvenuto per gli astronauti. E' sempre accompagnata dall'Ordine di Lenin.

Su uno schema analogo a quello delle ricompense, è impostato la parte del Regolamento riguardante le punizioni, ma completata da criteri e norme applicative per la maggiore complessità della materia.

Il comandante può, quando lo giudica opportuno, deferire un caso disciplinare all'«organizzazione interna». In tale caso le «colpe» del militare vengono discusse o dall'assemblea del personale in forza alle compagnie (per la truppa), o dall'assemblea dei sottufficiali (per i sottufficiali); o dall'assemblea degli ufficiali del reggimento (per gli ufficiali). Per gli ufficiali è contemplata anche la possibilità del deferimento ad un «giudizio d'onore».

Agli effetti delle punizioni sono considerate cinque categorie di militari:

1. militari di truppa di leva, ai quali possono essere inflitti: richiamo, rimprovero; consegna fino a 30 giorni;



servizio fuori turno o lavoro straordinario fino a 5 turni; camera di punizione fino a 15 giorni; privazione del distintivo di «ottimo soldato»; rimozione dal grado di corporale:

2. **sottufficiali di leva**, stesse punizioni che per i militari di truppa di leva, con le seguenti varianti: non è previsto il servizio fuori turno o il lavoro straordinario; il massimo della consegna è limitato a 3 settimane; è prevista la retrocessione di incarico, o di grado o di entrambi.

3. **sottufficiali e militari di truppa richiamati**, fra le differenze rispetto alla precedente categoria, si notano: la soppressione della consegna, l'aggiunta del «severo rimprovero» e dell'ammonizione per scarso rendimento; la rimozione del grado (da sottufficiale o graduato a soldato semplice); il passaggio nella «riserva» fino al termine del servizio.

4. **ufficiali fino al grado di colonnello**: richiamo; rimprovero; severo rimprovero; arresti fino a 10 giorni presso il corpo di guardia; ammonizione per scarso rendimento; passaggio a funzione meno elevata; retrocessione di un grado.

E' specificato che ai Comandanti di Reggimento e funzioni equivalenti non possono essere fatti scontare gli arresti in un locale presso il corpo di guardia.

5. **generali e ammiragli**: punizioni come gli altri ufficiali meno gli arresti e la retrocessione.

Per tutte le categorie indicate vi è una minuta casistica per la definizione del livello di potere disciplinare attribuiti ai vari livelli gerarchici (gerarchia delle funzioni). Ad esempio, mentre il comandante di squadra può a massimo infliggere ai propri subordinati la consegna (fino a 7 giorni) o il servizio fuori turno, e il comandante di compagnia può infliggere fino a 3 giorni di camera di punizione a sottufficiali e truppa, per dare gli arresti (fino a 5 giorni) ad un ufficiale di grado inferiore a colonnello occorre almeno un comandante di reggimento (o funzione equivalente). Gli arresti disciplinari ad un colonnello sono di competenza del Comandante di una Regione Militare (o funzione equivalente) il quale può anche rimuovere dal incarico un ufficiale da comandante di battaglione in giù.

Il Ministro della Difesa dispone poi di tutti i poteri disciplinari previsti dal Regolamento.

Durante la guerra esistevano, nelle Forze Armate Sovietiche, le «compagnie di disciplina» in cui venivano trasferiti gli elementi giudicati pericolosi o disciplinatamente irriducibili; attualmente questi reparti sono stati dissolti e gli indesiderabili vengono deferiti al tribunale militare.

Norme particolari vigono per le truppe stanziate in zone di confine, dove i comandanti di unità stabiliscono essi stessi se determinate mancanze (relative alla par-

Giuramento di fedeltà alla Patria.

licolare situazione) rientrano fra le mancanze disciplinari o fra i reati.

Sia i premi sia le punizioni vengono riportati sulla scheda personale di ogni militare, il cui tracciato figura nell'alegato n. 2 al Regolamento di Disciplina. In tale scheda si nota, fra i dati richiesti (nome, grado, incarico, ecc.), lo «spirito di partito o appartenenza all'Unione dei Giovani», in conformità alla dichiarata politicizzazione delle Forze Armate.

Meno compasso del sistema punitivo, ma assai curato è regolato da legge ferrea, è istituto del reclamo che, così come è consegnato, assume un duplice aspetto: morale e politico. Esso, non solo influisce sullo spirito del soldato consentendogli, entro certi limiti, di sfogare i suoi piccoli o grandi malumori e dandogli la sensazione di essere protetto dall'alto, ma consente a superiori Autorità, anche politiche, di mantenere un continuo e capillare controllo morale sulle masse in uniforme, sul comportamento degli ufficiali, sull'eventuale manifestarsi di fermenti politici reazionari o di stati di incoscienza o di rilassatezza.

In altri termini, il reclamo è consegnato come un sistema informativo, con le sue forme palesi e quelle segrete.

L'articolo 94 stabilisce che «ogni militare ha diritto d

UNIONE SONETICA

presentare reclamo (verbale o scritto) contro azioni illegali svolte nei suoi riguardi e ordinate dai comandanti, contro la violazione dei diritti inerenti al servizio, o contro la mancata corrispondenza di quanto gli è dovuto».

Questo tipo di reclamo non può avere per oggetto un ordine ricevuto, una fatica a cui è stato sottoposto, o la severità di una punizione ricevuta, sempre che queste rientri nei limiti dei poteri di chi l'ha inflitta.

Il militare può però chiedere di essere ascoltato, anche in privato colloquio, dall'ufficiale che periodicamente ispeziona l'unità e chiede a tale occasione che gli siano prospettate lamentele e, anche contro lo stesso comandante dell'unità, e proposte. Le lamentele, sempre che non contengano falsi e calunnie, non possono costituire motivo di punizione. Durante queste ispezioni, vengono chiamati a rapporto separatamente gli ufficiali superiori, gli ufficiali inferiori, i sottufficiali, i militari di truppa.

Un'altra possibilità di reclamo al può presentare ai soldati in occasione del cambio del comandante di compagnia, quando il subentrante ascolta — com'è norma — i reclami riferiti al periodo precedente.

Esiste poi, presso ogni Comando di Reggimento o reparto autonomo, un registro su cui vengono trascritti tutti i reclami e la proposta con o fianco riportate le conseguenti decisioni. Il Comandante dell'Unità ha l'obbligo di controllarlo una volta al mese, annotando le sue decisioni. Gli ispettori, a loro volta, controllano la regolarità dei provvedimenti adottati.

In materia di denuncia di irregolarità, ha importanza rilevante l'articolo 183: «Se un militare rileva l'appropriazione o lo sciupio di un bene militare, consumo illegale di denaro, irregolarità nel valutazione della truppa difetti nella manutenzione dei mezzi tecnici, od in fatti che recano danno all'efficienza delle Forze Armate, egli ha l'obbligo di farne rapporto al Comando; può anche redigere una relazione scritta, contenente la sua

proposte per elminare quelli inconvenienti, diretta ai Comandi Superiori, fino al Ministro della Difesa».

Interessanti, sotto altro aspetto, anche gli articoli 104 e 105 che contribuiscono a conferire veste di serietà all'intero sistema.

Art. 104: «Il comandante ha l'obbligo di esaminare i reclami (o la proposta) entro 3 giorni, e se questo sarà ritenuto giusto, dovrà adottare immediatamente le misure ritenute adeguate (...). Se il Comandante non ha poteri sufficienti per soddisfare la richiesta, deve immediatamente trasmetterla al Comando (competente) ...».

Art. 105: «Le decisioni, relative ai reclami che non ri-

chiedono particolari indagini debbono essere adottate non oltre i sette giorni dalla loro ricezione; quelle che esigono un controllo debbono essere prese entro 20 giorni; presso le Region, Militari e il Ministero della Difesa, il periodo per adottare i necessari provvedimenti non deve superare il mese ...»; in caso di ritardo, deve essere data giustificazione all'interessato.

Nel regolamento n. 4 al Regolamento di Disciplina sono elencate varie modalità relative agli arresti dei militari: esse trovano il loro compimento nel più dettagliato norme in proposito contenute nel «Regolamento sul servizio di guardia e di presidio».

In sintesi: nei locali di punizione, di massima presso il

Corpo di Guardia del Presidio, vengono separatamente rinchiusi, in stanze singole o comuni, militari di truppa, sottufficiali, ufficiali inferiori, ufficiali superiori. Ai sottufficiali ed ai militari di truppa agli arresti, vengono ritirati il denaro ed altri oggetti non consentiti. Essi dormono sul nudo tavolaccio. Agli ufficiali viene ritirata l'arma in dotazione. Essi debbono inoltre depositare le eventuali decorazioni. Nelle ore stabilite per il riposo, ricevono gli effetti letterari.

Regime di ferro, quindi: da una parte abbondanza di riconoscimenti di ogni genere a chi aderisce alle esigenze disciplinari e politiche e pro-



UNIONE SONETICA

diga energie e passione al servizio, integrandosi con l'anima e con il corpo nel sistema; dall'altra, una dura e mortificante costrizione per chi, a qualsiasi livello, tenta di deviare o di sottrarsi ai pesanti obblighi del servizio.

Gen. Franco Donati



IL COMANDO ARTIGLIERIA DI CORPO D'ARMATA

Il Comando artiglieria di Corpo d'Armata è un complesso di organi mediante i quali il Comandante di artiglieria del Corpo d'Armata esercita le funzioni di comando sulle unità dipendenti nei campi disciplinare, tecnico-tattico e logistico, per quest'ultimo limitatamente alla branca munizioni del Servizio armi, munizioni e materiali NBC.

Le unità dipendenti sono generalmente uno o due reggimenti di artiglieria pesante campale o pesante a treno meccanico o semovente (costituiti da un numero vario di gruppi), eventualmente uno o più gruppi di artiglieria, pesante campale o pesante a treno meccanico o semovente, non inquadrati, e normalmente un gruppo specialisti d'artiglieria.

In relazione alle esigenze operative possono essere posti alla dipendenza del Comando artiglieria di Corpo d'Armata reggimenti (o raggruppamenti) di artiglieria e gruppi di artiglieria pesante campale o pesante, tratti da altre Grandi Unità complesse o comunque disponibili, gruppi organici delle Grandi Unità elementari in riserva o/o di 2ª schiera ed eventualmente gruppi missili superficie-superficie destinati a erogare fuoco convenzionale.

In campo tecnico-tattico, il Comando artiglieria di Corpo d'Armata, sulla base delle direttive e degli ordini del Comando di Corpo d'Armata, attua l'organizzazione per il combattimento e l'organizzazione del fuoco delle unità dipendenti e assicura il coordinamento delle attività tecniche di interesse comune tra l'artiglieria di Corpo d'Armata e l'artiglieria delle Grandi Unità elementari inquadrata nel Corpo d'Armata che riguardano essenzialmente la preparazione topografica e balistica, l'acquisizione degli obiettivi, il concorso di fuoco e la relativa prioritizzazione del fuoco in particolare:

- realizza l'ordinamento tattico disposto dal Comando di Corpo d'Armata articolando la massa di manovra del Corpo d'Armata in raggruppamenti d'artiglieria,
- definisce l'ordinamento tattico delle unità specialisti di artiglieria,
- specifica la flessibilità di ciascun raggruppamento,
- indica ai raggruppamenti e ai gruppi alle dirette dipendenze i compiti, assegnando in conseguenza il settore nel quale devono agire, le aree di gravitazione del fuoco, i principali obiettivi di pertinenza;
- esercita la direzione e il controllo del fuoco sui raggruppamenti e sui gruppi alle dirette dipendenze e fissa i limiti dell'iniziativa devoluta in tale campo ai Comandi di raggruppamento;
- designa eventuali ufficiali osservatori autorizzati,
- determina il posto comando di raggruppamento destinato ad assolvere le funzioni di Comando di sostituzione,
- comunica ai Comandi ed unità dipendenti la linea per il coordinamento del fuoco in profondità, la linea di demarcazione tra l'interdizione vicina e l'interdizione lontana, e la linea per il coordinamento del fuoco di aderenza,
- organizza e attua i movimenti propri,
- assegna ai raggruppamenti e ai gruppi alle dirette dipendenze le aree disponibili per lo schieramento e controlla le soluzioni adottate,
- stabilisce eventualmente particolari modalità per l'occupazione delle zone di schieramento e per l'organizzazione della difesa vicina,
- impartisce direttive al Comando di raggruppamento per la pianificazione della manovra degli schieramenti, ne controlla l'esecuzione, coordina i movimenti delle unità dipendenti con quelli delle unità costituenti le aliquote di manovra delle Grandi Unità elementari di 1ª schiera tenendo conto delle preminenti esigenze di questa ultima e assicurando, per quanto necessario, la continuità del fuoco;

Cannone da 155/45.



— impartisce direttive al gruppo specialisti per la realizzazione della rete topografica di Corpo d'Armata coordinando in tale quadro le attività topografiche sviluppate dalle batterie specialisti delle Grandi Unità elementari;

— impartisce disposizioni per lo schieramento delle sezioni aerologiche di Corpo d'Armata e delle Grandi Unità elementari, specificando per quale impiego le rispettive aree di utilizzazione del messaggio meteorologico;

— organizza l'inquadramento battatico e coordina le analoghe attività sviluppate dalle Grandi Unità elementari;

— assegna a ciascun raggruppamento e ai gruppi d'ottinamento dipendenti il settore di osservazione e dispone per la manovra dei posti di osservazione;

— impartisce disposizioni al gruppo specialisti per lo schieramento, l'impiego e la manovra delle batterie acquisizione obiettivi;

— rappresenta al Comando di Corpo d'Armata le esigenze d'impiego di aerei leggeri ed elicotteri e dispone per la loro utilizzazione;

— richiede al Comando di Corpo d'Armata l'intervento dell'aviazione per particolari compiti di osservazione del tiro;

— provvede alla raccolta, valutazione e diramazione dei dati informativi;

— utilizza, per le proprie esigenze, le reti delle trasmissioni impiantate e gestite dal battaglione trasmissioni di Corpo d'Armata;

— coordina, per quanto necessario, sistemi di trasmissioni realizzati dalle unità dipendenti;

— comunica ai Comandi di raggruppamento e ai gruppi direttamente dipendenti le direttive per l'impiego del fuoco pervenutogli dal Comando di Corpo d'Armata e dispone per l'eventuale compilazione di progetti parziali di piani di fuoco;

— elabora il progetto di piano di fuoco dell'artiglieria di Corpo d'Armata;

— dirama il piano di fuoco alle unità interessate;

— controlla l'esecuzione dei piani di fuoco a orario;

— impartisce ai raggruppamenti interessati le disposizioni relative al concorso

di fuoco predisposto a favore dei Grandi Unità elementari di 1ª schiera ed, eventualmente, dei Corpi d'Armata contermini;

— utilizza il concorso di fuoco eventualmente fornito dall'artiglieria messa a disposizione dei Corpi d'Armata contermini.

In campo logistico, il Comando artiglieria di Corpo d'Armata non ha specifiche attribuzioni.

Esso si tiene, però, in corrente di tutto quanto si riferisce alla branca munizioni del Servizio armi, munizioni e materiali NBC (evoluzione del fabbisogno, esigenze di rifornimento, ammassamento munizioni, delimitazione dei tassi di rifornimento necessari e dei tassi di consumo autorizzati) e interviene, quando necessario, presso il Comando di Corpo d'Armata per rappresentare particolari necessità e presso i Comandi di raggruppamento per coordinarne o sollecitarne le attività di competenza.

Ai fini dell'impiego, il Comando artiglieria di Corpo d'Armata è costituito da:

— personale organicamente assegnato;

— personale e mezzi (armi per la difesa vicina, automezzi) del Quartiere Generale del Comando di Corpo d'Armata;

— personale e mezzi (mezzi di trasmissione, automezzi) del battaglione trasmissioni di Corpo d'Armata.

Esso si articola tatticamente in organi tecnico-operativi che danno vita al posto comando artiglieria di Corpo d'Armata.

Per il movimento in campo tattico e per le ricognizioni, il personale e mezzi di cui sopra costituiscono lo scaglione operativo articolato in:

— nucleo del Comandante di artiglieria del quale fanno parte i rappresentanti del capo Ufficio Operazioni - Addossamento - Tiro - Informazioni - Ordinamento (CAIO) e dell'ufficiale alle informazioni presso il centro coordinamento del fuoco (CCF) del Corpo d'Armata;

— nucleo del vice Comandante di artiglieria;

— nucleo del capo ufficio CAIO;

— nucleo tiro del quale fanno parte l'ufficiale al tiro e l'ufficiale addetto al nucleo tiro;

— nucleo informazioni e controbatteria, del quale fanno parte l'ufficiale alle informazioni e l'ufficiale al controbatteria;

— nucleo operazioni, del quale fanno parte l'ufficiale alle operazioni e l'ufficiale al ordinamento;

— nucleo difesa vicina comprendente una squadra del plotone di difesa vicina del Quartiere Generale del Corpo d'Armata appositamente distaccata;

— complesso tecnico-tattico del centro trasmissioni, del quale fa parte, con funzioni di capo centro, il Comandante della 3ª compagnia del battaglione trasmissioni di Corpo d'Armata.

Nucleo segreteria e personale, del quale fa parte l'ufficiale al personale pur essendo compreso nella scaglione operazioni, il di norma inserito nell'ambito del posto comando arretrato (REAR) del Corpo d'Armata.

Il posto comando artiglieria viene dislocato nell'ambito della zona indicata dal Comando di Corpo d'Armata. Esso è organizzato e diretto dal vice Comandante di artiglieria e si articola in:

— nucleo del vice Comandante di artiglieria;

— centro operazioni;

— centro trasmissioni.

Deve essere dislocato in modo da consentire:

— lo svolgimento delle varie attività senza ostacoli, nel suo complesso, obiettivo remunerativo per il fuoco di artiglieria nemico;

— l'agevole impiego e il regolare funzionamento delle trasmissioni;

— la maggiore grado di defilamento al tiro e all'osservazione terrestre e di occultamento all'osservazione aerea;

— la maggiore rapidità possibile nel cambi di schieramento resi necessari dall'evolversi delle situazioni.

Il posto comando stesso è normalmente sistemato, nei suoi elementi essenziali, su tre autocarri pesanti opportunamente attrezzati. Utilizza, per le esigenze del collegamento interni del posto comando ed esterni ad esso, il perso-

Schieramento di obici da 155/23 su semovente M 44.



nale ed i mezzi delle trasmissioni forniti dal battaglione trasmissioni di Corpo d'Armata.

Il centro operazioni, sia di organizzazione, direzione e funzionamento sovrintende il capo ufficio OAT/O, che prende:

- il nucleo del capo ufficio OAT/O;
- il nucleo tiro, che concentra tutte le attività relative alla direzione e al controllo del fuoco;
- il nucleo informazioni e controballoistica, che concentra tutte le attività informative del Comando artiglieria di Corpo d'Armata e provvede alla organizzazione e alla condotta dell'azione di controballoistica coordinandone lo sviluppo nell'ambito di tutto il Corpo d'Armata;
- il nucleo operazioni, che concentra tutte le attività relative alle operazioni all'addestramento, all'ordinamento, alla difesa vicina e alla difesa NBC.

Può far parte del centro operazioni anche un nucleo di ufficiali di collegamento distaccati presso il posto comando artiglieria di Corpo d'Armata dai Comandi di raggruppamento o dai gruppi non inquadrati nel raggruppamento — qualora non sia possibile inserirli nel sistema di trasmissioni — e dai Comandi di artiglieria dipendenti dai Corpi d'Armata con i quali, incaricati di fornire concorso del fuoco predisposto.

Il vice Comandante di artiglieria di Corpo d'Armata, con il suo nucleo, si occupa nei pressi del Centro operazioni per esecutare le attività di comando di sua competenza.

Il centro trasmissioni del Comando artiglieria di Corpo d'Armata, elemento costitutivo del sistema delle trasmissioni della Grande Unità, viene impiantato con personale e mezzi della 3^a compagnia del battaglione trasmissioni di Corpo d'Armata. E' diretto dal Comandante della compagnia in veste di capo centro trasmissioni e si articola in:

- sezione messaggi;
- sezione telegrafonica;
- sezione gestione circuiti;
- sezione radio;
- nucleo manutenzione e riparazione.

Esso assolve le funzioni proprie di organo incaricato dell'impiego e del coordinamento dei mezzi di trasmissione in esso schierati al fine di garantire i collegamenti diretti con il Comando di Corpo d'Armata, con i Comandi dipendenti, con i Comandi artiglieria delle Grandi Unità elementari.

Le trasmissioni che interessano il Comando artiglieria si configurano nei seguenti elementi:

- centro trasmissioni, di cui si è già fatto cenno;

- rete telegrafonica, essenzialmente in ponte radio e sussidiata da linee in cavo;
- rete radio.

La rete telegrafonica consente collegamenti diretti dal Comando artiglieria con:

- il posto comando di Corpo d'Armata e con il posto comando della Grande Unità elementare designato quale posto comando di sostituzione;
- i posti comando di raggruppamento di artiglieria o, tramite questi, a mezzo linee in cavo, con i Comandi artiglieria delle Grandi Unità elementari;
- il posto comando del gruppo specialisti;
- i vari nuclei dello stesso posto comando.

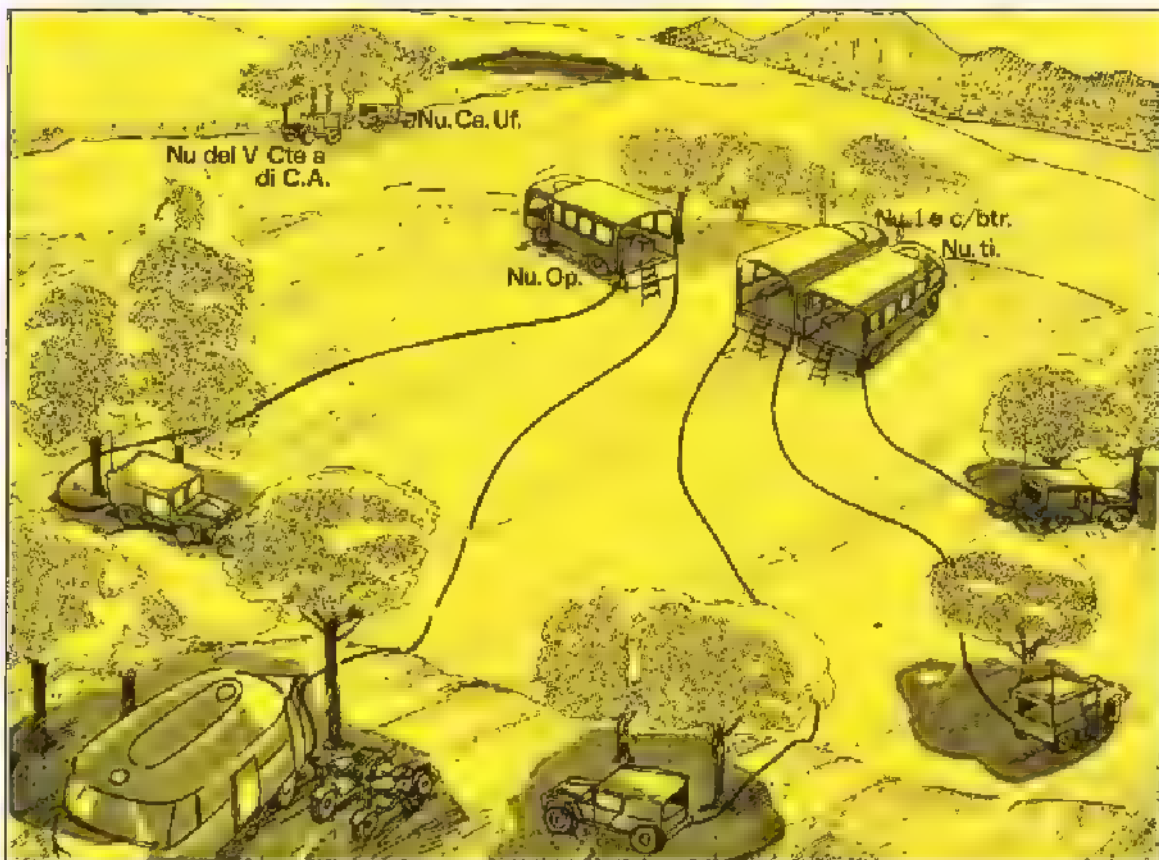
La predetta rete telegrafonica è organizzata inoltre per l'immediato trasferimento dei collegamenti al posto comando di raggruppamento designato quale posto comando di sostituzione del Comando artiglieria, mediante canali in ponte radio predisposti.

La rete radio comprende:

- due maglie comando a modulazione d'ampiezza, nelle quali sono inseriti rispettivamente:

Il centro coordinamento del fuoco di Corpo d'Armata, i posti comando di raggruppamento e il gruppo specialisti.

SISTEMAZIONE DEL CENTRO OPERAZIONI DEL POSTO COMANDO ARTIGLIERIA DI C.A. SUL TERRENO



Legenda:

Nu. Ca. Uf. = Nucleo Capo Ufficio
Nu. del V. Cte a. di C.A. = Nucleo del Vice Comandante Artiglieria di Corpo d'Armata

Nu. Op. = Nucleo Operazioni
Nu. I e c/btr. = Nucleo Informazioni e Controballoistica
Nu. ti. = Nucleo Tiro



i posti comando artiglieria di Grande Unità elementare

— una maglia del fuoco a modulazione d'ampiezza nella quale sono inseriti i posti comando dei raggruppamenti di artiglieria,

— una maglia acquisizione obiettivi a modulazione di frequenza che collega il posto comando artiglieria di Corpo d'Armata con il posto comando del gruppo specialisti di artiglieria,

— due maglie a modulazione di frequenza che assicurano il collegamento punto a punto tra il capo ufficio OATIO, l'ufficio delle informazioni e i loro rappresentanti presso il centro coordinamento del fuoco.

Inoltre il posto comando artiglieria di Corpo d'Armata è inserito nella rete delle informazioni e nella rete delle informazioni aeree, può collegarsi con aerei, elicotteri e con aerei delle Forze Aeree Tattiche, che svolgono missioni relative al servizio aereo di artiglieria.

•

Gli argomenti finora illustrati sono trattati nella pubblicazione n. 5098 «Il Comando artiglieria di Corpo d'Armata» (Circ. 5201 della serie dottrinale), che l'ispettorato dell'Arma di Artiglieria sta distribuendo ai reparti.

La pubblicazione, articolata in un testo e dieci allegati, illustra per la prima volta in modo esauriente tutte le atti-



Sopra: Cannone da 175/60 su semovente M107.

A sinistra: Batteria di obici da 203/25

vità tecnico-tattiche del Comando artiglieria di Corpo d'Armata e ne traccia, in forma concreta, l'aspetto operativo specie per quanto concerne l'articolazione tattica. E' in armonia con la dottrina tattica e d'Arma in vigore e con il nuovo ordinamento del Comando artiglieria stesso.

E' stata elaborata — con gli opportuni adattamenti dovuti al livello di Comando — sulla base della struttura già adottata per le circolari 5203 e 5205 della serie dottrinale, riguardanti rispettivamente «Il Comando artiglieria della Grande Unità elementare» ed «Il Comando di raggruppamento di artiglieria».

Essa tiene conto, a meno di qualche leve variante, dei risultati conseguiti durante l'applicazione della bozza di Cir. 25201 «Il Comando Artiglieria di C.A.» ed. 1971, e che avevano formato oggetto della circolare dell'ispettorato n. 11/22230/71 in data 18 giugno 1972.

La pubblicazione in argomento abroga la bozza di Cir. 25201 sopra menzionata.

•

LE FORZE ARMATE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

«Come ogni popolo ha i governanti che sa darsi, così ogni comunità esprime i soldati, i generali ed il tipo di guerra che più le sono congeniali, ed ogni tipo di società fa il suo tipo di guerra».

R. Luraghi

Se si va negli Stati Uniti d'America e vi si rimane solo per qualche giorno, si ha la spontanea impressione di riuscire a comprenderne con immediatezza la gente, lo spirito ed i principi che la sostengono, l'ambiente ed il modo in cui essa vive. Se però si rimane laggiù più a lungo, magari anni, ci si accorge via via che tutto ciò che prima sembrava chiarissimo ed evidente diviene sempre meno comprensibile e scontato, e con stupore e trattanto spontaneo ci si rende conto di non aver affatto capito gli americani.

Questo popolo estremamente composito, creato dall'immigrazione e dalla fusione delle razze più diverse, tuttora proteso verso la conquista di una frontiera ideale, che si ritrova e si riconosce essenzialmente ed intimamente nell'orgoglio del «civilis americanus», è quanto di più bizzarro ed imprevedibile si possa immaginare in fatto di caratteri che etnici e sociali. Ricco di contrasti e di controsensi

sul piano individuale e storico, estremamente diverso per mentalità ed usanze a seconda delle latitudini alle quali vive nel suo sterminato Paese, racchiude in se stesso tutte le contraddizioni che lo hanno accompagnato nella crescita e che traspaiono con evidenza nei maggiori fenomeni sociali che ne caratterizzano la vita e l'ambiente.

Comprendere tutto questo può essere un fatto immediato, ma accettarlo e divenirne partecipe, in un'ottica «europea», è un'impresa a quanto ardua.

Comunque, non ci si può avvicinare alla realtà americana di oggi, una delle cui componenti è la problematica politico-militare assunta ormai a dimensioni mondiali, se prima non si richiamano, ricollegandoli tra loro, alcuni momenti fondamentali della brevissima storia degli Stati Uniti d'America, momenti che trovano una loro espressione di fondo nei contrasti interni ed esterni via via succedutisi, e quindi nelle guerre combattute, per cercare di superarli.

LE ORIGINI

LE MILIZIE

I popoli europei che iniziano a dar vita ad insediamenti permanenti di tipo coloniale sul territorio degli attuali Stati Uniti sono: gli spagnoli (1539) che, capitanati da Ferdinando de Soto, si lanciano alla conquista del «deserto Flo-

Missile «Lance» su rampa di lancio «leggera» auto-trainabile. Il missile «Lance» è destinato a sostituire i tipi «Honest John» e «Sergeant».



rda, i francesi (1605) che insediano a Port Royal, sempre in Florida, una propria colonia; gli inglesi (1607) che, approdati più a nord, fondano quella che diverrà l'odierna città di Jamestown, in un territorio che essi chiamano «Virginia», in onore della tanto nota verginità della loro sovrana, la regina Elisabetta.

In tutti e tre i casi non si tratta certo di migrazioni di massa. Sono poche centinaia di soldati di ventura o di «coloni», questi ultimi composti, in larga parte, da famiglie che fuggono dai pericoli delle guerre dinastiche e religiose che avvampano in Europa, o da avventurieri in cerca di fortuna. Il loro è un problema di sopravvivenza puro e semplice: contro la natura, che è per un verso munifica e per l'altro ostile, e contro gli «aborigeni», gli «indiani pelirossa», che sono volta a volta amici ospitali e nemici feroci. Per un'elementare esigenza di difesa, questa comunità si impongono un obbligo, per cui tutti gli uomini validi devono concorrere a costituire la necessaria forza di lavoro, eleggendo tra loro stessi i capi cui attribuire la responsabilità della difesa ed ai quali obbedire. Sono i primi albori di quelle che diverranno poi le unità di milizia.

Nel 1620, il 20 di dicembre, dalla goletta «Mayflower» sbarca a Plymouth, vicino a Boston, un gruppo di un centinaio di rigidi puritani, che si sono auto-definiti «Pilgrim Fathers», Padri Pellegrini. A differenza degli altri coloni, per lo più contadini o comunque dediti alle attività agricole, questi sono artigiani e commercianti, che fuggono da Inghilterra cattolica degli Stuart per una rigorosa incompatibilità sul terreno della religione. Puritani fanatici, si ritengono guidati da Dio e modellano la loro esistenza sul testo della Bibbia. Chiamano la regione circostante, nella quale poco a poco si espanderanno (e che con gli anni si articolerà negli Stati del Maine, New Hampshire, Vermont, Massachusetts, Rhode Island e Connecticut), con il nome di New England, Nuova Inghilterra, a testimonianza del ricordo e dell'attaccamento alla Patria lasciata, della quale si considerano pur sempre fedeli sudditi e punte avanzate nel nuovo mondo.

A differenza dei loro confratelli meridionali, i più tolleranti «virginiani», sono rigorosi nei principi biblici con

se stessi e con gli altri, tanto da considerare i «pelirossa», che hanno incontrato allo sbarco, dei selvaggi ed eretici da convertire alla fede cristiana o da distruggere fisicamente, come protette incarnazioni del Maligno.

Passati i primi tempi, durante i quali anch'essi si adattano a lavorare la terra per procacciarsi di che sopravvivere, e resi sempre più forti dal continuo sopraggiungere di altri «contrattisti» dall'Europa, daranno vita ad una società artigiana, marinaiasca ed infine industriale, differenziandosi così nettamente dalla società agricola e terriera che attecchisce e prospera sempre più nella Virginia.

Cominciano così a crearsi due entità economiche e sociali diverse, il Nord ed il Sud, destinate in avvenire a scontrarsi sul piano politico e su quello militare.

Anche per le nuove colonie settentrionali, il problema militare inizia a limitarsi a quello della difesa per la sopravvivenza e per il sostegno della prima, ridotte forme di espansione verso l'interno del Paese, ed è risolto anche qui con il criterio delle milizie locali.

Gli anni dal 1620 al 1774 possono essere considerati, nell'insieme, come il periodo della colonizzazione e dell'espansione territoriale. Gli insediamenti originali si trasformano nelle prime 13 colonie americane (cartina n. 1), appartenenti alla Corona d'Inghilterra che ne regola la crescita e la vita detenendo ogni potere statale, pur nel rispetto per altro non sempre rigoroso, della decisione e della volontà espresse dalle Assemblies, elette sì dai cittadini di ogni colonia ma presedute e sorvegliate da un Governatore nominato con «lettera del Re».

Via via che i possedimenti territoriali si ampliano, gli impegni militari aumentano, sia per la necessità di respingere sempre più ad ovest gli indiani pelirossa, sia per i contrasti che sorgono con le altre potenze europee, la Spagna ed in special modo la Francia, a loro volta impegnate ad estendere e consolidare i propri stanziamenti iniziali. Le guerre che ne conseguono vengono combattute da piccoli nuclei di «regolari» inglesi, per lo più soldati mercenari appoggiati dalla milizia delle colonie, chiamate volta a volta alle armi per editto del Governatore a sostegno degli inte-

Cartina n. 1. - Le 13 «colonie americane», poi Stati Uniti d'America (1774).
(1) New Hampshire comprendeva parte dell'odierno Maine e del Vermont.



nessi della Corona. Queste guerre hanno una caratteristica particolare per quanto riguarda i « pellerossa ». Divisi anche loro in gruppi etnici differenti per lingua, costumi ed usi di vita — le tribù o « nazioni » — spesso tra loro nemici, gli indiani vengono utilizzati dai bianchi « inglesi » come alleati contro i bianchi « francesi » o « spagnoli », e viceversa. Quando poi le guerre di contrasto per il predominio coloniale ristagnano, a seguito degli accordi e dei trattati di pace sempre provvisori siglati in Europa, i pellerossa ridiventano i nemici comuni da respingere sempre più lontano dagli insediamenti coloniali, e vengono regolarmente combattuti e spesso ommati indiscriminatamente.

La storia del primo cento e più anni di espansione coloniale inglese ed europea nell'America Settentrionale è così costellata dalle guerre tra Gran Bretagna e Francia per il possesso del Canada e delle valli dei fiumi Ohio e Mississippi, e dalle cosiddette guerre indiane, che ogni colonia combatteva per i propri diretti interessi.

E' in questo periodo che anche tra le formazioni di milizia, il cui ordinamento viene via via ampliandosi e modificandosi sugli schemi britannici, senza per altro accettarne i rigidi criteri di impiego tattico dell'epoca, cominciano a crearsi una classe di militari semi-professionisti, che si forma sia sui campi di battaglia sia negli istituti universitari, che le Colonie hanno creato sin dai primi anni della loro vita associativa (1), alcuni dei quali fanno delle discipline militari un campo preminente di attività didattica. Ciò in base al principio che, non esistendo militari professionisti ad essendo la difesa del Paese preciso dovere di tutti i cittadini, anche l'arte militare doveva necessariamente trovare posto nelle scuole ove si formavano i futuri quadri dirigenti della società nazionale. Nasce così una figura, atipica per quei tempi, di Ufficiale di Milizia, che è al tempo stesso da cittadino-soldato a lui sottoposti, ma più in virtù della preparazione e dell'esperienza che gli è da tutti riconosciuta che di un puro e semplice fatto carismatico. Le « milizie » vengono così poco a poco ordinandosi in reggimenti regionali, formati da battaglioni o compagnie di volontari, ed inquadrati da propri ufficiali — colonnelli, maggiori e capitani, nominati con « brevetto » dei Governatori — che ben poco hanno da imparare dai loro colleghi « regolari » inglesi in fatto di tattica e di condotta dei reparti. Anzi, hanno di che insegnare loro molte cose, apprese nel corso di campagne condotte in ambienti operativi sconosciuti ed ostili per il soldato europeo, fatti d'enormi estensioni di foreste, di montagne aspre ed impenetrabili, di immense distese pianeggianti spesso innervate, ai quali mal si applicano le tattiche dei battaglioni regolari, che combattono rigidi come pali.

I Francesi, più dotti, hanno invece imparato a muoversi ed a combattere sul terreno americano imitando gli indiani, abbandonando cioè le formazioni chiuse e sfruttando a fondo il terreno. E spesso volte, nelle guerre in Canada, saranno i reparti « coloniali », vestiti modestamente di una semplice tunica di color verde, a trarre d'impatto le orgogliose « giacche rosse » britanniche ed hannoveresi, ed a salvare le sorti di scontri ormai palesemente compromessi.

La scarsità del contingente « regolari » che la Gran Bretagna può mantenere in territori americani induce per un altro aspetto sulla unità di milizia coloniali, nel senso che esse debbono venire dotate in proprio anche dei necessari supporti, l'artiglieria ed il genio. Via via che la capacità industriale delle colonie aumenta, esse si trovano poi in grado di produrre direttamente i materiali e gli armamenti per equipaggiare le milizie, così che queste possono compiere la loro funzione di vero e proprio esercito autonomo, anche se non permanente e pur sempre inquadrato sotto le bandiere britanniche.

Sull'aspetto fondamentale delle milizie americane, il volontariato, è necessaria una precisazione: i cittadini non esitavano ad accorrere alla chiamata, organizzata ed eseguita attorno a piccoli nuclei, militari permanenti a carattere stanziale, ogni qual volta ciascuno di essi, con un proprio indistinto senso critico, tipicamente britannico, riconosceva che la causa per cui gli veniva chiesto di impugnare le armi era giusta in un'ottica nazionalistica, o comunque necessaria nel quadro degli interessi diretti ed immediati della collettività cui egli stesso apparteneva. Se però non si verificavano tali presupposti, molti « coloniali » non si presentavano, con conseguenze spesso paralizzanti sui livelli organici delle unità di appartenenza, ed i Governatori

dovevano allora ricorrere ad editti o bandi d'emergenza, quando non a forme di reclutamento di tipo mercenario.

LA GUERRA PER L'INDIPENDENZA DELLE COLONIE: LE MILIZIE ALLA PROVA

Con un esercito di questo tipo, che poteva contare complessivamente su circa 300.000 uomini, a fronte di una popolazione di meno di un milione di abitanti, le Colonie, nel 1775, affrontarono in armi la loro madre patria nella « guerra per l'indipendenza », che con alterne vicende sarebbe durata sino al 1783 concludendosi con il definitivo riconoscimento dell'esistenza degli Stati Uniti d'America.

Le cause della guerra, il cui esame esula dalle finalità del presente studio, furono essenzialmente economiche ma ebbero pur sempre alla base un'ormai incompensabile aspirazione di completa indipendenza, nutrita da un gruppo di popolazioni che si sentivano mature e sufficientemente potenti per affrancarsi da tutto da forme di sudditanza diventate anacronistiche ed inaccettabili. Anche perché, sul piano economico, queste forme costringevano a « dare » alla madre patria dei « Padri pellegrini », che le nuove generazioni riconoscevano tale suo piano etico ma non su quello sentimentale della matrice diretta, più di quanto da esse si poteva « ricavare ».

Il 19 aprile del 1775 i reparti « coloniali » americani e quelli « regolari » britannici, mandati a reprimere ciò che in Inghilterra era considerata una pura e semplice ribellione, si scontrarono per la prima volta a Concord e a Lexington, nel Massachusetts. I « regolari » furono clamorosamente battuti, il che sbalordì nel « stesso » e sara ambedue i contendenti.

La guerra non fu però una cosa semplice. Via via che il conflitto aumentava di estensione e di intensità, oltre a capacità tecnico-militari ed al valore dei reparti impegnati dai due contendenti, venne a misurarsi anche il livello di concezione politica e strategica che i massimi capi delle parti in lotta sapevano esprimere. Il conflitto infatti si estese ben presto al mare e richiese alla Colonia il massimo dello sforzo che esse potevano produrre. Al riguardo basterebbe dire che le forze impegnate dai « coloniali » ammontarono a 289.130 uomini e ad una trentina di navi da guerra.

L'uomo che resse le sorti degli Americani durante il conflitto fu un virginiano, il Generale George Washington, che sarà da allora considerato il Padre della Patria e diverrà, nel 1789, il primo Presidente degli Stati Uniti d'America.

Nella tempesta che stava abbottendosi sui territori e sulle genti delle Colonie, George Washington, uomo politico oltre che militare, portò a compimento uno degli eventi tra i più importanti della storia americana: la Dichiarazione di Indipendenza, votata dal Congresso dei Rappresentanti delle Colonie a Filadelfia, guerra durante, il 4 luglio 1776.

In essa, dopo aver fatto appello alle ragioni d'onore che imponevano di dichiarare pubblicamente i motivi e gli scopi della guerra, questi venivano chiaramente destinati sulla base del principio che ogni uomo deve essere libero nei limiti concessigli da Dio. Essa sosteneva il diritto delle Colonie di assurgere a Stati indipendenti e sovrani e dichiarava scolti tutti i vincoli di sudditanza con la Corona d'Inghilterra. Dopo aver affermato il pieno potere dei nuovi Stati a disporre autonomamente di se stessi e delle loro sorti, la celebre Dichiarazione così concludeva: « Ed a sostegno di questa dichiarazione, con profonda fede nella protezione della Divina Provvidenza, noi impegniamo reciprocamente le nostre vite, le nostre fortune ed il nostro sacro onore ».

Fu l'atto di nascita degli Stati Uniti d'America.

La pace verrà firmata a Parigi il 19 aprile 1783, nell'ottavo anniversario degli scontri di Concord e di Lexington. Le « milizie » avevano superato la prova. E cominciò un nuovo periodo della vita dei neo-Stati Uniti, che tendono a consolidare la libertà conquistata e ad espandersi ulteriormente sul territorio continentale. E' un ciclo di crescita intensa, con l'afflusso di masse di emigranti che fuggono dall'Europa a seguito dei grandi avvenimenti che accadono (la rivoluzione francese, la restaurazione, le rivoluzioni del 1848), cui fanno riscontro considerevoli ingranziamenti territoriali, ottenuti sia con l'acquisto (la Louisiana venduta dalla Francia nel 1803 per 16 milioni di dollari e la Florida, ceduta dalla Spagna nel 1821), sia con una serie di guerre, ancora contro l'Inghilterra (1812-1814), per la definizione dei confini tra gli Stati ed il Canada, rimasto colonia britannica; contro il Messico (1846-1848) per il possesso del Texas; contro le Nazioni indiane pellerossa, racciate via via verso occidente dalla spinta dei sempre nuovi

(1) La prima università americana è quella di Harvard, fondata nel Massachusetts, nel 1637. Tra tutte rimarrà celebre, sino ad oggi, quella di West Point, in Virginia, divenuta l'Accademia Militare dell'Esercito statunitense.

egionizzatori che da ogni parte del Vecchio Continente approdano sulle coste americane, in cerca di fortuna ma anche di una forma di libertà che sembra concretizzarsi realmente per la prima volta da che esiste l'umanità.

Le forze che gli Stati Uniti impiegano in queste guerre sono costituite su una base ristretta di soldati « permanenti » e su di un ben più grande serbatoio di « milizia », in armonia con lo spirito e la lettera della dichiarazione fatta dal Congresso nel 1784, dopo la guerra per l'indipendenza, secondo la quale « gli eserciti permanenti, in tempo di pace, sono incompatibili con i principi dei governi repubblicani, pericolosi per i diritti di un popolo libero e per lo più tendenti a trasformarsi in strumenti distruttivi allo scopo di instaurare il despotismo » (2). La tabella A, tratta da un vecchio libro di storia americana (3), fornisce un'idea sufficientemente chiara di questo tipo di esercito, specie sotto il profilo dei Quadri « permanenti », mantenuti in numero ec-

cadente a le esigenze delle forze « regolari » ma sufficiente a garantire l'istituzione ordinativa delle « milizie », quando chiamate in servizio.

La fine di questo periodo di crescita può essere collocata intorno al 1850, anno in cui uno sconosciuto kentuckiano, Abramo Lincoln, diviene il 16° Presidente degli Stati Uniti, ed in cui, intorno alla questione della schiavitù dei negri, praticata negli Stati meridionali dell'Unione, esplode il vero conflitto di fondo che si è venuto sempre più acuitizzando tra gli Stati settentrionali, artigianali ed industriali, e quelli « sudisti », basati essenzialmente su un'economia agricola estensiva, incentrata sulla manodopera di colore retribuita indirettamente in puri e semplici termini di mantenimento.

(2) Da « Storia della guerra civile americana », Raimondo Lunghi, Ed. Einaudi, 1966.

(3) « A history of the United States » di John Frost, Fiedella, Thomas Cowperthwaite & C., 1842.

L'ESERCITO PERMANENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA NEL 1836
(Popolazione 12.974.582 ripartita su 27 Stati e 2 Territori)

Tabella A

Organizzazione dell'Esercito

Organizzazione di Comando

Ordinativa

Logistica

Forze

Comando in Capo (Sede Washington),
— 1 Magg. Generale, Che in Capo
— 1 Comandante Militare Generale
— 1 Colonnello, Ispettore Generale
— 1 Brig. Generale, Quartiermastro Gen.
— 1 Colonnello, Ispettore Sanità Militare

18 Colonnelli
28 Tenenti Colonnelli
22 Maggiori
133 Capitani
358 Tenenti
208 Sottotenenti
11 Sergenti Maggiori
11 Sergenti Quartiermasti
428 Sergenti
454 Caporali
14 Primi Musicanti
212 Musicanti
108 Artiglieri
250 Ordinanze a ruolo

4 Quartiermasti
1 Commissario Generale per la Sussistenza
2 Commissari
1 Chirurgo Generale
12 Chirurghi
56 Assistenti chirurgi
1 Regolatore Generale
14 Pagatori
1 Commissario Generale per gli Approvvigionamenti
2 Magazzinieri Consiglieri Principali

« Regolari »,
— Ufficiali 688
— Controfiglie e truppe 8.502
Totale 7.190

Comando Regione Militare Occidentale
— 1 Brig. Generale, Comandante (Sede Memphis - Tennessee)

Comando Regione Militare Orientale
— 1 Brig. Generale, Comandante (Sede New York City)

« Milizia »:
— effettivi 3.315.688

LA GUERRA CIVILE: NASCE UN NUOVO ESERCITO

Le prime scintille della bufera sono costituite dalla « secessione », ossia dalla volontaria uscita dall'Unione della Carolina Meridionale, seguita dallo scontro armato tra le milizie di quello Stato ed il piccolo presidio di soldati unionisti « regolari » del Forte Sumter, opera difensiva posta al ingresso della baia di Charleston, di cui lo Stato della Carolina del Sud intendeva impadronirsi per diritto di proprietà territoriale.

Ben presto altri Stati meridionali aderiscono alla secessione; ed ancorché, nel 1861, iniziano le ostilità tra i due campi opposti, 13 Stati « sudisti », appellandosi ai principi di libertà, autonomia e sovranità di ogni singolo Stato dell'Unione, sanciti dalla Costituzione, hanno dichiarato la propria indipendenza e si sono raggruppati nella Confederazione degli Stati Americani, mentre gli altri sono rimasti nell'Unione, e considerano i « confederati » non già come un'entità nazionale indipendente, bensì come puri e semplici « ribelli » (cartina n. 2).

Nel 1860, prima della secessione, l'Esercito « regolare » dell'Unione è composto secondo criteri analoghi a quello del 1836. Le sue forze complessive sono di 1.080 ufficiali, in servizio permanente e di 15.135 tra sottufficiali e truppe, ripartiti in 10 reggimenti di fanteria, 5 di cavalleria, 4 di artiglieria e Corpo del genio. E' armato, equipaggiato ed addestrato ottimamente, ed ha una considerevole esperienza di guerra. Per legge, il suo aumento può essere sancito solo con un apposito atto del Congresso, mentre la scelta dei giovani da inviare all'Accademia Militare, quali futuri ufficiali permanenti, viene fatta dai singoli parlamentari, che per ciascuno dei cadetti garantiscono la lealtà alle istituzioni e la fede democratica.

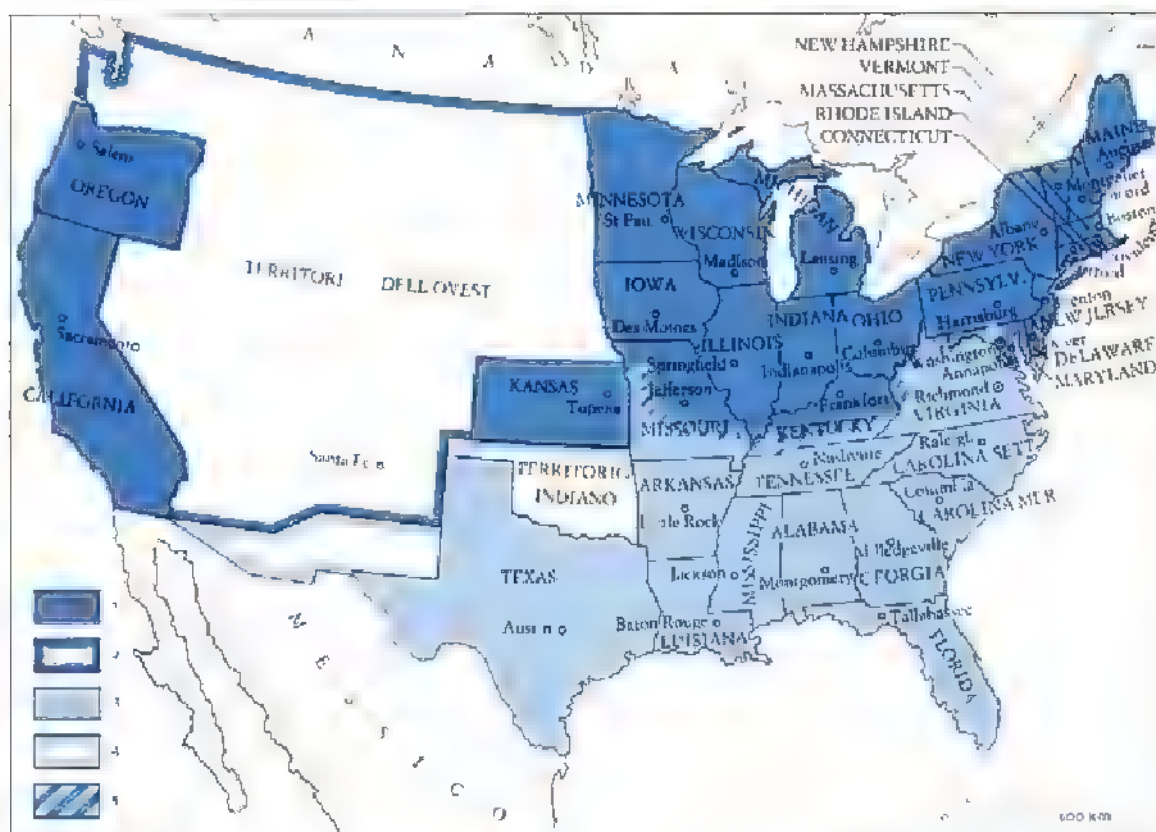
Al suo fianco, il Governo dell'Unione può chiedere ai Governatori degli Stati di schierare, « in prestito », le milizie statali, molto numerose ed inquadrare per lo più in reggimenti, armati, equipaggiati ed addestrati a cura degli Stati stessi. Il « prestito » non può però essere a tempo indeterminato, ma per un periodo limitato che deve venire

specificato dal Governo centrale all'atto della richiesta e che non può superare, di massima, i tre mesi. Con quale risultato per l'omogeneità dell'apparato e la possibilità delle pianificazioni operative è facile immaginare.

Tra questi due sistemi, evidentemente poco armonici e non idonei ad affrontare e condurre conflitti di grande rilievo, le leggi militari dell'Unione ne prevedevano un terzo, quello dei « volontari ». Costoro erano pur sempre cittadini degli Stati, che accorrevano però di propria volontà alla chiamata del Governo centrale, senza limiti di tempo, e venivano inquadrati in reparti armati, equipaggiati ed addestrati dal Governo dell'Unione, alle cui dipendenze dirette rimanevano sino al termine dell'emergenza.

Dinanzi alla scissione dell'Unione in due parti, il comportamento degli appartenenti alle unità regolari permanenti fu semplice e lineare. Forti del diritto di poter avere ed esprimere opinioni personali, senza dover temere le repressioni di un'autorità governativa che, essendo veramente espressa dalla comunità, non poteva che riconoscere loro tale diritto e concederle la legittimità, coloro che si sentivano legati per estrazione, mentalità, attitudini e nascita agli Stati del Sud diedero la propria dimissioni dall'Esercito Federale, e si misero a disposizione del nascente e contrapposto Esercito Confederato. Le « milizie » ed i « volontari », negli Stati di appartenenza, accorsero numerosi, sia da ambo le parti, particolarmente nel Sud, dove la « causa » era più sentita, in quanto espressione della volontà di non accettare alcuna coercizione alle decisioni politiche. Ciò nonostante, nel 1862 la Confederazione sarà costretta ad adottare, per la prima volta nella storia americana, la coscrizione obbligatoria.

La guerra divenne ben presto un conflitto gigantesco e totale e fu combattuta con estrema determinazione da ambedue i contendenti. Soressero complessivamente in campo circa 4 milioni e mezzo di uomini, tre milioni per il Nord ed uno e mezzo per il Sud. I Comandi e gli Stati Maggiori necessari per eserciti di tale mole dovettero essere praticamente creati dal nulla. La tabella B descrive l'organizzazione militare di vertice dell'Unione. Quella della Confederazione



Cartina n. 2. - La divisione degli Stati Uniti nella Guerra di Secessione (1861-1865).

1. Stati rimasti nell'Unione. - 2. Territori aderenti all'Unione. - 3. Stati aderenti alla Confederazione. - 4. Territori aderenti alla Confederazione. - 5. Stati contesi (Missouri, Kentucky, Virginia Occidentale, Maryland)
(da «Storia della guerra civile americana», Raimondo Luraghi, Ed. Einaudi, 1966)

ORGANIZZAZIONE DI VERTICE DELL'ESERCITO UNIONISTA (1860)

Tabella B

(Popolazione: 31.513.000 (di cui 4.441.830 negri, dei quali 3.953.760 schiavi), ripartita su 34 Stati)
Esercito «regolare». Ufficiali: 1080, Sottufficiali e Truppa: 15.135

Comando Supremo:

- Comandante Supremo dell'Esercito e della Marina:
Il Presidente degli Stati Uniti d'America (condotta della guerra).
- Comandante in Capo:
Un Tenente Generale «generale», in realtà Maggiore Generale (condotta delle operazioni).
- Segretario di Stato della Guerra:
Un Ministro, scelto dal Presidente (organizzazione, preparazione ed appoggio delle forze di terra).
- Ministro della Marina:
Un Ministro, scelto dal Presidente (organizzazione, preparazione ed appoggio delle forze navali).

Organizzazione di Comando:

- Aiutante Generale:
Regolamento, organizzazione e destinazione delle Unità; trasmissione degli ordini del Comando Supremo.
- Ispettore Generale:
Controllo sulla situazione, sul morale, sull'equipaggiamento e sull'efficienza dei Corpi e dei Servizi.
- Quartiermastro Generale:
Acquisto e distribuzione dei materiali comuni e degli equipaggiamenti.
- Direttore del Servizio di Artiglieria:
Produzione, acquisto e distribuzione dei materiali di armamento.
- Commissario Generale:
Acquisto e distribuzione dei viveri ed organizzazione del servizio dell'alimentazione.
- Direttore della Sanità Militare:
Acquisto e distribuzione dei materiali sanitari e del medicinale, organizzazione e controllo dell'attività sanitaria militare.

Dati tratti da: «Storia della guerra civile americana», di Raimondo Luraghi, Ed. Einaudi, 1966.

fu del tutto analoga capitanata dal Presidente confederale, il kentuckiano Jefferson Davis.

Le operazioni si estesero lungo una linea di contatto lunga 3500 km, il fronte più lungo di qualsiasi guerra continentale tra quelle sino ad oggi combattute dai popoli e poterono problemi ordinativi, operativi e logistici di dimensioni mai prima conosciute.

Nel campo ordinativo, da entrambe le parti fu necessario dar vita alle Grandi Unità complesse (i Corpi d'Armata e le Armate), e furono quindi istituiti i gradi di comando corrispondenti, il Tenente Generale ed il Generale (4).

In campo tattico, la rivoluzione apportata dalla guerra civile americana fu di estremo rilievo, e non venne completamente compresa dai militari professionisti europei contemporanei che guardavano agli americani come a dei dillettanti della guerra e non diedero sufficiente credito alle loro terribili esperienze.

L'introduzione, sempre più massiccia presso ambasdue gli eserciti in lotta, delle armi rigate, che apparivano per la prima volta sui campi di battaglia, ne è chiaramente che

(4) Sino ad allora erano esistiti solo i gradi di Brigadiere Generale e Maggiore Generale, rispettivamente di Brigata e di Divisione.

gli assalti alla baionetta e le impetuose cariche di cavalleria stavano avviandosi al tramonto. La difesa, per sottrarsi alla terribile potenza del fuoco delle artiglierie rigate, in grado ormai di attuare il tiro indiretto e a massa, è costretta a scomparire dalla superficie del terreno e ad «inventare» la trincea. Tutto questo, però, non è compreso con immediatezza nemmeno sui campi di battaglia americani, il che contribuisce ad elevare terribilmente le perdite iniziali.

Airi cancelli tattici ed operativi nascono e si affermano nei quattro lunghi anni di terribili anni di guerra.

La famosa concezione del «Schwerpunkt», ossia del «punto di penetrazione», che si concretizza con l'attacco fulmineo di un potente dispositivo scagliato contro un breve tratto delle difese avversarie (possibilmente il più debole), preceduto da una breve ma violentissima preparazione di artiglieria e seguito da una massa di forze che si allarga rapidamente a ventaglio, subito al di là della breccia nasce qui, nella sanguinosa battaglia di Spotsylvania, nel maggio del 1865, per l'intuito di un giovane colonnello dell'Esercito unionista, Emory Upton. Quando gli Austriaci ed i Tedeschi lanciarono la loro offensiva sugli Altipiani ed a Caporetto, circa cinquanta anni dopo, Spotsylvania non è nemmeno un ricordo sbiadito né la mente dei generali europei.

Nella difesa delle coste i Confederati, la cui Marina è troppo inferiore a quella Unionista per poter combattere efficacemente in mare aperto ed impedire di far sbarcare corp. d'invasione che minacciano di aggiramenti strategici gli eserciti meridionali operanti in terraferma, adottano un criterio intuitivo, che verrà anch'esso trascurato in Europa allorché si tratterà di contrastare le grandi operazioni anfibe, specie nella seconda guerra mondiale per privare i corpi di sbarco dell'appoggio delle artiglierie navali, le difese fisse vengono arretrate al di fuori della loro gittata, mentre il terreno sgarrifato viene costellato di ostacoli a di vista e di ogni genere e battuto con le artiglierie della difesa, costringendo l'attaccante ad impostare e condurre l'azione senza sostegno di fuoco ed entro spazi limitati, che non gli consentono ammassamenti di forze rilevanti né sufficienti possibilità di manovra.

Nonostante il valore profuso, i sacrifici sostenuti e le gravissime perdite subite, il 12 aprile 1865, ad Appomattox, l'Esercito Confederato è costretto alla resa, ed il suo Comandante in capo, il Generale Lee, consegna la propria spada al Comandante avversario, il Generale Grant. Potrà certo essere significativo, per comprendere il paradosso senso storico militare americano, ricordare che a Lee fu concesso, con tutta naturalezza, di ritirarsi a vivere, onorato e rispettato da tutti, nella sua casa di Arlington, sulle colline della Virginia settentrionale in riva a Potomac, in vista di Washington. E ancora oggi, nei saloni degli Allievi dell'Accademia di West Point, sulla parete di fondo, campeggiano affiancati due grandi ritratti, del Generale Lee nella grigia uniforme del Confederato e del Generale Grant nell'azzurra divisa unionista: a Lee è posto alla destra di Grant (5).

La fine della guerra civile segna l'inizio di un periodo di asai per le Forze Armate americane, ridiventate ormai Esercito e Marina degli Stati Uniti, asai interrotta solo da conflitto con la Spagna per il possesso di Cuba (1898), preceduto dall'acquisto dell'Alaska dalla Russia (1867) e dalle ultime scaramucce contro i superindiani pellerossa, che vengono definitivamente decimati a travolti durante l'ultima e più massiccia corsa verso le coste del Pacifico. E l'Esercito regolare, riportato più o meno alle dimensioni di prima della guerra civile, fa da battistrada e troppo spesso da cieco strumento di una incomprensibile sterminio.

IL SECOLO XX

L'EVOLUZIONE DEL RUOLO POLITICO-MILITARE

Il ruolo che gli Stati Uniti d'America giocano negli anni del nuovo secolo è troppo noto perché si debba qui anche solo tralasciarlo. Si può dire che, partiti da una posizione iniziale di non ingerenza nei problemi politici esterni al loro continente, gli Stati Uniti si accorgono ben presto di non poter rimanere sempre spettatori dei grandi contrasti che si accendono in Europa ed in Asia, e che insieme sono le due guerre mondiali. Ciò infatti comporterebbe per loro il rischio di dover poi, presto o tardi, fronteggiare una nuova entità politico-militare multinazionale, che certamente finirebbe con il venir creata dallo Stato, o dal gruppo di Stati, che acquistasse il predominio sui popoli del Vecchio

Continente e su questi asai. Mantenere uno stato quo di entità nazionali e politiche tra loro disunite, tali da non costituire un pericoloso concorrente alla loro potenza economica, commerciale e politica, è il motivo di fondo che spinge gli Stati Uniti a partecipare ai due grandi conflitti del nostro secolo, pure in piena coerenza con i principi democratici e liberali che sono oro connotati.

Mentre nel 1917 ciò nasce loro con un impegno reale (poco più d'un anno di guerra e qualche centinaio di migliaia di uomini che si battono in Europa), nel 1941 l'impegno diviene di gran lunga superiore, e le forze statunitensi devono accorrere a massa, ad oriente ed occidentale del loro Paese, finendo ben presto con l'aver sulle spalle il peso maggiore del conflitto.

Inoltre il prezzo politico per ottenere la vittoria militare è più alto, ed è ancora oggi, per così dire, in corso di pagamento. Costretti dalle circostanze, gli Stati Uniti contraggono con l'Unione Sovietica, attaccata da Hitler, un'alleanza che è innaturale ed incompatibile con la loro etica sociale, che finirà con il dissolversi rapidamente appena cessato il pericolo comune e con il trasformarsi in un contenzioso per opporsi alla spinta espansionistica del comunismo nel mondo.

Tale sforzo inizia già nel 1945, sin dal primo incontro tra i G.L. (6) americani ed i soldati sovietici a Torgau, sull'Elba, in un'Europa distrutta dalla guerra ma finalmente liberata dall'incubo nazista.

L'Unione Sovietica non pone tempo in mezzo nel tentare di ampliare sempre più verso ovest la propria zona di influenza, fedele al dettato di Lenin secondo il quale l'obiettivo del comunismo è di diffondersi in tutto il mondo e non solo in Russia. La constatazione del realismo con cui tale mira è perseguita (ed il blocco di Berlino iniziato nel 1948 ne è una delle prime, dure e palesi constatazioni) costringe gli Stati Uniti a dover riconoscere che i tempi dell'isolazionismo e della non interferenza sono finiti, e che il loro ruolo deve giocoforza divenire mondiale, nella realizzazione di una diga difensiva di contenimento politico-militare contro la spinta sovietica, sostenuta da una sempre crescente potenza militare.

Da tale esigenza nasce la serie dei trattati stipulati nel decennio 1945-55 — il Trattato interamericano di assistenza (1947), la NATO (1949), l'ANZUS (Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti, 1951), la SEATO (1954) e la CENTO (1955) — che, unitamente ad una serie di altri trattati bilaterali, portano alla realizzazione di due linee di contenimento che circondano idealmente i Paesi del blocco sovietico (cartina n. 3). Una, di contenimento terrestre avanzato, è costituita dai Paesi, a diretto contatto con gli Stati comunisti dell'Europa e dell'Asia, che partecipano alle alleanze NATO, CENTO e SEATO, l'altra, detta «della base aereo-navale periferica», si sviluppa lungo posizioni più esterne, stuate in modo da consentire il controllo strategico sulle aree di maggior interesse. Ambedue sono integrate e completate da una terza linea, quella della base di diretta difesa del continente americano.

In tale gioco politico-strategico si inserisce l'imminenza dell'arma atomica e nucleare, inizialmente nelle mani dei soli Stati Uniti, che conferisce una terribile credibilità alla loro effettiva capacità di contenimento.

L'URSS non rimane però inattiva. Mentre si impegna a fondo, sul piano tecnologico e scientifico, per colmare lo svantaggio che la separa dagli USA in campo nucleare, sul piano strategico-militare dà il via ad una serie di aperture tendenti a rompere, o quanto meno ad indebolire, l'anello di contenimento, utilizzando in un primo tempo il considerevole appoggio fornito dall'ingresso della Cina nel gruppo dei Paesi comunisti.

La creazione della NATO condiziona le possibilità di espansione sovietica in Europa, tanto da arrestare ogni pressione politico-militare. I dirigenti sovietici si rivolgono allora all'Asia, dove il vuoto creato dalla scomparsa delle potenze militari giapponesi fa sì che manchi, in quell'area, il necessario centro di polarizzazione degli sforzi difensivi. E scoppiano così le guerre di indebolimento contro i Francesi (1948-54), con la successiva appendice vietnamita, e quindi quella di Corea (1950-53), il cui obiettivo strategico è l'eliminazione delle due teste di ponte sul continente asiatico costituite dalle penisole omonime, «controllate» dagli Stati Uniti e dai loro alleati.

L'azione militare dei Paesi comunisti non ha inizialmente successo sul piano operativo, ma è l'inizio ed il preludio per tutto un complesso di azioni politiche, politiche militari e psicologiche, che tendono a mantenere continua-

(5) Le notizie ed i dati sulla guerra civile sono tratti da «Storia della guerra civile americana», già citata.

(6) G.L. = Government Leaders al servizio del Governo.

mente in a arme i Paesi « occidentali » ed i loro alleati, esercitando su di essi una continua pressione sia sul fronte interno sia su quello internazionale. Il gioco politico è reso più efficace e credibile dal contemporaneo, vertiginoso aumento del potenziale militare sovietico, in campo nucleare prima e in quello convenzionale terrestre, aereo e marittimo poi.

Di fronte alla riconosciuta non convenienza di un confronto militare diretto con i propri antagonisti, negli ultimi 25 anni l'Unione Sovietica adotta e conduce una strategia globale di altissimo livello, che utilizza tutti i possibili punti di applicazione dello sforzo nello schieramento avversario e che, senza giungere mai al confronto diretto, nasce ad ottenere risultati di rilievo.

Gli Stati Uniti, impegnati in una contro-azione politica, militare e strategica dichiaratamente ed inderogabilmente difensiva, tanto da escludere qualsiasi forma di offesa o di attacco preventivo, anche aorché il confronto delle forze gioleva a loro favore e lo avrebbe consentito con un accettabile margine di rischio, ricorrono al sistema di ricostruzione successivamente i cardini della strategia di contenimento via via che l'erosione praticata dai Sovietici li indebolisce e li folla.

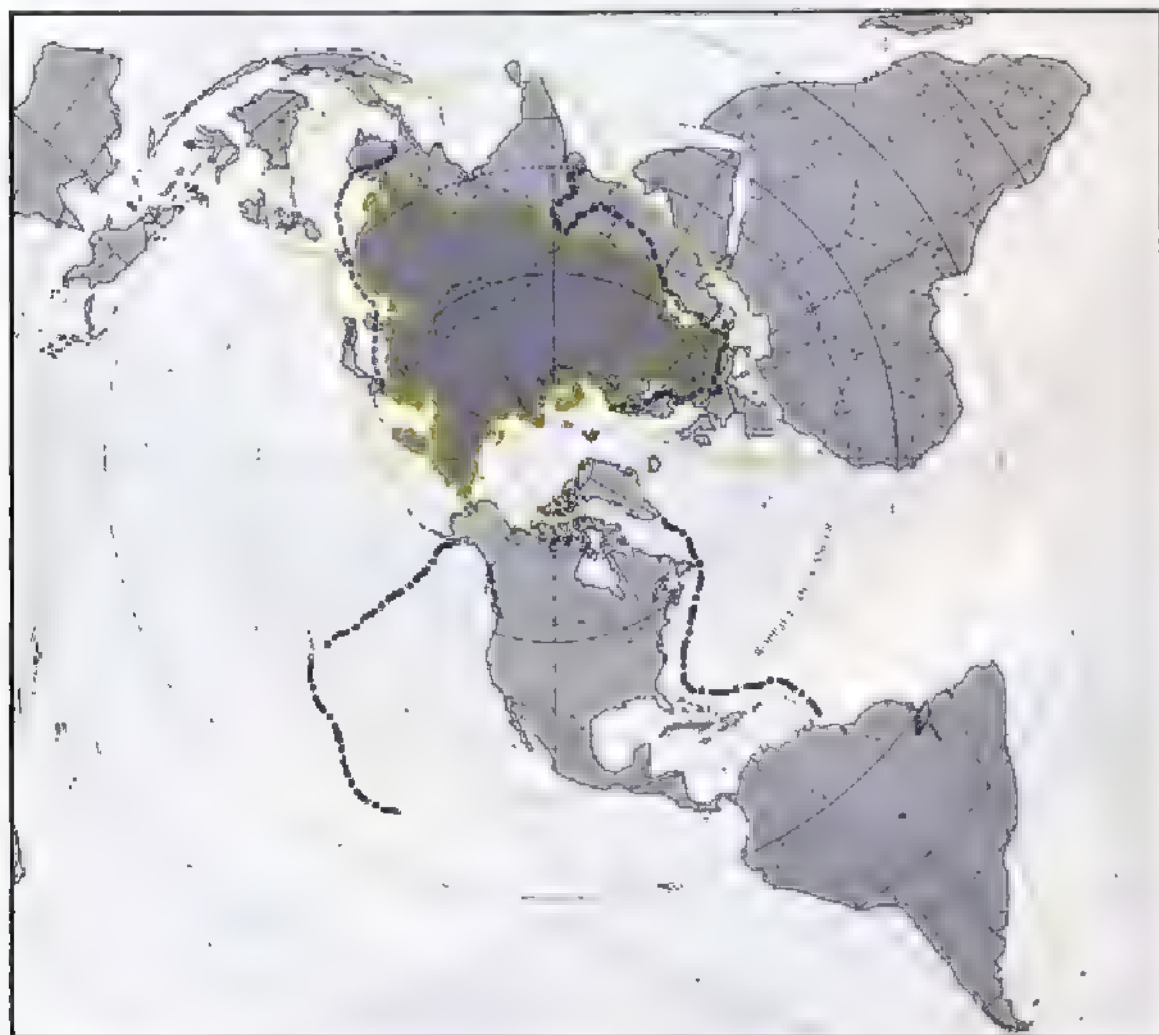
La loro dottrina strategica passa così dalla « rappresaglia massiccia » dei tempi della supremazia nucleare (1954), allorché ogni Paese che non intendeva entrare nell'area comunista poteva contare sull'appoggio americano incondizio-

nato, alla « risposta flessibile » (1960), che preveda una ritorsione nucleare graduata ad eventuali attacchi che godrebbero ormai di un considerevole appoggio nucleare sia tattico sia strategico, per giungere infine all'attuale « deterrente reale » (1970), che riconosca il livello di parità nucleare praticamente raggiunto dai Sovietici e prevede un contrasto più articolato e differenziato, considerando l'olocausto nucleare, ormai divenuto reciproco e totale, come l'ultima spiaggia.

In sintesi la dottrina del deterrente reale prevede che le forze strategiche statunitensi assumano il ruolo di fattore determinante per prevenire una guerra nucleare totale e guerre nucleari locali, mentre per prevenire ed eventualmente condurre guerre convenzionali locali le responsabilità devono essere divise tra gli Stati Uniti ed i loro alleati, a quelli compete direttamente quella dello sforzo di primo impatto, specie sotto il profilo della disponibilità di soldati. Se necessario ed opportuno, e su richiesta dall'alleato in pericolo, gli USA potranno fornire il sostegno logistico ed aereo, ed in casi speciali anche l'appoggio terrestre.

E' l'ottica nella quale « vedere » il non intervento degli USA nelle riprese degli scontri nel Vietnam del Sud e, in senso lato, il confronto indiretto in atto in Medio Oriente, che è solo una delle forme minori del confronto strategico globale.

Sul piano politico, i due blocchi opposti hanno fatto molto, sia pure per scopi diversi, per cercare di contenere



Cartina n. 1. - Le linee di contenimento della spinta comunista.

LEGENDA

Paesi del blocco orientale
Linea di contenimento terrestre della NATO
CENTO, SEATO

Linea delle basi U.S.A. ed U.K. intorno al blocco orientale
Linea delle basi di difesa del continente americano
Dati tratti da « NATO - Facts and figures », ed. 1972

la corsa, in un certo senso irrazionale e massicciamente dispendiosa, agli armamenti, specie a quelli nucleari.

Negli ultimi anni gli sforzi in materia si sono concentrati nei lavori della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa (CSCE) e nei colloqui, sulla Limitazione delle Armi Strategiche (SALT), questi ultimi di più diretto interesse perché bilaterali tra i due diretti contendenti. Non si è approdato a molto, ma nelle linee generali, con l'accordo provvisorio sulle armi offensive, seguito alla prima tornata dei colloqui (SALT Interim Offensive Agreement, 1972) si è giunti almeno a definire un «plateau» massimo, concordato reciprocamente, che anche se annulla la superiorità numerica americana consente però agli Stati Uniti, almeno per ora, di concentrare i propri sforzi sul mantenimento ed il potenziamento di un sia pur ristretto margine di superiorità qualitativa sul piano tecnologico.

Alla stipulazione dell'accordo è seguita una conferenza di «verifica», tenuta a Mosca alla fine di giugno del 1974, per cercare di conseguire un ampliamento dei termini concordati nel 1972, che non ha dato però risultati positivi, per cui ambedue i contendenti stanno ora procedendo nello sviluppo di nuovi e migliorati sistemi d'arma, sia pure entro i limiti che si sono reciprocamente concessi.

L'incontro di Wladivostok tra i due «big», Ford e Breznev, alla fine del 1974, ha portato qualche nuova luce, però solo nel senso che è stato ribadito il numero massimo dei missili di cui ambedue le super-potenze potranno dotarsi, lasciando reciprocamente libera ogni iniziativa sul piano qualitativo.



Missile tattico a doppia capacità (convenzionale e nucleare) «Lance». È dotato di sistema a guida inerziale ed è a traiettoria balistica.

I PROGRAMMI PER SOSTENERE LA SFIDA

Nell'attuazione del programma per il raggiungimento dei limiti fissati dall'accordo nel campo dei sistemi offensivi, le fonti internazionali più qualificate (7) affermano che, per la fine del 1974, gli Stati Uniti hanno schierato 529 missili balistici intercontinentali (ICBM) del tipo Minuteman 3, ciascuno con 3 M RV (veicoli multipli a puntamento indipendente dopo il rientro nell'atmosfera), e nella prima metà del 1975 ne metteranno in linea altri 21, completando così il programma massimo di 550 Minuteman 3, per un totale di 1.650 testate di guerra. Le altre forze strategiche saranno costituite da 460 Minuteman 2, anch'essi con 3 M RV ciascuno. La possibilità di schierare una forza maggiore di Minuteman 3 è per ora tenuta in potenza. È stato poi iniziato un programma per il radicale rinforzo (indurimento) dei 1.000 pozzi di lancio dei Minuteman (che sarà portato a termine entro il 1978) ed è stato istituito un nuovo Comando per l'utilizzazione dei dati forniti dal sistema Buffer, che consente il rapido ripuntamento dei missili anche in fase di traiettoria.

Sul mare, 352 missili balistici lanciabili da sommergibili (SLBM) del tipo Poseidon, ciascuno con 10-14 M RV, sono stati dislocati, o sono in via di dislocamento, su 22 sommergibili; la conversione di altri 9 sommergibili all'impiego dei Poseidon sarà completata nel 1977, dopo di che rimarranno in servizio solo 10 sommergibili Polaris A-3. E' iniziata l'attività di produzione del missile SLBM Trident 1,

avente una gittata massima di 4.600 miglia (pari a 7.400 km circa) e progettato per trasportare testate di guerra di tipo MARY (veicoli manovrabili durante la fase terminale del loro volo), idoneo ad essere installato sui sommergibili armati di Polaris e sui nuovi tipi equipaggiati con 24 tubi di lancio appostamento Cretal per i missili Trident (8). Il ritmo di produzione previsto per i sommergibili Trident è di 2 all'anno, ed il primo sarà operativo alla fine del 1978. Ne verranno costruiti in tutto 10, per rimpiazzare i 10 battelli Polaris A-3 sopra citati, e rimanere così nel limite di 41 sommergibili consentiti dagli accordi SALT. Se e quando tale programma sarà stato completato, gli Stati Uniti disporranno di un complesso di ICBM e di SLBM in grado di trasportare più di 9.000 testate di guerra a puntamento indipendente.

Sebbene non compresi nel SALT, sono stati ridotti di 2 gruppi di volo B-52 gli aerei da bombardamento strategico il bombardiere supersonico B-1 (destinato a sostituire i B-52), programmato per effettuare il primo volo agli inizi del 1975, lo ha invece già compiuto nello scorso mese di ottobre 1974. La decisione se creare o meno una forza aerea di 241 velivoli B-1 dovrebbe essere presa nel 1978.

Vi è poi un certo numero di progetti, allo stadio di sviluppo iniziale, la cui interruzione sembra venga fatta dipendere dalla buona volontà dell'Unione Sovietica di accordarsi su una mutua riduzione. E' in via di miglioramento la precisione del «Minuteman 3»; è in studio una testata di guerra più potente, nonché un sistema di guida terminali, sia per i «Minuteman 3» sia per i «Poseidon». Programmi più avanzati includono un nuovo ICBM, con maggior carico bellico, lanciabile dai pozzi già esistenti, ed un nuovo missile su rampa mobile, lanciabile sia dai suoi che dall'aria. Lo sviluppo di questa nuova arma viene però fatto dipendere esplicitamente dal fatto che l'Unione Sovietica si lanci per prima in un'analoga impresa.

E' anche in alto lo sviluppo di un nuovo missile strategico da crociera, capace di volare a bassa quota, che può essere lanciato da aerei, sommergibili o navi di superficie. Sono stati inoltre richiesti i fondi necessari per lo studio di un nuovo SSBN (sommergibile nucleare lancio-missili balistici), più piccolo e meno costoso, che possa eventualmente rimpiazzare la flotta dei «Polaris»/«Poseidon».

Nel campo dei sistemi difensivi, va notato che, sebbene l'incontro al vertice di Mosca del 1974 non abbia portato ad alcuna limitazione delle armi offensive, esso ha tuttavia registrato un accordo per delimitare gli ABM (anti balistico missile = missili anti-missili balistici) ad un'area di schieramento per ciascuna super-potenza (quella che ora già esistono) invece delle due programmate. Gli Stati Uniti, quindi, non daranno corso allo schieramento di ABM intorno a Washington.

Il sistema di difesa ABM «Safeguard» per le forze Minuteman, in corso di installazione nel Dakota del Nord a Grand Forks, diverrà operativo alla metà del 1975, e la ricerca continuerà per migliorare gli intercettori dei missili balistici ed i radar. Per quanto riguarda i sistemi di allarme avanzato, gli Stati Uniti continuano a lavorare al sistema radar Over-the-Horizon Backscatter (OTH-B = scoperta lontana oltre l'orizzonte) e ulteriori fondi sono stati richiesti per i nuovi radar di allarme anti-SLBM.

Per quanto attiene alle forze di uso generale, o convenzionali, le Forze Armate statunitensi sono state dimpite di 78.900 uomini. E' invece in atto il continuo miglioramento dei sistemi d'arma convenzionali.

Sono stati stanziati i fondi per la quarta portaelle a propulsione nucleare: 30 nuovi cacciatorpediniere lanciamissili del tipo DD-963 saranno in linea entro la fine del 1978; cinque fregate a propulsione nucleare sono in corso di costruzione. Sono in via di allestimento 27 sommergibili nucleari d'attacco (che si aggungeranno a 61 ora in servizio), nonché nuovi missili anti-nave.

Un nuovo carro armato pesante da combattimento, l'M-1, è in via di sviluppo, mentre è stata accelerata l'introduzione di missili controcarri ed è stato progettato un nuovo mezzo per la difesa aerea.

Il caccia F-15 per la superiorità aerea diverrà operativo nel 1978, ed è in corso una notevole attività nel settore delle armi difensive, delle contromisure elettroniche e dei velivoli guidati a distanza, suggerite in parte dalle esperienze tratte dal conflitto arabo-israeliano.

(7) Dati informativi tratti da «Military Balance 1974-1975», edito da «The International Institute for Strategic Studies», Londra.

(8) La terminologia statunitense usa indifferentemente i nomi «Poseidon», «Polaris» e «Trident» per indicare sia i missili di tale tipo sia la classe dei sommergibili che ne sono armati.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA

IL BILANCIO E LA LEVA

I 50 Stati che compongono oggi la Federazione nord-americana hanno una popolazione complessiva di 213.460.000 abitanti e mantengono alle armi un complesso di forze militari costituito da 2.174.000 effettivi, di cui 40.500 sono di sesso femminile.

Con un prodotto nazionale lordo stimato per il 1973 in 1.289,1 miliardi di dollari, gli Stati Uniti hanno stanziato per la difesa, per l'anno finanziario 1974-75, 85,8 miliardi (55.700 miliardi di lire) pari al 6,9%. Tale bilancio, per altro di possibilia previsto incremento sino ad un totale massimo accordato dal Congresso di 93 miliardi circa, è ripartito come indicato nella tabella C, ed il suo impiego è controllato ed approvato da un'organizzazione di governo che sembra opportuno illustrare, non fosse che per una sua peculiare caratteristica, importante perché scrupolosamente realizzata, in essa infatti, i tre poli tradizionali sono sovrastati e guidati unitariamente da la Costituzione (tabella D).

L'amministrazione del bilancio stesso è invece affidata al Dipartimento della Difesa, illustrato nella tabella E. Organismo estremamente articolato e complesso, attualmente diretto dal Segretario James Schlesinger, il Dipartimento della Difesa è organizzato su più branche, una essenzialmente amministrativa, una al tempo stesso consultiva e decisionale (il Comitato dei Capi di SM, equivalente al nostro Stato Maggiore della Difesa), una terza infine operativa, costituita dai tre Dipartimenti di Forza Armata, in essa spicca un elemento particolare e del tutto nuovo per l'ordinamento militare europeo, stante il livello strategico per lo più strettamente continentale in cui sono destinate ad operare le Forze Armate dei nostri Paesi: i «Comandi Operativi Unificati».

Il nomenclatore del Comitato dei Capi di SM li definisce così: «Comandi cui è affidato un compito strategico permanente e di grande portata, posti agli ordini di un unico Comandante e con alle dipendenze Grandi Unità di due o più Forze Armate, stabiliti ed assegnati dal Presidente degli Stati Uniti tramite il Segretario di Stato alla Difesa, su consiglio e parere del Comitato dei Capi di SM o, quando autorizzato da quest'ultimo, dal Comandante di uno dei Comandi unificati già esistenti ed in precedenza stabilito dal Presidente». In un'unica definizione sono contenuti i concetti di unitarietà e complementarietà di forze diverse, impiegate unitariamente per il conseguimento di uno scopo comune, e di stretta dipendenza della forza militare da un univoco ed inconfondibile potere politico, che garantisce che il loro

impiego avvenga esclusivamente e correttamente nell'ambito del perseguimento degli scopi fissati dalla volontà politica del Governo.

Dal 1° luglio 1973 il servizio militare negli USA è volontario, dopo 33 anni consecutivi di coscrizione obbligatoria.

Il servizio di leva, istituito per la seconda volta nella loro storia all'entrata degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale ed abolito nel 1920, era stato ripristinato dopo l'infelice giornata di Pearl Harbour (7 dicembre 1941) che aveva segnato per gli americani l'inizio del secondo conflitto mondiale.

Nonostante le pressioni dell'opinione pubblica, nessuna delle Amministrazioni succedutesi dal 1945 in poi aveva potuto abolirlo, a cause dei sempre nuovi impegni militari che il sempre più ampio ruolo mondiale assunto dagli USA comportava. La guerra nel Vietnam, che per tanti motivi aveva portato al perossimmo la tensione interna del popolo americano, era stata l'ultimo ostacolo che si frapponesse al ritorno alla vecchia tradizione del «piccolo» esercito di mestiere, tanto cara ai cittadini statunitensi.

Con la chiusura del conflitto vietnamita, l'Amministrazione Nixon è riuscita a raggiungere anche questo obiettivo, sia pure con alcune riserve di carattere organizzativo, per altro indispensabili nella sempre critica ed instabile situazione politico-militare attuale. Infatti, è stata abolita la chiamata alle armi obbligatoria, ma è stata mantenuta in essere tutta l'organizzazione di reclutamento relativa, ed i giovani in età di chiamata vengono regolarmente iscritti nei registri di leva. Non vengono inquadrati nelle forze operative, se non volontariamente, ma debbono entrare a far parte della Guardia Nazionale degli Stati di appartenenza, nei cui reparti effettuano un periodo di addestramento ed ai quali rimangono in forza per 8 anni, in funzione di riserve addestrate delle Forze Armate nazionali (ossia a disposizione del Governo centrale), nelle quali possono essere richiamati in qualsiasi momento su deliberazione del Congresso.

LE FORZE STRATEGICHE

Il principale strumento operativo su cui è basata tutta la forza militare degli Stati Uniti d'America sono le forze per la difesa strategica, inquadrati nel Comando Difesa Aerea Continentale e nel Comando Aereo Strategico.

L'impiego di tali forze è incentrato su di una concezione di offensiva strategica che prevede l'utilizzazione di mezzi misti — bombardieri pilotati, missili basati a terra, missili lanciati dal mare — che hanno il compito di ricorrere con immediatezza un qualsiasi attacco strategico lanciato contro il territorio continentale degli USA, compresa l'Alaska. Tale concezione, sintetizzata nell'espressione «TRAD», è

RIPARTIZIONE DEL BILANCIO DELLA DIFESA
(Anno Finanziario 1974-75 - Cifre in miliardi di dollari)

Tabella C

Tra i capitali principali			Tra le Forze Armate		
	%			%	In miliardi di lire italiane
1. Spese per il personale:					
a. Paghe, pensioni, ecc.	2,2		Esercito	21.426	24,9
b. Addestramento	20,1		Marina [3]	26.213	30,6
			Aeronautica	25.487	29,7
	22,3	29,06	Difesa [4]	12.074	14,0
			Totale Generali	85.800	100
2. Spese per l'efficienza operativa:					
a. Forze strategiche	7,6				
b. Forze convenzionali	29,2				
c. Riserva a Guardia Nazionale	4,8				
	41,6	44,82			
3. Altre spese:					
a. Riformamenti e manutenzione	8,3				
b. Ricerca e sviluppo [1]	6,4				
c. Trasporti (aerei e navali)	7,0				
d. Informazioni e trasmissione	6,5				
e. Aiuti ad altri Paesi	3,5				
	28,7	31,00			
Totale Generale [2]	82,6	100			

Dati tratti da: Atto del Congresso «U.S. Defense Estimate», Washington, 1974.

[1] Esclusi i programmi nucleari.

[2] Spese di previsione, comprendenti il massimo incremento possibile concesso dal Congresso.

[3] Compresa la Forza del Mare.

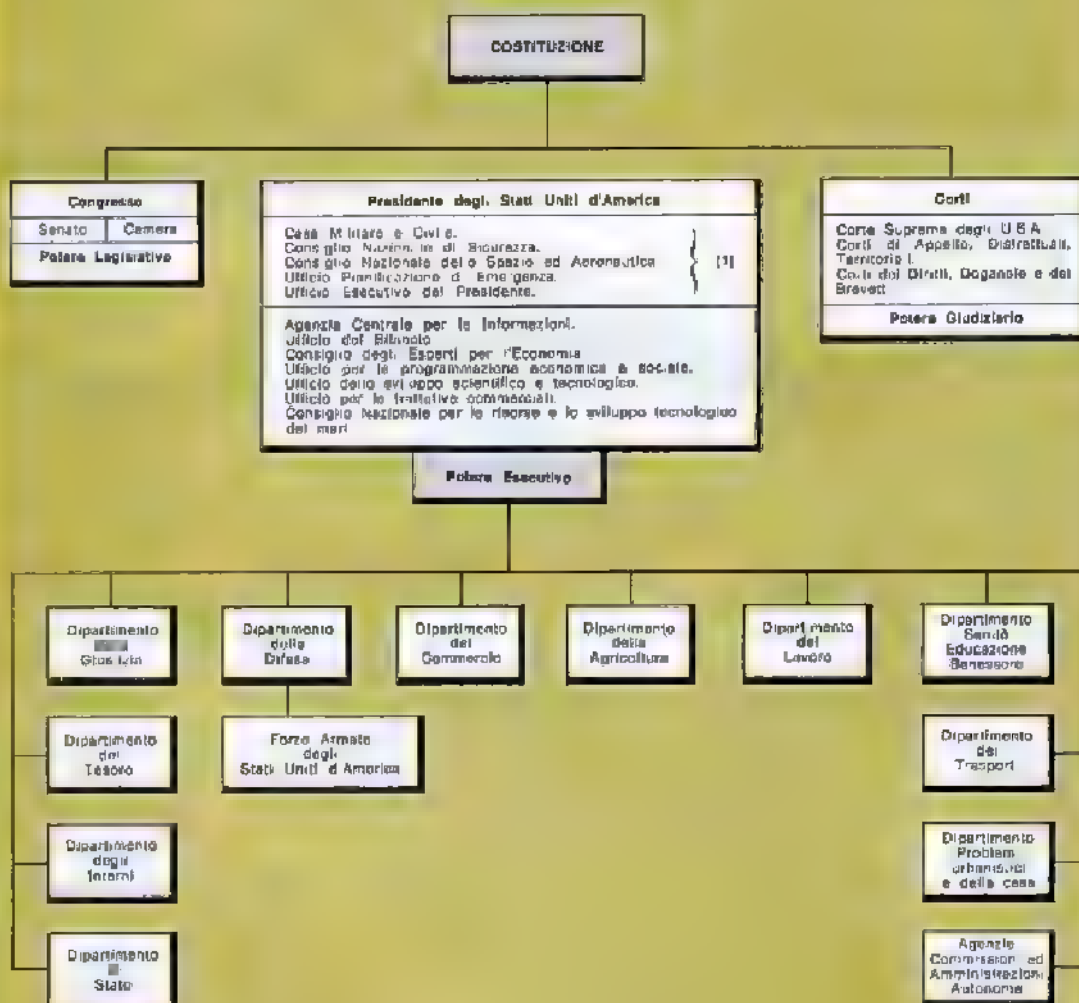
[4] Spese comuni alle quattro Forze Armate.



Il ricognitore supersonico SR-71. Ha un equipaggio di 2 uomini e può volare ad oltre 2.200 km/h e ad un'altezza superiore ai 24.000 metri. In un'ora può fotografare 60.000 miglia quadrate di terreno.

IL SISTEMA DI GOVERNO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

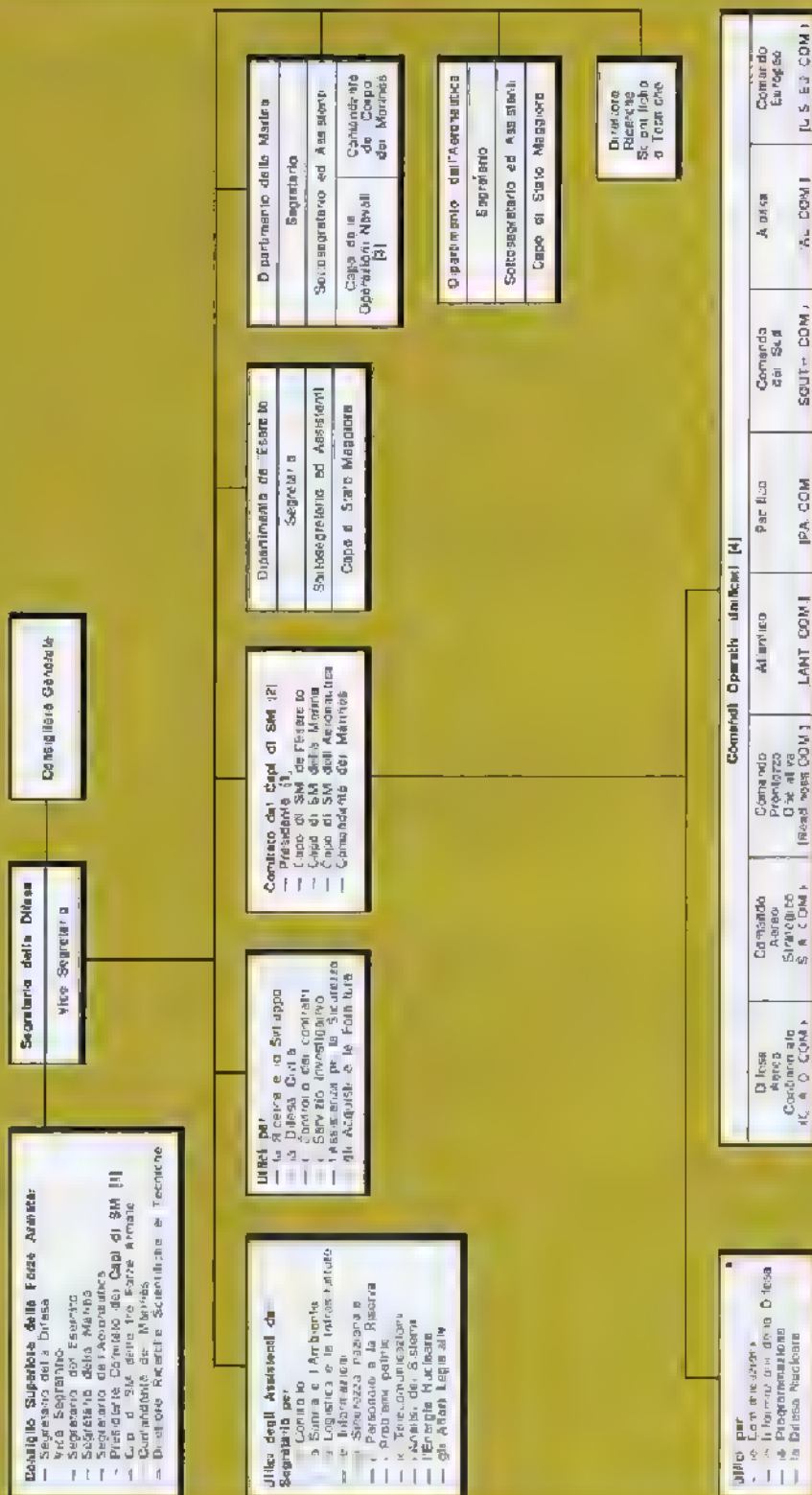
Tabella D



Orti tratti da: «Facts and figures about the United States of America», 1973.
 [1] Hanno diretta connessione con gli Affari della Difesa ed i Problemi delle Forze Armate.

Table 2

IL DIPARTIMENTO DELLA DIFESA

[illegible]

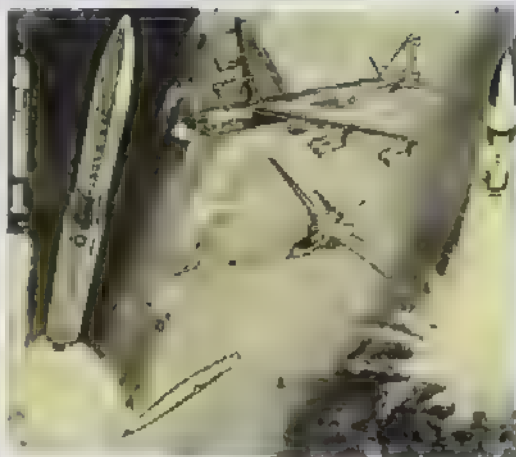


Tabella F

Triad



UNA CONCEZIONE DIFENSIVA STRATEGICA BASATA SU UNA FORZA MISTA

Il «TRIAD» costituisce, per un eventuale nemico, un problema di difesa a lo costa e a dispendio a tale scopo un maggior numero di forze che egli potrebbe altrimenti utilizzare nella creazione di sistemi offensivi.

In «TRIAD» è garantita inoltre che la compromissione di uno qualsiasi degli elementi che lo compongono non incide sulla capacità difensiva degli altri. Ogni componente di questa forza di trisegione, in determinate circostanze, è in grado di infliggere a nemico un inaspettabile ed elevatissimo livello di danni. La «TRIAD» è composta da:

Missili
basati a terra

Il missile basato a terra ha tre vantaggi rispetto all'afreco:

- è costantemente pronto;
 - può essere mantenuto sempre a n allarme;
 - è sul bersaglio in un massimo di 30 minuti.
- Tutti i missili che costituiscono questo elemento del «TRIAD» sono lanciabili dal pezzo e che costituiscono le basi missilistiche che sono alla dipendenza del Comando Aereo Strategico (SAC) unico organo responsabile delle operazioni strategiche missilistiche.

Tipi	U.S.A.		U.R.S.S.	
ICBM	Titan 2	54	SS-7 Soodler	208
	Minuteman 1	21	SS-9 Scarb	288
	Minuteman 2	450	SS-11	1012
	Minuteman 3	520	SS-13 Savage	60
	Tot	1024	Tot	1375
IRBM	—	—	SS-6 Skean	100
MRBM	—	—	SS-4 Bandol	800

Bombardieri pilotati

Il bombardiere pilotato pone alle difese nemiche un problema completamente diverso dai missili, e può essere utilizzato in una serie di modi.

- Il vantaggio che offre sono:
- azione libera non vincolata;
- è richiampabile e flessibile, ossia può essere indirizzato su obiettivi diversi;
- può equipare una varietà di armi e con armi diverse ed appropriate.

È richiampabile ed è impiegabile ai diversi livelli del conflitto.

Tipi	U.S.A.		U.R.S.S.	
Medio range	B-57A	68	Tu-16 Badger	800
Lungo range	B-52 D/F/G/H	437	Tu-95 Bear Mya 4 Bison	100 40
Int. cosidera- zione	B-1 [1]	201	Backfire [2]	?

[1] Presentato nell'ottobre 1974 è in corso di sviluppo il 3 prototipo.
[2] Il primo gruppo di volo entrerà in servizio entro il 1975.

Missili lanciati dal mare



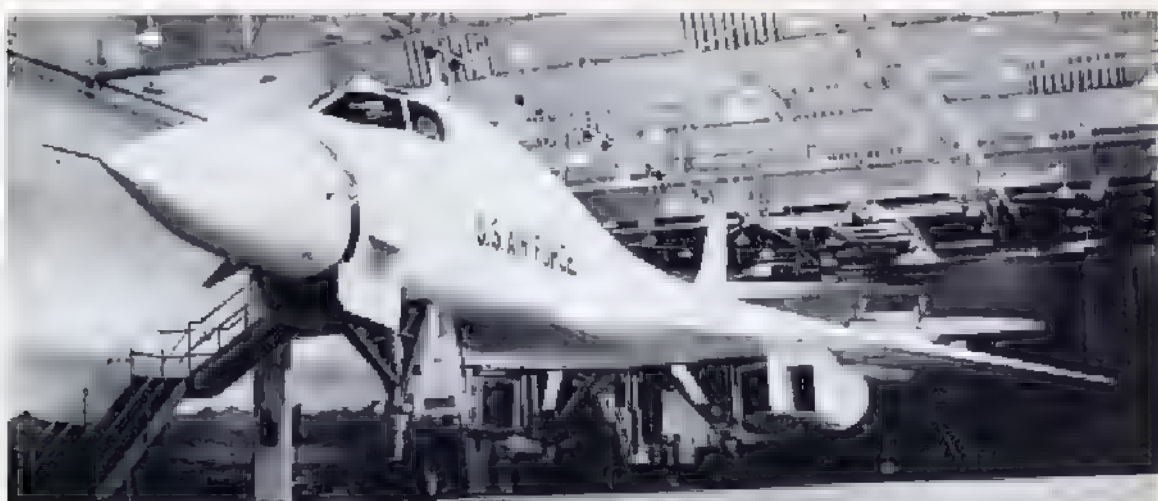
Più della metà dei sommergibili a propulsione nucleare armati di missili sono costantemente in zona di lancio. La testata nucleare è in navigazione e pronta a prendersi il mare.

Essi impegnano la difesa avversaria con tre diversi problemi: navigano e continuano di notte sotto il velo del mare;

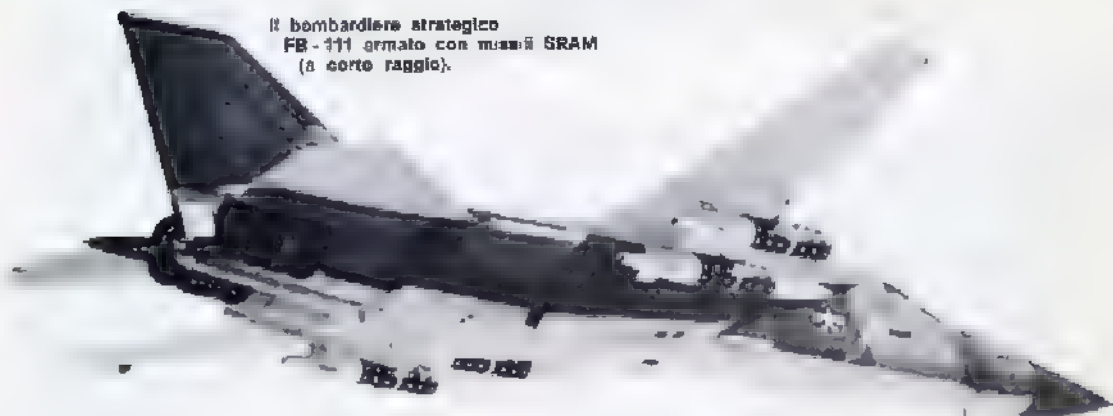
— impongono un'attivazione difensiva continua nelle 24 ore;

— hanno missili hanno un raggio d'azione di circa 2.000 miglia nautiche (3.600 km).

Tipi	U.S.A.		U.R.S.S.	
SLBM da smis. sott'acqua	Polaris A3 Poseidon	264 352	SS-N-3 Serb SS-N-5 Sawfly	24 320 108
	Tot	556	Tot	680
da smis. diesel	—	—	SS-N-4 Sark SS-N-5 Serb	27 33
	Tot	—	Tot	60



Bombardiere strategico
« strato - fortezza » B - 52.



Il bombardiere strategico
FB-111 armato con missili SRAM
(a corto raggio).



Prototipo
del bombardiere strategico B - 1
ad ala variabile.

OFFENSIVE.

1. Marina:

558 SLBM (missili balistici lanciati da sommergibili) che armano 41 sommergibili di cui:
 — 22 sommergibili nucleari, ciascuno con 16 Poseidon;
 — 19 sommergibili nucleari, ciascuno con 16 Polaris A3.

Dati caratteristici degli SLBM:

Tipo	Gittata max [2] (in miglia) (1 miglia = 1,61 km)	Potenza totale della testata di guerra [3]	Entrata in servizio	Numero di anni schierato (luglio 1974)
UGM 27 C Polaris A3 [4]	2.850 (4.500 km)	3x200 KT	1961	304
UGM 73 A Poseidon	2.800 (4.500 km)	10x75 KT	1971	352

2. Comando Aereo Strategico (SAC):

a. Missili balistici intercontinentali (ICBM), di cui:

- 25 Minuteman 1;
- 450 Minuteman 2;
- 526 Minuteman 3;
- 54 Titan 2.

Dati caratteristici degli ICBM:

Tipo	Gittata max [2]	Potenza stimata della testata di guerra [3]	Entrata in servizio	Numero di anni schierato (luglio 1974)
LGM 25 C Titan 2	7.250 (11.500 km)	5 - 10 MT	1962	54
LGM 30 B Minuteman 1	7.500 (12.000 km)	1 MT	1962	21
LGM 30 F Minuteman 2	8.000 (12.800 km)	1 - 2 MT	1966	450
LGM 30 G Minuteman 3	8.600 (12.900 km)	3x200 KT	1970	529

b. Velivoli:

— 503 velivoli da bombardamento [5], di cui:

4 gruppi di volo per complessivi

66 velivoli FB-111A

12 gruppi di volo per complessivi

160 velivoli B-52G

5 gruppi di volo per complessivi

75 velivoli B-52H

8 gruppi di volo per complessivi

120 velivoli B-52D.

armati con missili di
attacco a breve (ag-
gio (SRAM)).

- 1 gruppo di volo su 22 velivoli B-52F (da addestramento);
- 40 velivoli in accantonamento operativo o in riserva, dei tipi
B-52 D/F/G/H.
- 745 aerei, destinati per rifornimento in volo, suddivisi in:
38 gruppi di volo per complessivi 616 velivoli KC-135;
150 velivoli KC-135 in riserva;
- velivoli da ricognizione strategica:
1 gruppo di volo su 10 velivoli SR-71A;
1 velivolo RC-130; DC-130; U-2.

Dati caratteristici dei velivoli:

Tipo [6]	Categoria	Raggio operativo max (in miglia) [7]	Velocità max (in Mach) [8]	Max carico di armamento (in libbre) (1 lb = 450 g)	Entrata in servizio	Numero di aerei in servizio (luglio 1974)
FB-111 A [9]	Medio raggio	3.800 (6.100 km)	2,5	27.500 (15.800 kg)	1962	68
B-52 D/F	Lungo raggio	11.500 (18.500 km)	0,96	60.000 (24.000 kg)	1955	437 [10]
B-52 G/H [5]		12.500 (20.100 km)	0,95	75.000 (33.700 kg)	1958	

Dati tratti da «Military Balance 1974-1975».

[1] Il personale è inserito nei dati di forze militari ad Esercito, Marina ed Aeronautica.

[2] La gittata operativa dipende dal carico utile trasportato. L'uso del carico utile massimo può ridurre la gittata sino del 25%.

[3] Dati massimi di stima.

[4] Tutti i missili Polaris A3 sono in grado di trasportare 3 testate da guerra.

[5] Due gruppi di volo su velivoli della serie B-52 ed un gruppo di volo aereo sistema, prestano servizio e rotazione nell'Area sud orientale.

[6] Tutti i velivoli descritti sono a doppia capacità (nucleare o convenzionale).

[7] Raggio massimo teorico, con pieno di carburante, a quota e velocità ottimali.

[8] Mach 1 = velocità del suono.

[9] Alcuni equipaggiati con sistema SRAM (missili di attacco a breve raggio).

[10] Compresi i 40 velivoli B-52 in accantonamento operativo.

La stratiocisterna K-135, per il rifornimento in volo dei velivoli strategici del S.A.C.M.



Illustrata schematicamente nella tabella F, che riporta anche un confronto tra i mezzi similari di cui dispongono, in questo campo, gli LSA e l'URSS.

Il complesso delle forze e dei sistemi offensivi e difensivi strategici statunitensi è invece riportato globalmente nella tabella F/1 ed F/2.

Tutte le forze della Difesa Aerea Continentale sono poste agli ordini di un solo Comandante, da cui dipende anche un altro poderoso strumento di difesa, il NORAD — North American Air Defense Command, o Comando della Difesa Aerea nel Continente Nord-Americano — incluso in quest'ultimo anche il territorio canadese. Esso è quindi un'organizzazione militare congiunta, formata da forze statunitensi e canadesi, che ha come scopo principale la dissuasione.

Le forze missilistiche strategiche destinate alla ritirazione dipendono invece dal S.A.C.M., il Comando (unificato) della difesa aerea strategica, che inquadra un certo numero di Forze Aeree, armate prevalentemente con missili strategici.

Doppia lancio di missili « Minuteman ».



Tra d'esse vi è la 4ª Divisione Missili Strategici, che comprende la 80ª Brigata Missili « Minuteman » (vds. pag. 43), il cui Comando è di stanza a Forte Warren, nel Wyoming.

Il Comando della Difesa Aerea nord-americana si trova oggi in una situazione estremamente fluida. Una nuova arma offensiva ed una nuova capacità difensiva possono e torano in modo notevole l'intero quadro. E' la vecchia gara tra offesa e difesa, evoluta ad un livello di complessità estremamente elevato. La difesa è sempre stata il compito più difficile, ma il NORAD deve affrontare la sfida dell'obsolescenza e dei cambiamenti, poiché la difesa aerea è vitale per la sicurezza di tutto il mondo libero.

Un sistema di controllo e di allarme installato su aerei (AWACS) è in corso di sviluppo, per dare alla difesa aerea un comando avioportato, in grado di sopravvivere, ed un centro di controllo che possa estendere la copertura radar e consentire la condotta lontana della battaglia affidata alle forze di intercettazione.

Tabella F/2

FORZE NUCLEARI STRATEGICHE [1]

DIMENSIVE

La difesa strategica del continente nord-americano è affidata al Comando della Difesa Aerea del Nord America (NORAD) — di stanza a Colorado Springs, nello Stato del Colorado — organizzazione congiunta statunitense canadese. Le forze statunitensi alla dipendenza del NORAD sono inquadratesse Comando della Difesa dello spazio aereo (ADC - Aerospace Defense Command), e sono costituite da:

1. ABM (missili anti-missili balistici).

Sistema « Sateguard », su 30 missili Spartan e 70 missili Sprint, disposti in un « sito » che sarà completato per la metà del 1975.

2. Velivoli.

- a. Intercontinentali: 532 velivoli ripartiti tra:
 - unità regolari: 7 gruppi di volo, su velivoli F-106A (saranno ridotti a 6);
 - unità della Guardia Nazionale Aerea:
 - 8 gruppi di volo su velivoli F-101B;
 - 10 gruppi di volo su velivoli F-102A (saranno ridotti a 2 entro la metà del 1975);
 - 4 gruppi di volo su velivoli F-106A (saranno portati a 6 entro la metà del 1975);
- b. Di sistema avanzato: 3 gruppi di volo su velivoli EC-121 in corso di riduzione.

3. Missili superficie - aria (SAM).

251, ripartiti in 21 battaglie Nike-Hercules (che saranno ridotti per la metà del 1975).

4. Sistemi di allarme.

- a. Sistema di allarme avanzato basato su satelliti: costituito da tre satelliti di sistema avanzato, uno orbitante sul Emisfero Orientale e gli altri due su quello Occidentale; il sistema è in grado di individuare i lanci di missili SLBM, ICBM nonché di quelli (recenti parte del Sistema di Bombardamento Orbitale Frazionale (FOBS)).
- b. Sistema di Rivelazione e Tracciamento nello Spazio (SPACATSH): costituito da 7 stazioni SPACETRACK dell'Aeronautica, da stazioni SPASUR della Marina e da stazioni civili, inserite nel Centro di Difesa Spaziale alla dipendenza del Comando del NORAD. Sono in grado di effettuare il tracciamento, l'identificazione, la catalogazione ed il controllo di discriminazione dei missili via satellite.
- c. Sistema radar-satellite di scoperta lontana al di là dell'orizzonte (OTH), costituito da nove stazioni dotate di apparati radar 440L, in grado di localizzare i missili ICBM subito dopo il lancio, ma non di effettuare il tracciamento.
- d. Sistema di allarme avanzato contro missili balistici (BMMEWS): costituito da 3 stazioni di allarme dislocate rispettivamente in Alaska, Groenlandia e Gran Bretagna, dotate di radar in grado di allarmare la localizzazione ed il tracciamento di missili ICBM ed IRBM (missili balistici a medio raggio).
- e. Linea di allarme avanzato lontano (DEW-Line): costituita da 31 stazioni di allarme, dislocate approssimativamente lungo il 70° parallelo di latitudine Nord.
- f. Linea « Albano di giro »: costituita da 23 stazioni di allarme, dislocate nel Canada centrale.
- g. Sistema 474N: catena radar di localizzazione e di allarme, costituita da 4 stazioni dislocate sulle coste orientali degli Stati Uniti, una sulla costa del Golfo e 3 sulle coste occidentali.
- h. Controllo Interception arretrato (BUC): sistema di comando e controllo per la difesa aerea (tutte le stazioni occupate una, sono in appoggio con una riserva).
- i. Sistema semi-automatico terreno-ambiente (SAGE): sistema per il collegamento di tutti gli apparati di sorveglianza e tracciamento di obiettivi nello spazio aereo nord-americano; è in collegamento con il sistema BAUC.

Stazioni radar terrestri circa 55 stazioni attivate della Guardia Nazionale Aeronautica e potenziale da 10 stazioni dell'Amministrazione dell'Aviazione Federale.

Dati tratti da « Military Balance 1974-1975 ».

[1] Il personale è inserito nei dati di forza relativi ad Esercito, Marina ed Aeronautica.



IL NORAD

La storia del NORAD inizia con un gruppo di uomini e donne dediti ad una missione. Alcuni di loro sono in servizio giorno e notte, 24 ore al seguito ogni giorno di ogni anno. E' ciò che essi chiamano « il sistema di lavoro NORAD ».

Essi sono in continuo « allerta » nel lontano nord, sulla desolata cima dei monti e durante le lunghe ore della notte, poiché la politica nazionale degli Stati Uniti e del Canada è che sia possibile dissuadere da una guerra generale solo con l'essere costantemente pronti a combatterla.

Vi sono due elementi della politica di dissuasione concentrati nel continente nord-americano. Il primo è costituito dalle forze di deterrenza strategiche, i bombardieri ed i missili del Comando Aereo Strategico (SAC) ed i missili balistici lanciabili dai sommergibili della Marina degli Stati Uniti. Il secondo è costituito dalle risorse di difesa aerea del Canada e degli Stati Uniti, riunite nel NORAD.

Il contributo del NORAD alla politica di deterrenza ha due aspetti. In primo luogo questo Comando opera dando l'allarme alla difesa aerea ed alle forze strategiche di deterrenza. Un efficiente sistema di allarme è assolutamente necessario, se si vuole convincere un aggressore che un attacco di sorpresa fallirebbe. In secondo luogo, compito del NORAD è fornire una forza di difesa attiva in grado di combattere la battaglia aerea difensiva. Un potenziale aggressore deve comprendere chiaramente che un attacco aereo lanciato contro il continente nord-americano, gli costerebbe perdite molto elevate.

La difesa aerea attiva, in uno con l'allarme all'organizzazione militare ed alla popolazione civile, consentirà quindi la sopravvivenza della due nazioni americane, l'una, unita alla certezza della successiva ed immane devastazione del proprio territorio, dovrebbe convincere l'aggressore della non remuneratività di un attacco. E sino ad ora lo ha convinto.

In quest'epoca di bombardieri supersonici e di missili, la Difesa Aerea del Nord-America è un problema comune, che deve essere affrontato da un'organizzazione congiunta, pronta ad affrontare con immediatezza qualsiasi attacco. Il NORAD è questa organizzazione, posta al comando di un Generale « a quattro stelle » dell'Aeronautica statunitense, che ha come vice un Generale « a tre stelle » delle Forze Armate canadesi.

La maggior parte delle forze di difesa aerea del NORAD sono fornite da tre Comandi subordinati.

Anche la Marina degli Stati Uniti mette a disposizione del NORAD alcune unità, ed il Comandante in capo del Comando dell'Alaska, uno dei Comandi unitari USA, è responsabile verso il Comandante in Capo del NORAD (CINCENORAD) per la difesa aerea dell'Alaska.

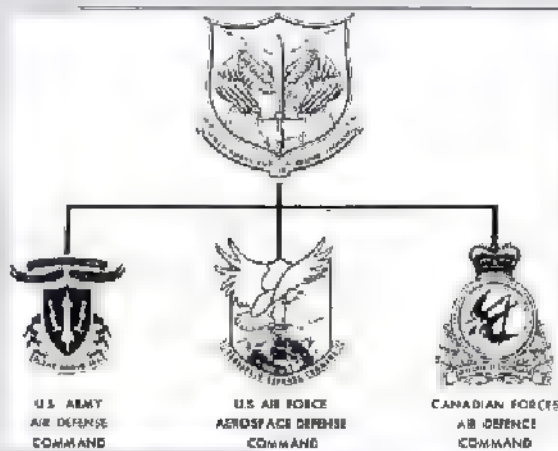
Per assolvere a proprio compito CINCENORAD ha avuto delegato il controllo operativo di tutte le forze della difesa aerea degli USA e del Canada. Ciò significa che egli ha l'autorità di coordinare, dirigere e controllare le operazioni di guerra di tutte le forze, senza alcun vincolo per la Forza Armata cui esse appartengono o per i confini di Stato tra i due Paesi.

L'integrazione raggiunta dal sistema NORAD può essere facilmente constatata presso la sede di comando, a Colorado Springs, dove le uniformi di tutte e quattro le Forze Armate degli Stati Uniti, insieme a quelle delle Forze Armate canadesi, si mescolano tra loro negli uffici e nei corridoi.

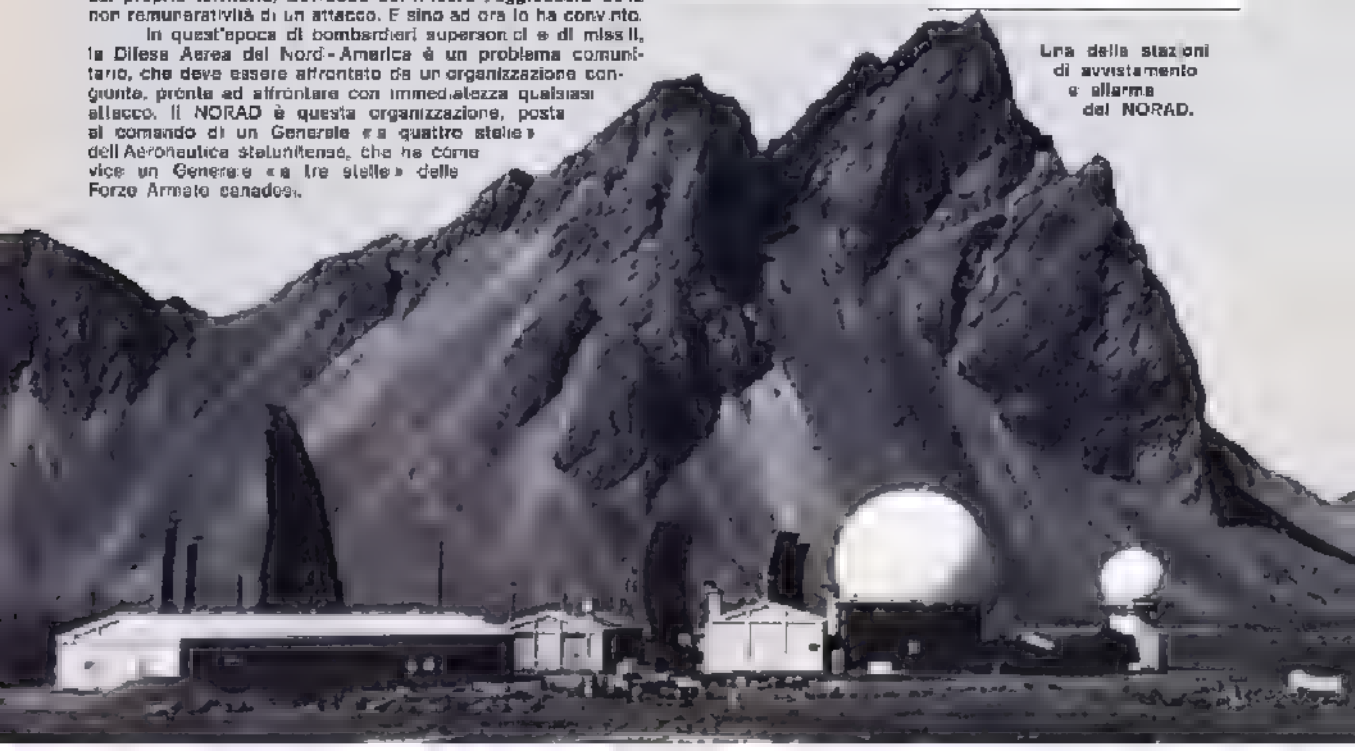
IL COMPITO

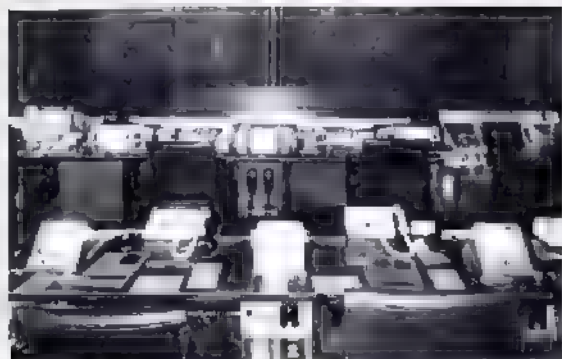
Il compito del NORAD è stato definito in tre azioni fondamentali: localizzare, identificare e, se necessario, distruggere. Nel campo della difesa aerea del Nord America il NORAD può compiere per ora tutte queste tre azioni solo contro i bombardieri pilotati.

Eso è in grado di localizzare, identificare e segnalare l'attacco di un missile balistico intercontinentale contro il



Una delle stazioni di avvistamento e allarme del NORAD.





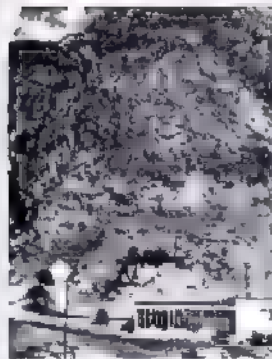
I pannelli di controllo del posto comando del NORAD.

continente. Può anche localizzare il lancio di satelliti, prevedendone l'orbita e la posizione futura. Utilizzando una propria rete radar, il NORAD sorveglia l'area del continente nord-americano ed i suoi accessi. Questa rete, costituita da parecchi sistemi di sorveglianza differenti tra loro, assicura la localizzazione di bombardieri pilotati, missili balistici e satelliti. Poiché l'avversario può scegliere il tempo ed il luogo dell'attacco, il NORAD deve conoscere in ogni momento l'identità dei velivoli in volo sul continente o in avvicinamento.

I criteri in base ai quali il NORAD prevede di condurre la guerra aerea comportano l'esistenza di una famiglia di armi che realizzino una difesa in profondità. Ciò al fine di sottoporre una forza attaccante ad offese continue quanto più lontano è possibile, mentre si sta avvicinando alle proprie aree obiettivo.

IL CENTRO DI COMBATTIMENTO OPERATIVO ED IL POSTO COMANDO

L'azione del NORAD è diretta da un Centro di Combattimento Operativo (COC), situato nelle viscere dei Monti Cheyenne, otto miglia a sud di Colorado Springs, installazione sotterranea che offre un altissimo grado di sopravvivenza da attacchi nucleari.



Il centro di combattimento operativo del NORAD.

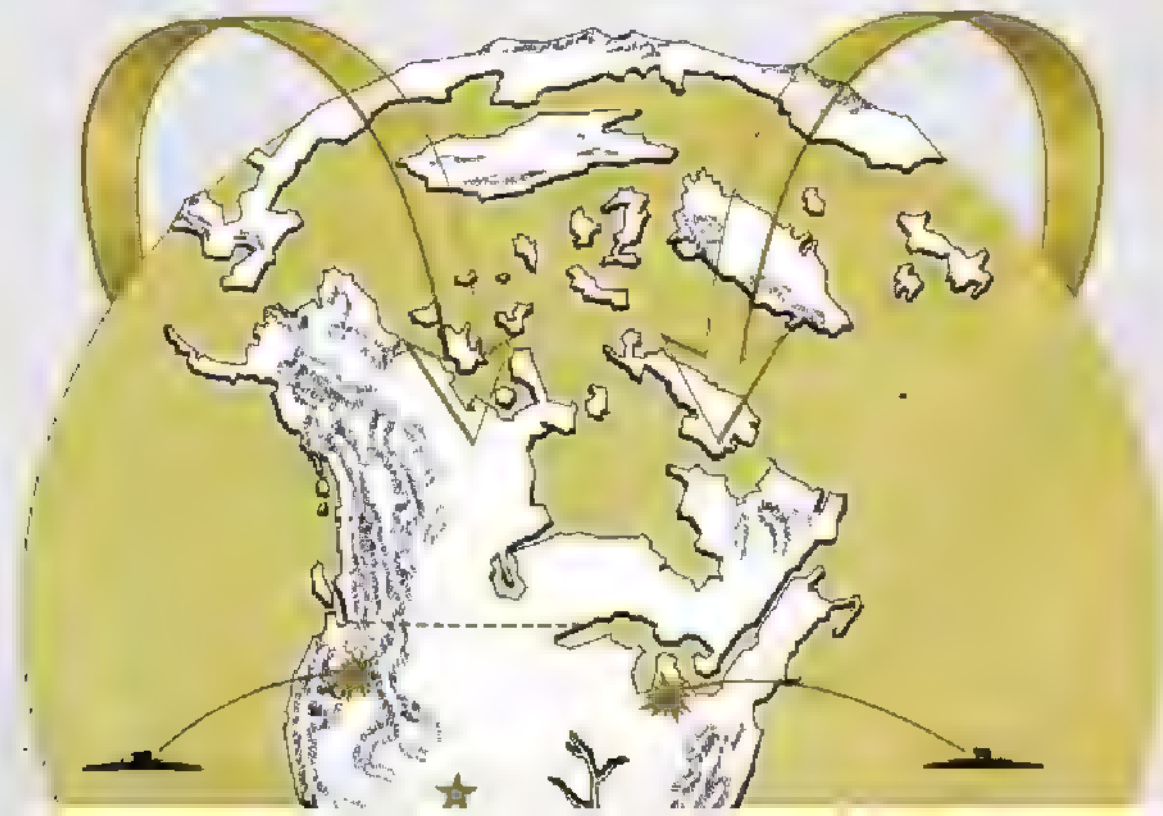


Nel cuore del Centro di Combattimento Operativo, che si sviluppa su 5 chilometri di gallerie e di locali, tutti gli elementi strutturali della difesa aerea del NORAD confluiscono in un sistema di comando e controllo automatizzato, che è attivato dal posto comando del NORAD.

Il sistema di comunicazioni più grande del mondo, 23 milioni di chilometri di circuiti, ha il suo terminale nel posto comando, ove i dati informativi vengono continuamente esaminati ed analizzati dallo Stato Maggiore operativo del NORAD. E' dal posto comando che il Comandante in Capo del NORAD ed il suo SM dirigerebbero la difesa aerea del Nord America. Al riguardo, va notato che esseri umani e non calcolatori prenderanno le decisioni finali.

Nel posto comando è dislocato anche il Centro di Allarme Nazionale, nel quale operano ufficiali del Servizio Civile del Comando delle Comunicazioni Strategiche dell'Esercito USA. Ciò garantisce che la popolazione civile sarà immediatamente messa in allarme in caso di attacco imminente. Anche se dislocato nel centro dei Monti Cheyenne, il Centro di Allarme opera nel quadro dell'Ufficio Federale per la Difesa Civile.

L'area di responsabilità del NORAD, che è ampia circa 19 milioni di kmq, è stata suddivisa in «regioni» in base ad esigenze di condotta, comando e controllo. La cartina dimostra che i confini internazionali non hanno alcun ruolo nel limitare le «regioni».





Confini del NORAD.

IL SISTEMA SAGE

(Semi-Automatic Ground Environment)

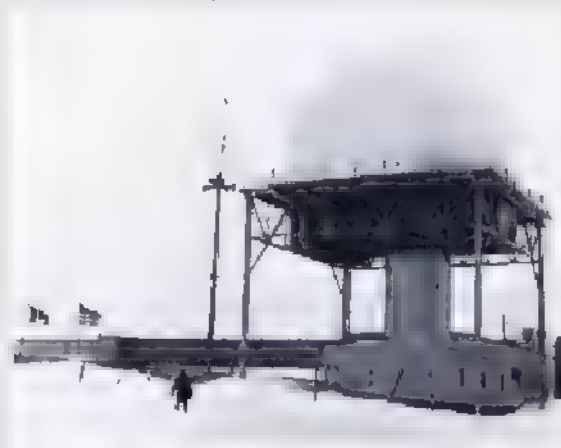
Ciò che lega insieme i vari elementi di combattimento e di difesa è il Sistema Semi-Automatico Terreno-Ambiente (SAGE). Esso è basato su calcolatori digitali ad alta velocità che assistono, coordinano e distribuiscono informazioni ai Comandanti di ogni livello. Il SAGE fornisce anche i dati agli aerei da combattimento ed ai missili Bomarc. Un sistema di calcolatori meno sofisticato, il Controllo Intercettori Arretrato (BUIC), fornisce ai Comandanti le informazioni sulla battaglia aerea qualora il sistema SAGE entrasse in avaria. Analogamente al SAGE, il sistema BUIC può raccogliere, valutare e fornire ai Comandanti della difesa aerea l'informazione vitale per l'individuazione dell'aereo nemico e per il controllo delle armi difensive.

Qualora uno o più « siti » del SAGE diventassero non più operativi, il BUIC userebbe le stesse informazioni, e su suo schermo comparirebbero automaticamente i dati relativi alla situazione operativa in atto.

Questo sistema riceve le informazioni non solo dai radar installati al suolo, ma anche da quelli installati sugli aerei di sorveglianza.

L'INDIVIDUAZIONE E L'IDENTIFICAZIONE DELLA MINACCIA

La minaccia costituita dai bombardieri pilotati è quella che esiste da più tempo, e rimane ancora oggi formidabile. Per individuare in tempo un attacco condotto con tali mezzi,



Una stazione radar DEW della linea di allarme avanzato.

Un aereo-radar del sistema di individuazione della minaccia.



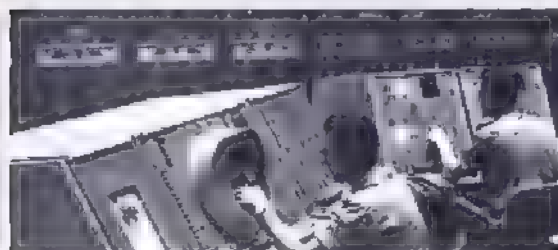
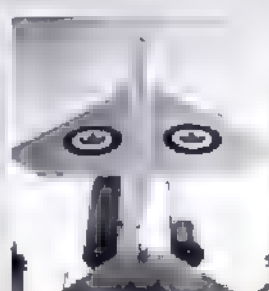
Phantom F-4 « in allarme » in Alaska.



un sistema di radar basati al suolo ed installati su aerei circonda il continente nord-americano.

Il secondo compito della difesa aerea, identificare, è reso più difficile dal fatto che ogni giorno si avvicinano a questo continente dagli 800 ai 1.200 aerei. Il pilota di ciascuno di essi, prima di decollare, deve redigere un piano di volo che specifichi il punto ed il momento in cui egli entrerà nella Zona di Identificazione della Difesa Aerea (ADIZ) che circonda il continente. Se segue correttamente il piano di volo è considerato identificato e definito « pacifico »; qualora invece si trovi fuori dai limiti di correttezza, deve essere identificato con certezza. Ciò, di solito, viene

Missili Hawk statunitensi e canadesi « all'aria ».



(sopra) Il complesso sistema SAGE utilizza personale molto addestrato.
(sotto) Missili Hercules « in guardia ».



fatto per radio o con l'intervento degli intercettori, i cui piloti identificano visivamente l'aereo «errante».

Se l'aereo viene identificato come nemico, il NORAD dispone di un formidabile arsenale di armi per affrontarlo. Sia l'Aeronautica statunitense che le Forze Armate canadesi impiegano velivoli da combattimento supersonici, armati con una varietà di missili aria-aria, ed ambedue sono anche dotate di missili superficie-aria «Bomarc». Inoltre l'Esercito degli Stati Uniti ha realizzato «punti di difesa» per le maggiori città e per i più importanti obiettivi militari, armati con i missili superficie-aria Nike-Hercules ed Hawk.

LA MINACCIA DEI MISSILI BALISTICI

Il Sistema di Allarme Avanzato contro i Missili Balistici, brevemente definito BMEWS, assicura scacco netto a qualsiasi attacco di sorpresa attuato con missili balistici intercontinentali contro il continente nord-americano. Esso non previene il lancio di un simile attacco, ma lo rende



La stazione BMEWS di Clear, in Alaska.

un'avventura assolutamente non conveniente per qualunque aggressore che decidesse di intraprenderla. L'individuazione quasi immediata che l'attacco missilistico è stato lanciato, consente al NORAD di far entrare in azione una forza di rappresaglia che cancellerebbe qualsiasi vantaggio che l'aggressore sperasse di guadagnare.

Le postazioni BMEWS esistenti sono tre. Il «Sito 1» a Tule, in Groenlandia, fu completato per primo nell'ottobre 1960, seguito dal «Sito 2» a Clear, in Alaska, ultimato nel giugno del 1961. Nel settembre 1963 è entrato in funzione il «Sito 3» a Fylingdales Moor, nel Yorkshire in Inghilterra.

Le stazioni BMEWS impiegano tecniche radar standard, ma la chiave della loro efficacia è rappresentata dagli alti livelli di potenza ai quali possono operare. La scoperta sino a 3.000 miglia e più, nello spazio, è pienamente nelle loro possibilità. Il sistema dovrebbe garantire dai 15 ai 20 minuti di preavviso in caso di attacco CBM.

«SAFEGUARD»

IL NUOVO SISTEMA DI MISSILI CONTRO MISSILI

Tali difese sono in corso di realizzazione con la costruzione del sistema di lancio missilistico «Safeguard» con-



tro missili balistici, il cui Centro di Comando e Controllo verrà anch'esso installato nei Monti Cheyenne. Sebbene controllato da tale zona montana, il sistema verrà posto sotto il comando operativo del Comando della Difesa Aerea Continentale (CONAD) anziché sotto quello del NORAD. Il CONAD, che è composto esclusivamente da forze statunitensi, ha il compito della difesa aerea e della difesa contro sistemi aereo-spaziali, dagli Stati Uniti continentali e dell'Alaska. Il Comandante in Capo del NORAD è anche Comandante in Capo del CONAD.

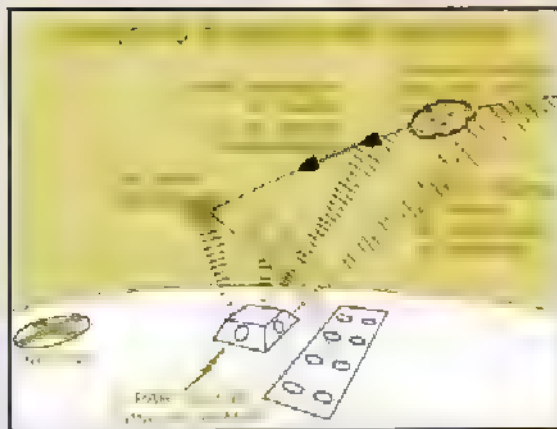
I due radar del sistema sono: il Radar di Acquisizione Perimetrale (PAR) per la scoperta a grande distanza di un attacco missilistico di qualsiasi tipo, ed il Radar del Posto Missili (MSR) per la esatta guida dei missili difensivi verso l'arma in avvicinamento.

Mentre l'intercettazione fuori dall'atmosfera terrestre delle armi attaccanti sarà affidata ai missili Spartan, il missile Sprint, più veloce, attuerà l'intercettazione nell'atmosfera a quote inferiori.

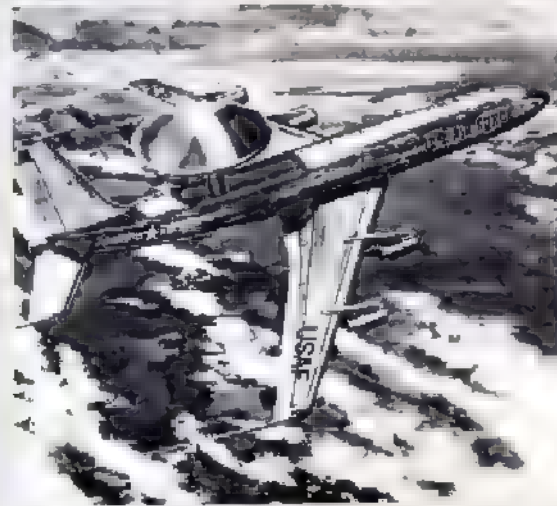
Lo schieramento iniziale del sistema, che è previsto sia completato verso la metà del 1975, garantirà per la prima volta agli Stati Uniti un complesso di efficienti armi difensive contro missili balistici.

La difesa verrà organizzata per fronteggiare, ove necessario

- la minaccia sovietica contro un'altissima quota della forza dissuasiva degli Stati Uniti, costituita dai Minutemen;
- la potenziale minaccia cinese contro la popolazione USA;
- la minaccia rappresentata da un lancio di missile accidentale.

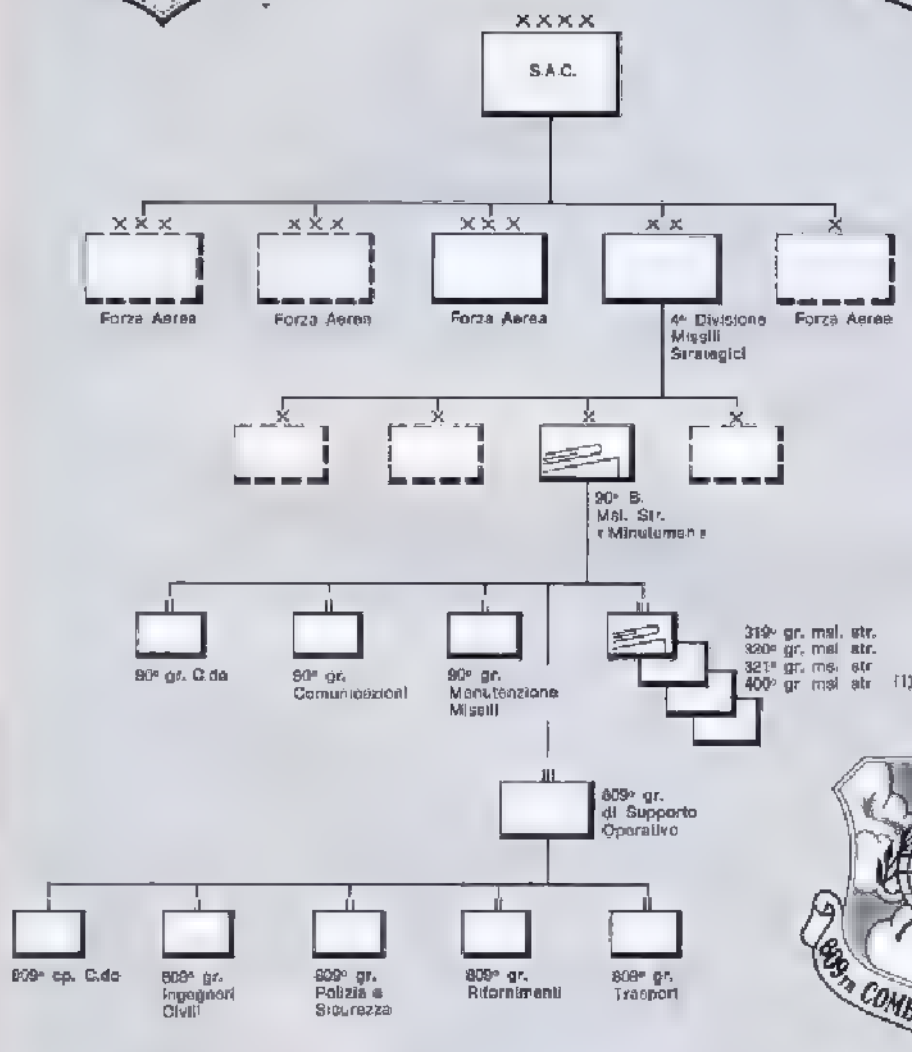


Il prototipo ideale di un velivolo radar del sistema di allarme e controllo aereo in via di sviluppo





90^a BRIGATA MISSILI STRATEGICI
« Peace is our profession »
(« La nostra professione è la pace »)



Adattato da « unofficial Directory and guide », 1971, edito da « Military Publishers », San Diego, California, 92112.

(1) Ciascuno su 50 mil. str. « Minutemen » e su 5 Centri di Lancio e Controllo, dislocati negli Stati del Nebraska, Wyoming e Colorado.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ESERCITO

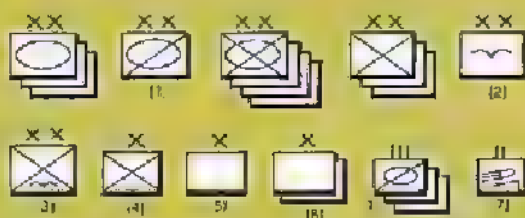
Alle forze strategiche offensive e difensive si affiancano le forze operative che potranno definirsi convenzionali, o meglio per l'impiego convenzionale, non però relativamente all'armamento di dotazione, nel quale figura anche la componente nucleare tattica.

Tali forze sono illustrate nelle tabelle G, H, I ed L. Al loro riguardo, esaminate sotto un profilo generico, vale la pena di sottolineare come in esse prevalga la componente strategica costituita dalla Marina (che comprende anche il Corpo dei Marines) e dall'Aeronautica, intesa essenzialmente come strumento di applicazione politica della forza militare negli sbocchi strategici lontani.

ESERCITO

a. Forze:

782 060 effettivi (di cui 13 700 donne), ripartiti in:



equipaggiate con:

- carri med M 48, M 60, M 60-A1/A3 ed A2 (SH Haisigh)
- carri leggeri M 47 ed M 551 «Sheridan», armati con arma guidata c/c (ATGW).
- VTC M 567, M 114 ed M 113.
- cannoni semoventi M 109 da 105 mm, M 109 da 155 mm, M 110 da 203 mm.
- cannoni semoventi c/c M 58 da 80 mm.
- sistemi d'arma c/c di abilitati «Tow» e «Dragon» (questi ultimi in introduzione).
- sistemi d'arma c/c cannoni-missili «Chaparral»-Vulcano da 20 mm.
- missili superficie-aerea «Redeye» ed «Hawk» o contenute da un'Azione in Esercito forte di circa 10 000 elicotteri e 1 000 velivoli ad ala fissa.

b. Dislocazione delle forze:

- (1) Territorio metropolitano USA
a riserva strategica.



(2) rinforzi a favore della 7ª Armata (dislocata in Europa)



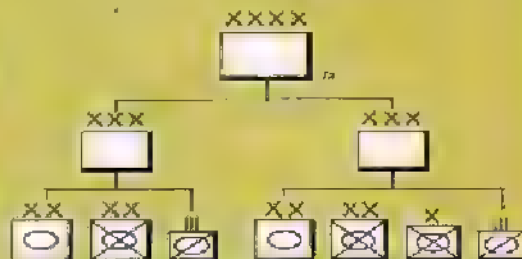
(meno 1 B)

con tutti gli equipaggiamenti e l'armamento pesante ora dislocati nella Germania Occidentale (a D.F. mezz. meno 1 B) è ordinata su 2 B.L. mezz.

(3) Europa:

- (a) Germania Occidentale 190 000 uomini con 2 100 carri medi

(comprendenti quelli destinati alle unità di rinforzo schierate in territorio metropolitano USA) ordinati su:



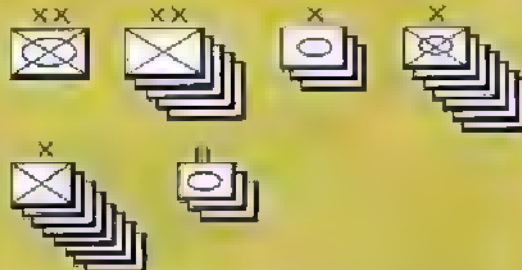
e relativi supporti ed unità di sostegno logistico.

- (b) Berlino: una Brigata di fanteria ed elementi di supporto per 4 400 uomini.
(c) Italia: una forza tattica su un gruppo missili SS «Sergeant» ed elementi di supporto.
(d) Area del Pacifico:
1a Corea del Sud: una Divisione di fanteria, su 26 000 uomini.
2a Corea del Sud: una Divisione di fanteria (meno 1 Brigata).

c. Riserve:

Forza autorizzata (558 000 uomini); forza attuale, 610 000 uomini, ripartiti tra:

- (1) Guardia Nazionale da una forza complessiva di 400 000 uomini (autorizzata ma di 383 000 effettivi), è in grado di dar vita dopo la mobilitazione a due Armate per complessive



e relativi supporti ed unità di sostegno logistico.

- (2) Riserva dell'Esercito, forza autorizzata 258 000 uomini, forza attuale 237 000 uomini, in grado di dar vita a 12 Divisioni di combattimento e 3 Brigate di combattimento autonome; ogni anno 48 000 uomini svolgono un breve periodo di servizio per addestramento.

Dati tratti da «Military Balance 1974-1975».

(1) Sono unità di cavalleria corazzata (a economia carista).

(2) Paracadutisti.

(3) Fanteria aereo-transportabile.

(4) Di stanza a Berlino.

(5) Unità addestrativa.

(6) Unità con compiti speciali dislocate rispettivamente in Alaska ed a Panama.

(7) I gruppi missili superficie-superficie sono complessivamente 20, varimento armati con sistemi «Houk John», «Pershing», «Sergeant» e «Lance». I missili «Lance» sono in introduzione per rimpiazzare gli «Houk John» ed i «Sergeant».

F.E. WARREN AIR FORCE BASE

FROM MUSTANG TO MISSILE
YESTERDAY AND TODAY*

Illustration by Robert R. Rasmussen, a
staff artist at the Air Force Museum,
Ft. Worth, Texas. The Mustang was the
first American aircraft to fly over the
North Atlantic on May 28, 1942, and it
was the first to fly over the Pacific on
June 11, 1945. The Mustang was the
first American aircraft to fly over the
North Atlantic on May 28, 1942, and it
was the first to fly over the Pacific on
June 11, 1945. The Mustang was the
first American aircraft to fly over the
North Atlantic on May 28, 1942, and it
was the first to fly over the Pacific on
June 11, 1945.



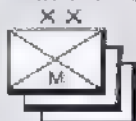
Missile tattico «Lance»
su rampa di lancio trainabile
trasportato «al gancio»
da un elicottero CH-47 «Chinook»

Tabella M

CORPO DEI «MARINES»

a. Forze:

106.000 uomini (di cui 1.100 donne), ripartiti in



su 18.000 ud-
mini trasporto



Hawk



con un totale
di 500 velivoli
di combattimento

- equipaggiate con:
- carri med M-48 ed M-103A2
 - VIC LVIR-7
 - cannoni da 175 mm.
 - obici semoventi da 105 mm
 - obici rockettati da 105 e da 155 mm.
 - cannoni B-2 semoventi multipli M-50 da 108 mm.
 - missile superficie aria «Hawk» (per complessive 36 rampi).
 - in corso di introduzione:
 - 428 carri med M-60A1;
 - 00 missili «Tow».

b. Dislocazione delle forze:

[1] Territorio metropolitano USA:

- 2 Div. aerea Marines.
- 2 Aerobrigate.

[2] Area del Pacifico:

- 1 Divisione Marines.
- 1 Aerobrigata.

c. Riserve:

Forze autorizzate 45.000 uomini; forze attuali 34.700 uomini.

In grado di dar vita a:

- 1 Divisione Marines;
- 1 Aerobrigata [2];
- 1 gruppo missili superficie-aria «Hawk».

Dati tratti da «Military Balance 1974-1975».

[1] Complessivamente su:

- 12 gruppi caccia su velivoli F-4B/D armati con sistemi missilistici aria-aria «Sparrow» e «Sidewinder».
- 10 gruppi di attacco (5 per complessivi 60 velivoli A-4E/F/M e 5 per complessivi 60 velivoli A-8A).
- 3 gruppi di appoggio ravvicinato per complessivi 36 velivoli AV-8A «HARRIER».
- 3 gruppi di ricognizione, su velivoli RF-4B/C ed EA-8A.
- 3 gruppi di osservazione, su velivoli OV-10A ed AH-1J.
- 3 gruppi trasporto-bastioni da assalto, su complessivi 46 velivoli KC-130F.
- 6 gruppi elicotteri pesanti, su velivoli CH-53D.
- 9 gruppi elicotteri medi da assalto, su velivoli CH-40A.

[2] Complessivamente su:

- 4 gruppi caccia (uno su velivoli F-4B; tre su velivoli F-6J).
- 5 gruppi di attacco, su velivoli A-4C/E/L.
- 1 gruppo di ricognizione su velivoli RF-4B.
- 1 gruppo di osservazione su velivoli OV-10A ed AH-1J.
- 1 gruppo di trasporto su velivoli KC-130.
- 2 gruppi elicotteri (2 pesanti, su velivoli CH-53; 6 medi, su velivoli CH-48; 1 leggero su velivoli UH-1E ed AH-1J).

L'ARTICOLAZIONE

L'Esercito appare piuttosto limitato, ma improntato ad elevate mobilità e dotato di un'elevatissima sofisticazione tecnologica. Anche esso è comunque in grado di essere rapidamente completato in caso di emergenza, mantenendone intatta la capacità di venire rapidamente trasferito in qualsiasi settore di impiego ove la sua presenza sia necessaria.

L'organizzazione e l'impiego dell'Esercito degli Stati Uniti d'America, nella più ampia cornice del Dipartimento della Difesa e degli organismi tecnico-militari interforze di vertice, sono curati dal Dipartimento per l'Esercito, la cui articolazione è illustrata nella tabella M.

Da esso, tramite il Capo di Stato Maggiore della Forza Armata, dipendono i due grandi blocchi delle forze terrestri: le Grandi Unità operative disponibili per l'impiego immediato e le unità di riserva di pronto impiego (aliquota del-

l'Esercito), che comprendono quelle di primaria importanza della Guardia Nazionale.

La tabella N schematizza l'articolazione delle Forze di Riserva per le quattro Forze Armate statunitensi, articolazione piuttosto complessa dovendo salvaguardare alcuni aspetti della sovranità propria di ogni singolo Stato dell'Unione anche in materia militare. Per tradurre su un piano quantitativo i lineamenti organizzativi tratteggiati nella tabella N, basterebbe dire che, per l'Esercito, le riserve di pronto impiego ammontano complessivamente a circa 15-16 complessi divisionali per l'Army Reserve (tra cui sono comprese G.U. addestrative, dei trasporti e di supporto logistico) ed a circa 16 complessi divisionali per l'Army National Guard costituiti, questi, da G.U. di fanteria, corazzata, meccanizzata, di specialità e dai relativi supporti propri dei diversi livelli ordinativi.

MARINA

Tabella I

a. Forza:

551.000 effettivi (di cui 10.000 donne), che amano 177 navi maggiori di superficie e 73 sommergibili d'attacco, così ripartiti:

- (1) Sommergibili d'attacco:
 - 61 a propulsione nucleare;
 - 12 a propulsione diesel.
- (2) Navi portanti:
 - (1)
 - 1 a propulsione nucleare, l'USS «Enterprise», di 75.000 t, (una seconda è stata impostata negli anni 1974-75).
 - 3 della classe «Forrestal»/«Kitty Hawk», da 65.000 t.
 - 3 della classe «Midway», da 55.000 t.
 - 3 della classe «Hancock», da 35.000 t, una delle quali da addestramento.
- (3) Altre navi di superficie:
 - (1)
 - 1 incrociatore a propulsione nucleare, armato con missili superficie-aerea ed equipaggiato con ASROC (Anti Submarine Rocket = Razzo anti-sommergibile).
 - 3 incrociatori a propulsione convenzionale, armati con MSA ed equipaggiati con ASROC.
 - 1 incrociatore cannoniere.
 - 3 fregate a propulsione nucleare, armate con MSA ed equipaggiati con ASROC (una quarta entrerà in linea nel 1975).
 - 28 fregate a propulsione convenzionale, armate ed equipaggiate come le precedenti.
 - 28 caccia armati ed equipaggiati come le fregate.
 - 32 caccia picchetto radar per la lotta anti-sommergibile, armati di cannoni, alcuni dei quali dotati di MSA ed equipaggiati con ASROC.
 - 8 caccia di scorta armati con missili superficie-superficie (MSS) ed MSA, ed equipaggiati con ASROC.
 - 58 nav scorta picchetto radar, armate di cannoni.
 - 16 motosiluranti da pattugliamento, due delle quali armate con MSS.
 - 65 navi per operazioni anfibe.
 - 9 navi contro-minare (più numerosi battelli minori).
 - 150 navi logistiche e di supporto operativo.
 - (4) Aviazione della Marina (su complessivi 1.900 velivoli da combattimento):
 - 28 gruppi caccia, su velivoli F-14A, F-4 ed F-8.
 - 42 gruppi di attacco, su velivoli A-6 A-7 ed A-1.
 - 10 gruppi di ricognizione, su velivoli RA-5C o RF-8.
 - 16 gruppi anti-sommergibile, di cui 10 su velivoli S-2E.
 - 8 su elicotteri SH-3A/D/H (e su 5 gruppi elicotteri su velivoli S-81 entreranno in linea entro il 1975).
 - 5 gruppi elicotteri su velivoli UH-1H, AH-1J, RH-53D, 33 gruppi anti-sommergibile su velivoli C-12 C-2 C-9B C-54, C-130, EA-6B (in numero di 33) ed E-2B/C (in numero di 49).

b. Dislocazione delle forze (3):

- (1) Oceano Atlantico 2^a Flotta su:
 - 4 portaerei;
 - 57 navi da combattimento di superficie;
 - 7 gruppi anfibi di pronto impiego (4).

- (2) Oceano Pacifico orientale 3^a Flotta, su:
 - 6 portaerei;
 - 55 navi da combattimento di superficie.
- (3) Mare Mediterraneo 6^a Flotta, su:
 - 2 portaerei;
 - 17 navi da combattimento di superficie;
 - 2 gruppi anfibi di pronto impiego (4).
- (4) Oceano Pacifico occidentale 7^a Flotta, su:
 - 3 portaerei;
 - 17 navi da combattimento di superficie;
 - 2 gruppi anfibi di pronto impiego (4).
- (5) Golfo Persico: Forza Navale del Medio Oriente, su:
 - 1 nave anfiba.
 - 2 navi da combattimento di superficie.

c. Riserva:

Forza autorizzata: 128.000 uomini; forza attuale: 119.000 uomini, dei quali 3.000 svolgono ogni anno un breve periodo di servizio per addestramento.

- (1) Navi:
 - (a) In stato di prontezza operativa:
 - 37 cacciaperidiano;
 - 26 navi contro-minare fissa.
 - (b) In riserva (15):
 - 11 sommergibili;
 - 6 portaerei;
 - 4 navi da battaglia;
 - 12 incrociatori pesanti;
 - 4 incrociatori leggeri, armati con missili superficie-aerea;
 - 70 cacciaperidiano;
 - 2 fregate;
 - 78 caccia di scorta (della varie classi);
 - 74 navi contro-minare;
 - 82 navi contro-minare (nave);
 - 75 navi logistiche e di supporto operativo.
- (2) Aerei:
 - 2 Brigate aeree per portaerei d'attacco;
 - 7 gruppi di attacco (3 su velivoli A-7; 3 su velivoli A-4E/L; 1 su velivoli F-4B);
 - 3 gruppi caccia su velivoli F-8J;
 - 2 gruppi di ricognizione su velivoli RF-8C;
 - 2 gruppi di rifornimento-cisterna su velivoli KC-130;
 - 2 gruppi di allarme avanzato su velivoli E-16;
 - 2 reparti anti-sommergibile complessivamente su:
 - 4 gruppi, su velivoli S-2;
 - 4 gruppi, su elicotteri S-1H2;
 - 2 gruppi caccia, su velivoli A-4;
 - 2 gruppi su velivoli E-1B;
 - 12 gruppi di ricognizione marittima (6 su velivoli P-3A, 6 su velivoli SP-2H);
 - 4 gruppi di supporto su velivoli C-119.

Dati tratti da «Military Balance 1974-1975».

(1) Le portanti di maggior tonnellaggio imbarcano normalmente dagli 80 ai 90 velivoli; le più piccole da 70 agli 80. Gli aerei sono ordinati per categoria nave, in una Brigata Aerea da 2 gruppi caccia, su velivoli F-4 (velivoli F-5 su la classe «Hancock»).

- 2 gruppi di attacco, su velivoli A-4 od A-7.
- 1 gruppo di ricognizione su velivoli RA-5C o RF-8.
- 1 gruppo anti-sommergibile su velivoli S-2E.
- 1 gruppo anti-sommergibile su elicotteri SH-3A/D/H.
- velivoli cisterna EA-6B.

(2) I missili che armano le diverse navi sono per lo più i seguenti.

- SS-5A «Standard».
- SA «Tartar», «Talos», «Tether», «Sea Sparrow».

Oltre al sistema anti-sommergibile ASROC, molte navi imbarcano anche il sistema SUBROC (Submarine Rocket = Razzo subacqueo antissommergibile).

(3) I dati relativi alle navi di superficie maggiori sono medi. Alcune navi nel Mare Mediterraneo e nell'Oceano Pacifico occidentale vi sono di stanza permanentemente su base selettiva, altre vi vengono dislocate a rotazione dalla base navale negli Stati Uniti.

(4) Il gruppo anfibi di pronto impiego è costituito da 3-5 navi anfibe e da un battaglione «Marines» imbarcato. Solo 1 gruppo in Mediterraneo e 2 gruppi nel Pacifico sono regolarmente costituiti, uno viene costituito all'emergenza per il Mare del Caribe.

(5) Molte tra le navi più vecchie saranno poi essere radiate ed altre fino dal 1975 la Flotta di Riserva ridurrà sostanzialmente ridotta.

L'ORGANIZZAZIONE DIVISIONALE

Le Grandi Unità operative disponibili per l'impiego immediato sono già state illustrate nella tabella G, che ne riporta anche la dislocazione di tempo di pace.

Di interesse appare essere l'organizzazione dei cinque tipi di Divisione esistenti nell'Esercito statunitense, nelle quali alle minori unità di arma base che le compongono, ovviamente caratterizzate dalla nomenclatura di impiego della G.U. stessa (fanteria, meccanizzata, corazzata, ecc.), si affianca una componente per così dire standard, costituita dalle unità di comando e di supporto per ciascun tipo di Divisione (tabella P).

Ciò sembra essere rispondente a due peculiari concetti del pensiero militare americano: la tendenza a standardizzare al massimo le unità il cui compito non varia particolarmente al variare degli ambienti naturali ed operativo in cui esse devono agire; la necessità di razionalizzare quanto più possibile i materiali e le tecniche addestrative, imposte dall'esigenza di ridurre al massimo i tempi di approntamento dei reparti e le infrastrutture nelle quali addestrarli. Il che, stante le dimensioni dell'apparato, è facilmente comprensibile.

Un ultimo aspetto caratteristico della Divisione USA è che, quale ne sia il tipo, il Comandante ha sempre alla mano una riserva precostituita, in funzione sia di elemento decisivo per l'attuazione degli sforzi, sia di serbatoio di alimentazione delle altre unità dipendenti e di ripianamento delle perdite. Ciò conferisce alle G.U. elementari un notevole grado di autonomia e di indipendenza nella condotta del combattimento, a tutto vantaggio del livello ordinativo superiore che, di massima, dovrà limitarsi a predisporre per loro soltanto il rinforzo del sostegno di fuoco.

IL RECLUTAMENTO E L'ADDESTRAMENTO

A completamento di quanto già accennato circa il reclutamento volontario del personale di truppa, basterà aggiungere che, fatto salvo l'obbligo generale e personale per tutti i cittadini tra il 17° ed il 45° anno di età di prestare il servizio militare (obbligo il cui adempimento è, per così dire, «a spasso»), i volontari che si presentano ai centri di recluta-

mento assumono un impegno di ferma minimo della durata di 3 anni, per l'Esercito, prolungabile con rafferme annuali sino ad un totale di 22 anni. Per coloro che scelgono il volontariato nella Guardia Nazionale, invece, è prescritto che compiano un periodo di servizio minimo di 6 mesi nell'Esercito regolare attivo, seguito da un impegno di disponibilità per 7 anni e 6 mesi nella Guardia Nazionale stessa, a disposizione del Governo dei singoli Stati.

L'addestramento di base delle reclute viene svolto presso le G.U. addestrative inquadrata nella Riserva dell'Esercito (Army Reserve), vanamente dislocate sul territorio metropolitano, per lo più nelle aree demaniali dei vecchi Forti che nei secoli scorsi hanno segnato le tappe della storia militare degli Stati Uniti. Con grande vantaggio per il potenziamento della tradizione.

L'addestramento di specializzazione, invece, viene svolto presso le numerose Scuole dell'Esercito, appositamente organizzate in funzione delle molteplici e spesso complesse discipline di insegnamento. Nella formazione della specializzato un grande vantaggio è offerto dal fatto che un'altissima percentuale dei giovani americani frequenta le scuole sino al compimento degli studi secondari superiori.

Il reclutamento dei sottufficiali avviene, a domanda, per selezione dei migliori tra il personale di truppa. I prescelti vengono avviati alla frequenza di un corso base formativo e quindi alle rispettive Scuole di addestramento e specializzazione.

Il reclutamento degli ufficiali è anch'esso articolato su un corso formativo, attuato presso le Accademie di Forza Armata (West Point per l'Esercito, Annapolis per la Marina e Colorado Springs per l'Aeronautica) e presso le Università statali, in questa ultima articolato nelle due diverse versioni di «regular», per i futuri ufficiali in servizio permanente, e di «contract», per quelli di complemento.

Dopo la nomina, i sottotenenti passano alla frequenza di un secondo corso, d'Arma o di specializzazione, che forma i «Lieut. Officers», ossia gli Ufficiali da noi chiamati d'Arma. Tali corsi sono articolati in due branche: tecnica e non tecnica.

Tabella L

AERONAUTICA

a. Forze:

- 645.000 effettivi (di cui 15.700 donne), che fanno operare circa 5.000 velivoli da combattimento, così ripartiti:
- (1) 69 gruppi da caccia o d'attacco, su velivoli F-4, F-105, F-111 ed A-7
 - (2) 13 gruppi da ricognizione tattica, su velivoli RF-4C ed F-8
 - (3) 3 gruppi per impieghi speciali, su velivoli A-1H, A-37, A-109, F-4C, C-123, C-130, AC-130, UC-12, CH-53
 - (4) 1 gruppo «droni» (velivoli senza pilota), per l'impiego tattico
 - (5) 17 gruppi da trasporto aereo tattico, su velivoli C-130E
 - (6) 17 gruppi da trasporto pesante, di cui 4 su velivoli C-5A e 13 su velivoli C-141
 - (7) 3 gruppi da trasporto sanitario, da ricognizione meteorologica e di ricerca e soccorso, su velivoli C-130, HC-130 ed HH-53

b. Dislocazione delle forze:

- (1) Territorio metropolitano USA (inclusa l'Alaska e l'Arizona)
 - (a) Comando Aereo Tattico (TAC), da cui dipendono 84 e 12ª Forza Aerea, per un totale di 37 gruppi da combattimento ed 88.000 uomini
 - (b) Comando Trasporti Aerei Militari (MAC), da cui dipendono 21ª e 22ª Forza Aerea, con una forza di 58.000 uomini
- (2) Europa. Comando della Forza Aerea Statunitense in Europa (USAFE), da cui dipendono:
 - (a) 3ª Forza Aerea, dislocata in Gran Bretagna
 - (b) 18ª Forza Aerea, dislocata in Spagna
 - (c) 17ª Forza Aerea, dislocata nella Germania Occidentale
 - (d) 5ª gruppo logistico dislocato in Turchia, per un totale di:
 - 21 gruppi da caccia (più 4 pronti e su chiamata a negli Stati Uniti, con complessivi 395 velivoli F-4C/D/E e 72 velivoli F-111G)
 - 5 gruppi da ricognizione tattica con complessivi 65 velivoli RF-4C
 - 47.000 uomini
- (3) Area del Pacifico. Comando delle Forze Aeree del Pacifico (PACAF), da cui dipendono:
 - (a) 5ª Forza Aerea, dislocata in Giappone, Corea ed Okinawa;

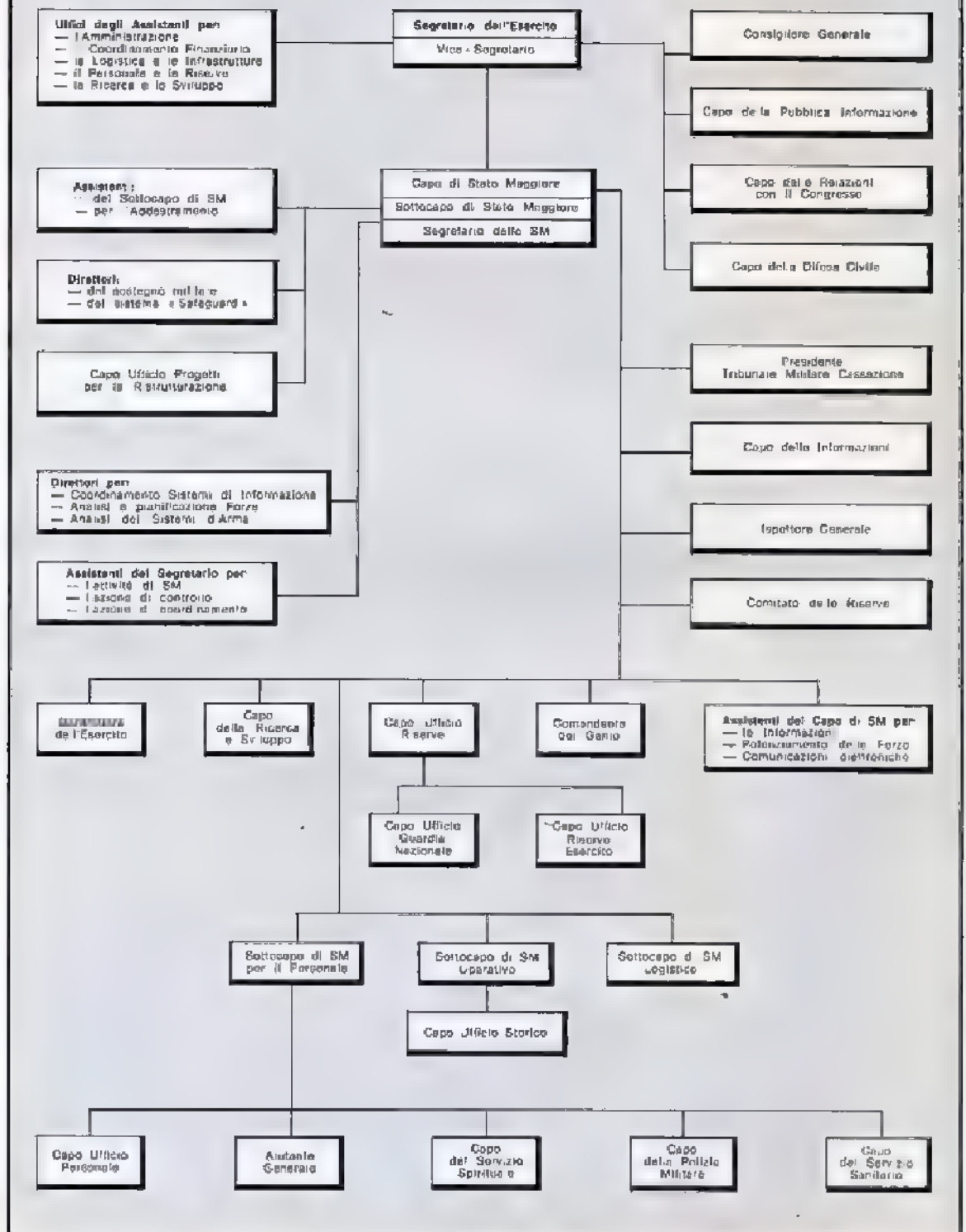
- (b) 7ª Forza Aerea, dislocata in Thailandia
- (c) 13ª Forza Aerea, dislocata nelle Filippine, a Taiwan e parte in Thailandia, per un totale di 17 gruppi da caccia e 48.600 uomini

c. Riserva:

- Forza autorizzata: 148.000 uomini (forze attive: 138.500 uomini), ripartiti tra:
- (1) Guardia Nazionale Aeronautica: su una forza complessiva di 92.000 uomini (autorizzati) ma di 82.500 (attuali), nonché di circa 550 velivoli da combattimento, è in grado di costituire:
 - (a) 20 gruppi intercettori (sotto dipendenza del Comando Difesa Aerea - ADC)
 - (b) 29 gruppi caccia (di cui 17 su velivoli F-100C/D; 4 su velivoli F-105B/D; 1 su velivoli F-104; 1 su velivoli F-4C; 3 su velivoli A-7; 2 su velivoli A-37B; 1 su velivoli B-57)
 - (c) 7 gruppi da ricognizione (di cui 4 su velivoli RF-105 e 3 su velivoli RF-4C)
 - (d) 2 gruppi da trasporto strategico, su velivoli C-124C
 - (e) 12 gruppi da trasporto tattico (di cui 10 su velivoli C-130A/B/E; 1 su velivoli C-123J; 1 su velivoli C-2)
 - (f) 3 reparti sistema per rifornimento, su velivoli KC-97L
 - (g) 1 reparto per guerra elettronica, su velivoli EC-121, a cui dipendono di ADC:
 - (h) 3 reparti segnali speciali, su velivoli C-119A/B/D
 - (i) 6 reparti di appoggio tattico su velivoli C-2A
 - (2) Riserva dell'Aeronautica: su una forza complessiva di 58.000 uomini (autorizzati) ma di 46.000 (attuali), è in grado di costituire:
 - (a) 3 gruppi caccia, su velivoli F-105B/D
 - (b) 4 gruppi di attacco, su velivoli A-37
 - (c) 22 gruppi da trasporto tattico (di cui 16 su velivoli C-130A/B/E; 4 su velivoli C-123K; 2 su velivoli C-7)
 - (d) 1 gruppo per guerra elettronica, su velivoli EC-121
 - (e) 1 gruppo per operazioni speciali, su velivoli CH-53E
 - (f) 4 gruppi ricerca e soccorso (di cui 2 su velivoli HC-130 e 2 su elicotteri HH-1H)
 - (g) 18 gruppi di riserva aggregati (limitatamente al personale)
 - (3) Riserva della Flotta Aerea Civile, per un totale di 248 velivoli commerciali a largo raggio, di cui 153 disponibili per trasporto merci.

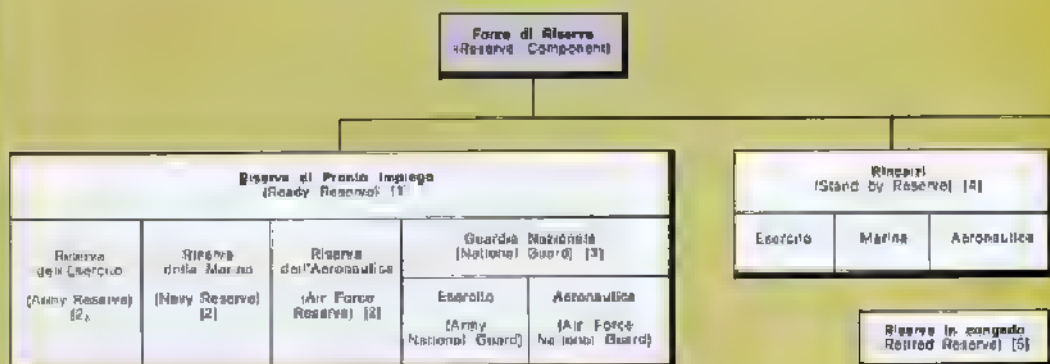
IL DIPARTIMENTO DELL'ESERCITO

Tabella M



ORGANIZZAZIONE DELLE RISERVE

Tabella N



- [1] Tutti gli appartenenti hanno obblighi addestrativi.
 [2] Il reclutamento è su base federale; la dipendenza è del Governo Federale; la riserva della Marina comprende quella del Corpo dei Marines.
 [3] Il reclutamento è situato dai singoli Stati; la dipendenza è dal Governo Federale in caso di guerra o di altra emergenza.

- dichiarata sul piano nazionale;
 — dal Governo dello Stato di appartenenza per emergenze locali.
 [4] Gli appartenenti non hanno obblighi addestrativi; possono essere chiamati in servizio solo in caso di emergenza dichiarata dal Congresso.
 [5] Possono essere chiamati in servizio solo in caso di mobilitazione generale.

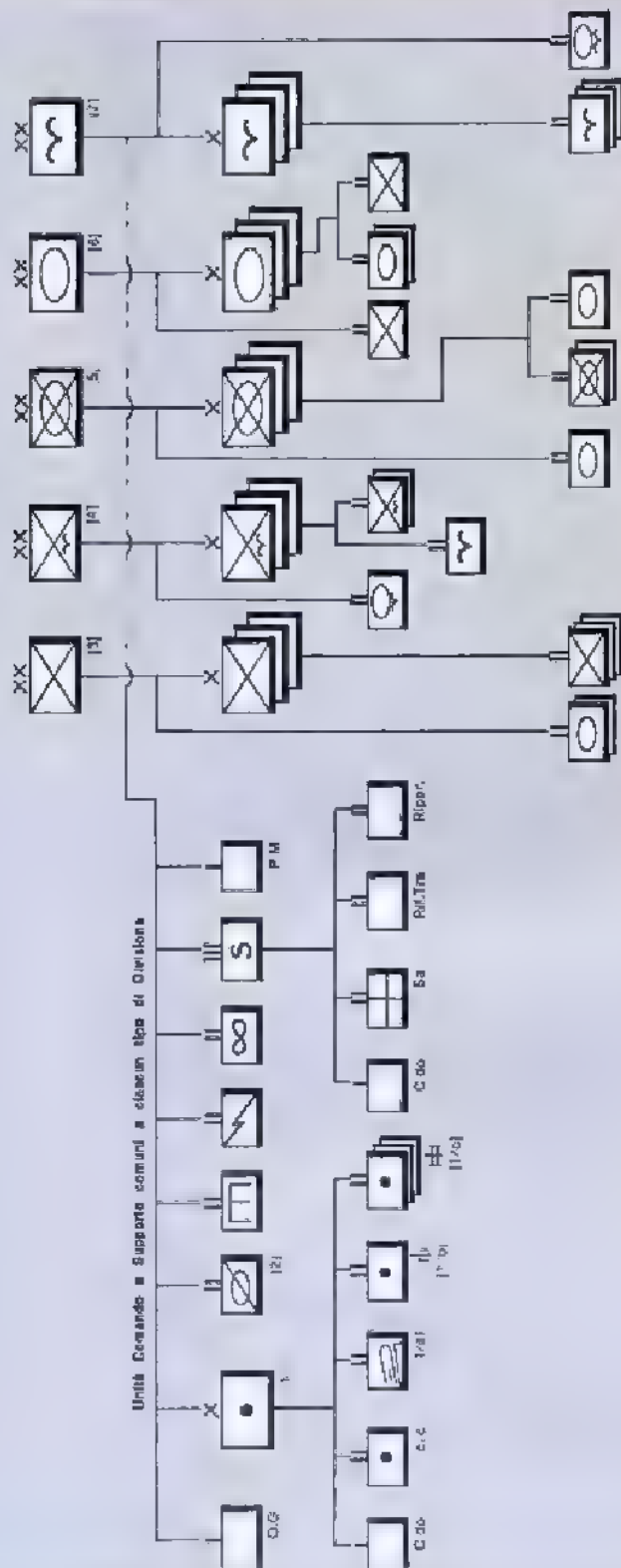
PROFILO MEDIO DI CARRIERA PER UN UFFICIALE DELLE FORZE ARMATE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Tabella O

Permanenza nel grado (anni)	1,5	4,5	8	15,5	16,8	2	—	—	—	—
Insegne di grado [1]										
Grado	Sottotenente	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello (conferisce su approvazione del Presidente e del Congresso)	Brigadiere Generale	Maggiore Generale	Tenente Generale	Generale
Progressione nella scala di promozione	1,5	6	11	16	17	21	23	23-25		

[1] I gradi contrassegnati con * hanno le insegne in metallo dorato; gli altri in argento.

□ **11.000**

[illegible]

Dal marzo del 1941, il Gruppo 1824-1915, fu il primo gruppo di combattimento a essere ammesso al fronte. Dopo un periodo di addestramento, il Gruppo 1824-1915 fu inviato al fronte nel maggio del 1941. Il Gruppo 1824-1915 fu il primo gruppo di combattimento a essere ammesso al fronte. Il Gruppo 1824-1915 fu il primo gruppo di combattimento a essere ammesso al fronte.

RAFFRONTO FRA I GRADI DELLE FORZE ARMATE STATUNITENSIS E QUELLE ITALIANE

U. S. A.				Italia		
Esercito (e Marina)	Marina	Aeronautica	Distintivi	Esercito	Marina	Aeronautica
General of the Army	Fleet Admiral			—	—	—
Generale	Admiral	Generale	***	—	—	—
Lieutenant General	Vice Admiral	Lieutenant General	***	Generale C.A.	Amm. di Sq.	Gen. Sq. A.
Major General	Rear Admiral	Major General	**	Generale D.	Amm. di D.	Gen. D. A.
Brigadier General	Commodore	Brigadier General	*	Generale B.	Comtramm.	Gen. B. A.
Colono	Captain	Colonel		—	Cap. di Vasc.	Colonnello
Lieutenant Colonel	Commander	Lieutenant Colonel		Ten. Colonnello	Cap. di Frag.	Ten. Colonnello
Major	Lieutenant Commander	Major		Maggiore	Cap. di Conv.	Maggiore
Captain	Lieutenant	Captain		Capitano	Ten. di Vasc.	Capitano
First Lieutenant	Lieutenant Junior Grade	First Lieutenant		Tenente	S. Ten. di Vasc.	Tenente
Second Lieutenant	Ensign	Second Lieutenant		S. Tenente	Guardiamarina	S. Tenente
Chief Warrant Officer	Warrant Officer Senior Grade	Flight Officer		—	—	—
Warrant Officer	Warrant Officer Junior Grade	—		—	—	—
—	—	Chief Master Sergeant of Air Force		—	—	—
—	Chief Petty Officer 1st Cl.	Chief Master Sergeant		M.ilo Magg.	Capo 1 ^a Cl.	M.ilo 1 ^a Cl.
First Sergeant	Chief Petty Officer 2nd Cl.	Senior Master Sergeant		M.ilo Capo	Capo 2 ^a Cl.	M.ilo 2 ^a Cl.
Master Sergeant	Chief Petty Officer 3rd Cl.	Master Sergeant		M.ilo Ord.	Capo 3 ^a Cl.	M.ilo 3 ^a Cl.
Technical Sergeant	—	Technical Sergeant		—	—	—
Sergeant First Class	Petty Officer 1st Class	Staff Sergeant		Serg. Magg.	2 ^a Capo	Serg. Magg.
Sergeant	Petty Officer 2nd Class	Sergeant		Sergente	Sergente	Sergente
Corporal	Petty Officer 3rd Class	Airman First Class		Cap. Magg.	Sottocapo	1 ^o Aviere
Private First Class	Apprentice	Airman		Caporale	Comune 1 ^a Cl.	Av. Secondo
Private	Recruit Apprentice	Private	—	Soldato	Comune 2 ^a Cl.	Aviere

I distintivi di grado sono uguali per tutte le Forze Armate statunitensi, Marina compresa, che li usa però solo sull'uniforme knik di servizio. Sull'uniforme blu la Marina usa invece i grad. tradizionali - gradi contrassegnati con + hanno le insegne in metallo dorato; gli altri in argento.

La formazione degli Ufficiali di Stato Maggiore è attuale, su selezione dei migliori, presso la Scuola di Guerra e successivamente presso gli Istituti Interforze, la cui importanza è determinante proprio in funzione del successivo impiego nei già citati Comandi operativi unificati.

Il profilo medio di carriera di un ufficiale dell'Esercito degli Stati Uniti è schematizzato nella tabella O, mentre la tabella Q ed R illustrano, rispettivamente, i gradi esistenti nelle Forze Armate statunitensi con i relativi distintivi, confrontati a quelli italiani, e le paghe annue del personale militare USA.

Tabella R			
RETRIBUZIONE ANNUA DEL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE STATUNITENSIS			
Grado	Dollari	Lire italiane	
Generale a 4 stelle	42.070	27.985.500	
Generale di C.A.	42.970	27.930.500	
Generale di D.	39.105	26.418.250	
Generale di B.	34.490	22.077.250	
Coronnello	30.105	19.020.250	
Tenente Colonnello	24.925	16.20.250	
Maggiore	21.070	13.695.500	
Capitano	18.350	11.927.500	
Tenente	15.975	9.083.750	
Sottotenente	11.064	7.205.250	
Maresciallo Maggiore	18.985	1.027.250	
Maresciallo Capo	15.245	9.095.750	
Maresciallo Ordinario	13.790	8.963.500	
Sergente Maggiore	10.700	6.856.000	
Sergente	8.285	5.041.750	
Caporale Maggiore	7.890	5.128.500	
Caporale	6.950	4.382.500	
Soldato	5.920	3.747.500	
Recluta	5.420	3.477.500	

I valori in tabella sono riferiti alle paga base, e non comprendono altre indennità o appassoldi.
Le cifre sono valide per tutte le Forze Armate statunitensi.
Nella trasformazione in lire è stato assunto il valore medio 1 \$ = L. 650.

PROBLEMI SOCIALI

Nel tempo immediatamente successivo alla reintroduzione del volontariato, anche a causa del rilevante effetto negativo psicologico del conflitto nel Vietnam, l'Esercito statunitense ha attraversato un periodo di flessione organica, nonostante la preventiva adozione di considerevoli provvedimenti di incentivazione.

Al riguardo basterà dire che nel 1972 a Fort Carson, nel Colorado, sede della 4ª Divisione di fanteria meccanizzata, era in corso di attuazione un programma di accasamento che prevedeva per ciascun soldato la stanza singola con annessi servizi igienici, arredata con tutti gli accessori possibili, compresi televisore e telefono. L'area del Forte comprendeva inoltre alloggi per il personale sposato, chiese delle diverse confessioni, impianti sportivi di ogni genere, cinematografi, negozi, teatri, biblioteche, ospedale, centri per gli hobbies e un servizio telefonico, «il telefono amico», cui chiunque può rivolgersi per rappresentare problemi personali tra i più diversi, compresi quelli psicologici e dell'inconscio. Il motto che presiedeva a tale impostazione di vita era «every soldier a V.I.P.», ossia «ogni soldato una V.I.P., una Persona Molto Importante», il che non impediva che i turni di servizio e di addestramento del personale, nelle infrastrutture e nelle sterminate aree demaniali che circondano il Forte, fossero di 10 ed anche di 12 ore.

Per evitare il pericolo che una simile comunità militare super-organizzata finisse con l'isolarsi eccessivamente dal circostante ambiente civile, era in atto un programma di interventi di lavoro e di assistenza a favore delle classi

più bisognose della popolazione civile abitante nella regione e delle aree più depresse, reavvinto all'insegna di un altro «slogan» rivolto al soldato: «quando puoi aiutare concretamente il tuo popolo, pur svolgendo il tuo servizio, ciò ti fa sentire l'orgoglio di essere un soldato».

In parte i provvedimenti di questo tipo, in parte altre componenti psicologiche e sentimentali proprie del carattere anglosassone, hanno fatto sì che la flessione, negli ultimi tempi, subisse un'inversione di tendenza, tanto da far dichiarare al Segretario per l'Esercito, nel luglio dello scorso anno, che i livelli di forza stabiliti erano stati pienamente



raggiunti con il contributo dei volontari, ed addirittura lievemente superati.

Un problema nel problema è costituito dalla questione dei soldati negri, aspetto parziale dell'integrazione razziale che interessa tutti gli Stati Uniti.

Nell'ambito dell'Esercito l'elemento negro è presente in una percentuale pressoché uguale a quella complessiva per tutta la popolazione, i dati oscillano da circa il 4% per gli ufficiali al 17% per la truppa, con un'incidenza numerica che si aggira complessivamente sulle 130-135.000 unità. A meno di pochi incidenti di qualche rilievo, la presenza dei negri non ha mai dato luogo ne l'Esercito, contrariamente a quanto accade nelle altre Forze Armate, a grandi contrasti, anche se la massa dei volontari bianchi affluisce dagli Stati occidentali meridionali (gli antichi confederati), scarsissime essendo l'aliquota dei giovani che proviene dai centri industrializzati del Nord e dagli Stati più ricchi dell'Ovest. Come dato di curiosità, vale la pena di ricordare che, nella storia delle Forze Armate americane, si sono avuti sino ad oggi 15 ufficiali di colore che hanno raggiunto il grado di Generale.

Un ultimo aspetto particolare è quello del personale femminile, che nell'Esercito raggiunge circa il 6% del totale. Le statistiche ed i risultati delle diverse prove attitudinali dimostrano che le donne, di livello intellettuale superiore a quello maschile, più ambiziose e più tolleranti della disciplina militare, sono idonee a sostituire gli uomini in molti incarichi. In tempo svolto esclusivamente da questi ultimi. Per tali motivi è in corso di organizzazione una campagna di potenziamento del reclutamento femminile.

CONSIDERAZIONI SUL DOMANI

Dal quadro generale si può tracciare sulle Forze Armate degli Stati Uniti d'America, basterà evidente il livello del ruolo politico-strategico che questi ultimi hanno assunto nel problema mondiale in tale settore, ruolo che utilizza appunto le Forze Armate stesse come poderoso strumento di sostegno per perseguire uno scopo fondamentale: la dissuasione.

Tracciare una e a pur generica linea di divisione su come e fino a qual punto tale strumento riuscirà, in avvenire, ad assolvere il proprio compito è quanto mai difficile, stante il costante incremento dello strumento militare opposto ed il conseguente variare dei termini d'equilibrio che ciò comporta.

La iniziativa rivolta al raggiungimento di una situazione di stallo, almeno nel campo quantitativo degli armamenti, sono molte, sono condotte a livelli molto elevati, e traggono impulso da una serie di spinte interne ed internazionali, dovute al enorme impegno finanziario ed al alente pericolo che una gara esasperata e senza fine comporterebbe per ambedue i concorrenti.

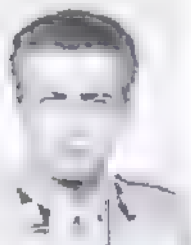
D'altro canto, però, una iniziativa contenitiva si oppongono spinte ideologiche, politiche, tecnologiche ed economiche, nonché impegni internazionali, che pur esaltando forzatamente la necessità di evitare lo scontro apocalittico diretto, cercano spazio al disotto di quest'ultimo per affermare la supremazia dell'uno o dell'altro contendente. Con tenere queste spinte equilibranti è l'impegno più arduo, il cui punto di forza, sino ad ora è stato paradossalmente il terrore del possibile distruzione del mondo conosciuto.

Se questi sono i termini reali del problema, appare evidente che ancora per molto tempo nelle Forze Armate andrà ricercata una sempre più elevata efficienza, dissuasiva sul piano globale e difensiva ai piani inferiori a quello del conflitto generale.

E poiché la dissuasione globale può essere intesa solo a livello mondiale, appare altrettanto chiaro che ancora per molti anni le Forze Armate statunitensi dovranno mantenere il ruolo guida e sostenere la maggior parte del peso, a sciolto a quelle dei Paesi più piccoli, ed a più diretto contatto con i settori strategicamente caldi, l'onere dell'efficienza difensiva sul piano locale.

Guidiero Stefanon

Il Colonnello del genio Guidiero Stefanon proviene da una famiglia regolare d'Accademia ed ha frequentato studi superiori, militari quali la Scuola di Guerra, l'Istituto Stati Maggiori Inferiori ed il NATO Defence College. In servizio presso il Gabinetto del Ministro della Difesa, è autore di pregevoli articoli e studi nonché di numerose recensioni di riviste e libri italiani, ed esteri.



Masi e fallito
«Lancé»
su rampa di lancio
semprevole
tipo M-113
L'introduzione
del missile
è prevista anche
per l'Esercito
italiano.



TRA DIFESA ANCORATA E DIFESA MOBILE

UN NUOVO RUOLO PER LA FANTERIA NEL PROSSIMO FUTURO



E' iniziato, fin dallo scorso anno, l'atteso processo di ristrutturazione dell'Esercito, che si propone — come è ormai noto — di dar vita a nuovi modelli di strutture ordinarie che presenteranno, rispetto a quelle attuali, un più elevato contenuto qualitativo.

Ciò che costituisce elemento caratterizzante il processo evolutivo in argomento è la meccanizzazione della fanteria che — come è stato detto di recente — potrà finalmente «affrancarsi dalla schiavitù dell'immobilità tattica» per muovere, con maggiore rendimento operativo, sul moderno campo di battaglia.

In effetti, viene spontaneo chiedersi se sarà possibile per la fanteria cancellare, in tempi più o meno brevi, il suo lungo passato ed acquisire con l'auspicabile rapidità una nuova mentalità, più dinamica e manovrera.

Personalmente non sono molto scettico su questo argomento. La fanteria, certo, andrà incontro ad una crisi di trasformazione, ma ritengo che la sua evoluzione potrà risolversi in tempi ristretti in quanto:

— il progresso tecnologico già da tempo le ha fatto acquisire uno spirito ed una mentalità sempre più dinamici,

— l'esigenza di adeguamento è fortemente sentita nell'Arma e considerata come una necessità insopprimibile di sopravvivenza operativa.

In ordine a ciò il primo passo da compiere riguarda la definizione dei parametri di base de-

la formula dottrinale relativa alla nuova fanteria che — per quanto attiene alla difesa — dovrà essere ricercata, a mio parere, nell'ampia gamma di soluzioni possibili, comprese fra i procedimenti della «difesa ancorata» e della «difesa mobile» previsti dalla Pub. 800. La nuova soluzione non dovrà, d'altro canto, risultare evulsa dalle concezioni strategiche della Alleanza Atlantica e dalle esigenze connesse con la particolare posizione geografico-strategica del Paese.

La concezione strategica NATO della «risposta flessibile» — attualmente in vigore — fa affidamento, come è noto, essenzialmente sul buon esito di una difesa che sia in grado di respingere l'attacco sul nascere, agendo allo stesso livello di intensità operativa imposto dall'avversario, si da lasciare a quest'ultimo il peso della «spiralizzazione». Il successo di tale difesa è basato sulla disponibilità di forze di pronto intervento, altamente reattive, in grado di proiettarsi rapidamente in avanti per impedire all'attaccante di perseguire — in termini spaziali — un benché minimo successo operativo. Poiché, se così non fosse, potrebbe determinarsi una «spiralizzazione» degli eventi, anche soltanto in relazione al tentativo da parte del difensore di reagire per acquisire un elemento di «contropartita» da utilizzare al tavolo della pace. O, quanto meno, il conflitto potrebbe ristagnare attorno ad un'«area di attrito», avente caratteri di permanenza e di irriducibilità nel tempo, come è tuttora in atto in alcune parti del mondo.

Le considerazioni di cui sopra, non disgiunte da valutazioni connesse con i caratteri propri della nostra frontiera terrestre e marittima, fanno ritenere che la nuova fanteria meccanizzata dovrà essere in grado di utilizzare appieno la propria accresciuta «mobilità» essenzialmente per porre in atto — con immediatezza — schieramenti difensivi il più possibile avanzati, per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza.

In tale quadro, sul piano dottrinale, non può essere escluso, da parte delle unità di fanteria meccanizzata di prossima costituzione, l'onere della «tenuta» — sia pure in termini diversi rispetto al passato — di posizioni intrinsecamente «forti», per assicurare il logoramento e/o l'arresto delle forze attaccanti.

LA CONCEZIONE DIFENSIVA ATTUALE

Come già adombrato, la soluzione dottrinale per l'impiego della nuova fanteria nel combattimento difensivo va ricercata in una via di mezzo tra il procedimento della «difesa ancorata» e quello della «difesa mobile».

E' necessario pertanto analizzare, sia pure in estrema sintesi, l'essenza di tali procedimenti per individuarne — in relazione all'esigenza di indagine in argomento — gli aspetti positivi e quelli negativi e, in ogni caso, per interpolazione, i principi validi per la nuova soluzione.

Il procedimento della *difesa ancorata*, previsto dalla pubblicazione 800 per le Grandi Unità di fanteria che operano in terreni di pianura e collinosi, fa affidamento essenzialmente sulla «integrità funzionale» di un «sistema di posizioni di importanza fondamentale» in corrispondenza delle quali è schierata la maggior parte delle forze. Ogni altro elemento della difesa — il fuoco, l'ostacolo e le riserve — opera a favore delle suddette posizioni che assumono, così, la funzione di «chiave di volta» dell'intero sistema.

Il procedimento in questione è caratterizzato da due aspetti precisi che lo differenziano nettamente — sul piano concettuale — dalla precedente normativa (pubblicazioni delle serie 600 e 700), e precisamente:

- il ruolo delle riserve di 1° intervento la cui azione è ora tesa ad eliminare le penetrazioni nemiche, essenzialmente per «salvaguardare» il possesso delle «posizioni fondamentali» già citate,
- la capacità di adeguamento del dispositivo statico in relazione al tipo di combattimento imposto dall'avversario (convenzionale o nucleare).

Da ciò deriva che la soluzione in argomento presenta:

- per il primo aspetto (ruolo delle riserve), una certa involuzione — in termini di reattività — rispetto al recente passato (vds. Pub. 600, para. 29 e seguenti e Pub. 710, para. 115 e seguenti)

- per il secondo aspetto (adeguamento del dispositivo), criteri del tutto innovatori ed avanzati, specie per quanto attiene all'impiego della fanteria.

In merito a quest'ultimo aspetto non bisogna, però, lasciarsi ingannare dalle apparenze. In pratica, la fanteria è da considerare, ancora oggi,

complessivamente poco agile e manovriera (per i due terzi è appiedata) ed incapace di esaltare i principi di elasticità e di dinamismo nei termini previsti dalla dottrina.

Inoltre, l'eccessivo schematismo indicato dalla Pub. 800 per la trasformazione dei dispositivi, ne rende alquanto aleatoria l'attuazione. L'avversario, infatti, potrebbe «agganciare» — in ter-



mini convenzionali — l'ordine completo delle «strutture statiche intermedie» e successivamente impiegare l'ordigno nucleare, rendendo così problematica la manovra delle forze tesa ad assicurare rarefazione e profondità al dispositivo difensivo (Pub. 810, para. 48 e 49). Senza contare, infine, i rischi operativi derivanti dalla spaccata staticità — intesa in senso globale — del «sistema di posizioni di importanza fondamentale» sopra citato.

Il procedimento della *difesa mobile*, previsto dalla Pub. 800 per le Grandi Unità corazzate che operano in terreni che consentono ampia libertà di manovra ed elevata velocità operativa contempla un netto capovolgimento dei principi dottrinali sopra indicati. Esso, infatti, pur attribuendo una precisa funzione di logoramento all'aliquota di forze meccanizzate che agisce con procedimenti statico-dinamici, assegna alle riserve corazzate — aliquota maggiore — il ruolo determinante.

In questo caso l'azione delle unità meccanizzate — unitamente al fuoco e all'ostacolo — tende, essenzialmente, a creare le premesse per l'azione risolutiva delle riserve.

Ciò conferma che il procedimento in esame costituisce il limite superiore dell'ampia gamma di soluzioni dottrinali individuabili tra «ancorata» e «mobile», in quanto contempla il massimo grado di dinamismo perseguibile da parte di formazioni corazzate nel quadro operativo della battaglia difensiva.

UNA POSSIBILE INNOVAZIONE NELLA CONCEZIONE DELLA DIFESA

Concluso l'esame sommario dei procedimenti dottrinali in vigore, non rimane ora che definire i caratteri dell'impiego della nuova fanteria nel combattimento difensivo.

Si può affermare, in linea di principio, che la nuova dottrina non potrà contemplare innovazioni rivoluzionarie circa l'impiego dei minori re-

peri per l'impiego a ragion veduta, anche in più azioni successive.

Un siffatto impiego delle forze, che rifugge, come già detto, da schemi preconcepi, consente oltretutto di ridurre i rischi insiti nella staticità, sia pure temporanea, dei singoli elementi del dispositivo difensivo. E ciò è già di per sé stesso un fatto altamente positivo, se si tiene conto dell'enorme capacità distruttiva del fuoco erogabile dalle armi moderne.



parti. La fanteria, cioè, dovrà continuare ad assicurare — con le sue padine elementari — il saldo possesso di posizioni « forti » (1) e, in tal modo, a realizzare il massimo logoramento possibile dell'avversario.

In relazione principalmente alla morfologia del terreno, tali posizioni potranno assumere caratteri diversi e, cioè, essere attivate da capisaldi o da schieramenti controcarri o, anche, semplicemente da forze destinate a potenziare l'ostacolo.

Detti elementi difensivi saranno dislocati sul terreno al di fuori di ogni schematismo concettuale fissato a priori.

Anche le loro modalità d'azione dovranno — in fase di condotta — essere svincolate da soluzioni preconcepite. Di massima prevarrà il criterio della difesa ad oltranza. In alcuni casi, però, l'azione potrà anche essere cedevole a fronte della pressione avversaria, o addirittura a tamente relativa e tradursi in un attacco vero e proprio, sia pure ad obiettivo limitato.

Sarà la situazione operativa, unitamente alle caratteristiche del terreno, ad imporre l'irrigidimento delle azioni o la manovra delle forze al fine di assicurare una valida contrapposizione dello sforzo difensivo alle penetrazioni avversarie.

Per quanto si riferisce all'azione in profondità delle unità meccanizzate è da tener conto, in ogni caso, che l'elevato costo e la spiccata specializzazione di queste ultime — unitamente alla loro maggiore capacità manovriera — renderanno molto spesso necessario, e possibile, il loro recu-

Voendo delinearne con una visione d'insieme, più ampia, l'azione della fanteria meccanizzata nel combattimento difensivo, si può considerare che lo schieramento delle forze — pur costituito da elementi difensivi in atteggiamento prevalentemente statico — darà vita ad una fascia mobile nel suo complesso, in grado di plasmarsi in continuità attorno alle punte di penetrazione avversarie.

Ta e capacità di adeguamento — resa possibile dalla integrale meccanizzazione dell'Arma — consentirà in pratica alla difesa di variare a ragion veduta la densità del proprio schieramento per ottenere — con la concentrazione degli sforzi — il massimo rendimento operativo delle forze e dei mezzi disponibili.

Azione che valorizza, quindi, non solo il principio della « massa », ma anche e soprattutto quello della « economia delle forze », non prevedendo aprioristicamente l'esistenza di « tronconi » o di « isole di resistenza » a perdere, nel quadro generale delle operazioni.

E' da puntualizzare, però, che l'azione in argomento si presenta — in fase di condotta — assai delicata e complessa. Essa richiede non solo spiccata manovrabilità da parte delle unità che operano con i procedimenti prevalentemente statici descritti, ma anche grande consapevolezza ed elevata capacità decisionale specie ai livelli inferiori.

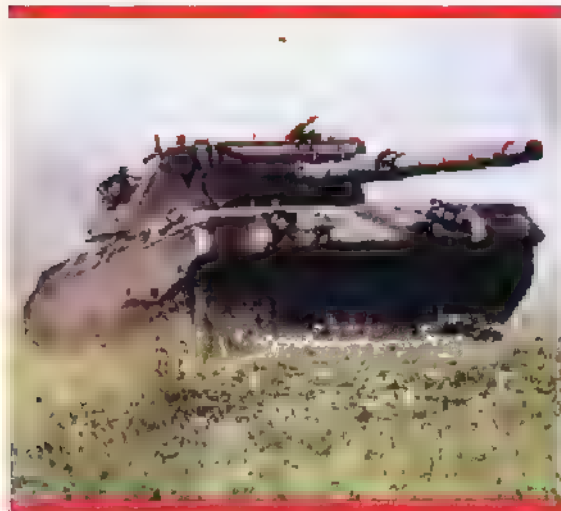
Il risultato più positivo della difesa sopra delineata si identifica, in definitiva, nella possibilità di arrestare il più avanti possibile le penetrazioni avversarie, imprimendo ad ogni istante unità e sforzi agli sforzi condotti dai singoli elementi de-

1. Tali posizioni sono definite nel « Breaching position » e da la loro funzione di « base » e di « base mobile » (e mobile defence).

sistema per assicurare il massimo grado di coesione all'azione complessiva.

Ciò sarà consentito alla nuova fanteria, non solo dalla integrale meccanizzazione, ma anche da ogni altro possibile potenziamento che la tecnica potrà offrirle per incrementarne la capacità di manovra e la potenza globale di fuoco.

Nel quadro operativo in esame si attenua la tradizionale netta distinzione tra l'azione della



componente più propriamente statica, destinata a dar vita al dispositivo difensivo sopra indicato, e quella della componente dinamica, in funzione d'riserva.

La fanteria meccanizzata, infatti, assolverà non solo un ruolo preminente nella fase iniziale di logoramento delle penetrazioni avversarie, ma potrà anche operare in termini di più stretta partecipazione con l'aliquota corazzata, nella fase decisiva del combattimento difensivo.

Rispetto alla « difesa mobile » prevista dalla Pub. 800, il procedimento illustrato, che potremmo definire di « difesa dinamica », tende — valorizzando al massimo il « terreno » — a perseguire con la componente meccanizzata un maggior tasso di logoramento delle penetrazioni avversarie, cedendo peraltro meno spazio.

CONCLUSIONI

Il procedimento di « difesa dinamica » descritto apporta, in effetti, varianti sostanziali agli schemi tradizionali di impiego della fanteria nel combattimento difensivo. Ciò spaccia per quanto attiene al comportamento di assieme del dispositivo difensivo, allorché esso si adegua e si plasma per controbilanciare la forza viva delle penetrazioni avversarie.

E' necessario pertanto analizzare, sia pure sommariamente, i principali « fattori incrementali » della potenza difensiva — e cioè il terreno, lo spazio, l'ostacolo artificiale e la fortificazione permanente — per accertarne, sul piano teorico, la validità (o almeno le variazioni di significato).

Non v'è dubbio che il « terreno » — sino ad oggi parametro fondamentale per la difesa — vedrà ridotto, sia pur lievemente, il proprio valore intrinseco nel quadro operativo in esame. Nella fase iniziale del combattimento esso continuerà, in effetti, ad assolvere la funzione fondamentale di « piattaforma » su cui investire il dispositivo prevalentemente statico della difesa. Ma in fase di condotta il difensore, a causa dell'elevato ritmo delle azioni, potrà incontrare maggiori difficoltà a sceglierlo liberamente, e sistemarlo a difesa ed a predisporlo ai propri fini.

Anche l'« ostacolo artificiale » e la « fortificazione permanente » subiranno — in terreni di pianura e collinosi — un certo declassamento. Le azioni estremamente sbrigiate previste dalla « difesa dinamica » risulterebbero, infatti, condizionate da tali elementi (specie se schierati in profondità), che costituiscono una « intelaiatura d'attito » troppo rigida nel quadro operativo mutevole descritto in precedenza. Ciò vale in particolare per l'ostacolo che, nel caso in esame, vede accresciute le proprie caratteristiche negative di elemento condizionatore della libertà di manovra della difesa.

Il parametro « spazio », invece, acquisterà nella nuova difesa un significato diverso ed un valore, in senso assoluto, maggiore rispetto al passato, sì da assumere il ruolo di elemento di « compensazione » dinamica, a fronte del declassamento funzionale subito — sia pur in lieve misura — dagli altri parametri. Esso verrà utilizzato, infatti, non più in termini prevalentemente passivi, in virtù cioè delle sue intrinseche capacità di logoramento (« ogni attacco progredendo si esaurisce »), ma in maniera più integrale ed attiva, consentendo alla difesa di utilizzare l'accresciuta capacità di manovra della fanteria per ottenere — con la concentrazione degli sforzi — una più razionale ed efficace utilizzazione del potenziale umano e materiale disponibile.

Ed è in questa nuova e più moderna interpretazione del significato operativo del binomio « mobilità-spazio » — non disgiunta dalla massima valorizzazione possibile del fattore « terreno » — che risiede — a mio parere — l'essenza della nuova formula dottrinale relativa all'impiego della fanteria meccanizzata nel prossimo futuro.

L'applicazione di tale formula richiede, però, da parte dell'attuale fanteria non solo la maturazione di una mentalità più dinamica e manovriera — come indicato in premessa — ma anche la formazione di un nuovo spirito decisamente offensivo, anche in situazioni difensive, così come è ed è sempre stato per i corazzati.

Saverio Porcelli



Il Generale Saverio Porcelli, attualmente Comandante della Brigata di Cavalleria « Pozzuolo del Friuli », tra i varî incarichi di Stato Maggiore e di comando assolto nel corso della sua carriera ha ricoperto quelli di Capo Ufficio operazioni, educazione, riformazioni, ordinamento della Divisione « Folgore » di Capo Sezione regolamenti e di Capo Ufficio piani logistici dello Stato Maggiore Difesa e di Comandante del Raggruppamento « Savola Cavalleria ».



LE SCUOLE DELLA MOTORIZZAZIONE

Al giovane ufficiale che venti anni fa raggiungeva la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico nella fiammante uniforme di sottotenente, lasciate le mura aureliane, lungo la via Cristoforo Colombo e la via Laurentina non apparivano che poche costruzioni, ben lontane dal prestigioso sviluppo urbano.

La via Cristoforo Colombo con il suo aspetto di vera e propria superstrada appariva in netto contrasto con le altre vie che, cariche di storia, si dipartono a raggiera dalla capitale. Iniziando dalla località Montagnola, ove si sono svolti episodi della nostra resistenza, la via Laurentina — esaltata dal martirio di S. Paolo e dalla sofferenze dei profughi che la guerra aveva strappato alla Venezia Giulia e alla Dalmazia — già annunciava l'incipiente dominio della campagna sulla città.

La Cecchignola, che è stata sede di più Enti delle Forze Armate, si esauriva allora nella « città militare », così come segnalava la indicazione posta al suo ingresso.

Oggi, invece, i complessi edilizi, le infrastrutture, i servizi si sono moltiplicati e la città mili-

tare, contornata da gruppi di nuove abitazioni e quasi raggiunta da uno dei quartieri di Roma più noti per modernità e prestigio, consente a militari e civili di condurre la propria vita in reciproca ed armonica integrazione.

Il via e dell'Esercito costituisce il cardine della struttura viaria della Cecchignola e gli alberi che lo fiancheggiano per tutta la sua lunghezza caratterizzano un quadro nel quale il verde domina sui colori delle costruzioni.

Già i primi edifici militari che si incontrano appartengono alle Scuole della Motorizzazione: sul lato sinistro, la caserma « E. Filiberto » ospita la Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi, mentre a destra la caserma « G. Rossetti » riunisce l'autoreparto allievi ufficiali di complemento, numerosi laboratori didattici ed il museo storico della Motorizzazione. Al centro, dove il viale s-

apre sul vasto Piazzale degli Artigiani, il Comando delle Scuole della Motorizzazione trova la sua sede più appropriata in una costruzione di moderna e funzionale concezione.

Ultima sulla destra, infine, oltrepassata la piazzina che ospita l'Ufficio del Capo del Servizio Automobilistico dell'Esercito, si incontra la caserma « Arpaia » sede della Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico e dei laboratori della Scuola Specializzata della Motorizzazione.

Non immettono nel viale dell'Esercito la caserma « Ponzio » e la caserma « Comito ». La prima chiude a sud — est la Cecchignola e ospita il Comando e le infrastrutture logistiche della Scuola Specializzata, la seconda si attacca sul piazzale centrale ed è la sede dell'autogruppo delle Scuole della Motorizzazione i cui veicoli consentono l'organico svilupparsi dell'attività addestrativa, fornendo a tresì supporto logistico al Comando del Presidio Militare.

Le Scuole della Motorizzazione costituiscono quindi un vasto e poderoso complesso. Oggi si estendono sopra un'area di quasi

cinquecentomila metri quadrati utilizzando circa settanta fabbricati nei quali, oltre a Comandi, camerate, mense e sale convegni, trovano sistemazione aule didattiche, gabinetti scientifici, laboratori e palestre. Aree e piste per l'addestramento dei militari alla guida di autoveicoli e di mezzi corazzati completano l'insieme delle infrastrutture nella zona presidiaria.

Antesignane delle attuali Scuole, la Scuola Addestramento Autieri e la Scuola Specialisti della Motorizzazione furono costituite nel novembre del 1945 per aderire al criterio di centralizzazione nella preparazione tecnico-professionale dei militari di truppa. Dislocate dapprima in sedi diverse, le due Scuole nel 1946 furono trasferite in Roma, alla Cecchi gnola, e in tale circostanza poste sotto unico comando.

Nel 1949 fu costituita la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico e furono trasformate le denominazioni delle preesistenti scuole in Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi e Scuola Specializzati della Motorizzazione.

Le Scuole della Motorizzazione riuniscono la più consistente aliquota di personale del Servizio Automobilistico dell'Esercito con il comando di rango più elevato. Per tale ragione è stato conferito ad esse, sin dal 1947, il privilegio di custodire la Bandiera di guerra, simbolo dell'onore militare e del sacrificio degli

Scuole della Motorizzazione
cerimonia del giuramento delle reclute



Autieri d'Italia. Due medaglie d'argento, una medaglia di bronzo, quattro croci di guerra al valor militare, conquistate in cinque conflitti — così come ricorda lo stemma araldico del Servizio Automobilistico — cingono di azzurro la lancia della Bandiera.

Dal Comando delle Scuole della Motorizzazione dipendono la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico, la Scuola Specializzati della Motorizzazione e la Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi.

La sede del Comando
delle Scuole della Motorizzazione.

LA SCUOLA DI APPLICAZIONE DEL SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Dove il viale dell'Esercito conduce al limite meridionale della città militare, nascosta tra il verde dei pini, sorge la bianca costruzione che ospita la Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico.





Orgoglio del Servizio — unico ad avere una Scuola di Applicazione al pari delle Armi — l'Istituto ha come compito fondamentale il completamento della formazione dei sottotenenti del Servizio Automobilistico a quali l'Accademia Militare di Modena dà, come noto, oltre alla formazione militare di base, una preparazione scientifica pari a quella che si acquisisce superando il biennio propedeutico della facoltà di ingegneria. Complementare, ma non di secondaria importanza, è l'aggiornamento tecnico degli ufficiali subalterni di complemento e dei sottufficiali dell'Esercito che, vincitori di concorso, diventano sottotenenti in servizio permanente effettivo del Servizio Automobilistico.

L'attività di studio è intensa e le istruzioni pratiche sono sviluppate su schemi e con meto-

dolog e avanzate grazie ad un costante rinnovamento sempre aderente all'evoluzione dei tempi.

Per l'aggiornamento professionale degli ufficiali di complemento trattenuti e degli ufficiali inferiori in congedo, la Scuola annualmente svolge corsi di impegno illimitato nel tempo, ma che mantengono vivo un dialogo tecnico professionale capace di conferire omogeneità e compattezza ai Quadri del Servizio Automobilistico dell'Esercito.

Particolare cura viene posta nella scelta degli insegnanti civili che compongono il corpo docente, di massa ma di rango universitario. Si avvicinano così sulle cattedre dell'Istituto, per dare il proprio contributo di dottrina e di ricerca, personalità che emergono nel mondo della cultura e della scienza ed insegnanti militari particolarmente qualificati per

Scuola di Applicazione
del Servizio Automobilistico.

esperienza d'insegnamento e preparazione professionale.

In tale quadro, l'analisi dei complessi problemi che investono l'Istituto, condotta a livello consiglio dei docenti, e le discussioni che concludono ogni lavoro di gruppo costituiscono un bagaglio di informazioni e un continuo travaso di esperienze che vivificano il dialogo cui è costantemente improntato l'insegnamento.

Caratterizzata da aspetti peculiari, la formazione degli allievi ufficiali di complemento del Servizio Automobilistico è l'ultimo compito, ma non il meno impegnativo, della Scuola di Applicazione.

Pista per l'addestramento
alla condotta dei veicoli cingolati.



L'autoreparto che inquadra gli allievi non è nella stessa caserma che ospita la Scuola; più prossimo all'ingresso della città militare, sembra quasi sottolineare la connessione tra vita militare e vita civile che caratterizza una moderna società. Qui gli allievi ufficiali, in alcuni mesi di corso si preparano a svolgere l'azione di comando là dove il rapporto con il militare di truppa è immediato e più produttivo.

LA SCUOLA SPECIALIZZATI DELLA MOTORIZZAZIONE

La Scuola Specializzati della Motorizzazione ha come compito istituzionale quello di preparare i giovani in servizio di leva a svolgere le attività di riparazione del materiale della motorizzazione nell'ambito delle officine di ogni livello.

Questa Scuola svolge un addestramento complesso in cui il tempo è elemento indispensabile al militare di truppa per acquisire esperienza sufficiente a svolgere le attività previste per motoristi, elettromagnetisti e torretisti, verificatori di pompe di iniezione, falegnami, montatori, tornitori.

La Scuola non ha l'ambizione di trasformare in pochi mesi il giovane inesperto in operaio specializzato. Introduce, tuttavia, alla specializzazione l'allievo che non è sostenuto da una esperienza specifica nel settore ed approfondisce la preparazione di coloro che hanno precedenti di mestiere, ponendoli in grado di svolgere un'attività preziosa in

campo militare e redditizia nella vita civile. Sarà poi l'affiancamento ai colleghi più esperti a completare la preparazione del militare, una volta inserito nelle attività degli organi cui è destinato.

Vanto della Scuola è quello di avere costituito il primo gruppo di ufficiali e sottufficiali destinato alla formazione del personale cui affidare la responsabilità della riparazione e del recupero dei veicoli cingolati. E' questa un'attività alla quale il Servizio Automobilistico sta dedicando le migliori energie e che prevede corsi di specializzazione di notevole impegno svolti a favore anche di personale di altre Forze Armate.

Lo sviluppo delle attività così delineate ha per corollario la disponibilità di laboratori e di officine nelle quali è possibile avvalersi di strumenti tecnici e di apparecchiature tali da garantire anche agli istruttori un costante aggiornamento scientifico e un notevole grado di specializzazione.

LA SCUOLA MECCANICI E CONDUTTORI DI AUTOMEZZI

La Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi prepara i meccanici generici da destinare agli organi del Servizio della Motorizzazione e cura la formazione dei sottufficiali del Servizio Automobilistico.

Preparare meccanici di automezzi e di mezzi corazzati signi-

fica addestrare un considerevole numero di militari di truppa ad effettuare la manutenzione specializzata, le piccole riparazioni ed il recupero in favore di tutti i veicoli ruotati e cingolati dell'Esercito. Attività questa di notevole rilievo, qualora si consideri che, pur non conseguendo alti livelli di specializzazione, l'opera dei militari istruiti dalla Scuola tende ad assicurare le migliori condizioni di efficienza ai veicoli, riducendo al minimo i costi di esercizio.

Alla Scuola Meccanici e Conduttori di Automezzi le più recenti direttive addestrative hanno imposto di preparare gli allievi particolarmente su quei tipi di veicoli che sono in dotazione alle unità cui i militari sono destinati. Si limita così certamente il bagaglio di cognizioni con le quali si restituisce il cittadino alla vita civile, ma si realizza un addestramento più dinamico, economico e selettivo, in grado di focalizzare l'interesse del giovane sugli elementi essenziali della propria attività.

L'evoluzione in atto ha reso più gravosi gli impegni affidati alla Scuola per la formazione dei sottufficiali specializzati del Servizio Automobilistico. Infatti, se da un lato si è costretta in un campo più limitato la preparazione del militare di truppa, dall'altro maggiori capacità tecniche ha dovuto acquisire il sottufficiale per assumere responsabilità più complesse nel campo della diagnosi e dell'organizzazione del lavoro. I sottufficiali specializzati

Il laboratorio di chimica della Scuola di Applicazione

Una dimostrazione di tecnologia meccanica



che la Scuola abita hanno dovuto di conseguenza dilatare e approfondire le proprie conoscenze in un addestramento più serrato e personalizzato.

La struttura che ha sostenuto lo sforzo in tale settore ha conseguito risultati assai rilevanti. La Scuola ha potuto far leva per tale esigenza sui Quadri di un auto gruppo che, fin dalle origini, si è contraddistinto nella formazione di personale sensibilizzato ai problemi del governo disciplinare della truppa.

L'Ufficiale che dopo venti anni di servizio presso Enti periferici torna a varcare la soglia della Scuola di Applicazione del Servizio Automobilistico rimane colpito nel rilevare le modificazioni che hanno subito le infrastrutture delle Scuole della Motorizzazione.

Aree una volta percorse solamente dai passi del militare, che trascorreva così la propria libera uscita, ospitano attrezzature sportive che invitano gli allievi alla pratica delle discipline agonistiche.

Salto convegno che chiamavano i giovani al solo appuntamento epistolare con i familiari

lontani, ora costituiscono con le loro confortevoli attrezzature uno dei luoghi preferiti dal militare per trascorrervi il tempo libero.

Refettori, spacci, tutti i servizi evidenziano quanto, in breve tempo, sia migliorato il tenore di vita del cittadino e le armi.

Laboratori e aule, anche se non è molto mutato il loro aspetto esteriore, dimostrano la sensibilità dei Comandanti e la lungimiranza degli Organi Centrali nel seguire l'evoluzione delle tecniche addestrative. Emerge anche, a prima vista, la dovizia, la modernità e la funzionalità del mezzidattico connessi alle esigenze di una preparazione sempre più approfondita dei Quadri.

Ma trasformazioni ben più sostanziali di quelle evidenziate dall'aspetto esteriore inducono alla riflessione l'Ufficiale ormai maturo che raffronta l'oggi al passato. E' la vita stessa dell'allievo delle Scuole della Motorizzazione che è profondamente mutata, svolgendosi in un sistema che è estremamente sensibile ai problemi della società di oggi. Nuovamente i rapporti fra docenti e discenti, fra superiori ed inferiori. Il dialogo, la ricerca guidata han-

no sostituito la dogmatica esposizione dalla cattedra. La presenza continua dell'ufficiale accanto al militare di truppa e la disponibilità a qualsiasi sollecitazione consentono una sensibile valutazione delle esigenze dell'uomo e della famiglia che lo ha affidato alle Scuole.

In sintesi, in oltre cinque lustri di attività, le Scuole della Motorizzazione hanno completato la formazione di settecotocinquanta sottotenenti effettivi e formato cinquemilacinquecento sottotenenti di complemento e seimilacinquecento sottufficiali ordinari e specializzati del Servizio Automobilistico. Hanno frequentato corsi di perfezionamento milleducento ufficiali delle varie Armi e del Servizio Automobilistico, millecento sottufficiali dei Carabinieri, delle varie Armi e del Servizio Automobilistico e sono stati specializzati centoquarantatremila militari di truppa dei Carabinieri, delle varie Armi, del Servizio Automobilistico, dell'Ae-

Allievi della Scuola meccanici e conduttori di automezzi in un laboratorio di macchina utensili.



ronautica, della Guardia di Finanza e della Pubblica Sicurezza.

Si tratta, in conclusione, di una attività che per ampiezza trova riscontro in ben poche scuole militari. Spazia, infatti, dall'alta specializzazione in campo professionale e scientifico degli ufficiali del Servizio Automobiliistico all'addestramento prevalentemente pratico dei militari destinati alla manutenzione dei veicoli, investendo la quasi totalità del set-

tori che interessano i materiali della motorizzazione e buona parte di quelli che riguardano i trasporti militari su strada.

Le Scuole della Motorizzazione, che hanno sempre suscitato l'interesse di qualificati responsabili dell'addestramento professionale e l'apprezzamento di alte personalità militari estere, oggi vedono esaltata la capacità organizzativa dei propri Quadri dall'aumentato numero di militari in

addestramento e da la estensione di tale addestramento alla fase propedeutica, ossia alla formazione del soldato. Hanno così la possibilità di sviluppare in un campo più vasto la loro funzione: preparare l'uomo ad operare nell'organizzazione militare e restituire al Paese un cittadino più responsabile e più preparato, nel solco della migliore tradizione militare italiana.

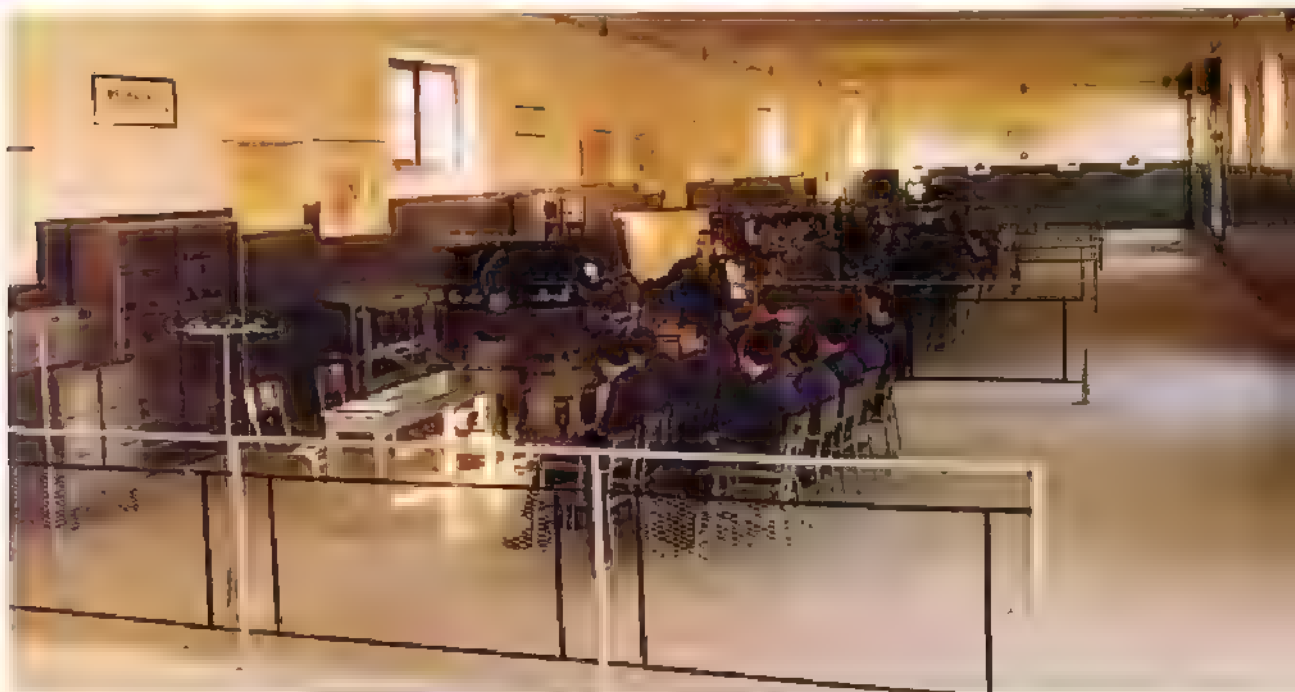
Michelangelo Viselli



LE SCUOLE DELLA MOTORIZZAZIONE



Il Maggiore del Servizio Automobiliistico Michelangelo Viselli proviene dai corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena, è laureato in Scienze Politiche ed ha frequentato la Scuola di Guerra. Attualmente è Direttore dei corsi presso la Scuola di Applicazione del Servizio Automobiliistico.



LE CINQUE SETTIMANE PIU' CONTROVERSE DELLA GUERRA D'ITALIA

2ª parte
DAL 31 AGOSTO
ALL'8 SETTEMBRE

LA GIORNATA DEL 31 AGOSTO

Con le istruzioni e gli appunti ricevuti dal Maresciallo Badoglio e dal Ministro Guariglia, il giorno 30 agosto Castellano raggiunse in aereo la Sicilia ed il 31 ebbe un colloquio con i rappresentanti alleati a Cassibile, dove egli incontrò anche il generale Zanussi. Nella relazione americana (1) si legge che l'incontro fra i due generali italiani fu piuttosto freddo, forse perché Castellano temeva che il collega potesse involontariamente ostacolare e rendere ancora più difficile la sua già ardua e complicata missione.

Zanussi spiegò il motivo della sua presenza aggiungendo che gli alleati gli avevano ritirato il documento («lungo armistizio») che egli avrebbe voluto mandare a Roma il 29 agosto, documento che gli era poi stato restituito ad Algeri. Castellano non chiese spiegazioni ed il discorso così non ebbe altro seguito. Anche nel viaggio di ritorno a Roma, la sera del 31 agosto, Zanussi cercò ancora di parlare di questo documento a Castellano il quale però, pensando forse che le condizioni in esso contenute non fossero diverse da quelle del «corto armistizio» ricevuto a Lisbona, non prestò molta attenzione; né il collega insistette a sufficienza. Castellano rimase pertanto all'oscuro di un documento importantissimo che, se fosse stato portato a conoscenza del Governo, avrebbe per lo meno potuto metterlo in condizione di meglio discutere le condizioni di resa (2).

Il giorno 31 ci fu la riunione con i rappresentanti militari alleati, nella quale Castellano lesse e commentò gli appunti ricevuti e chiarì i motivi per i quali lo sbarco sarebbe dovuto avvenire a nord di Roma, sussidiato, se necessario, da un altro più a sud allo scopo di impegnare e tratte-

nerle le forze tedesche. Egli aggiunse anche che, secondo il Maresciallo Badoglio, occorre che gli alleati sbarcassero con almeno 15 Divisioni, la maggior parte delle quali fra Civitavecchia e La Spezia, e che la scelta del momento nel quale l'Italia avrebbe potuto chiedere l'armistizio dipendeva dai progressi delle forze alleate. Queste condizioni erano in netto contrasto con le clausole già fissate; il generale Bedell Smith interruppe il discorso dichiarando che le nuove proposte non potevano essere prese in considerazione. Il Governo italiano poteva accettare o rifiutare, ma non discutere. Se accettava, doveva dichiarare la cessazione delle ostilità contemporaneamente allo sbarco principale degli alleati. Se non accettava, Eisenhower non avrebbe più avuto il potere di trattare con gli italiani, perché, se lo sbarco fosse avvenuto prima della dichiarazione dell'armistizio, si sarebbe dovuta indire a Washington una conferenza per discutere la resa dell'Italia includendovi anche dei rappresentanti politici, e le condizioni sarebbero state senz'altro meno favorevoli. Riferendosi poi alle 15 Divisioni richieste, egli disse che se gli alleati fossero stati in grado di effettuare uno sbarco con tante forze, non avrebbero offerto un armistizio, precisando, però, che essi avevano disponibile nel complesso un quantitativo di forze superiore e che l'invasione dell'Italia sarebbe avvenuta in ogni caso perché il piano operativo teneva conto della resistenza tedesca e di quella italiana (3).

Castellano riferisce anche che, durante la colazione che seguì a questo colloquio, egli ricordò al generale americano che l'armamento delle Divisioni italiane attorno a Roma era talmente inferiore a quello tedesco che solo uno sbarco alleato vicino alla capitale, in aggiunta allo sbarco principale, avrebbe potuto salvare la città; su richiesta di Bedell Smith precisò che occorreva una Divisione corazzata alleata da far sbarcare ad Ostia ed una Divisione paracadutisti da lanciare su Roma. Il generale americano, dopo essersi consultato con il proprio Comando, promise la Divisione paracadutisti e, al posto della Divisione corazzata, offrì 100 pezzi controcarri da sbarcare a Fiumicino e da far affluire poi a Roma lungo il Tevere (4).

Durante il colloquio, Castellano cercò in più riprese di conoscere se gli alleati sarebbero sbarcati a nord o a sud di Roma, ma il generale americano replicò che non poteva dare una risposta, pur dichiarando che sarebbero sbarcati «più a nord possibile per quanto consentito dalla necessità di avere la protezione della caccia».

Di questa importantissima riunione venne redatto dal generale Strong un verbale nel quale, dopo aver riportato le varie discussioni, venne indicata la seguente successione orientativa delle operazioni militari.

3) Castellano: «Come firmo l'armistizio di Cassibile», pag. 164.

4) Castellano: «Come firmo l'armistizio di Cassibile», pag. 162.

Questo episodio è confermato, per quanto con minori particolari, anche nei libri successivi a la guerra continua, ma anche in una conversazione dopo colazione, la richiesta sembrerebbe inserita nel corso del colloquio ufficiale. La cosa, però, non ha molta importanza. La Divisione paracadutisti venne promessa da Bedell Smith e poi concessa da Eisenhower, dopo averne parlato col comandante della 5ª Armata, dal quale la Divisione dipendeva. Ogni, però, si può affermare che sarebbe stato molto opportuno che il generale Castellano si fosse consultato col proprio SM prima di fissare i particolari tecnici della operazione. Si sarebbe evitata forse che l'avvisobordo venisse progettato in più giorni ed in un ambiente di sicurezza, senza tener conto della reale situazione delle forze italiane e tedesche attorno allo capite.

(1) Office of the Chief of military history: «U.S. Army in the world war II - Mediterranean theater of operations: Sicily and the surrender of Italy», pag. 444.

(2) Il documento portato a Roma dal generale Zanussi ha poi avuto una storia curiosa. Zanussi lo consegnò il 14 settembre al generale Roatta perché lo facesse vedere al Capo di SM Generale. Non risulta che questa consegna sia stata fatta; probabilmente sì, ma il 7-8 settembre il «lungo armistizio» venne restituito a Zanussi, secondo la affermazione dello stesso generale Roatta, e di questo copia dal documento non si è saputo ufficialmente più nulla.

— nel momento fissato dal comando alleato: «sbarchi secondari» con 5-6 Divisioni, con opposizione italiana;

— dopo breve periodo di tempo (1-2 settimane): «sbarco principale» in forze a sud di Roma;

— azione della Divisione paracadutisti vicino a Roma e contemporaneo annuncio dell'armistizio. Questo sarebbe stato dichiarato da Eisenhower prima dello sbarco principale e sarebbe stato immediatamente seguito da analogo annuncio fatto dal Governo italiano.

Rientrato a Roma il 1° settembre, Castellano, nell'ufficio del Maresciallo Badoglio, presenti Guariglia, Acquarone ed i generali Ambrosio e Carboni, espose i risultati del colloquio con gli alleati e presentò copia del verbale della riunione. Ambrosio e Guariglia erano favorevoli ad accettare, Acquarone era incerto e Carboni decisamente contrario. Badoglio non esprime pareri, dichiarando solo che avrebbe prospettato la questione ai Sovrani. Questi, nel pomeriggio dello stesso giorno, accettò le decisioni alleate. Venne pertanto redatto per il Comando alleato un telegramma nei seguenti termini:

«La risposta è affermativa, ripeto affermativa. In conseguenza nota persona arriverà domani 3 settembre, ora e località stabilite. Prego confermare» (5).

Nella notte arrivarono due telegrammi dal Comando alleato. Uno riguardava le modalità per

il rientro del generale Castellano; con l'altro si assicurava che il lancio della Divisione aviotrasportata era allo studio insieme allo sbarco dei pezzi controcarri (6) e si chiedeva allo Stato Maggiore italiano quali aeroporti sarebbero stati messi a disposizione. A questa richiesta il Comando Supremo rispose che lo sbarco delle truppe aviotrasportate poteva avvenire negli aeroporti di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia.

L'armistizio era stato così accettato e non mancava che la formalità della firma, quindi, Governo e Comando Supremo dovevano da quel momento aspettarsi che entro breve tempo sarebbe avvenuto lo sbarco secondario alleato sul continente, seguito, dopo una o due settimane, dallo sbarco principale in località indeterminata, ma a sud di Roma ed entro il raggio di azione della caccia, come aveva indicato il generale Bedell Smith.

Castellano rientrò, come fissato, a Cassibile e dopo qualche altra discussione (perché egli non era munito di pieni poteri regolari), alle 17.30 del 3 settembre venne firmato l'armistizio. A firma avvenuta il generale Bedell Smith consegnò al generale Castellano le clausole aggiuntive della resa («lungo armistizio»). Poiché questo documento modificava profondamente quanto contenuto nel «corto armistizio» in base al quale era stato firmato l'armistizio, Bedell Smith, di fronte al e pro-

(5) Castellano: «Come firmai l'armistizio di Cassibile», pag. 149.

(6) La spedizione di questi mezzi venne poi sospesa perché risultò impossibile, per la presenza dei tedeschi, risalire il corso del Tevere.

Il gen. Walter Bedell Smith firma i documenti dell'armistizio di Cassibile. A destra, il gen. Castellano (in abito scuro) ed il console Franco Montanari del Ministero degli Esteri.



teste di Castellano, scrisse di proprio pugno sul documento, per il Maresciallo Badoglio, che le clausole aggiuntive non avrebbero avuto che un valore relativo se l'Italia avesse in seguito collaborato alla guerra contro i tedeschi.

Dal momento della firma, l'Italia cessava di essere ufficialmente in guerra contro gli anglo-americani, ma solo poche persone lo sapevano, perché l'armistizio doveva essere tenuto rigorosamente segreto fino al momento fissato dagli alleati e cioè fino allo sbarco principale sul continente italiano (7). La scelta del momento dell'annuncio dipendeva da Eisenhower, in relazione ai piani operativi già predisposti: fu questa l'origine dell'ultimo e più tragico malinteso.



IL VERBALE DEL 31 AGOSTO

Questo verbale ha dato origine ad accese discussioni. I sostenitori, e non sono pochi, dell'errore e della malafede degli alleati affermano che per «sbarchi secondari» si dovevano intendere quelli effettuati dall'8ª Armata britannica in Calabria il 3 settembre. Di conseguenza, si poteva presumere che lo «sbarco principale» in forze dovesse disporre di un numero molto superiore alle quattro o cinque Divisioni dello sbarco secondario, e quindi abbastanza vicino alle 15 Divisioni suggerite dall'Italia. La locuzione, poi, «a sud di Roma», contenuta nel verbale, era vaga e non poteva in ogni caso indicare Napoli e meno ancora Salerno, ed essendo lo «sbarco principale» previsto una o due settimane dopo quello «secondario», che era avvenuto il 3 settembre, esso poteva avvenire fra il 10 ed il 17 settembre. Di conseguenza l'annuncio dell'armistizio poteva essere atteso entro queste date e non l'8 settembre.

Ci può essere qualche fondamento di verità in queste critiche, ma si deve riconoscere che in tutte le trattative dell'armistizio era nato un tragico equivoco e che gli avvenimenti militari si erano di massima svolti nella successione e nei tempi orientativamente fissati nel verbale del 31 agosto, e cioè:

— «sbarco secondario» dell'8ª Armata britannica (forte di 7 Divisioni, di cui 2 nello scaglione di sbarco) il 3 settembre in Calabria;

— «sbarco principale» della 5ª Armata americana (che disponeva di forze superiori ad 8 Divisioni, delle quali 4 nello scaglione di sbarco) il mattino del 9 settembre, e cioè circa una settimana dopo lo sbarco precedente.

Le critiche principali mosse agli alleati riguardano la località dello sbarco principale e la forza di questo sbarco.

Fin dai primi contatti con gli alleati, Governo e Comando Supremo avevano sempre insi-

stito per uno sbarco in forze a nord di Roma, come richiesto da Badoglio nel appunto dato a Castellano il giorno 29 agosto (sbarco di almeno 15 Divisioni, la maggior parte delle quali fra Civitavecchia e La Spezia), o sulla costa adriatica (a nord di Rimini), come suggerito dal generale Ambrosio.

Gli anglo-americani, però, non si erano mai sblanciti e, nonostante le ripetute richieste di Castellano, avevano sempre evitato di accennare alle località dei loro sbarchi. Però una indicazione sufficientemente approssimativa poteva essere dedotta dalla necessità, da parte degli alleati, di avere sempre un poderoso e massiccio appoggio aereo, ed il 31 agosto questo concetto era stato confermato dal generale Bede Smith che aveva dichiarato, come accennato,

«...sbarcheremo più a nord possibile per quanto consentito dalla necessità di avere la protezione della caccia» (8).

Questa precisazione e la locuzione «a sud di Roma», contenuta nel verbale, potevano essere sufficienti ad individuare, in base al raggio d'azione degli aerei ed all'esame della costa, la località dello sbarco principale fra Napoli e Salerno (9).

Anche se, da un punto di vista strategico, sarebbe stato molto più logico e redditizio uno sbarco più a nord, allo scopo di obbligare i tedeschi a ripiegare rapidamente dall'Italia centro-meridionale, non si possono criticare gli alleati di essersi attenuti ad un programma più prudente e di aver voluto assicurarsi un costante e massiccio appoggio dell'aviazione conoscendo il mordente e la capacità operativa dei reparti germanici (10).

Per quanto riguarda le forze dello sbarco principale, da parte italiana si era molto insistito sull'impiego di 15 Divisioni, ma doveva trattarsi evidentemente di una indicazione elastica e probabilmente basata su un'errata conoscenza delle forze e della capacità operativa delle Grandi Unità alleate. Inoltre, parlando di 15 Divisioni, Castellano aveva precisato che la forza richiesta si riferiva all'insieme dei vari sbarchi; in effetto il XV Gruppo di Armate aveva una forza complessiva di una quindicina di Divisioni, anche se il primo scaglione di sbarco era costituito solo da 2 Divisioni in Calabria, e da un po' più di 4 Divisioni a Salerno.

Qua cuno ha poi scritto che se le cose sono andate così male l'8 settembre molto è dipeso dall'irrigidimento degli alleati che non si sono attenuti alle richieste ed ai suggerimenti italiani; ed in realtà in quell'epoca sembrava che non solo il Comando Supremo ma anche gli stessi rappre-

(8) Castellano: «Come firmi l'armistizio di Cassibile», pag. 140 e «La guerra continua», verbale del 31 agosto par. 216.

(9) Il comando tedesco di Resselberg era stato sempre propenso a ritenere possibile uno sbarco alleato nella zona di Salerno.

(10) Negli studi per l'operazione «Avalanche» era stata presa in esame la possibilità di uno sbarco nella zona di Napoli, anziché a Salerno. Il generale Clark, comandante della 5ª Armata americana, era molto favorevole a questa soluzione perché i tedeschi a nord di Napoli era pianeggiante e non circondato da una pericolosa serie di colline come la zona di Salerno. Inoltre uno sbarco a nord di Napoli avrebbe favorito un'evoluzione ungherese per bloccare l'attacco dei rinforzi alleati da nord. Il generale Clark il 12-20-43 ad Anagni per discutere il piano, la Marina era contraria perché l'isola offriva acque meno protette di quelle di Salerno. L'aviazione americana conosceva che tanto Guasta quanto Salerno avrebbero potuto assicurare una buona protezione aerea, ma il Maresciallo da Parla britannico Tedder, che comandava l'Aviazione alleata del Mediterraneo, scartò Guasta, ritenendo che la località non avrebbe assicurato una protezione della caccia in modo conveniente. Fu così che venne scelta Salerno per l'operazione «Avalanche».

(7) Il div. capo Guariglia, ad esempio, non venne in un primo tempo informato della firma dell'armistizio.

sentanti militari italiani inviati ad intavolare trattative di resa fossero ansiosi di spiegare e di suggerire al nemico vincitore località di sbarco, forza da impiegare e piani operativi per vincere i tedeschi (11).



IMPIEGO DELLA 82^a DIVISIONE AVIOTRASPORTATA AMERICANA NELLA ZONA DI ROMA

L'armistizio dell'8 settembre ha dato origine a molte discussioni; il previsto impiego della 82^a Divisione aviotrasportata americana nella zona di Roma costituisce uno degli argomenti più controversi di questo tragico periodo storico.

L'errore per il mancato impiego della Divisione americana fu senza dubbio di parte italiana; ma c'è stato anche un errore da parte degli alleati, che non si erano evidentemente resi conto delle reali condizioni delle forze italiane al primi di settembre, né avevano capito la situazione venutasi a creare in quei giorni attorno alla capitale.

Churchill scrive che Eisenhower informò Castellano dell'invio di una Divisione aviotrasportata alleata vicino a Roma. Questo, però, d'pendeva dalla garanzia che gli italiani avrebbero occupato e mantenuto gli aeroporti necessari ed impedito ogni azione controaerei e che le Divisioni italiane attorno a Roma avrebbero agito contro i tedeschi (12). Ma le dichiarazioni di Churchill questa volta non erano molto precise. Il Comando alleato, infatti, non avrebbe pensato di mandare di sua iniziativa una Divisione così lontano, in una situazione incerta e sapendo di non poterla sostenere rapidamente; né poteva pensare di impiegare la 82^a Divisione aviotrasportata che aveva già ricevuto il preavviso per un lancio nella zona di Capua in appoggio alla operazione «Ava anche» (13).

Eisenhower non pensava sicuramente a questa operazione, ma aveva aderito al suggerimento di Bedell Smith forse desideroso di far vedere la buona volontà degli alleati a dare man forte alla difesa italiana di Roma. Egli era convinto, probabilmente perché aveva equivocato su quanto aveva detto Castellano al generale Bedell Smith, che si trattasse di dare un sostegno più morale che materiale ad una difesa italiana sufficientemente robusta ed efficiente: poteva averlo spinto a questa errata valutazione la stessa ansia dimostrata in qualche circostanza del delegato italiano nell'offrire l'immediata cooperazione delle forze dell'Italia. E se era previsto che la Divisione arrivasse in più giorni e che il primo aviolancio avvenisse contemporaneamente all'annuncio del-

l'armistizio, ciò voleva dire che il comando americano era convinto che le truppe italiane fossero in grado di trattenere da sole per qualche tempo i tedeschi. Non ci possono essere altre supposizioni se venne in quella occasione studiato un semplice trasporto logistico della Grande Unità, anziché un lancio tattico. La 82^a Divisione non aveva bisogno di comodi e sicuri campi di atterraggio perché una settimana dopo, in un ambiente di grave crisi e di confusione tattica, essa lanciò di notte un intero reggimento nella zona di Salerno, nelle immediate retrovie del VI Corpo d'Armata americano, in una ristretta zona collinosa intensamente battuta dal nemico, e lanciò anche un battaglione rinforzato nella zona di Avelino, alle spalle dei tedeschi per alleggerire la loro pressione.

Il generale Clark, comandante della 5^a Armata alla quale apparteneva la 82^a Divisione aviotrasportata, scrive che il 3 settembre egli si era recato in Sicilia da Eisenhower il quale gli aveva detto che «gli italiani erano preoccupati per quello che i tedeschi avrebbero potuto fare a Roma quando avessero saputo dell'armistizio. Essi avevano insistito perché lanciassimo una Divisione paracadutisti per occupare la capitale e tenerla col loro aiuto finché le nostre forze potessero sbarcare e sopraggiungere. Era questa un'idea rigorosamente politica piuttosto che un piano militare, ma in quel momento le considerazioni politiche prevalevano. Eisenhower era favorevole al lancio e decise di impiegare la 82^a Divisione» (14).

Il Dipartimento storico americano è molto laconico al riguardo, e l'episodio della 82^a Divisione ha un posto di non grande rilievo. Dopo aver accennato alla decisione dell'aviosbarco di questa Grande Unità a Roma, chiude l'argomento dicendo di aver dovuto rinunciare all'operazione perché gli italiani non potevano garantire la sicurezza dei campi di atterraggio.

Ma particolari maggiori sono forniti dal generale Roatta (15). Secondo questi, la mattina del 6 settembre, il Comando Supremo gli aveva comunicato la prima ed unica precisazione di operazioni militari alleate connesse con l'armistizio, cioè l'ordine di operazioni di una Divisione aviotrasportata americana destinata ad atterrare, in epoca indeterminata, in alcuni aeroporti attorno alla capitale. La Divisione sarebbe giunta in tre o quattro notti e sarebbe entrata in azione non appena riunita al completo. Nel frattempo le truppe italiane avrebbero dovuto provvedere a proteggere l'aviosbarco e l'ammassamento delle truppe ed a fornire circa 400 autocarri per il trasporto delle unità dagli aeroporti alla zona di raccolta (16).

Era chiaro, commenta Roatta, che il Comando che aveva compilato l'ordine di operazioni non era stato messo esattamente al corrente della situazione italo-germanica attorno alla capitale e che attribuiva agli italiani delle possibilità operative e materiali assai superiori a quelle reali (17). Ma di chi la colpa? Gli alleati conoscevano la si-

(11) Il generale Zanussi, nel suo libro «Guerra e catastrofe dell'Italia», a pag. 108, scrive che il 30 di agosto, ultimo giorno di permanenza ad Algeri, buttò giù una specie di piano di invasione sommaria e annunciò le operazioni che avrebbero dovuto svolgere gli anglo-americani.

(12) Churchill, «The second world war», vol. V, pag. 109.

(13) L'aviazione della 82^a Divisione nel quadro «Ava anche» era prevista nel piano «Ginocchio».

(14) Clark, «Rischio calcolato», pag. 120.

(15) Roatta, «Otto milioni di baionette», pag. 304.

(16) Il Comando italiano doveva inoltre fornire: 23.000 razioni, 12 autocarri, 120 tonnellate di carburante, 12 centri di telefono, 1.000 telefonisti da campo, 300 miliardi di lavoro, 5.000 paletti e 150 miglia di filo spinato. Dopo il secondo giorno, doveva essere fornito anche un gruppo di lavoro di 500 uomini.

(17) Roatta, op. cit., pag. 304.

tuazione attorno a Roma e le reali possibilità operative delle truppe italiane essenzialmente attraverso le informazioni fornite dall'ufficio e che in quel momento era di collegamento con loro, e lo stesso Castellano dichiarò di aver concorso alla compilazione dell'ordine di operazioni del 2° Divisione americana (senza però aver preso contatto con il proprio Stato Maggiore) ed afferma inoltre di aver modificato di propria iniziativa i campi di atterraggio messi a disposizione dal Comando Supremo, sostituendo Centocelle e l'aeroporto dell'Urbe (che egli riteneva troppo esposti ad ostacoli dalla difesa contraerea germanica) con Furbara e Cerveteri (18).

Ma questi dubbi sarebbero stati facilmente chiariti se egli si fosse tenuto in contatto con Roma (19).

La sera del 6 settembre, il generale Roatta mandò un promemoria al Comando Supremo sostenendo, in base ad una descrizione pessimistica della situazione fatta dal generale Carboni, che:

— l'iniziativa delle ostilità fra italiani e tedeschi era bene che fosse presa da questi ultimi, e quindi l'annuncio dell'armistizio doveva essere dato a sbarchi alleati in atto;

— questi sbarchi dovevano avvenire a portata di Roma per impedire che le truppe tedesche potessero sopraffare quelle italiane prima dell'intervento delle truppe anglo-americane,

— il piano operativo relativo alla Divisione paracadutisti doveva essere ritecuto per metterlo in armonia con quanto detto al comma primo.

LA DIFESA DI ROMA

LO SCHIERAMENTO DELLE TRUPPE ITALIANE E TEDESCHE
ALL'8 SETTEMBRE 1943



In conseguenza di questo promemoria (20), alle ore 12 del 7 settembre venne telegrafato a Castellano per preannunciare l'arrivo di una comunicazione di importanza fondamentale, e cioè: necessità di non anticipare il giorno X rispetto al previsto e, se possibile, di ritardarlo al giorno 15; necessità di fare al più presto uno sbarco attorno a Roma e revisione del concorso americano in questa città (21). Ma il generale Ambrosio era assente e la trasmissione di questa comunicazione venne rinviata (22).

Nella notte fra il 7 e l'8 settembre, il vice comandante della 82ª Divisione americana, generale Taylor, accompagnato da un altro ufficiale, giunse segretamente a Roma. A quell'epoca i con vogli per l'operazione «Avianche» erano già in navigazione ed il Comando Supremo italiano ne era al corrente perché le navi erano state intercettate dai ricognitori. Mancavano meno di 24 ore all'annuncio dell'armistizio da parte di Eisenhower, ma l'Italia ancora non lo immaginava, perché Governo e Comando Supremo si coltivavano nella illusione che ci fossero almeno altri quattro giorni disponibili.

Riferisce il Morrison, che è lo storico della Marina americana per la seconda guerra mondiale (23): «Il generale Taylor parlò col generale Carboni (era il Commissario per il Servizio Informazioni Militari ed il comandante del Corpo d'Armata motorizzato di Roma) che gettò acqua fredda sul piano di aviosbarco. I tedeschi avevano 12.000 uomini nelle immediate vicinanze di Roma, ed altri 36.000 erano poco lontano. I soldati italiani avevano poche munizioni e non avevano carburanti sufficienti ed egli non poteva garantire di mantenere gli aeroporti necessari per il lancio dei paracadutisti. Taylor domandò allora di parlare con Badoglio. Il Maresciallo si alzò dal letto alle ore 2 del giorno 8, confermò quello che Carboni aveva detto e chiese un rinvio sia dell'armistizio sia del lancio della Divisione. Il suo Governo do-

(18) Castellano: «La guerra con noi», pag. 107. L'ordine «Gianni 2» era stato inviato a Roma da Castellano il giorno 5. Egli contemplava — avvicinamento della 82ª Divisione in 4 giorni — lo sbarco di 100 pezzi contrattori alla fine del Tevere su mezzi da sbarco che dovevano risalire il fiume.

(19) Entrata in azione della 82ª Divisione dopo sbarco della Divisione in 3-4 notti.

(20) Sgomento di 30 km a cavallo del Tevere per proteggere gli sbarchi.

(21) Nella notte del 3 settembre Castellano era stato nuovamente convocato presso il comando alleato. «Egli era molto sicuro di quanto non lo fosse stato durante la riunione del pomeriggio ed ammise le enormi difficoltà per ridurre al silenzio tutti i comandi della difesa con troscari di Roma. Invece di seguire le istruzioni del suo Governo ad indicare come campi di aviazione per l'aviazione, i campi di Guidonia, dell'Urbe e di Centocelle, egli disse che gli ultimi due erano in mezzo allo schieramento di batterie contraeree germaniche, a proposo che il primo area venisse data a Furbara ed a Cerveteri, un po' a nord di Roma e sulla costa fuori della difesa contraerea della città... La Divisione «Usp di Toscana», proveniente dalla Francia, avrebbe potuto provvedere alla sicurezza (arrestare, l'ultimo piano lavoro tutta la notte ed al mattino del 4 assa aveva già fissato i piani: primo lancio a Cerveteri e Furbara con 135 aerei che trasportavano 2 battaglioni; la notte successiva i metà del 6 forze avrebbe stato anelato negli altri campi. La 82ª Divisione si sarebbe poi riunita nella zona ad ovest di Roma» (Office of the Chief of military history, U.S.A., op. cit., pag. 468).

(22) Zanussi: op. cit., pag. 171. Nella notte il promemoria venne consegnato a Badoglio.

(23) F. Morrison: «Come arrivammo all'armistizio», pag. 142.

(24) Questa comunicazione di importanza fondamentale fu poi portata a Turi dal generale Rossi nel pomeriggio dell'8 settembre e consegnata quando l'armistizio era già stato dichiarato da parte di Eisenhower. Al mattino del 7 era stato chiesto a Castellano di pensare di sbarcare con 24 ore di anticipo la data dell'eventuale imbarco del Sovrano per a Sordagna, con la protezione aerea degli alleati. Castellano si recò a Biserta, ma Eisenhower negò il preavviso di 24 ore e concesse solo una scorta navale se il re si fosse recato in Sardegna. Lo stesso mattino del 8, Ambrosio aveva dato istruzioni alla Marina perché al alba del 9 i CC TT, «Vittorio» e «Da Noi» si trovasse a Civita vecchia pronti a sbarcare in 2 ore, due corvette leggere pronte a Gela mentre 2 motoscafi veloci dovevano trovarsi all'ancora a Fiumicino (Mondadori: 8 settembre).

(25) E. Morrison: «History of U.S. naval operations in world war II» vol. X, pag. 240.

veva avere il tempo di sistemare le cose ed egli doveva sapere dove sarebbero sbarcate le forze anfibe alleate. Taylor aveva ordini severi di non dire nulla e dopo un po' concluse che, senza la cooperazione italiana, un aviolancio di truppe a Roma con tanti tedeschi nelle vicinanze sarebbe stato un suicidio. Egli radiotelegrafò ad Eisenhower raccomandando di annullare l'operazione».

Sul mancato aviosbarco si è polemizzato molto. Il generale Carboni giustifica la decisione presa, asserendo che, secondo il punto di vista del Comando Supremo, si trattava solo di rimandare l'operazione di alcuni giorni. Però egli aveva fatto una dichiarazione molto grave al generale americano, asserendo che il suo Corpo d'Armata non aveva carburanti né munizioni sufficienti. Roatta, nel libro citato, mentre accenna a molte manchevolezze dei reparti attorno alla capitale, non parla affatto della mancanza di munizioni e di carburanti; e che questi non facessero difetto in modo alarmante è anche confermato esplicitamente dal generale Ambrosio il quale in una sua relazione (24), afferma che:

«... mal il comandante del Corpo d'Armata motorizzato gli aveva fatto cenno a deficienze di munizioni, come ebbe poi a lamentare il 7 settembre, deficienze che si potevano comunque colmare con i mezzi esistenti attorno a Roma e che il generale Carboni avrebbe dovuto eliminare in ogni modo già da tempo. Ancora alla fine di agosto Carboni lo aveva assicurato sulla efficienza combattiva delle sue truppe» (25).

Il generale Castellano, che era l'ideatore dell'operazione, considerò molto inopportuna la rinuncia a l'aviosbarco, spalleggiato anche dal generale Badell Smith, il quale avrebbe dichiarato più tardi che l'aviosbarco poteva essere attuato con successo (26). L'impiego della 82^a Divisione, secondo Castellano, non solo avrebbe dato un poderoso apporto alla difesa di Roma, anche perché il Comando alleato non avrebbe mancato di sostenere la Divisione con un appoggio aereo, ma avrebbe costituito l'immediato inizio di una cooperazione militare con le truppe italiane, perché la Divisione americana avrebbe operato alle dipendenze del Corpo d'Armata motorizzato italiano.

Circa l'aviosbarco si è già visto che il generale Taylor, che era il vicecomandante della Divisione, aveva considerata impossibile l'operazione visto che gli italiani non erano in grado di garantire i campi di aviazione. Sul secondo argomento, e cioè la dipendenza della 82^a Divisione nella zona di Roma, si legge nella relazione dell'Ufficio Storico americano (27):

«Castellano più tardi rivendicò, poco esattamente, che egli aveva ottenuto che la Divisione americana doveva essere posta agli ordini del ge-

nerale Carboni. La 82^a Divisione doveva invece proteggere la città di Roma e gli adiacenti aeroporti ed impedire la loro occupazione da parte delle forze tedesche in cooperazione con le forze italiane».

Nel suo secondo libro «La guerra continua», Castellano addossa parte della responsabilità del mancato impiego della 82^a Divisione al generale Taylor, la cui condotta egli definisce ingiustificabile e che, a suo dire, dette prova di poca decisione e di mancanza di audacia arrendendosi subito alle difficoltà prospettategli da Badoglio che, sottolinea Castellano, era Capo del Governo e non il comandante della difesa di Roma.

L'accusa, però, non è generosa e neppure giusta. A parte il fatto che uguali ed anzi maggiori difficoltà erano state prospettate anche dal comandante del Corpo d'Armata motorizzato di Roma, di fronte alle dichiarazioni del Capo del Governo italiano ed alla richiesta di rinviare il lancio della Divisione e l'annuncio dell'armistizio, il generale Taylor che, pur non potendo fornire informazioni, conosceva esattamente i particolari dell'operazione «Avalanche», la cui attuazione era ormai imminente ed i cui piani non potevano ovviamente essere modificati o differiti, non aveva altra alternativa che fermare l'operazione «Giant 2» (sigla dell'impiego della 82^a Divisione nella zona di Roma).

Al colloquio fra il generale Taylor ed il generale Carboni era presente, come interprete, anche il sottotenente Lanza il quale conferma che Taylor dichiarò di aver avuto il compito di studiare e di organizzare i particolari per rendere possibile l'aviolancio della Divisione, che sarebbe cominciato nella notte fra l'8 ed il 9 settembre, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio (e quindi prima dello sbarco principale). Il generale Carboni fece presente la quasi impossibilità di garantire i campi di Cerveteri e di Furbare a causa dello scarso tempo disponibile e della stretta sorveglianza dei tedeschi (i due campi suggeriti da Castellano però rimasero liberi e sicuri fino al giorno 14).

Taylor chiese di parlare con Badoglio per esaminare la possibilità di ritardare l'armistizio al fine di rendere possibile l'aviosbarco della Divisione americana. In seguito alle difficoltà prospettategli, il generale Taylor, resosi conto dell'impossibilità dell'operazione, alle ore 8 dello stesso 8 settembre, mandò un messaggio al suo Quartier Generale con un sunto della situazione come gli era stata prospettata, includendovi anche la richiesta da parte italiana della cancellazione provvisoria dell'operazione «Giant 2» (28).

Sul mancato aviosbarco, il generale Roatta riferisce che né il Governo né il Comando Supremo italiano avevano rifiutato il concorso di una Divisione americana. Avevano semplicemente e doverosamente avvertito il Comando alleato che la situazione era notevolmente diversa da quella sulla quale si basava l'ordine di operazioni relativo

(24) Castellano: «La guerra continua», pag. 86.

(25) Carboni sostiene naturalmente in sua tesi asserendo di aver fatto presente la situazione del suo Corpo d'Armata anche il mattino del 7 settembre a Badoglio nel consegnargli il preammio del generale Roatta. Badoglio se ne preoccupò, ma il tenente colonnello De Francesco dello SME riferì che Carboni, da quando aveva assunto il comando del Corpo d'Armata, non aveva mai prospettato gravi deficienze nelle sue Grandi Unità. Lo stesso Carboni, asserisce, invece, di aver fatto uguali dichiarazioni fin dalla funzione del 7 settembre, ma questa sua affermazione non è confermata da altre fonti. Anche la giurata di Badoglio (segnata Anna Valenti, nel libro «Badoglio risponde» a pag. 120, dice solo che Carboni si dimise in quella occasione contenendo le archetipiche «clic clausole» della resa ed ebbe dure parole dai gli anglo-americani.

(26) Castelnuovo: «Come il mio Armistizio di Cassibile», pag. 274.

(27) Office of the Chief of Military History (U.S.A.), pag. 289.

(28) Per maggior garanzia il generale Taylor mandò poco dopo un messaggio convenzionale «Situation innocuous» per la sospensione dell'operazione. (Office of the Chief of Military History U.S.A.), op. cit. pag. 502. L'unico che fu soddisfatto di questa cancellazione fu certamente il generale Ridgway, comandante della 82^a Divisione, che fin da inizio era contrario al impiego della sua Grande Unità a Roma. Fu lui che mandò per l'invio del generale Taylor per a vedere Badoglio a parlarne da lui se gli italiani volevano veramente l'operazione e se potevano dare effetti veramente l'attuale promessa. (Gen. Ridgway: «The memoirs as told to H. Mortier» (Harper, 1956).

a questo concorso e che era indispensabile accordarsi circa nuove possibilità di intervento. Considerazioni molto giuste dal punto di vista dello Stato Maggiore Esercito; ma allora si dovrebbe concludere che la richiesta di intervento della 82^a Divisione era stata una iniziativa discutibile e che il generale Castellano avrebbe fatto meglio, prima di impegnarsi col Comando statunitense, a consigliarsi col proprio Stato Maggiore circa la data e le modalità dell'aviosbarco. Avrebbe così evitato che Stato Maggiore e Comando Supremo frapponessero poi dei seri ostacoli a questo concorso, perché richiedere il rinvio dell'operazione, con i convogli dello sbarco principale alleato ormai prossimi alla costa, era praticamente come rifiutarlo (29).



LO SBARCO PRINCIPALE ALLEATO ED IL CONSEGUENTE ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO

Nonostante le insistenze del generale Castellano per conoscere in anticipo la data dell'annuncio dell'armistizio, gli alleati si erano sempre

rifiutati di rispondere: riesce pertanto difficile capire perché Governo e Comando Supremo si fossero fissati sulla data del 12 settembre.

E' curioso, si legge nella relazione del Department of the War americano, che gli Italiani fossero stati colti di sorpresa dall'annuncio dell'armistizio. Essi non se l'aspettavano fino al giorno 12 settembre.

Ma come era nata questa data? Secondo Carboni, la data del 12 era stata fornita da Castellano nella riunione del 1^o settembre, al rientro da Cassibile. Castellano, invece, riferisce che solo il 4 settembre, dopo colazione, il generale Bedell Smith lo aveva preso sottobraccio e gli aveva detto, presente l'interprete:

« Capisco benissimo la grande ansia che lei ha di conoscere questi dati (relativi agli sbarchi), ma purtroppo non posso dirle niente; è un segreto militare che devo mantenere ».

Poi aveva aggiunto a voce più bassa:

« ... posso solo dirle che lo sbarco avverrà entro due settimane » (30).

Il giorno successivo Castellano scriveva al generale Ambrosio (31):

(29) Le due operazioni: sbarco alleato a Salerno ed avvio di lancio della 82^a Divisione a Roma erano strettamente legate. La prima non poteva essere rimandata perché gli sbarchi erano ormai imminenti, e la seconda, se fosse stata rinviata per trascurare l'ordine di operazioni, non avrebbe probabilmente potuto più effettuarsi dopo lo sbarco a Salerno. Per la prevedibilità immediata l'azione del Comandante tedesco.

(30) Castellano, « Come firmi l'armistizio di Cassibile », pag. 171.

(31) Castellano, ibid., pag. 172.

Il Maresciallo d'Italia Badoglio e il Gen. Maxwell Taylor.



« Circa la data non posso dire nulla di preciso, ma da informazioni confidenziali presumo che lo sbarco avverrà fra il 10 ed il 16 settembre, forse il 12 ».

Lo stesso Castellano ha poi giustificato questa sua affermazione asserendo di aver tratto questo dato, che poi aveva trasmesso in forma dubitativa, dalle confidenze del generale Bedell Smith e dall'accenno che esisteva al riguardo nel verbale del 31 agosto.

Dopo aver ricevuto questa comunicazione il giorno 5, Ambrosio si era recato da Badoglio e, scrive lo stesso Maresciallo (32), nel riferirgli quanto trasmesso da Castellano, gli aveva confermato che era da ritenere sicura la data del 12 settembre. Così una data comunicata solo come probabile, e che non aveva alcun fondamento di sicurezza, divenne da quel momento rigorosamente sicura. Tuttavia, questo non può spiegare come il Comando Supremo italiano conoscesse da qualche giorno la data del 12 settembre per il probabile annuncio dell'armistizio.

Secondo Roatta, infatti, nel pomeriggio del giorno 3 il Comando Supremo aveva comunicato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che (33) — l'armistizio era concluso;

— esso sarebbe stato annunciato in data indeterminata non anteriore al 12 settembre;

— secondo la richiesta italiana, contemporaneamente a detto annuncio, ed immediatamente dopo, gli alleati sarebbero sbarcati nell'Italia centrale con 6 Divisioni, e per via aerea con altra aliquota di truppe non precisate;

— successivamente, sempre stando alla richiesta italiana, altre 9 Divisioni sarebbero sbarcate, via mare, su un tratto di litorale indeterminato. Si riteneva, però, che questo tratto sarebbe stato più a nord del precedente, o quanto meno coincidente con il precedente;

— si attendevano precisazioni e dettagli circa le operazioni suddette.

Il generale Roatta non precisa la fonte di queste informazioni; Castellano smentisce la possibilità che esse siano state fornite dal Comando Supremo, basandosi su quanto il generale Rossi ha poi dichiarato nel libro citato: « Roatta, in seguito, ha affermato di aver saputo da Ambrosio, la sera del 3 settembre, che all'atto dell'armistizio 6 Divisioni sarebbero sbarcate vicino a Roma, seguite da altre 9, ma non si conosce la fonte precisa di una simile notizia » (34). Però il generale Rossi, in questa precisazione, si riferiva essenzialmente alla zona ed alla forza degli sbarchi alleati, più che alla data dello sbarco e quindi della proclamazione dell'armistizio; d'altra parte, fino a prova contraria, non si può pensare che Roatta abbia deliberatamente riferito una cosa non vera, attribuendo al Comando Supremo delle informazioni che nessuno si era mai sognato di dare.

Probabilmente anche questo particolare fa parte della catena degli equivoci sorti sulla data dell'armistizio.

Ha certamente contribuito a creare ed a mantenere vivo l'equivoco la convinzione del Go-

verno e dei Comandi Italiani di poter persuadere gli alleati a sbarcare in forze (non meno di 15 Divisioni) a nord di Roma ed a proclamare l'armistizio solo a sbarchi avvenuti. Non si era però tenuto conto che il tempo stringeva, che la macchina dell'invasione dell'Italia continentale si era già messa in moto e che il corso delle operazioni non poteva più essere fermato né modificato. D'altra parte va ricordato che, dopo la conquista della Sicilia, Eisenhower aveva cercato di accelerare l'attacco al continente italiano (operazione « Avalanche ») ma il suo Stato Maggiore gli aveva riferito che, per mancanza di mezzi da sbarco, molti dei quali erano bisognosi di riparazioni, l'operazione non poteva essere effettuata prima della seconda quindicina di settembre. Questa notizia giunse un po' deformata a Churchill, che si trovava a Quebec, ed il Primo Ministro, allarmato, telegrafò subito al Maresciallo Alexander.

« Il generale Whiteley ci ha detto le date e l'estensione di " Baytown " (sbarco in Calabria da parte dell'8^a Armata britannica) e di " Avalanche " (sbarco principale a Salerno dell'Armata americana del generale Clark). Questo mi ha riempito della più grande preoccupazione e spero che siate in grado di rassicurarmi. Presumendo che i nostri sbarchi abbiano successo e che non saremo battuti nei conseguenti combattimenti, non posso comprendere come siano necessari altri due mesi a più per sbarcare » (35).

Questo intervento di Churchill ebbe il suo effetto ed Eisenhower anticipò lo sbarco a Salerno, già fissato per la seconda quindicina di settembre, alla data del 9 settembre.

Per quanto riguarda la data del 12 settembre, non si può dubitare che la conversazione del giorno 4 con Bedell Smith sia realmente avvenuta nei termini riportati da Castellano. Occorre però tener presente che questa conversazione era avvenuta a mezzo di interprete e che qua che espressione del generale americano potrebbe essere stata equivocata. Resta anche da vedere il valore che poteva essere dato a quanto il generale Bedell Smith aveva detto, probabilmente per rispondere, senza svelare segreti, alle insistenze del generale italiano, attenendosi molto genericamente alla frase contenuta nel verbale del 31 agosto « una o due settimane », e cioè « entro due settimane ».

Tuttavia la comunicazione inviata da Castellano il 5 settembre circa la data presumibile dell'armistizio non è sufficiente a spiegare perché il Comando Supremo italiano sia rimasto fermo sulla data del 12 settembre anche dopo che i ricognitori avevano segnalato la presenza dei convogli alleati nel Mediterraneo e ne avevano poi seguito i movimenti. Lo sbarco secondario era già avvenuto il 3 settembre in Calabria. I convogli in navigazione verso il Tirreno dovevano di conseguenza riferirsi allo sbarco principale, e si sapeva che questo sarebbe avvenuto poco dopo l'annuncio dell'armistizio. Riascia pertanto difficile comprendere come mai il Comando Supremo, ancora il giorno 8 mattina, fosse convinto di avere altri 4-5 giorni disponibili, quando i convogli alleati stavano entrando nel Tirreno. Si trattava di circa 500 bastimenti, tra navi da carico e navi di scorta, ed an-

(32) Badoglio: « L'Italia nella seconda guerra mondiale », pag. 103.

(33) Roatta, op. cit., pag. 30.

(34) F. Rossi, op. cit., pag. 229.

(35) Churchill, op. cit., vol. V, pag. 86.

che ignorando il loro preciso obiettivo non era possibile pensare che quella massa di navi potesse incrociare nel Tirreno ancora per tanti giorni (36)



LA GIORNATA DELL'8 SETTEMBRE

L'arrivo a Roma del generale Taylor, nella notte sull'8 settembre, aveva fatto cadere ogni dubbio, e l'annuncio che l'armistizio era ormai imminente creò una grande agitazione. Badoglio fece inviare subito un telegramma a Castellano per Eisenhower, nel quale diceva:

« Dati cambiamenti e precipitare situazione non è più possibile accettare armistizio immediato, dato che ciò dimostra che la capitale sarebbe occupata ed il Governo sopraffatto dai tedeschi. N. 15, operazione "Giant 2" (avvicinamento della 82ª Divisione americana) non è più possibile dato che io non ho la forza sufficiente per garantire aeroporti » (37).

Gen. Maxwell Taylor.

Poco dopo, con un secondo telegramma, venne richiesta l'autorizzazione di inviare ad Algeri, insieme al generale Taylor, il generale Rossi, il quale avrebbe dovuto chiarire il telegramma precedentemente inviato. Disgraziatamente le risposte ai due telegrammi arrivarono a Roma invertite. Gunse, cioè, alle 14 la risposta affermativa al secondo telegramma e solo alle 17.30, quando il generale Rossi era già partito, quella al primo telegramma. Ciò aggravò l'equivoco lasciando malauguratamente supporre, in un primo momento, che la proroga dell'armistizio fosse stata accettata e concessa. Questo equivoco era stato involontariamente aggravato dagli stessi alati, i quali, in vista dell'annuncio dell'armistizio, fin dalla sera del

(36) Anche il « Memorandum n. 2 » preparato il 6 settembre dal Comando Supremo per il Gruppo Armata Erit, per l'11ª Armata e per le Forze Armate dell'Egeo si basava su lo stesso equivoco e supponeva di avere ancora diversi giorni disponibili perché partissero.

- Gruppo Armata Erit ridurre l'occupazione per garantire i porti di Giaro e di Dugazzo.

11ª Armata ridurre le forze in prossimità dei porti.

— Ecco, procedere al disarmo delle truppe tedesche qualora fossero prevedibili sul di loro da parte loro.

Ne la terza ondata della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma e per la fuga di una deposizione del generale Roatta, la mattina del 6 settembre erano giunte da diverse fonti, notizie che segnalavano l'insurrezione di numerosi mezzi da sbarco e di grossi convogli costieri salpano e in presenza di grossi convogli. La corrispondenza di Palermo... Dopo che mi era stato detto che l'armistizio non sarebbe stato concluso prima del 12 settembre, pensavo che non era possibile che questi convogli fossero stati fatti salpano in mare, né trasse perciò convimento che se questi convogli sbarcavano vicino a Roma, la città, dell'armistizio sarebbe stato principale rispetto al 12 settembre, altrimenti dovea trattarsi di uno sbarco lontano da Roma. La mattina del 7 settembre, a Ambrogio, non avevo altra notizia e quindi pensavo l'idea che l'annuncio dell'armistizio e lo sbarco navale concomitante non sarebbero avvenuti prima del giorno 12. (generale Castellano: « Roma kaput »).

(37) Castellano, « Come firmai l'armistizio di Cassibile », pag. 182.



6 settembre avevano mandato due radio a Roma per fissare un codice convenzionale col quale far conoscere l'imminenza dell'operazione «Avalanche» e del conseguente annuncio dell'armistizio. Il generale Carboni, come capo del Servizio Informazioni, doveva essere a conoscenza di questi messaggi, ma, come risultò poi al processo Carboni-Roatta, egli non ne informò nessuno. A questo si deve aggiungere che la stessa BBC, all'ultimo, dimenticò di trasmettere le comunicazioni concordate (38).

Il generale Rossi, alle 17.30, partì da Ciampino col generale e Taylor, autore di un promemoria da illustrare ad Eisenhower. Rossi era ancora convinto che il Comando alleato fosse favorevole ad un rinvio dell'armistizio, ma quando giunse a Tunisi venne a sapere con costernazione che Eisenhower aveva già annunciato per radio l'armistizio (39).

Alla comunicazione di Badoglio, Eisenhower aveva risposto con un telegramma molto duro e perentorio, nel quale era detto che egli avrebbe comunque divulgato l'armistizio alle ore 18.30 e che, se non ci fosse stata una simultanea azione da parte di Badoglio, l'Italia non avrebbe più trovato amici durante la guerra (vds. Appendice A).

Appendice A

TELEGRAMMA DI EISENHOWER A BADOGLIO DELL'8 SETTEMBRE

Punto primo. Intendo trasmettere alla radio l'accettazione dell'armistizio all'ora indicata. Se Voi o qualsiasi parte delle Vostre Forze Armate mancate di cooperare come precedentemente concordato io farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli di questo rifiuto...

Punto secondo. Io non accetto il Vostro messaggio di questa mattina posticipando l'armistizio. Il Vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla Vostra adesione a questo accordo...

Punto terzo. I piani sono stati fatti nella persuasione che Voi agivate in buona fede e noi siamo pronti a portare avanti le operazioni militari su questa base.

Ogni deficienza da parte Vostra di condurre a termine tutti gli obblighi dell'accordo firmato potrà avere gravissime conseguenze per il Vostro paese.

Il telegramma di Eisenhower fu decifrato a Roma fra le 16.30 e le 18.30. Venne subito tenuta una riunione al Viminale per discutere la situazione; seguì un tumultuoso Consiglio della Co-

rona, nel quale il Sovrano si dimostrò favorevole a subire le richieste. Quando poi, nel corso della stessa seduta, fu riferito che Eisenhower alle 18.30 aveva già divulgato per radio l'armistizio con l'Italia (vds. Appendice B) e che dieci minuti dopo aveva trasmesso in lingua inglese il proclama che il Governo italiano aveva concordato per annunciare a sua volta l'armistizio, venne decisa l'accettazione dell'armistizio. Badoglio alle 19.15 leggeva all'EIAR il proclama che aveva già preparato e che Eisenhower aveva approvato (vds. Appendice C).

Appendice B

MESSAGGIO RADIO DI EISENHOWER ALLE ORE 18.30 DELL'8 SETTEMBRE

Qui il generale Dwight Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate.

Le Forze Armate Italiane si sono arrese incondizionatamente. Come comandante in capo alleato io ho accordato un armistizio militare i cui termini sono stati approvati dal Governo del Regno Unito e della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. In questo modo ho agito nell'interesse delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano ha accettato questi termini senza riserve. L'armistizio è stato firmato da un mio rappresentante e da un rappresentante del Maresciallo Badoglio e diviene effettivo da questo istante. Le ostilità fra le Forze Armate delle Nazioni Unite e quelle dell'Italia sono adesso terminate.

Tutti gli italiani che col nuovo accordo aiuteranno a cacciare l'aggressore tedesco fuori da suolo italiano avranno l'assistenza e l'aiuto delle Nazioni Unite.

Appendice C

PROCLAMA DEL MARESCIALLO BADOGLIO (8 settembre)

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.



IL DOCUMENTO DI QUEBEC E LE SUE RIPERCUSSIONI

Il « corto armistizio », consegnato a Lisbona al generale Castellano, riguardava le condizioni di resa delle Forze Armate Italiane, mentre il promemoria allegato (Memorandum di Quebec), oltre a contenere alcune disposizioni particolari relative

38) Il primo radio prescriveva: « Prego mantenere continuo ascolto ogni giorno per l'importantissimo messaggio che sarà trasmesso fra le ore 6 e le 10 il 7 settembre e dopo, giorno 7 settembre. Sarà necessario per voi rispondere immediatamente quando riceverete questo importante messaggio, che uno è stato inviato a compimento ».

Con il secondo messaggio il Comando alleato comunicava: « In aggiunta ad ogni altro accordo per il giorno Greco (G), la trasmissione italiana trasmessa da la BBC darà due brevi comunicati sul punto nazista in Argentina fra le ore 1.30 (ora di Greenwich) e le 12.45. Questa trasmissione avverrà il giorno Greco (G) Telegramma n. 26, non ci sarà nessun speciale programma come richiesto. Prego ascoltare di nuovo: l'U.S. Army in the World War II, op. cit., page 484-485 ».

39) Carboni accennò ad un telegramma per gli alleati, proposto da Comando Supremo, a sera del 6 settembre, nel quale si parlava di forze da sbarcare a Salerno e della data di armistizio. Non c'è traccia di tale documento. Un telegramma era stato inviato il giorno 7, come si è accennato, a Castellano preannunciando l'arrivo di una comunicazione fondamentale, che non venne più spedita per assenza del generale Ambrosio. D'altra parte, se il telegramma al quale accenna Carboni fosse esistito, ne sarebbe stato fatto cenno nel promemoria del giorno 8 consegnato al generale Rossi o di esso, del resto, lo stesso Roatta nel libro già citato, assicura di averne sentito parlare solo un anno dopo la guerra.

alla resa stessa e la clausola che le condizioni indicate avrebbero potuto essere modificate in favore dell'Italia in base a quanto Governo, popolo e Forze Armate avrebbero fatto contro i tedeschi, prescriveva al 3° capoverso:

« Il Governo italiano deve impegnarsi a proclamare l'armistizio immediatamente dopo il suo annuncio da parte del generale Eisenhower e ad ordinare alle sue Forze Armate ed al popolo di collaborare da quel momento con gli alleati e di resistere ai tedeschi ».

Il generale Castellano, dopo aver affermato che Churchill aveva mancato di sincerità quando aveva detto a Grandi che, se si fosse creato in Italia uno stato di guerra contro i tedeschi...

«...le Nazioni Unite sarebbero state costrette a rendere inoperante la malaugurata decisione di Casablanca, così come accadde poi col documento di Quebec» (40).

aggiunge poco dopo (pag. 59 del libro citato):

« Il Governo italiano con una spregiudicata proposta cercò di sottrarsi, dopo l'impegno sancito con la firma dell'armistizio, alla prima delle due norme, mentre alla seconda, cioè a quella di resistere ai tedeschi, purtroppo non fu ottemperato che sporadicamente e per qualche giorno. Fu poi la Resistenza a mantenere quell'impegno con il valore ben noto ».

Ma questo commento non è giusto, né esatto.

Il mattino del 8 settembre, e solo allora, il Governo italiano, in seguito alle dichiarazioni del generale Taylor, si era reso conto che da parte alleata l'armistizio sarebbe stato annunciato la sera stessa anziché il giorno 12, come fino allora, a torto od a ragione, aveva creduto. Non c'era motivo di pensare ad un anticipo della data, perché ufficialmente nessuno degli alleati aveva mai parlato del giorno 12 e l'unico che aveva reso noto questo giorno era stato proprio il generale Castellano. Il fatto che mancassero per questo annuncio, anziché alcuni giorni, solo poco più di una quindicina di ore, con i reparti che si sarebbero trovati in grave crisi per eseguire gli ordini ricevuti, può spiegare, anche se non giustificare, l'infelice frase del telegramma di Badoglio ad Eisenhower « dati cambiamenti e precipitare situazione non è più possibile accettare armistizio immediato ». Era evidente che questo era un tentativo per cercare di riportare l'armistizio alla data del 12, che si riteneva precedentemente concordata.

Anche Castellano ricevette la notizia dell'armistizio dal generale Strong solo al mattino del giorno 8 (41):

« Non lo ritenevo così prossimo, dice egli, e per questo ne rimasi sorpreso ».

Ma aggiunge:

« Non potevo supporre nemmeno lontanamente che si potesse non ottemperare agli impegni presi con la firma dell'armistizio, né potevo ammettere che a Roma non si fosse capita l'enorme importanza del concorso americano alla difesa della capitale e lo si fosse rifiutato... Natural-

mente non mi venne nemmeno lontanamente l'idea che a Roma fossero rimasti sorpresi dall'annuncio di Taylor perché convinti che l'armistizio dovesse essere dichiarato il giorno 12. Non ci pensai nemmeno un istante, perché questa data era stata da me comunicata come ipotesi sulla quale non si doveva fare alcun affidamento ».

Si è già detto come era nata questa data del 12 settembre, occorre ora aggiungere che Castellano, come rappresentante del Comando Supremo presso il Quartier Generale alleato, doveva essere al corrente della reale situazione italiana ed egli era l'unico che aveva fornito l'indicazione circa la data « presunta » dell'annuncio dell'armistizio; di conseguenza egli era anche l'unico che avrebbe potuto chiarire ai rappresentanti alleati il telegramma del Maresciallo Badoglio: non aven-

Truppe alleate sbarcano presso Salerno.



dolo fatto, o non essendo riuscito a farlo, ha finito per avvalorare la convinzione che a Roma si volesse mancare ai patti.

Anche questo, del resto, è stata la conseguenza di un grosso equivoco. Governo e Comando Supremo erano stati sempre fissi nella loro idea circa l'armistizio, il cui annuncio doveva essere dato solo dopo che fossero sbarcate forze alleate sufficienti a tenere a bada i tedeschi. E' stato un grave errore non aver compreso che gli alleati erano invece irremovibili circa l'attuazione dei loro piani operativi e delle condizioni di armistizio, ed è strano che Castellano, che conosceva per lo meno le idee degli alleati a questo riguardo, non sia riuscito a convincere il Comando Supremo.

(40) Castellano: « Roma kaput », pag. 48.

(41) Castellano: « La guerra continua », pagg. 116-118.

La seconda critica riguarda la mancata, od insufficiente, resistenza delle unità italiane alla reazione germanica dopo l'8 settembre; critica, però, ingiusta perché, se è vero che, per cause indipendenti dalla volontà dei Comandi in sottordine e da valore delle truppe, ci furono, dopo l'8 settembre, molti casi di sbandamento e in generale una scarsa resistenza a la rabbiosa reazione tedesca, si dimentica completamente la situazione nella quale erano venuti a trovarsi Comandi e reparti alla proclamazione dell'armistizio e soprattutto non si tiene conto che, poco dopo, a fianco degli alleati combatterono con valore unità dell'Esercito italiano (42).

Nella prima fase dei contatti con gli alleati, Castellano aveva insistito nell'offrire la cooperazione dell'Esercito, anche se la situazione in Italia era tutt'altro che favorevole ed egli stesso aveva più volte rappresentato le deficienze di organici e di armamento delle nostre unità.

A parte le truppe per la difesa di Roma e del Lazio (6 Divisioni di fanteria e corazzate, 2 Divisioni ed 1 Brigata costiere) e le truppe della Corsica e della Sardegna (8 Divisioni di fanteria, 5 Divisioni e 2 Brigate costiere, 1 Raggruppamento), erano disponibili nel territorio metropolitano le truppe della 5^a, 7^a, 8^a Armata e quelle della Difesa Territoriale di Milano e di Bologna, per un totale di 23 Divisioni, delle quali, però, 9 erano costiere (2 Divisioni dislocate sulle coste della Toscana, 1 Divisione, oltre ad 1 Brigata, sulle coste della Campania, 2 Divisioni, oltre ad 1 Brigata, sulle coste delle Puglie, 4 Divisioni sulle coste della Calabria) e 9 erano in ricostituzione (43).

Restavano così, escluse sempre le truppe del Lazio e quelle della Corsica - Sardegna, solo 5 Divisioni efficienti, delle quali, 2 erano schierate a protezione della piazza di La Spezia (44), dove era il grosso della nostra squadra navale, 2 erano dislocate nell'Italia meridionale (Puglie e Calabria) (45), 1 era dislocata a Bologna e in movimento verso Taranto (46).

Fuori dell'Italia c'erano ancora:

- la 4^a Armata (Provenza) con: 2 Divisioni di fanteria, 1 Divisione celere e 3 Divisioni costiere;
- la 2^a Armata (Slovenia) con: 7 Divisioni di fanteria; 1 Divisione celere; 2 Raggruppamenti; 1 Reggimento bersaglieri e 2 Brigate costiere;
- le Grandi Unità dipendenti dal Comando Supremo: 22 Divisioni e 2 Brigate costiere.

Il 15 di agosto, al convegno di Bologna, il Comando Supremo aveva ricevuto l'autorizzazione dai tedeschi a far rientrare la 4^a Armata dalla Provenza e tre Divisioni dalla Slovenia. Dopo questo convegno, lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva preso alcuni provvedimenti:

42. Castellano dimenticò il sacrificio della Divisione «Acqui» a Cefalonia ed il valore dimostrato in varie località, e non tenne conto della valerosa e lunga difesa dell'isola di Lero alla quale parteciparono tutti i suoi soldati inglesi. Egli non tiene anche conto che fin dal 23 settembre 1943, in tutta l'Italia, i Gruppi appartenenti al Gruppo di comando alpino, nell'aprile 1944 vennero smantellati. L'unico Gruppo Italiano di L. berizzazione (di circa 24.000 unità) che nell'autunno dello stesso anno venne sostituito da 8 Gruppi di polizia innanzi (che erano in pratica delle piccole Divisioni di circa 9.000 uomini ciascuno). Le perdite subite dal solo Esercito per azioni di guerra dopo l'8 settembre sono state di circa 60.000 uomini.

43. Queste Grandi Unità, in gran parte provenienti dalla Russia avevano efficacia molto ridotta e mancavano in gran parte delle artiglierie e dei mezzi di trasporto. Cioque di esse erano inutilizzate per mancanza di ordine politico.

44. Erano la Divisione «Rovigo» e la Divisione «Alpi Graie».

45. Erano la Divisione «Piceno» e la Divisione «Mantova».

46. Era la Divisione «Legnano».

— il Corpo d'Armata Alto Adige era stato rinforzato con le Divisioni alpine «Cuneense» e «Tridentina» (provenienti dal Piemonte e dal Veneto);

— il XVI Corpo d'Armata, con la Divisione «Rovigo» e «Alpi Graie», era stato destinato a presidiare la piazza marittima di La Spezia;

— era stata avviata a Roma la Divisione corazzata «Aniene» (dalla Lombardia) e predisposta all'affluenza, sempre a Roma, della Divisione «Re» (proveniente dalla Croazia ed in parte ancora nel campo contumaci del Veneto), della Divisione «Lupi di Toscana» (proveniente dalla Francia) e dell'8^a bersaglieri motorizzato (che aveva già raggiunto Torino dalla Francia);

— la Divisione «Pusteria», destinata in Calabria, era stata fermata al confine italo-francese;

— la Divisione «Legnano» era stata avviata a Taranto a difesa della base navale.

Tutti questi movimenti erano stati solo parzialmente attuati alla data dell'8 settembre (47).

Contro le forze italiane del territorio metropolitano i tedeschi disponevano:

— nell'Italia del nord (Rommel): 8 Divisioni di fanteria e corazzate, 1 Brigata da montagna, oltre ad un'altra Divisione in corso di affluenza;

— nell'Italia centro-meridionale (Kesselring): 8 Divisioni, delle quali 6 dislocate nell'Italia meridionale e 2, rinforzate, dislocate nel Lazio (48).

Le forze italiane per numero e dislocazione (oltre che per armamento) si trovavano in una situazione di inferiorità rispetto a quelle germaniche. Governo e Comando Supremo erano perfettamente consci di questa situazione e non avevano mancato di prospettarla agli alleati, tramite il generale Castellano (49).

Per quanto riguarda gli ordini pervenuti alle nostre Grandi Unità, dopo quelli verbali del 29 luglio e l'ordine «111 C.T.» del 16 agosto diretto a tutti i Comandi di Grande Unità, ad eccezione di quelli dipendenti direttamente dal Comando Supremo dei quali si è già parlato, circa 15 giorni dopo il generale Ambrosio aveva suggerito a Badoglio di impartire ordini precisi per chiarire il contegno da tenere, ma il Maresciallo non aveva accettato, preoccupato solamente della necessità di mantenere il segreto.

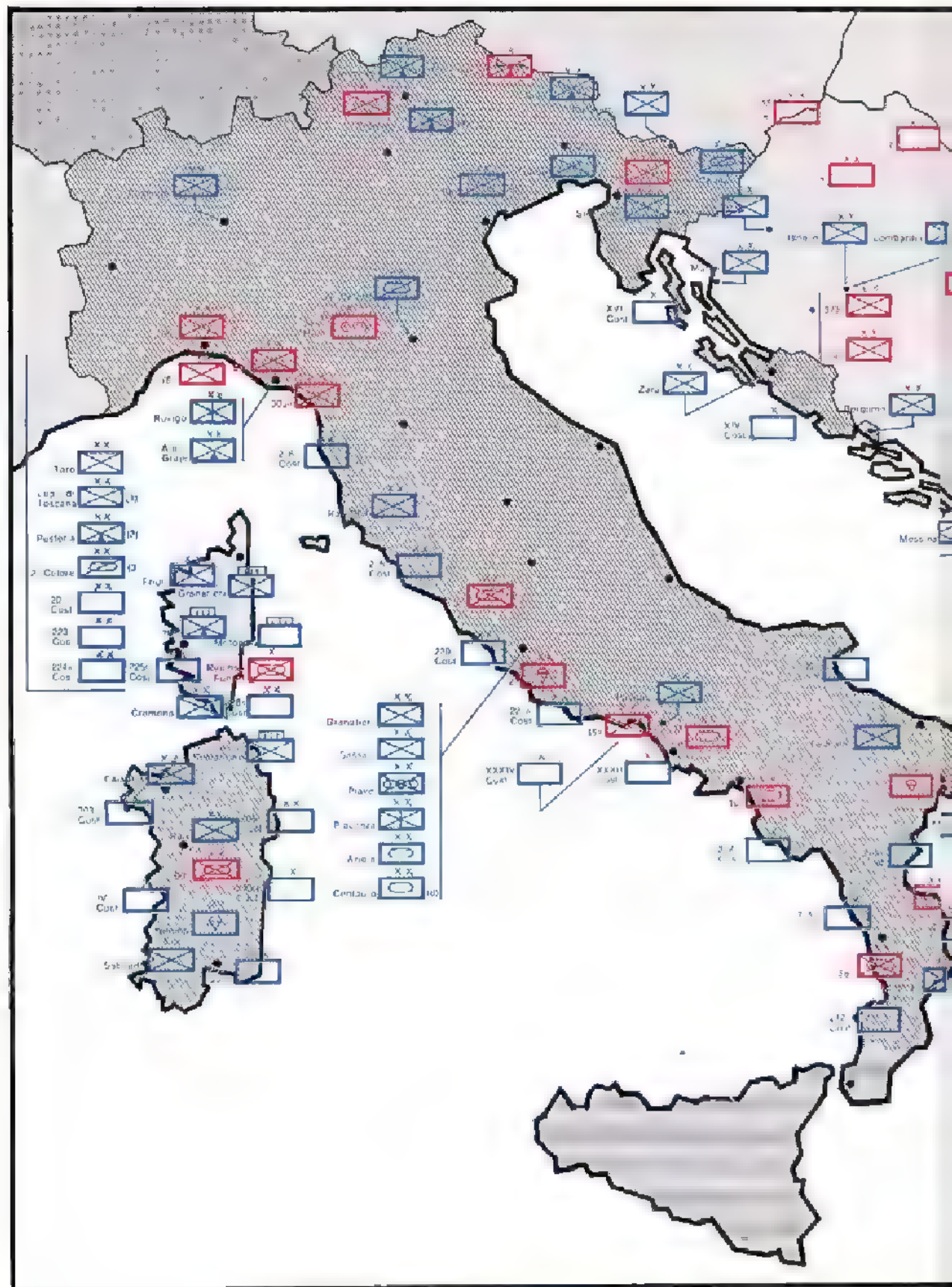
Tuttavia, il giorno 28, Ambrosio aveva ordinato a Roatta di preparare altre direttive, che furono poi diramate nella notte fra il 1° ed il 2 settembre («Memoria 44») ma non inviate alle Grandi Unità dipendenti dal Comando Supremo (50). Prevalendo sempre il timore che i tedeschi ve-

(47) Tutti i dati sono stati desunti da libro del genere e Torstello «Settembre 1943».

(48) Secondo altre fonti le forze tedesche in Italia ammontavano a 17 Divisioni: 8 di fanteria, 9 di fanteria corazzata, 4 corazzate e 2 paracadutisti.

(49) La base e l'importanza delle informazioni di cui i generali tedeschi ritenevano che la forza delle Grandi Unità germaniche in Italia era molto ridotta. A parte il fatto che sembra essano alla questo importante elemento non sia stato rivelato sul momento da nostro Servizio Informazioni e comunicato al Reo Maresciallo dell'Esercito, occorre ricordare che questa precisazione è stata fatta dopo la guerra quando i dirigenti avevano interesse a sottolineare la scarsa forza operativa dei loro Grandi Unità per giustificare il la meno finale della guerra e a se. Ma è necessario ricordare che anche le nostre Grandi Unità erano notevolmente al di sotto della loro forza organica e mai armate, e che le Grandi Unità tedesche erano a loro ridotte che fossero, dotate di mezzi di trasporto e di munizioni, nonostante la grande superiorità di forze e di mezzi di queste ultime.

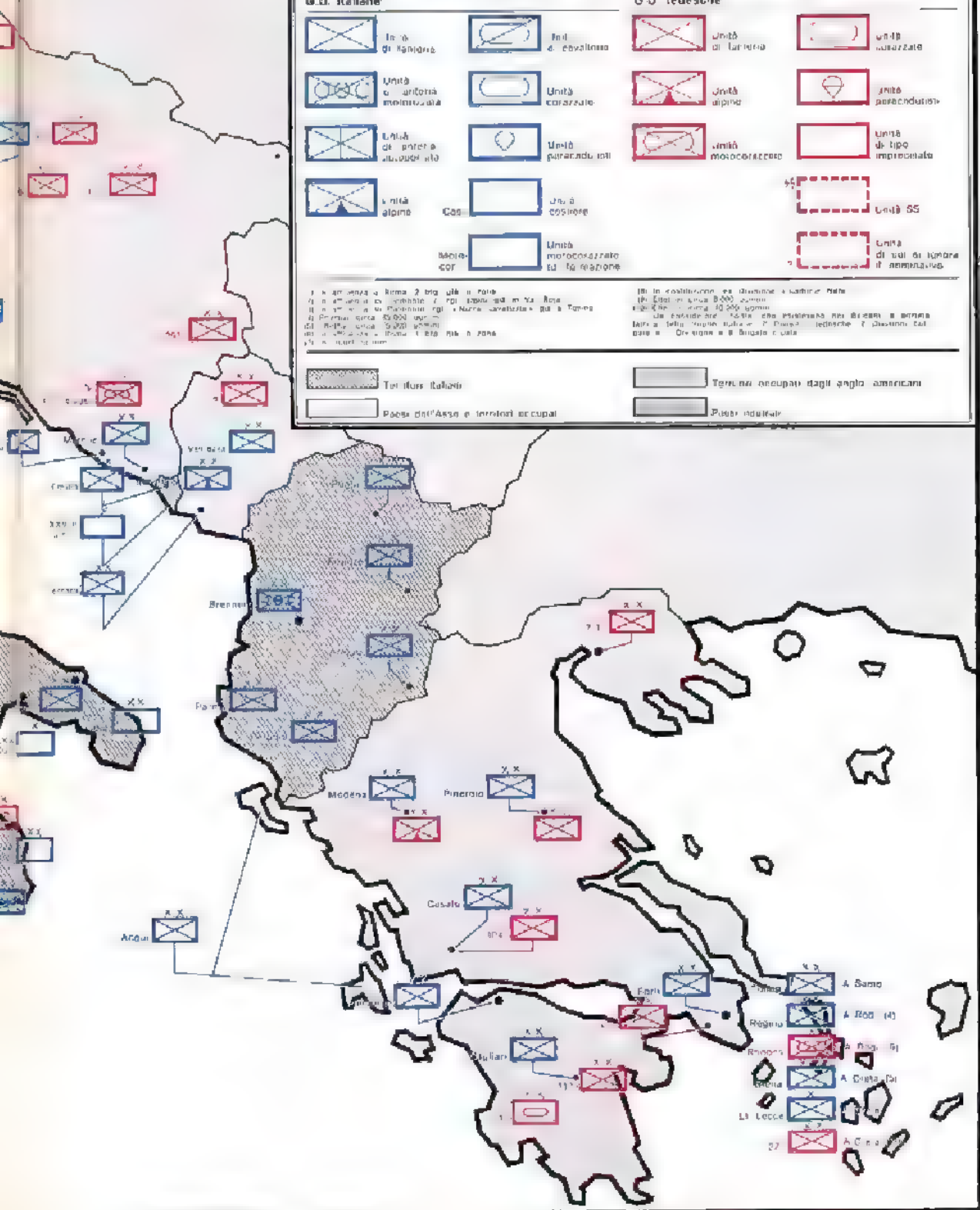
(50) Faldut, «L'Italia nella seconda guerra mondiale», pag. 858.



DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE E TEDESCHE NEL MEDITERRANEO

	Divisioni		Brigade		Raggruppamenti
G.I. Italiane			G.U. tedesche		
	Unità di fanteria		Unità di cavalleria		Unità motorizzate
	Unità di fanteria motorizzata		Unità corazzata		Unità paracadutiste
	Unità di fanteria alpina		Unità paracadutisti		Unità di tipo imprecisato
	Unità alpina		Unità SS		Unità di cui si ignora il contenuto
	Unità motorizzata		Unità motorizzata		

1. La cartina mostra la dislocazione delle truppe italiane e tedesche nel Mediterraneo. Le unità sono indicate con i simboli corrispondenti. Le unità tedesche sono indicate con i simboli corrispondenti. Le unità italiane sono indicate con i simboli corrispondenti.



rissero a conoscenza di qualche cosa, la « Memoria » fu portata a mano presso i Comandi Interessati, i cui comandanti furono autorizzati a prendere qualche appunto e dovettero poi restituire al latore la copia firmata per presa conoscenza.

Mentre l'ordine « 111 C.T. » parlava di reazione ad una aggressione di forze non nazionali (forse nella speranza che i tedeschi, se ne fossero venuti a conoscenza, avrebbero potuto pensare che la reazione era diretta contro gli anglo-americani), la « Memoria 44 » specificava alcuni compiti particolari assegnati alle Grandi Unità. Questi compiti dovevano essere eseguiti o su ordine dello Stato Maggiore dell'Esercito o di iniziativa dei comandanti qualora l'ordine dello Stato Maggiore dell'Esercito non fosse giunto in tempo. I compiti erano in gran parte di carattere offensivo, ma, per non attirare l'attenzione dei tedeschi, le unità dovettero conservare la loro normale disposizione, mantenendo le truppe frazionate.

Il 8 settembre, il generale Ambrosio aveva fatto pervenire ai tre Capi di Stato Maggiore di Forza Armata il « Promemoria n. 1 »; in base a tale promemoria, lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva compilato la « Memoria 45 », giunta ai Comandi dipendenti entro il giorno 7. Si trattava di una conferma della precedente « Memoria 44 » con alcune disposizioni per l'azione in concorso con la Marina e l'Aviazione, ma non c'era ancora nulla di esecutivo o almeno di orientativo sulla data probabile a partire dalla quale i Comandi avrebbero dovuto tenersi pronti ad agire.

Contemporaneamente, lo Stato Maggiore Generale compilava il « Promemoria n. 2 », con le stesse indicazioni, destinato ai Comandi direttamente dipendenti, ma questo promemoria, disgraziatamente, giunse soltanto ad Atene (Comando 11^a Armata) il giorno 7, perché gli ufficiali che avrebbero dovuto portarlo al Comando Gruppo Armate Est (Albania) ed al Comando dell'Egeo non fecero in tempo a partire prima della dichiarazione dell'armistizio.

Alla Commissione d'inchiesta, il generale Ambrosio si giustificò di non aver diramato in tempo disposizioni alle Grandi Unità dipendenti dal Comando Supremo perché:

« ... solo in seguito al Consiglio della Corona del pomeriggio del giorno 8 fu deciso di rispettare o meno l'armistizio, ed il Maresciallo Badoglio si recò all'EIAR per diramare l'annuncio. Pertanto non prima di allora potevano essere date disposizioni precise »

Alle 2.30 del 9 settembre, il Comando Supremo, dopo aver constatato (con molto ritardo) che il « Promemoria n. 2 » non era giunto al Comando Gruppo Armate Est né al Comando dell'Egeo (per un complesso di 14 Divisioni), inviò ai Comandi dipendenti un lungo telegramma cifrato nel quale, dopo aver riportato gli ordini principali del « Promemoria n. 2 », confermava il comunicato Badoglio. Ma anche questo ordine, in realtà un po' sibilino perché si poteva ormai uscire dall'equivoco, arrivò troppo tardi, quando cioè molte unità, all'alba del giorno 9, attaccate dai reparti motorizzati tedeschi, abbondantemente appoggiati dagli Stukas, erano già state travolte di sorpresa o stavano difendendosi disperatamente.

In Italia, nonostante la « Memoria 45 », giunta a destinazione il 7 settembre, i vari Comandi, per mancanza di successivi ordini esecutivi, si trovarono all'ultimo momento nella necessità di agire di iniziativa; peraltro il contenuto del proclama Badoglio, che prescriveva solo di reagire ad « eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza », creò indecisioni che ebbero tragiche conseguenze.

Va anche ricordato che nel pomeriggio dell'8 settembre alcune intercettazioni da parte degli uffici Informazioni avevano creato nei Comandi molta incertezza. Alle 17.45 era stato intercettato un dispaccio Reuter sul concluso armistizio da parte dell'Italia, subito smentito dal Ministero. Alle 18.30 analogo comunicazione era stata diffusa da radio Algeri, smentita a sua volta da Londra, poco dopo, la stessa informazione veniva confermata da Londra e da Washington. Erano così cominciate a giungere a Roma richieste urgenti di chiarimenti, che si erano poi intrecciate con l'annuncio ufficiale del proclama Badoglio, tanto che Roatta nella notte, fece trasmettere a tutti i Comandi dipendenti l'ordine di reagire con la forza ad ogni violenza tedesca.

Ma non si lasciava ancora dall'equivoco perché questi ordini erano sempre una conferma del proclama Badoglio ed erano comunque tardivi perché molti reparti più staccati non fecero neppure in tempo a ricevere disposizioni prima di essere attaccati dalle truppe tedesche che avevano anch'esse udito il proclama Badoglio ed avevano già ricevuto l'ordine esecutivo di attacco, da tempo predisposto.



LE DISPOSIZIONI DA PARTE GERMANICA

Il concentramento di navi nel Mediterraneo prima dell'operazione « Avalanche » era stato attentamente seguito anche dai tedeschi. Poiché il Comando Supremo germanico non considerava più pericoloso il nord dell'Italia per uno sbarco a leato, vennero indicate come probabili zone di sbarco la Sardegna, la zona Napoli-Salerno e l'area di Roma, specialmente in relazione ad una probabile e prevista defezione dell'Italia.

Kesseling propendeva per uno sbarco a Salerno, ma contemporaneamente aveva una grande preoccupazione per la Puglia, utilizzabile come trampolino di lancio per i Balcani.

Indipendentemente, però, dalle idee di Kesseling, il 30 di agosto il Comando Supremo germanico aveva emanato nuove direttive, modificando in parte gli ordini iniziali del piano di occupazione dell'Italia. I tedeschi, in caso di collasso dell'Italia, avevano il compito di disarmare con rapidità le forze italiane; Kesseling, contrastando l'avanzata al leato, doveva ripiegare verso Roma, mentre Rommel avrebbe occupato i passi appenninici ed i porti dell'Italia settentrionale.

Il 3 settembre, con lo sbarco dell'8ª Armata britannica in Calabria, le intenzioni alleate si erano in parte chiarite e, in base alle istruzioni dell'Oberkommando der Wehrmacht (O.K.W.), Kesselring aveva ordinato alla 10ª Armata di ripiegare dal sud, ritardando l'avanzata degli inglesi.

Mentre avvenivano queste operazioni, il 7 settembre Hitler aveva deciso di rompere gli indugi: mandando un ultimatum al Governo italiano per far accogliere tutte le richieste tedesche. Tali richieste non erano nuove, ma prima di allora Governo e Comando Supremo avevano potuto essere evasivi rifiutando di accettarle come base di discussione.

Hitler ordinò all'O.K.W. di preparare un documento che avrebbe firmato il giorno 9 settembre. Esso doveva comprendere: completa libertà di movimenti delle truppe tedesche; ritiro delle truppe italiane dai confini della Germania e sotto-missione delle truppe della valle padana al gruppo Armate di Rommel; creazione di un forte fronte italiano nel sud Italia, dietro il quale la 10ª Armata germanica avrebbe potuto guadagnare libertà di manovra per contrattaccare; comando comune italo-tedesco (e cioè tedesco) di tutte le Forze Armate. In caso di rifiuto italiano, la Germania avrebbe fatto tutti i passi necessari per garantire la sicurezza delle proprie truppe (51).

Mancò poi alla Germania il tempo di mandare l'ultimatum; ma se l'armistizio non fosse stato proclamato l'8 settembre, l'Italia si sarebbe ugualmente trovata alla mercé dei tedeschi.



CONSIDERAZIONI

Dal 25 luglio all'8 settembre, in quasi un mese e mezzo, si era perso del tempo prezioso nella illusione di poter convincere gli alleati a fornire un sostanziale aiuto per potersi staccare dalla Germania e di concordare la data e le modalità dell'armistizio.

L'8 settembre aveva così colto tutti di sorpresa ed impreparati.

« E' da escludere — scrive Roatta (52) — che gli alleati possano averci promesso di non annunciare l'armistizio prima di una determinata data ed assicurato che avrebbero operato come da noi richiesto e proposto, e che poi si siano discostati da tale promessa ed assicurazione improvvisamente e senza avvertirci... Ma poiché il Comando Supremo, il 3 settembre, ed ancora il 6, riteneva che l'armistizio non sarebbe stato annunciato prima del 12 settembre ed attendeva dettagli circa il concorso di 15 Divisioni alleate, oltre a quella "airborne", e poiché è da escludere che detto Comando Supremo si sia inventato queste cose, non rimane che dedurre che durante le trattative, e nella fase conclusiva, si è verificato un gravis-

simo equivoco che ha poi avuto per noi le più funeste conseguenze ».

Eppure il Comando Supremo aveva ritenuto fino all'ultimo di poter modificare i piani alleati. Alla sera del 6 settembre era partito un gruppo di lavoro di 11 ufficiali che doveva raggiungere il generale Castellano in Sicilia. Essi avevano avuto istruzioni per cercare di far modificare i piani ed erano autori di alcune proposte: modifica del testo dell'annuncio di Badoglio circa l'armistizio, proposta di far concentrare la flotta italiana in Sardegna anziché a Malta; richiesta del massimo sostegno aereo sui campi di aviazione di Roma subito dopo l'annuncio dell'armistizio; attuazione dell'operazione « Giant 2 » due giorni dopo lo sbarco principale anziché contemporaneamente (53).

Per quanto riguarda gli ultimi interventi del Comando Supremo (giorni 7 e 8 settembre) per far presente la necessità di non affrettare i tempi, e per quanto si riferisce al fatto che gli alleati non avevano tenuto conto degli ultimi appelli degli italiani,

« ...anche un profano — conclude il generale Roatta nel libro già citato — comprende come operazioni di questa natura non possano essere modificate o rimandate all'ultimo momento ».

Eisenhower riferisce (54):

« Gli italiani desideravano freneticamente di arrendersi. Però essi volevano farlo solo con l'assicurazione che, contemporaneamente alla resa, sbarcasse sul continente una forza alleata così imponente da garantire al Governo ed alla città di Roma una completa protezione. Conseguentemente essi cercavano di ottenere particolari dei nostri piani che noi non potevamo rivelare poiché non si poteva escludere la possibilità di slealtà ».

E nella citata relazione americana si legge:

« Castellano si accorse a Lisbona che la situazione era differente da quella immaginata a Roma al momento della sua partenza. Egli ed Ambrosio avevano creduto che l'Italia fosse ancora in grado di contrattare... Essi avevano pensato che inglesi ed americani avrebbero accolto la proposta che l'Italia cambiasse bandiera... Gli alleati invece si aspettavano che l'Italia facesse un vigoroso sforzo per assicurare il successo dell'invasione o almeno del lancio della 82ª Divisione, ma il Comando italiano continuava ad essere più interessato ad aiuti da parte degli alleati che ad aiutare gli alleati stessi a combattere i tedeschi » (55).

Il grave equivoco sulla data dell'armistizio è stato cronologicamente l'ultimo, ed il più grave, della serie. Esso è forse dipeso dal malinteso sul quale erano stati impostati fin dall'inizio i contatti per far cessare le ostilità. Il colpo di stato del 25 luglio significava che l'Italia voleva tagliare i ponti con la Germania ed era desiderosa di uscire dalla guerra. C'è stata sicuramente da parte degli alleati, molta incomprendimento e mancanza di psicologia. La resa incondizionata era stata da tempo decisa per l'Italia fascista; però, dopo il 25 luglio, non si era capito che l'Italia era radi-

(51) Department of the War (U.S.A.): « Command decisions », pag. 236.
(52) Roatta: op. cit., pag. 314.

(53) Office of the Chief of military history (U.S.A.): op. cit., pag. 494.
(54) Eisenhower: « Crusade in Europe », pag. 184.
(55) Office of the Chief of military history (U.S.A.): op. cit., pag. 499.

ca mente mutata, tanto che alcuni capi militari alleati non erano ancora convinti dei veri sentimenti del Maresciallo Badoglio e della sincerità del nuovo Governo.

Se c'è stata incomprensione da parte degli alleati; era tuttavia ingenuo pensare che l'Italia potesse presentarsi al vincitore con la mano tesa per dire semplicemente che voleva cambiare bandiera e che richiedeva contemporaneamente un massiccio aiuto per potersi staccare dalla Germania. Gli alleati avevano avuto di fronte per tre anni un'Italia nemica che aveva dato loro del filo da torcere, e questa Italia era alla fine stremata, sfiduciata e desiderosa di pace. Non si può quindi far colpa agli alleati se, anziché accettare le nostre proposte, sono rimasti freddi e scettici. Quali garanzie potevano dare le proposte fatte dai nostri delegati quando queste erano vincolate, a loro volta, alla garanzia che gli alleati, prima di dichiarare l'armistizio, sbarcassero in forze e molto vicino a Roma per sostenere l'Italia e tenere a bada i tedeschi?

Eisenhower non pensava che l'Italia fosse in grado e volesse sinceramente combattere i tedeschi. Nella bozza di armistizio da lui preparata mentre era ancora in corso la campagna di Sicilia, e che servì poi di base per il « corto armistizio », egli non prevedeva una attiva cooperazione delle truppe italiane perché...

«... non pensava che gli italiani avrebbero potuto e voluto voltarsi definitivamente contro i tedeschi, loro primitivi alleati» (56).

Ha forse contribuito a creare il malinteso anche il modo incerto col quale sono stati organizzati e condotti i primi contatti con le autorità alleate ed il fatto che questi contatti vennero presi da due differenti rappresentanti militari che non avevano avuto una chiara direttiva ed il secondo dei quali non sapeva neppure cosa aveva detto e concluso il suo predecessore.

Come sempre succede, si è poi cercato di individuare il responsabile od i responsabili di quanto è avvenuto, dimenticando che l'8 settembre è stato la conseguenza di tutta la precedente azione politica male impostata, nella persuasione che gli alleati avrebbero agito come desiderato e suggerito dal nostro Governo e che fosse sufficiente emanare ai Comandi dipendenti qualche ordine circa il contegno da tenere verso i tedeschi, senza preoccuparsi se i reparti erano nelle migliori condizioni, come forza, armamento e dislocazione, per eseguirli.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva fatto molto, ma per motivi di segretezza non aveva potuto modificare la dislocazione di molti reparti, né avvertire in tempo almeno i Comandi più elevati di quanto stava accadendo.

I critici, che con molta leggerezza danno addosso agli Stati Maggiori ed all'Esercito in particolare od a quella parte dell'Esercito che ha reagito scarsamente alla rapida, dura ed impacciata reazione da parte dei tedeschi, dimenticano che solo dopo le 19 del 8 settembre il proclama Badoglio aveva dato un ordine esecutivo. E dimenticano che tale ordine esecutivo aveva un carat-

tere difensivo e, come tale, aveva messo in imbarazzo i Comandi in sottordine i quali avevano già ricevuto gli ordini (non esecutivi) delle « Memorie 44 e 45 », che avevano però un carattere offensivo. Essi dimenticano soprattutto che le varie Memorie distribuite avrebbero avuto bisogno di una adeguata preparazione psicologica presso i reparti, preparazione che è invece mancata perché tutta la questione dell'armistizio era stata condotta con una eccessiva segretezza per la preoccupazione che i tedeschi potessero venire a conoscenza di qualche cosa. Non si è anche pensato che l'annuncio ufficiale ed improvviso dell'armistizio significava per il soldato (qualunque soldato, di qualunque Nazione) una cosa sola: « la guerra è finita ». Essi non tengono presente, infine, che i tedeschi fin dal pomeriggio del giorno 8, alle prime intercettazioni di radio Londra, avevano avuto dal generale Jodi la parola d'ordine « Asse » e tutti i Comandi avevano dato inizio alle misure che erano state previste per tale piano, e cioè l'eliminazione delle forze italiane.

Il Morrison così conclude il resoconto di questa fase della guerra (57):

« Durante i negoziati di pace gli alleati, ignorando l'amore della contrattazione ed il sentimento d'onore (degli italiani), si aspettavano che l'Italia si mettesse in ginocchio recitando " mea culpa ". Ciascuna delle parti, in realtà, desiderava la stessa cosa, non una semplice resa od imbronciata neutralità, ma un'attiva alleanza contro la Germania. Però essi trovavano quasi impossibile mettersi d'accordo su questo, perché ciascuno era vittima della propria propaganda. Il Presidente americano ed il Primo Ministro inglese avevano adottato lo slogan della resa incondizionata e temevano le possibili conseguenze di qualche concessione ad un membro dell'Asse. Badoglio, a sua volta, aveva così di frequente fatto rimbombare il suo " la guerra continua con rinnovato vigore " che gli alleati, quando egli offrì di passare dal loro lato, sospettarono che essi, e non la Germania, potessero essere le vittime di un doppio gioco ».

Gen. Carlo Cigliana

BIBLIOGRAFIA

- Amis, « Guerra Angiola in Italia »
 Jaddone, « L'Italia nella seconda guerra mondiale »
 Carbone, « La vita in Italia »
 Caporale, « Come firma l'armistizio di Cassibile »
 Cristofano, « La guerra continua »
 Cristofano, « Roma capitale »
 Churchill, « The second world war » vol. IV e V
 Clark, « Rischio Cassibile »
 Collins, Archival Studies, « Roosevelt e Stalin, Catalogo di guerra »
 Department of the war (U.S.A.), « Command decisions »
 Eisenhower, « Crusade in Europe »
 Faddella, « L'Italia nella seconda guerra mondiale » Revisione e quarta
 Jodice, « A military history of the western world », vol. II
 Gueriglia, « Riscatti 1942-1948 »
 Giulio, « Storia della Seconda guerra mondiale »
 Leahy, « I was there »
 Marshall, « The war - Four years »
 Morrison, « History of U.S. naval operations in world war II » vol. IX
 Musco, « La verità sugli scontri »
 Pennington, « The memoirs of Lord H. M. Porter »
 Rizzoli, « La vita nella seconda guerra mondiale »
 Riva, « Come arrivammo all'armistizio »
 Rossi, « Come arrivammo all'armistizio »
 Sherwood, « Roosevelt and Hopkins »
 Tassinari, « Settembre 1943 »
 U.S. Army in the world war II - Office of the Chief of military history, « Mediterranean theater of operations - Sicily and the »
 Valente, « Badoglio risponde »
 Zingales, « 1943 - 25 luglio 8 settembre »
 Zanussi, « Guerra e catastrofe dell'Italia »

(56) Office of the Chief of military history (U.S.A.), op. cit., pagg. 270

(57) E. Morrison, op. cit., vol. IX, pag. 237

tutela dell'informazione

La tutela del segreto militare, avendo come fine ultimo la sicurezza stessa dello Stato, impone — e questo è intuitivo — dei limiti alla «libera informazione».

La «restrizione», apparentemente in discutibile, potrebbe far sorgere, però, un legittimo dubbio circa l'aderenza della regolamentazione alle moderne esigenze dell'informazione, esigenze alle quali un ordinamento democratico deve essere particolarmente sensibile.

E' bene esaminare perciò la disciplina che regge il segreto militare, la quale si articola in un triplice ordine di mezzi di tutela che operano rispettivamente:

sul piano della «legge penale comune», la cui norme si rivolgono alla generalità dei cittadini ed agli stranieri che si trovano in territorio italiano;

sul piano della «legge penale militare», di pace e di guerra che vinco-

me è noto, non solo gli appartenenti alle Forze Armate, ma anche, in determinate ipotesi, gli estranei a queste

— sul piano «disciplinare», dove vengono presi in considerazione quei comportamenti, tenuti dai militari in servizio o in congedo che, pur non corrispondenti ad una specifica figura di reato, risultano in qualche modo in contrasto con la citata esigenza di tutela.

LEGGE PENALE COMUNE

In materia di tutela del segreto, il codice penale configura una serie di ipotesi di illice che, avendo in comune lo scopo, vengono riunite correntemente sotto la denominazione di «spionaggio».

Tale scopo va individuato essenzialmente nella protezione del segreto di determinato notizie, che assumono particolare rilevanza per la sicurezza dello Stato, e quindi nell'evitare che le stesse vengano in possesso di persone diverse da quelle che legalmente possono averne conoscenza.

La norma penale, inoltre, accoglie la distinzione tra notizie «segrete» e notizie «riservate», distinzione molto importante per le due conseguenze che essa ha nel campo giuridico:

— la prima è che, mentre il vincolo di segretezza viene attribuito in base alla natura stessa dei fatti e delle cose cui la notizia si riferisce, e la sussistenza di esso appare di per sé evidente, per l'attribuzione del carattere di riservatezza è necessario un esplicito divieto di divulgazione emesso da un'autorità competente (è comunque da ricordare che in proposito il R.D. 11 luglio 1941, n. 1161, elenca le materie alle quali può essere attribuita la classifica di segretezza o di riservatezza);

— la seconda consiste nel fatto che, mentre la figura di reato sono quasi identiche per le due categorie di notizie, le sanzioni sono sensibilmente più severe per le violazioni aventi come oggetto le notizie riservate.

In sintesi, i tipi di reato previsti dal codice penale si riconducono alla nozione generica di «spionaggio» sono:

— il procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato (art. 255);

— lo «spionaggio in senso stretto» (art. 257 e 258);

— lo «spionaggio indiziario» (art. 260);

— la rivelazione di notizie concernenti la sicurezza dello Stato (art. 261 e 262);

— la divulgazione dei segreti di Stato (art. 263).

LEGGE PENALE MILITARE (DI PACE E DI GUERRA)

Pur lasciando invariate le ipotesi previste dalla legislazione comune per la tutela del segreto, il codice penale militare di pace (C.P.M.P.) ed il codice penale militare di guerra (C.P.M.G.) differenziano il reato di «spionaggio» restringendo a portata della norma militare con i seguenti due elementi (art. 86 C.P.M.P.):

— l'essere stato commesso il fatto «nell'interesse di uno Stato estero»;

— l'averlo, la rivelazione, per oggetto «notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato».

Ciò, in pratica, significa che se il militare si renda colpevole di rivelazione nell'interesse diverso da quello di uno Stato estero o avente per oggetto notizie non concernenti i settori citati, non risponderà del reato previsto dalla legge penale militare, ma dello stesso reato previsto dal codice penale comune.

Se, in linea di massima, non vi sono dubbi (le eccezioni da sollevare sarebbero eventualmente di altra natura) circa l'interpretazione della legislazione cui finora si è fatto cenno, in quanto essa riguarda determinate categorie di notizie oggetto della tutela, cioè quelle segrete o riservate, molte perplessità sorgono sul contenuto dell'art. 94 del C.P.M.P., il quale, per il suo contenuto:

— rappresenta una figura autonoma di reato;

— sembra in modo particolare influenzare negativamente i rapporti tra le esigenze dell'informazione e quelle della tutela del segreto militare. Esso infatti, stabilisce:

«Il militare, che comunica ad uno Stato estero notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato, diverse da quelle che devono rimanere segrete o che hanno carattere riservato, è punito se dal fatto può derivare nocimento alla forza, alla preparazione o alla difesa militare dello Stato, con la reclusione militare fino a cinque anni».

Tale formulazione fa sorgere spontaneo un quesito: la semplice pubblicazione di studi militari, contenenti la notizia

di cui al citato articolo, fa incorrere l'autore negli estremi del reato previsto dall'articolo stesso? O, meglio, si ritiene consumato il reato anche se la pubblicazione non sono destinate allo straniero?

Per rispondenza all'interrogativo, è necessario analizzare sinteticamente l'elemento oggettivo e l'elemento soggettivo del reato in esame.

Sotto l'aspetto oggettivo, che contempla la condotta, l'evento e il nesso di causalità, non ci sono dubbi. L'ipotesi criminosa punisce il militare che comunica ad uno Stato estero determinate notizie esplicitamente elencate (cioè concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare) diverse da quelle segrete o riservate.

Sotto l'aspetto soggettivo (cioè se basta la colpa o è necessario il dolo per configurare il reato), non essendovi alcun riferimento alla colpa, trattasi di reato le cui sussistenza postula il dolo e necessario quindi che il soggetto attivo voglia «comunicare le notizie ad uno Stato estero».

Da qui la necessità di chiarire il significato giuridico di tale elemento volitivo. A questo fine è opportuno aprire una parentesi di carattere dottrinale ed esaminare i seguenti vari aspetti che l'elemento soggettivo può assumere.

— **dolo diretto o intenzionale:** volontà di compiere il fatto materiale cui la norma si riferisce; il soggetto attivo agisce per produrre l'evento (es. l'omicidio da arma da sua mano per uccidere);

— **dolo indiretto o eventuale:** evento non è voluto, il fatto materiale del soggetto attivo; questi agisce per determinarne uno diverso, pur prevedendo che dalla sua condotta possa derivare anche il primo evento, del cui verificarsi accetta il rischio affidandosi al caso (es. il terrorista ponendo una bomba alla base di un monumento, intende effettuare solo un'azione dimostrativa. Egli prevede che dal suo stopparsi può derivare la morte di un passante, ma accetta il rischio di questo evento più grave affidandosi al caso);

— **colpa cosciente:** l'evento non è voluto pur potendosi prevederlo, ma il soggetto attivo agisce nella convinzione di poterlo evitare, basandosi, di solito, su una propria abilità, capacità, esperienza, ecc. (es. il lanciafiamme o coltellai di un circo può prevedere che dal-

l'esercizio possa derivare un danno al partner, ma fidando nella sua abilità è convinto di evitare l'evento dannoso):

— *colpa incosciente*: l'evento non è voluto, ma si verifica per imprudenza, negligenza, imperizia, ecc. (es. in genere responsabile di incidente stradale).

Tornando al quesito posto, appare evidente che colui il quale pubblica, anche se su riviste specializzate, studi contenenti notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare dello Stato, pur non agendo con l'intento di comunicare le stesse ad uno Stato estero (dolo diretto), ben può prevedere che tale evento possa verificarsi, tenuto conto della diffusione del mezzo della stampa. Poiché, inoltre, non sembra pensabile che egli agisca con la convinzione di evitarlo (colpa cosciente), trattandosi di evento che sfugge al suo controllo, tale fattispecie configura il dolo indiretto la cui sussistenza è sufficiente per l'affermazione della sua responsabilità.

Ne la punibilità del fatto in esame può venir meno per la considerazione che l'agente non ha voluto determinare, con la sua condotta, « un documento alla forza, alla preparazione o alla difesa militare dello Stato », elemento questo espressamente previsto dalla norma. Il medesimo, infatti, costituisce non un elemento materiale del reato (come il « comunicare ad uno Stato estero »), ma una cosiddetta condizione obiettiva di punibilità che come tale, ai sensi dell'art. 44 del codice penale, è posta a carico del colpevole anche se non voluta.

A questo punto c'è da chiedersi: quali garanzie l'ordinamento penale offre al militare che intenda pubblicare studi inerenti alla propria professione? O, più in generale, a chi pubblica studi militari?

Anche il legislatore ha avvertito la delicatezza del problema nei lavori preparatori del C.P.M.P. ed ha tentato di porvi riparo. Nella relazione al testo definitivo, infatti, al n. 57 si afferma: «... l'art. 94 parla di notizie comunicate; onde, a dar vita al reato occorre una pluralità di notizie, della quale soltanto può derivare alla difesa militare quel documento che costituisce la speciale condizione obiettiva di punibilità. Un criterio diverso, in questa materia, non sarebbe conforme ai principi di rigorosa tutela della difesa militare dello Stato, che sono professati da questo Governo (194) ». D'altro canto, il reato è punibile, ai sensi dell'art. 260, a richiesta del Ministro competente, al quale spetta pertanto, il primo giudizio sulla gravità del fatto e sulla convenienza o meno di richiedere il procedimento penale. Ciò vale ad eliminare ogni timore che la sua applicazione possa costituire un ingiustificato ostacolo nel campo degli studi militari.

A prescindere della validità che possono avere sulla interpretazione di una norma i lavori preparatori, appare evidente una prima considerazione: l'art. 94 risente del tempo in cui fu formulato (1841) ed in particolare della situazione bellica in atto che ne giustificava il rigore o, comunque, l'eccesso di cautela. D'altra parte, la soluzione prospettata nel citato n. 57 non appare del tutto soddisfacente. E' agevole, infatti, rilevare che l'argomento di carattere letterale circa la

pluralità di notizie non convince, perché l'espressione « notizie » non può avere valore diverso da quello attribuito in tutte le altre norme relative alla rivelazione (artt. 86, 88, 89, 91, 93 dello stesso C.P.M.P.).

Per quanto, poi, concerne la garanzia della richiesta, essa risulta solo parziale, in quanto la valutazione, ad opera del Ministero, circa il documento delle notizie agli interessi dello Stato, viene effettuata a pubblicazioni avvenute e, quindi, non pone lo studioso militare in condizioni di conoscere preventivamente la liceità o meno del suo scritto. Per concludere l'argomento, si può dire che l'anacronismo dell'art. 94 assurge maggior consistenza ove si consideri, come già in parte accennato, che i limiti posti dalla norma in esame non si applicano soltanto ai militari, anche fuori dai casi di concorso.

Contrariamente a quanto è stato affermato da qualche autore, l'articolo in esame non impone ai militari un dovere di riservatezza più ampio di quello derivante agli altri soggetti e questo perché, in base all'art. 14 dello stesso C.P.M.P. la pena prevista dall'art. 94, diminuita a discrezione del giudice, si applica anche alle persone estranee alle Forze Armate.

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA MILITARE

La parte che, nel regolamento di disciplina militare, direttamente interessa il nostro campo di indagine è costituita dall'art. 48, la cui formulazione molto ha fatto discutere. Da più parti, infatti, sono state rilevate discordanze con i principi costituzionali e vale la pena, perciò, approfondire l'esame.

Evidentemente, il primo problema da porsi è quello di stabilire se tale regolamento, approvato con Decreto Presidenziale 31 ottobre 1964 su espressa delega del legislatore (1), possa essere sottoposto a giudizio di legittimità costituzionale.

A riguardo, si potrebbe subito dire che esso è del tutto inconferenziale perché non è stato emanato sotto forma di legge.

Infatti, l'art. 52 della Costituzione pone una solenne riserva laddove stabilisce che « il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge », mentre il regolamento in oggetto non è stato applicato con la legge parlamentare e quindi non ne ha le caratteristiche formali.

Per il momento, però, è preferibile lasciare da parte questa teoria, peraltro varamente sostenuta in dottrina (cfr. per tutti il Mortati), la quale, evidente mente, non farebbe neanche sorgere il problema che qui ci si propone di esaminare, per osservare se al D.P. 31 ottobre 1964 possa essere riconosciuta la qualità di atto avente « forza di legge », così come richiesto dall'art. 134 della Costituzione.

In merito è opportuno far presente che la Corte Costituzionale ha sostenuto, con varie sentenze (2), la non ammissibilità al sindacato di legittimità dei « regolamenti »; ai parimenti opportuno, però, precisare che la stessa Corte non è sempre costante. Infatti ad esempio, ha avuto modo di pronunciarsi in senso favorevole al sindacato di legittimità per alcuni decreti reali

emanati in base a « regia prerogativa » (3) — sent. 101 in data 8 giugno 1967 — mentre si è espressa in senso contrario per altri decreti reali; inoltre, ha la volta deciso, su uno stesso argomento, in due modi affatto opposti (4) e, infine, con sentenza n. 14 del 12 marzo 1965, si è pronunciata sul Regolamento interno della Regione Friuli-Venezia Giulia, approvato il 30 luglio 1964. Ciò dimostra che, se da un lato la Corte ha negato la propria competenza in ordine a questioni relative ad atti emessi con la denominazione di « regolamento », dall'altro nulla vieta che, in una successiva occasione, essa possa pronunciarsi in senso opposto, accogliendo la teoria, validamente sostenuta in dottrina, che vuole l'ammissibilità al giudizio di legittimità almeno per i regolamenti delegati ed indipendenti (5). Per concludere su questo argomento, senza voler diungersi nei dettagli tecnici e giuridici delle diverse teorie, sostenute tutte in maniera valida quanto soggettiva dai vari costituzioneisti, c'è solo da chiedersi perché dovrebbe essere rifiutato il sindacato di legittimità a quei regolamenti, come i delegati e gli indipendenti, i quali

— sono oggi più preponderanti delle leggi stesse, talché le principali controversie sorgono molto più spesso in base a norme regolamentari che a norme legislative (vds. soprattutto in materia tributaria);

— sono soggetti a controlli particolari, quali quelli della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato;

— sono alla base della politica legislativa dello Stato (vds., ad esempio, in grande quantità di regolamenti ministeriali),

— hanno un carattere normativo, generale ed astratto esattamente come le leggi formali.

Premessi questi pochi concetti di carattere generale, c'è ora da stabilire se il regolamento di disciplina militare sia solo un regolamento interno o se possa essere compreso tra i delegati o tra gli indipendenti, non essendo chiaramente un regolamento esecutivo. Ed invece qui il problema è di facile soluzione.

Il Bachelet, infatti, afferma che i regolamenti di disciplina militare (ora regolamento unificati, n.d.r.) non sono interni non solo quanto alla loro emanazione,

(1) Cfr. articolo 38 C.P.M.P.

(2) Cfr., in particolare n. 30 del 25 gennaio 1957 e n. 43 del 19 marzo 1957.

(3) Può essere interessante notare che l'art. 87 della Costituzione prevede, per il Presidente della Repubblica, alcune attribuzioni che, in regime costituzionale, sono considerate di « regia prerogativa » (es. concessione di grazia, accreditamento di diplomatici, ecc.).

(4) Cfr. sent. n. 1 del 10 febbraio 1964 con la quale si dichiarano incostituzionali alcuni punti dell'art. 34 del R.D. 28 giugno 1924, n. 1053 e sent. n. 79 del 21 giugno 1968 con la quale si dichiara infondata la questione di legittimità relativa agli stessi punti.

(5) Viene definito « regolamento » l'insieme di quelle norme giuridiche che le autorità di potere esecutivo emanano per competenza propria, loro attribuita dalla Costituzione o dalla legge.

(6) In dottrina, vengono solitamente distinti in:

— esecutivi, quando sono diretti all'applicazione di leggi;

— di organizzazione, quando sono diretti a stabilire l'ordinamento di uffici statali e a fissarne i poteri o le competenze;

— indipendenti o autonomi, quando sono diretti a disciplinare l'uso di facoltà appartenenti al potere esecutivo;

— delegati, quando sono diretti ad ampliare una determinata materia, per espressa volontà della legge.

me riappare sempre quanto al loro contenuto. L'autore, come motivi giustificativi della sua affermazione, adduce in sostanza i seguenti:

— il regolamento di disciplina militare è un regolamento presidenziale, emanato in forza di una specifica attribuzione di competenza e, pertanto, rispetta le procedure e la forma degli altri regolamenti la cui emanazione è attribuita al Presidente della Repubblica. Anzi — sostiene il Bachelet — «la riserva contenuta nell'articolo 52 della Costituzione dovrebbe far richiedere un provvedimento legislativo anche per approvazione del regolamento di disciplina militare e tale è la soluzione adottata, ad esempio, dalla Repubblica Federale Tedesca» (8);

— non è possibile considerare norme interne tutte quelle la cui violazione è considerata reato dal codice penale militare o quelle che si riferiscono alla ulteriore permanenza del militare in servizio, in caso di punizioni. Tali norme infatti, invadono la sfera di diritto privato del cittadino, ancorché — sostiene sempre l'autore — costituzionalmente fondata, in quanto il militare entra in uno speciale stato di soggezione rispetto all'autorità, a la cui discrezionale determinazione spetta di fissare le forme in cui tale soggezione si può manifestare e quale contenuto essa, in certe circostanze, può assumere. Tale teoria del Bachelet potrà essere opinabile per quanto concerne il discorso sulla costituzionalità di certe norme (ed infatti è stato contestato in dottrina), ma è fuori di dubbio che la sua motivazione circa il carattere non interno del regolamento di disciplina militare sono chiarissime e dal tutto convincenti. In conclusione, quindi, se tale regolamento non è interno, deve essere considerato indipendente e, forse, potrebbe trovare idonea collocazione anche tra i delegati, essendo diretto ad ampliare, per espresso volere del legislatore, una particolare materia qual è quella della disciplina militare. Per chiudere, poi, definitivamente questa parte generale, sembra potersi individuare una sola alternativa, la quale, comunque, porta ad un risultato unico. Infatti:

— o il regolamento di disciplina militare non è interno né tanto meno esclusivo, e quindi può essere sottoposto a giudizio di legittimità costituzionale, secondo la citata teoria che vuole i regolamenti delegati o indipendenti quali atti aventi forza di legge;

— o detto regolamento non ha forza di legge e, come tale, a maggior ragione dovrebbe essere dichiarato incostituzionale per la riserva contenuta nell'art. 52 della Costituzione.

Definita, così, la questione pregiudiziale, esaminiamo l'art. 48 del Regolamento di disciplina. Prima, però, è bene leggere la norma costituzionale che ci interessa. L'art. 21 della Costituzione stabilisce: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo

di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censure».

Lo stesso articolo continua, poi, con i casi di sequestro o di divieto che, in questa sede, non interessano. Come si vede, il sistema al quale si è informato tale articolo poggia su questi due principi fondamentali:

— divieto di assoggettamento ad ogni forma di autorizzazione, cioè di consenso preventivo all'uscita di una pubblicazione;

— divieto di censura, cioè di approvazione preventiva del contenuto di uno scritto.

E, in tutti e due, queste garanzie non sono relative al contenuto del pensiero manifestato, ma al diritto sacro di ciascuno di fare uso della stampa o della parola quale mezzo di comunicazione e di diffusione; inoltre, poiché sono in funzione dei diritti «inviolabili» dell'uomo, esse valgono non solo nei rapporti fra il cittadino e lo Stato, ma anche in quelli che si instaurano fra i privati. Ciò significa che i rapporti contrattuali i quali, di per sé oppure per gli stati di assoggettamento ad ordinamenti particolari che essi fanno sorgere, determinano obblighi contrari ai diritti fondamentali, devono ritenersi non validi in conseguenza del carattere di assolutezza che tali diritti rivestono.

Tale tesi appare confermata dal disposto dell'art. 2 della Costituzione, laddove si afferma che «la Repubblica riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...». Ciò premesso, si può passare all'art. 48, esaminandolo nei suoi vari comma.

1° comma.
«Il militare in servizio permanente e gli altri militari in attività di servizio possono trattare, a mezzo della stampa, qualsiasi argomento di carattere non riservato, senza chiedere preventiva autorizzazione; devono, però, riflettere sulla responsabilità che assumono e quindi, attenendosi alle norme e allo spirito della disciplina, devono contenere i propri giudizi in un riserbo tanto più prudente quanto maggiori sono l'importanza e la delicatezza della materia trattata».

La lettura di questo comma non dà adito ad alcuna difficoltà d'interpretazione: il militare può scrivere intorno a qualsiasi materia lo interessi, purché di carattere non riservato, senza alcuna necessità di autorizzazione preventiva. Il comma in esame rispecchia in pieno i principi costituzionali, ancorché al militare siano richiesti un giusto riserbo ed una opportuna cautela nei giudizi, quali conseguenze del suo stato particolare e dell'importanza primaria dell'ordinamento al quale appartiene.

2° comma.

«Essi non possono pubblicare dati e notizie di carattere riservato o desunti da documenti riservati o trattare argomenti concernenti la difesa dello Stato senza la preventiva autorizzazione».

Qui, invece, sembra che lo perplessità siano molte e ragionevoli. Vene innanzitutto da chiedersi, stante la definizione di «riservato» prevista dalla pubblicazione 1/R (7), come possa l'autorizzazione del superiore annullare o, quanto meno, rendere irrilevante il

«lieve» danno che deriverebbe alla difesa nazionale o NATO dalla pubblicazione dei dati in oggetto.

E' da ritenere, infatti, che l'alternativa possa essere solo la seguente:

— o i dati e le notizie sono validamente ed obiettivamente classificati riservati ed allora a loro rivelazione anche se autorizzata, comunque causerebbe un danno alla difesa nazionale o la loro pubblicazione non causerebbe alcun danno e quindi è doveroso declassificarli.

Da ultimo c'è ancora da chiedersi quale sia la necessità di inserire, nel regolamento di disciplina, una fattispecie simile del momento che la rivelazione di notizie riservate è prevista come reato dal codice penale militare, oltre che dal codice penale comune e che, pertanto, il militare che vi incorra trova in essi una giusta sanzione, di fronte alla quale la punizione disciplinare diventerebbe del tutto irrilevante. Ciò che ancora colpisce in questo secondo comma è l'espressione: «argomenti concernenti la difesa dello Stato». Essa, infatti, ne è sua estrema genericità, rappresenta un vincolo notevolissimo alla possibilità di manifestazione del pensiero da parte del militare. Con ciò non si vuole dire che l'appartenimento alla Forza Armata debba poter fare un'azione davanti nell'ambito del proprio ordinamento, tutt'altro; ma c'è da chiedersi se e come si possa occupare, con competenze pretesse, un militare se non di argomenti militari; ed ancora, quali argomenti militari non concernano o, comunque, non possano essere compresi, direttamente o indirettamente, tra quelli attinenti alla difesa dello Stato?

Non si intende qui entrare nel merito di una valutazione del genere, ma si reputa doveroso riconoscere che una espressione come quella esaminata sia tale da vincolare fortemente il militare e renderlo quindi non certo osservante dei principi costituzionali. Appare, così, ragionevole l'abolizione del 2° comma dell'art. 48, essendo sufficienti il 1°, oltre alle disposizioni del codice penale alle quali si potrebbe fare espressamente rinvio, per caratterizzare e delimitare, nelle sue linee generali, quella che deve essere la libertà di manifestazione del pensiero da parte del militare.

3° comma:

«Quando trattano argomenti di diretto interesse militare, devono firmare col proprio nome, accompagnato o no dall'indicazione del grado. E' invece loro vietato di firmare genericamente col solo grado o con la sola categoria perché con ciò non solo imbarrebbe nell'anonimo, ma verrebbero ad addossare ad una determinata categoria responsabilità che devono restare esclusivamente individuali e definite».

Nel s'è da osservare circa la fondatezza di questo comma. Il dovere di firmare, in esso sancito, rientra nell'etica e nel debito morale di qualsiasi cittadino che voglia manifestare il proprio pensiero e, quindi, ancor più in quello di un militare che si esprime in nome di una delle organizzazioni più sacre e rappresentative del Paese.

(7) Si noti l'analogia dell'affermazione del Parlamento circa la riserva di legge dell'art. 52 della Costituzione, con quanto esposto all'inizio della trattazione.

(7) La pubblicazione 1/R definisce riservato il documento la cui rivelazione non autorizzata arrecava un danno «lieve» alla difesa nazionale o NATO.

4° comma:

«Il militare in servizio permanente e gli altri militari in attività di servizio possono, previa autorizzazione, tenere conferenze in pubblico, con i critici e le limitazioni previste per le pubblicazioni a stampa».

Questo comma richiama il 2° e, pertanto, presenta le stesse caratteristiche vincolanti. Anzi, a voler dare una interpretazione letterale, esso si presenta ancor più incostituzionale.

Infatti, l'espressione «previa autorizzazione» è inserita all'inizio e perciò si pone come assolutamente pregiudiziale in teoria, cioè, il militare che tenga una conferenza, ad esempio su argomenti di storia o di filosofia, si rende passibile di sanzione disciplinare se non espressamente autorizzato.

Perché, quindi, una limitazione e più grave limitazione alla libertà di manifestazione del pensiero del militare, quando già nello stesso comma, di per sé stesso restrittivo, sono richiamate i critici, e le limitazioni previste per le pubblicazioni a stampa? Che l'estensore dell'articolo abbia inteso così castrare le Forze Armate da eventuali partecolari quale, per esempio, quella in cui un militare tenga conferenze su argomenti per i quali non è preparato? Cio, invero, non appare molto logico e, in ogni caso, oltre a contrastare con i principi costituzionali, sembra non tenere conto del senso di responsabilità che ogni appartenente alle Forze Armate ha se non altro, per gli ammaestramenti e gli indirizzi ricevuti nell'ambito dell'organizzazione della quale fa parte.

Sulla base di tali considerazioni, si è portati a concludere in senso favorevole all'abolizione anche di questo comma essendo esso troppo limitativo ed essendo, altresì in questo caso, sufficiente una completa formulazione della prima parte dell'articolo, come esposto in precedenza.

5°, 6° e 7° comma, non si ritiene opportuno riportarli in quanto, laddove venissero condivise le deduzioni che precedono, non vi sarebbe motivo per la loro esistenza.

Sulla base di tutto quanto è stato esposto e delle considerazioni fatte, sembra di poter concludere l'argomento in questi termini: Il militare deve potersi esprimere come tutti gli altri cittadini, senza mai smanicare, beninteso, che la parte integrante di una istituzione di rilevante interesse pubblico, caratterizzata dal fatto di essere subordinata ad un fine unitario. Egli, pertanto, ha il dovere di non manifestare pensieri contrastanti con l'organo decisionale, né, tanto meno, di ledere gli interessi dell'istituzione stessa o, ancor più, dello Stato. Se ciò dovesse fare, nessun dubbio e nessuna remora dovranno sussistere nei poro di fronte alle proprie responsabilità; ma, allo stesso modo, nessuna remora dovrà essere imposta alla sua libertà di manifestazione del pensiero.

Questo, infatti, è e deve essere pari a quella di qualsiasi cittadino sulla base dei «diritti inviolabili dell'uomo» riconosciuti dalla Carta Costituzionale e dal fatto che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale».

In ordine a ciò, si può ritenere che l'articolo 48 del regolamento di disci-

plina militare possa essere ridotto ai soli commi 1° e 3°, evitando così qualsiasi tipo di limiti soggettivi e rinviano ai codici penali (militari e comune) per quanto attiene ai doverosi limiti oggettivi che derivano al militare da suo proprio stato di «cittadino in divisa».

CONCLUSIONE

Sono state fin qui esaminate alcune tra le norme più importanti relative alla tutela del segreto militare e, in particolare, alla possibilità di manifestare il proprio pensiero da parte del militare.

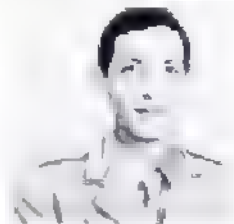
Tali norme — e segnatamente l'art. 64 C.P.M.P. e l'art. 48 del Regolamento di disciplina militare — pongono dei limiti dettati dalla necessità fondamentale di garantire la difesa del Paese, che è patrimonio comune di tutti i cittadini. Se, però, è vero che questi limiti alla libertà di pensiero e di opinioni trovano la loro ragione d'essere nell'inderogabile principio della tutela della sicurezza dello Stato, è altrettanto vero che in un Paese democratico il conflitto tra interessi, tutti costituzionalmente protetti, non può essere risolto sacrificando del tutto quelli individuali in favore di quelli collettivi.

La soluzione ideale, perciò, sarebbe quella di contemplare gli uni e gli altri garantendone la coesistenza. Si tratta, in pratica, di una conflittualità di natura esclusivamente politica, e cui soluzione esista, evidentemente, dal campo d'indagine che ci si è proposti. C'è solo da sperare che, attraverso gli organi competenti, la legislazione vigente in materia venga rivista nel contesto generale, così da adeguarla alle più recenti evoluzioni dottrinali ed ai principi consacrati nella Carta Costituzionale.

Mariano Ceniccola
Vittorio Maugeri



Il Capitano Mariano Ceniccola, ucraino sottile nome di quarant'anni dai capelli scuri, da Accademia ha frequentato il 5° Corso di Stato Maggiore. Dopo aver prestato servizio nei reparti montani, ha comandato la compagnia e la compagnia Carabinieri montando tra accademici, solenni per operazioni di servizio. Ha inoltre superato il 5° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra.



Il Capitano del 5° Corso di Stato Maggiore Vittorio Maugeri proviene dal 5° corso accademico. Ha superato il 5° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra ed ha frequentato l'11° Corso di Stato Maggiore intercorso.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, bandisce annualmente un concorso a premi per gli studenti degli Istituti di Istruzione secondaria di 2° grado nel quadro di una fattiva collaborazione tra Forze Armate e Scuola.

Il concorso « Esercito - Scuola » si propone, infatti, di interessare i giovani ai valori tradizionali della nostra cultura e civiltà, sensibilizzando a questi problemi, ai quali l'Esercito è aperto e partecipa, le giovani leve della società nazionale.

La prova richiesta ai partecipanti consiste nell'elaborazione, in ore non scolastiche, di un saggio oppure di un lavoro di arte figurativa, aventi attinenza con uno dei temi proposti. Gli elaborati vengono esaminati da una apposita Commissione di Regione Militare presieduta dal Comandante e dalla quale sono invitati a far parte Presidi d'Istituto ed il Provveditore agli studi.

A tutti i partecipanti è riservato un simbolico dono, consistente in una pubblicazione, e viene offerta la possibilità di prendere parte a visite organizzate nelle caserme ed ai Reparti impegnati in esercitazioni di campagna.

Inoltre, ai migliori classificati di ogni graduatoria viene assegnato un premio a scelta tra i 200 annualmente posti in palio dallo

Stato Maggiore dell'Esercito e ripartiti fra i Comitati in ragione proporzionale al numero dei rispettivi concorrenti.

Per l'anno 1974 il regolamento prevedeva che tra i primi tre elaborati di ogni categoria venisse designato il vincitore « assoluto ».

Per la categoria « Saggistica » è risultato vincitore del 5° concorso « Esercito - Scuola » lo studente Alessandro Puhali, con l'elaborato che segue.

Il giovane ha ricevuto il premio, consistente in una artistica targa d'argento, dalle mani del Capo di SM dell'Esercito

IL TECNICISMO.

CHE CARATTERIZZA OGGI LA VITA DEI POPOLI. NON SMINUISCE MA ESALTA I TRADIZIONALI VALORI DELL' UOMO SULLA STRADA

DEL PROGRESSO SOCIALE

ESPRIMERE IDEE E CONSIDERAZIONI IN ARGOMENTO ED I RIFLESSI IN CAMPO MILITARE

La storia dell'umanità può essere paragonata a una seminata sulla cui origine e su cui progredire, da millenni, saggi filosofi profetici indagano e disputano. Molte teorie sono state espresse ma i sono il credo religioso, che offrono, attraverso la pregiudiziale della fede, la possibilità di dare una soddisfacente spiegazione al dramma esistenziale dell'uomo. Al di là, comunque, delle

speranze e spesso contrastanti soluzioni che sono state prospettate, abbiamo il valore oggettivo dell'indagine storica. Benché, infatti, gli avvenimenti storici possano venir a loro volta vanamente interpretati, ritengo che certe valutazioni di fondo debbono essere universalmente accettate.

In particolare ai fini di questa trattazione, assumo rilevante importanza

osservare come da sempre l'umanità sia attivamente impegnata a progredire. Risulta, però, difficile spiegare a matrice di questo progresso e individuare le cause che lo determinano. Esso è intimamente legato all'indole umana al punto da poterlo considerare il risultato più tangibile della differenza intercorrente tra l'animale-uomo e gli esseri viventi. Mentre la condizione

dagli altri animali non subisce nel tempo mutamenti, se non per l'intervento di agenti interni all'ordine naturale stesso, come la selezione darwiniana, l'uomo, invece, grazie all'intelligenza, è riuscito ad armonizzare le sue esigenze e l'ambiente, spesso modificandolo.

Il « progresso », ovviamente, ha determinato nel secolo fondamentale conseguenze per la storia spirituale e materiale dell'umanità. Mentre, però, è immediata la comprensione di questa ultima (gli uomini non vivono più nelle caverna, ma tendono alle metropoli « superaccessorie »), d'altra parte una valutazione delle prime presenta non poche difficoltà. Forse, dicendo che i popoli che godono di condizioni materiali più progredite sono i più civili, si potrebbe dare una soluzione al problema, ma essa, benché con un valore universale ed approssimativo piuttosto soddisfacente, peccherebbe di eccessiva superficialità. Questo è dovuto particolarmente al fatto che non sempre il progresso tecnico-scientifico origina dei veri miglioramenti. A questo proposito basta ricordare la crisi degli ideali e dei valori etici che colpisce oggi la società più ricca e industrialmente avanzata.

Questa valutazione che sembra in contrasto con l'affermazione che mi si chiede di commentare, in realtà non costituisce con essa una antinomia. Non è, infatti, il tecnicismo in sé a causare scompensi e crisi nelle vite dei popoli, ma una sua inadeguata applicazione.

Quando nel secolo scorso avvenne il connubio tra capitale e sviluppo tecnico-scientifico e, quindi, si gettarono le basi per la creazione delle moderne società industriali, non si valutarono adeguatamente le conseguenze che ciò avrebbe comportato. Storditi dalla prodigiosa « escalation » tecnico-scientifica, i popoli più civili, detentori di questa formidabile ricchezza, non seppero servirsi di essa per sollevare la maggior parte dell'umanità dalle triste condizioni di sottosviluppo e sfruttamento in cui essa versava. Questo discorso, purtroppo, mantiene la sua validità ancora oggi. La popolazione dei paesi avanzati costituisce solo il 30% di quella mondiale e nell'epoca in cui l'uomo va sulla Luna centinaia di migliaia di persone muoiono di fame sulla Terra [1].

Non vorrei, però, che la mia critica vada fraintesa. Se è vero che le imprese spaziali possono sembrare in

flagrante contraddizione con l'idea di tanti bambini dei paesi sottosviluppati, in realtà il contrasto è solo apparente. Accostando queste due emblematiche immagini, della nostra epoca, ho voluto unicamente sottolineare cosa l'uomo ha saputo fare e in che cosa ha colpevolmente fallito.

E' provato, infatti, che la ricerca spaziale, come quella di altri settori tecnici e scientifici d'avanguardia, rappresenta un utile investimento alla luce delle sue importanti scoperte che, forse, consentiranno di risolvere parte dei gravi e urgenti problemi che angustiano i popoli del Terzo Mondo, soprattutto nel campo medico e dell'alimentazione.

Per individuare, invece, l'errato uso che si è fatto del tecnicismo, bisogna analizzare la cosiddetta « società dei consumi », ovvero il sistema sociale dei Paesi industrialmente avanzati.

Due sono, a mio avviso, le caratteristiche salienti di questo modello sociale: la prima, positiva, è il relativo benessere concesso a larghi strati della popolazione; la seconda, negativa, lo spreco. Non si è saputo usare, infatti, una certa regola nel godere dei benefici derivati da una larga applicazione delle tecniche d'avanguardia all'industria. La storia corsa alla produzione del superfluo, destinato secondo una feroce e sinistra logica a passare rapidamente di moda, ha disperso rilevanti energie che avrebbero potuto contribuire a risolvere ingenti problemi, che non mancano di interessare le stesse società più avanzate.

Non si sono, inoltre, tenuti nella giusta considerazione i limiti di questo sistema industriale, che non è solo debilitato dalla sua fortuna e dallo sviluppo tecnico, ma anche dalla disponibilità di materie prime a bass costo. E' bastata, così, una crisi internazionale, come la recente « guerra del petrolio », a giustificare la tesi di non pochi esperti, secondo i quali la società dei consumi è giunta al suo « canto del cigno ».

Oltre a questa conseguenza, per così dire tecnica, tale modello sociale ne ha prodotta altre di diversa natura, ma di pari, se non maggiore gravità.

La crisi etica e degli ideali o, in altre parole, « dei tradizionali valori dell'uomo », alla quale ho già avuto occasione di accennare è stata determinata principalmente dal disorientamento spirituale causato dalla possibilità di sprecare. Questa realtà si manifesta specialmente tra i giovani e trova, invece, meno influenzabili le generazioni precedenti. Esse, avendo avuto esperienze di sacrifici e privazioni sono in grado di affrontare con maggior equilibrio questo fenomeno che

dopo aver creato nell'individuo uno stato di sicurezza, genera ben presto aperta insoddisfazione. A tale proposito basta ricordare la contestazione giovanile che, proprio per questo, sebbene determinata anche da precise motivazioni ideologiche e politiche, fece della società dei consumi uno dei suoi principali bersagli.

Due altri preoccupanti aspetti del tecnicismo sono offerti dal rapporto uomo-macchina e « dai danni conseguenti alla degradazione dei grandi sistemi » [2]. In particolare, il primo appare di fondamentale importanza, perché, a prescindere dalle meta che si prefigge l'attuale produzione industriale e che si potrebbero auspicare per quella del futuro, la convivenza uomo-macchina rimane il problema focale. E', infatti, patente il pericolo che questa collaborazione, basata oggi di tutte le società avanzate, possa evolversi, in avvenire, in un rapporto dalle preoccupanti caratteristiche. In altre parole, un prossimo asservimento dell'uomo alla macchina non appare del tutto fantascientifico.

Allarmanti sintomi di un tale processo degenerativo esistono già. Tra questi, vorrei ricordare le precarie condizioni di lavoro nelle catene di montaggio, dove la funzione dell'uomo appare svilita a quella di un quasi altro meccanismo, e la progredita affievolenza dei calcolatori elettronici, che surclassano in modo sempre più preoccupante la mente umana che li hanno programmati.

Desidero sottolineare ancora, però, che la mia critica è lungi dal voler essere « distruttiva ». Soffermandomi sugli aspetti negativi di questo fenomeno, non ho voluto assolutamente indicare la sua sostanziale validità, ma solo indicare i suoi principali scompensi. La soluzione di questi problemi, che potremmo definirli di crescita (il tecnicismo è un fenomeno ancora giovane e che coinvolge direttamente solo una minoranza dell'umanità), si presenta necessaria, se non si vuol compromettere il cammino dell'uomo sulla strada del progresso sociale.

Tra i provvedimenti che potrebbero essere presi per un uso più razionale del tecnicismo, sarebbe particolarmente auspicabile una programmazione economica che si serva della scienza e della tecnica per risolvere i più elementari problemi sociali e si prefigga di aiutare i popoli del Terzo Mondo. Inoltre, per quanto riguarda la collaborazione uomo-macchina, bisogna:

[1] Statistici che della F.A.O. parlano di 24 dell'umanità afflitti dalla carestia.

[2] Per questo riguarda questa teoria, si rimanda a quanto di Roberto Vacca e al Medesimo problema vennero ». Ed. Mondadori, 1972.

rebbe cercare di umanizzare tale rapporto, evitando, come si tende ora, di far prevalere la macchina sull'uomo.

Mi rendo conto, comunque, che la soluzione di tale problema presenta non poche difficoltà e confesso che al di là della sua enunciazione non sono in grado di andare. Delò, però, che la nostra epoca ci insegna come la fantascienza di ieri sia la scienza di oggi, è opportuno che gli organismi competenti si rendano conto delle implicazioni che rivela per il nostro avvenire un equilibrato rapporto tra l'elemento umano e quello meccanico. Il rischio che l'umanità possa divenire schiava di efficienti « robot » non è assolutamente da sottovalutare.

Passando ora alle conseguenze che il tecnicismo ha determinato nello specifico campo militare, voglio innanzi tutto ricordare una rivoluzione a teoria secondo cui « la guerra è stata una forza costruttiva nel progresso sociale e tecnologico » (3).

In altre parole, l'umanità sarebbe debitrice del suo sviluppo civile alla necessità, manifestatasi per il più eterogenei modelli sociali in ogni epoca di dotarsi di mezzi di lotta sempre più efficaci. Questa esigenza, d'altronde, sarebbe a sua volta dovuta al concorso di fattori economici, politici, sociali, geografici, etnici, culturali.

Alla luce di questa realtà, ritengo opportuno, quindi, affrontare l'argomento dapprima in un'ottica generale, ovvero tenendo conto delle condizioni storiche attuali (politiche, economiche, sociali ecc.) in cui il rapporto tra tecnicismo ed elemento militare si realizza, per puntualizzare, solo in un secondo tempo, le conseguenze tecniche che tale connubio determina all'interno delle stesse istituzioni militari.

L'attribuzione sempre più frequente dell'aggettivo « sofisticato » ai moderni strumenti bellici indica chiaramente l'elevato livello tecnologico da essi raggiunto. Oggi la ricerca di molti settori tecnico-scientifici d'avanguardia (come quello elettrotecnico) è appannaggio delle esigenze militari, come pure l'uso prevalente del tipo d'energia più potente (energia atomica) che l'uomo sia sinora riuscito a sfruttare.

Questa realtà, però, non è nuova e Lewis Mumford sostiene che la stessa macchiarizzazione, come altre forme di progresso tecnico, deve il suo sviluppo alle peculiari esigenze militari (4).

Egli afferma, inoltre: « ... La spinta della necessità militari non solo incro-

mentò fin da principio l'organizzazione di fabbrica, ma rimase e durò per il suo intero sviluppo. Meno mano che la guerra accresceva le sue mire ed eserciti sempre più grandi venivano messi in campo, l'equipaggiarli diveniva compito progressivamente più pesante (...). Di qui, con l'organizzazione della fabbrica, venne la standardizzazione ».

E' chiaro che giunti a questo punto (Mumford parla della fine del XVII secolo, quando in Francia vennero fabbricati i primi moschetti con parti intercambiabili) nasceva una delle prerogative dell'attuale modello industriale, che è caratterizzato proprio dalla produzione di massa a bassi costi.

E' opportuno domandarsi, però, se il connubio tra progresso tecnico, sviluppo industriale ed esigenze militari sia da considerarsi positivo o meno.

Premetto subito che non ritengo valido affrontare questo problema, come spesso si vorrebbe, sotto un punto di vista etico. A questo proposito basta ricordare la tesi del Machiavelli secondo cui la politica deve essere considerata indipendente dalla morale. Senza giungere, ora, all'estremismo di Clausewitz (5), bisogna riconoscere che le istituzioni militari sono uno dei tanti mezzi di cui dispone la politica per raggiungere i suoi fini e che, quindi, benché sia giusto in linea di principio condannare a violenza come strumento della dialettica internazionale, si deve riconoscere al campo militare e a tutto ciò che gli compete una sostanziale « amoralità » (6).

Tale tesi trova positivo conforto anche al di fuori della mera enunciazione teorica; benché oggi la tensione internazionale, per il concorso di motivi ideologici ed economici, sia molto maggiore che nel passato, si preferisce ricorrere, per risolvere ogni importante vertenza (a differenza di quanto accadeva solo trent'anni or sono) ai negoziati piuttosto che a lo scontro armato.

Questa positiva conduzione politica, però, si è realizzata solo grazie a una precisa e affatto nuova situazione militare. L'eccezionale progresso tecnico-scientifico, causato e sfruttato per fini bellici, ha determinato con la creazione degli arsenali atomici, la nascita del primo vero deterrente. Infatti, sebbene esso sia stato cercato anche nel pas-

sato (politica navale di Von Tirpitz) (7) risultò irrealizzabile con il solo ricorso delle armi convenzionali, che mancavano della capacità distruttiva assoluta, prerogativa, invece, di quelle nucleari.

Il fatto che oggi si possa parlare di una politica di costruttiva dissuasione, e quindi di pace, dimostra, dunque, come il connubio tra tecnicismo ed esigenze militari abbia sortito qualcosa di veramente positivo (8).

Bisogna ricordare, inoltre, che notevoli realizzazioni tecniche, che vengono largamente usate in campo civile debbono la loro esistenza, o comunque l'elevata efficienza, solo ad un intenso sviluppo per scopi militari. E' d'obbligo ricordare, a questo proposito, lo straordinario progresso del mezzo aereo, le cui caratteristiche sono soggette ad un costante miglioramento (9).

Un altro emblematico esempio ci viene offerto dalla stessa esplorazione spaziale. Essa deve a sua nascita a studi e ricerche tutt'altro che pacifiche; precisamente, bisogna rifarsi all'attività svolta prima e durante il secondo conflitto mondiale al Centro Sperimentale di Peenemünde in Germania, che si concretizzò nella realizzazione delle famose V1 e V2.

Riguardo alle conseguenze generali che il connubio tra tecnicismo ed esigenze militari può determinare, voglio soffermarmi ancora sulla partecipazione delle Forze Armate all'attività industriale ed economica del proprio paese. Sebbene la collaborazione tra campo militare e settore produttivo sia stata oggetto di qualche critica (10), vorrei sottolineare come l'esistenza di tale rapporto sia più che giustificata alla luce di ciò che ho precedentemente illustrato.

In particolare per quanto riguarda l'Italia, bisogna sottolineare il valido contributo fornito all'economia nazionale dalle istituzioni militari. Il Capo

(7) Toti Celone, « L'equilibrio del terrore », Storia Illustrata, n. 193, Ed. Mondadori, dicembre 1973.

(8) I non pochi problemi specifici della deterrenza e della dissuasione meriterebbero una trattazione a parte, sia per le conseguenze politiche (bipolarismo, fenomeno delle guerre limitate, negoziati per il disarmo, ecc.) sia per quelli tecnici: non potendo, per ragioni di spazio, approfondire il problema, si rimanda, per qualche nota applicativa, all'introduzione di Stefano Silvestri al volume « Strategia sovietica », Ed. Alinari, 1971.

(9) Nel 1975 la velocità di un caccia monomotore era di 1.300 km/h, oggi un sofisticato intercettore sovietico — Mikoyan Mig 25 — raggiunge i 3.000 km/h.

(10) Ci riferiamo a opere e i poteri militari negli Stati Uniti », Ed. Mondadori, 1970, in cui J. K. Galbraith propone l'esistenza di un « militare industrial complex ». Gli studi su questo fenomeno, però che tra i loro interessi sarebbero unicamente gli Stati Uniti, sono in corso solo da pochi anni e, quindi, lontani da una chiara definizione.

(3) R. A. Preston, B. F. Winer: « Storia sociale della scienza », Ed. Mondadori, 1973.

(4) L. Mumford: « Tecnica e cultura », Ed. il Saggiatore, 1961.

(5) Clausewitz afferma « che la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi ».

(6) Intendiamo attribuire a questo termine il valore diotogli da Croce, per giustificare le non morali e non immorali della teoria del Machiavelli.

di Stato Maggiore della Difesa ha recentemente affermato: «...Le Forze Armate [...] contribuiscono attivamente allo sviluppo economico nazionale agendo positivamente [...] in almeno tre campi: nel campo della produzione nell'attività di ricerca e sviluppo, nella preparazione del personale...».

Le commesse di materiali necessari a ammodernamento e potenziamento della difesa assicurano, infatti, lavoro a vari settori d'avanguardia della nostra industria (particolarmente a quello aeronautico); inoltre, volendo ancora citare tale fonte: «...è ben noto che armi e mezzi studiati per le esigenze delle Forze Armate sono spesso risultati i catalizzatori di altri numerosi sviluppi a beneficio delle esigenze scientifiche e tecnologiche della produzione civile...».

Passando, ora, alle conseguenze determinatesi all'interno delle singole istituzioni militari, premetto, innanzi tutto, quanto si afferma in un manuale sovietico sui regolamenti e l'addestramento e che viene riportato da Benedetto Pali in una sua recente opera sull'Armata Rossa (11): «La tecnica e gli armamenti attuali e soprattutto i vettori missilistici con testate nucleari hanno reso più difficile la preparazione, l'organizzazione e la condotta del combattimento moderno. Questi ordini di tremenda efficacia, però, non hanno potuto ridurre il compito che l'uomo svolge nel combattimento; hanno soltanto reso più complesse le condizioni in cui l'uomo deve operare nel corso della battaglia».

Questa affermazione illustra chiaramente una realtà che può essere allargata da «Forze Armate, dotate di capacità nucleari, anche a quelle il cui armamento è prettamente convenzionale. Come ho già avuto occasione di illustrare, anche le armi di tipo classico hanno subito negli ultimi decenni, sia per le esigenze belliche, sia, all'indomani del secondo conflitto mondiale per le necessità della «guerra fredda», e, quindi, dell'equilibrio internazionale uno straordinario progresso tecnico.

In conseguenza di questo fenomeno sono sorti, ovviamente, una miriade di problemi di varia natura. Essendo, però, la vastità di questo argomento proporzionale all'applicazione del tecnicismo in campo militare, risulta evidente l'impossibilità di tracciare un quadro esauriente della situazione.

Una delle immediate conseguenze determinate dall'evoluzione delle armi è la necessità di adeguare la regolamentazione del loro uso. Una incessante revisione delle «dottrine di impiego

delle forze nel combattimento (tattica)» e di quelle «di impiego dei combattimenti, per lo scopo della guerra (strategia)» (12), appare, dunque, indispensabile.

La storia, anche recente, ammonisce a questo proposito sufficientemente. Una errata valutazione delle capacità operative dei nuovi strumenti bellici (in questo caso di quei cingolati e motorizzati fu, infatti, alla base della disfatta francese del 1940. Prepararsi, come fece la Francia, ad affrontare l'ultima guerra combattuta, invece di prevedere i canoni di quella futura, è un grave pericolo contro il quale oggi devono cimentarsi gli Stati Maggiori di tutto il mondo.

L'attuale straordinaria evoluzione delle armi, rendendo complicate dottrine d'impiego rapidamente obsolete, fa sì che le caratteristiche degli strumenti bellici più moderni ed efficaci siano capite e sfruttate solo in parte. Questo è dovuto, a mio avviso, al concorso di due cause complementari: innanzi tutto, l'obiettivo difficoltà di «collaudare» che tali mezzi presentano in tempi pacifici, in secondo luogo l'impossibilità per l'uomo di adeguare con sufficiente elasticità le sue teorie. A questa mancanza, comunque, potrà sopporre, consentendo all'evoluzione tecnica e a quella dottrinale di procedere con maggior simmetria, l'esteso uso dei simulatori elettronici nei centri di studio di polemologia.

Ma se la soluzione di problemi di così vitale importanza verrà assegnata a delle macchine, quale sarà il ruolo che l'uomo dovrà assumere nelle istituzioni militari del futuro? Qual, già oggi, i problemi che il rapporto tra l'elemento umano e quello meccanico determina nelle Forze Armate?

Sebbene si sostenga che, essendo l'uomo a progettare e produrre i mezzi tecnici di cui si serve, egli sarà sempre in grado di controllarne l'uso, questi inquietanti interrogativi mantengono ugualmente intatta la loro urgenza e gravità.

Ad esempio, negli Stati Uniti, si sta realizzando un sistema antisiluro ad uso navale dalle caratteristiche veramente rivoluzionarie. Questa nuova arma dovrebbe consistere essenzialmente in un cannone asservito ad un complesso radar e ad un calcolatore elettronico. Fin qui non ci sarebbe nulla di strano, ma la novità risiede nel fatto che il cannone è in grado di impegnare un obiettivo (— qualsiasi oggetto volante) senza l'intervento dell'uomo neppure nella fase decisionale; l'arma può sparare da sola.

La tecnica, quindi, oltre ad aver già da tempo reso più accettabile (meno angosciante) l'eliminazione fisica dell'avversario, non essendo più necessario, non dico il corpo a corpo, ma nemmeno una relativamente piccola distanza fra i due contendenti finirebbe con l'esautorare la volontà umana da una decisione sulla cui importanza non credo sia necessario soffermarsi.

I discutibili «vantaggi», derivanti dall'adozione di sistemi d'arma di questo tipo, sono, a mio parere, poca cosa, se confrontati con i danni incommensurabili che una loro proliferazione inevitabilmente causerebbe.

Ad essere, irrimediabilmente, compromessi sarebbero quegli ideali e valori che, anche nel campo militare, sono alla base di ogni azione e decisione. Quando l'uomo è indotto a impegnarsi in azioni violente di massa (guerre), non importa se sia «giusto o sbagliato» la sua causa, è sempre necessario che egli vi partecipi integro nella sua multiforme natura, proprio perché, solo facendo leva sulle caratteristiche sue più positive, può superare qualsiasi scabrosa contingenza. Così facendo, sarà sempre in grado di fermarsi prima dell'irrimediabile, che oggi, nell'epoca degli arsenali atomici, assume reali dimensioni pantoclastiche.

Non scordiamo, dunque, che, benché sia giusto servirsi di mezzi tecnici sempre più perfezionati per avvalorare le nostre fatiche a realizzare di più e meglio, mai potremo attribuire ad essi il nostro primo e più intimo predetto. Il dubbio.

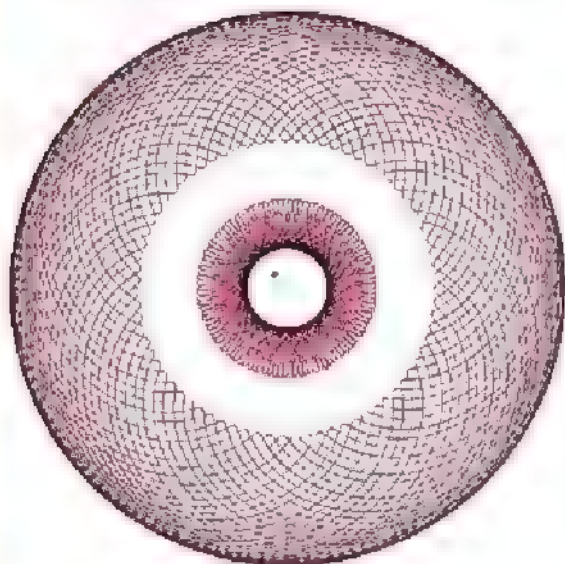
Alessandro Puhali



Alessandro Puhali, nato a Cesena (Forlì) il 20 agosto 1955 e domiciliato a Trieste, ha conseguito nel 1974 la maturità presso il Liceo classico «Dante Alighieri». È socio del «Centro regionale di studi di storia militare antica e moderna» e dell'Associazione «Aldebaran». Si interessa ai problemi militari contemporanei.

(11) «L'Armata Rossa dal 1945 al 1974», Interpress, 1974.

(12) Karl Von Clausewitz «Della guerra» vol. I, Ed. Mondadori, 1970.



LA GESTIONE MECCANIZZATA DEL BILANCIO NELL'AMBITO DEL MINISTERO DELLA DIFESA

E' mio intendimento illustrare, nel presente articolo, per sommi capi e possibilmente in maniera chiara, le linee dello studio, intrapreso a suo tempo e già portato alla fase operativa presso la Direzione Generale della Motorizzazione, tendente a raggiungere questo duplice obiettivo:

— conoscere in ogni momento la situazione reale di ogni procedura d'acquisto o lavoro presso ciascuna Direzione Generale, qualunque sia il livello di perfezionamento raggiunto dall'acquisto o lavoro in esame;

— poter avere periodicamente, o quando lo si voglia, i riepiloghi di spesa variamente articolati a seconda di quanto interessa e cioè: riepiloghi per capitoli, per programmi, per area di spesa, per organo programmatore, per Direzione Generale ed anche, se ritenuto necessario, per Divisione e per Ufficio programmatore.

La disponibilità delle informazioni sopra descritte è condizione indispensabile per poter svolgere una qualsiasi azione direttiva. In ogni attività, e dunque anche nella gestione del bilancio, senza conoscere non si comanda né si dirige; si può solo avere l'illusione di farlo.

Potrà sembrare questa un'affermazione ovvia e banale ma sarà bene ripeterla dato che il

sistema informativo, non certo semplice, che andrò esponendo, trova il suo fondamento e la sua ragione d'essere proprio nella imprescindibile necessità di conoscere in ogni momento come stanno effettivamente le cose in fatto di spesa; ove tale necessità non fosse avvertita o non fosse considerata essenziale o, al posto di una situazione dettagliata e precisa, si volesse considerare sufficiente una informazione largamente approssimativa o basata su elementi più o meno validi, allora è molto meglio non parlare proprio di meccanizzare la gestione del bilancio e continuare con l'approssimazione e l'improvvisazione che distinguono in maniera così brillante il modo d'essere, di pensare e d'agire dei Paesi mediterranei.

Da più di due anni mi occupo di questo problema per compito d'ufficio ed ho potuto constatare, in più occasioni, che non ci si preoccupa molto di disporre di informazioni sistematiche che possano costituire documenti di lavoro. Il più delle volte, gli uffici ricevono situazioni periodiche che nessuno esamina perché ciò costa fatica ed anche forse perché si ha poca fiducia che siano veritiere o aggiornate; e quando si ha bisogno di qualche notizia si scrive la solita lettera «circolare», con richiesta di risposta urgente, nella quale viene formulato il quesito particolare che interessa in quel dato momento.

Chi riceve la lettera si arrangia come può e, ricorrendo il più delle volte alla memoria dell'archivista e degli addetti ai lavori (che sono quelli dei gradini inferiori che seguono quella data materia più da presso), riesce a mettere insieme una risposta che serve a facilitare i solleciti dell'ufficio richiedente. Quest'ultimo, dopo aver messo insieme tutte le risposte, si accorge che ci sono, nei dati segnalati, sperequazioni così forti da rendere palese che le segnalazioni, almeno alcune, sono certamente errate; ma non c'è tempo di andare a fondo. Così l'ufficio coordinatore effettua una sua valutazione, «a sentimento», delle segnalazioni ricevute, apporta le varianti che ritiene più opportune, in base ai suoi criteri di cui non sarebbe possibile dare giustificazione alcuna, e sulla base di un dato così «intuito» o «indovinato», più che acquisito, effettua la segnalazione richiesta dall'Autorità Superiore o prende le decisioni di competenza. E' evidente che questo modo di procedere può, per qualche tempo, dare l'illusione che tutto proceda bene ugualmente, ma è questo, purtroppo, il vero guaio; perché non c'è da illudersi: alla distanza, così facendo, l'organizzazione, qualunque organizzazione, comincerà a fare acqua da tutte le parti. Bisogna essere d'accordo su questo punto perché il vantaggio veramente essenziale che offre la meccanizzazione non è quello di risparmiare lavoro, ma è quello di offrire la possibilità di avere qualche cosa che con la sola attività manuale non è possibile ottenere.

Ora, se questo qualcosa è veramente necessario ed essenziale, vale la pena di sobbarcarsi a tutte le complicazioni e spese che la meccanizzazione comporta; ma se non è essenziale, è meglio non farne niente, perché la meccanizzazione, come ho detto, non elimina il lavoro, anche se lo rende più razionale; anzi, almeno nella fase di preparazione iniziale, ne richiede molto di più. Orbene, se siamo d'accordo che l'informa-

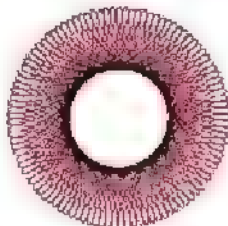
zione è indispensabile in linea generale e che la gestione del bilancio in particolare richiede

— che siano informati i Direttori Generali che debbono amministrare i fondi;

— che siano informati gli organi operativi che debbono impiegare i fondi disponibili negli impegni più urgenti;

— che siano informati gli organi centrali che debbono effettuare la necessaria opera di coordinamento e di controllo;

possiamo allora passare ad esaminare che cosa è stato fatto e come si è cercato di ottenere tutta la massa delle informazioni necessarie con lo studio che appunto mi riprometto di illustrare.



CRITERI INFORMATIVI

Il criterio informatore dello studio è stato quello di realizzare un sistema che, lasciando alle Direzioni Generali il compito del rilevamento analitico dei dati d'ingresso, consentisse a queste di:

— registrare tali dati in maniera semplice e sistematica, con l'aiuto di una macchina idonea a conservare, per il personale interessato, l'abitudine alla gestione con il metodo tradizionale della registrazione dei dati su schede la quali, di per se stesse, già costituiscono una valida ed utilissima fonte di informazioni, sempre a disposizione di chi le ha compilate;

— inviare le informazioni necessarie alle Autorità Centrali per la successiva loro elaborazione ed inserimento nel più vasto quadro del bilancio del Ministero della Difesa, senza il più piccolo aggravio di lavoro.

Questa seconda possibilità costituisce una caratteristica essenziale del sistema informativo realizzato, per effetto del quale la Direzione Generale compie in maniera autonoma il suo lavoro che dovrebbe comunque compiere per i suoi particolari scopi e, nello stesso tempo, produce, su una banda perforata, senza alcuna ulteriore fatica perché è la macchina che provvede in tal senso, le informazioni che occorrono per i riepiloghi più generali destinati alle Autorità Centrali ed agli Organi programmatori.

In definitiva il tipo di meccanizzazione studiato non elimina il lavoro da parte delle Direzioni Generali (nessun sistema può fare questo), ma lo modifica e lo rende più razionale, passando da un lavoro puramente manuale su schede e registri contabili ad un lavoro manuale di digitazione a mezzo macchina elettrocontabile su schedoni elettromagnetici.

Quello che è essenziale per una Direzione Generale, a mio avviso, è proprio questo e cioè che la necessità di informare l'Autorità Superiore non venga più a gravare, in alcun modo, sulla Direzione Generale stessa: questo è abbastanza importante se si pensa ai volumi di carta che trimestralmente le Direzioni Generali debbono inviare alle Autorità Centrali, avvalendosi di particolari moduli istituiti nel 1966, anno in cui si procedette alla unificazione in seno al Ministero della Difesa.

Il vantaggio rilevante, poi, ai fini generali, offerto dalla meccanizzazione, è costituito dalla massa di informazioni dinamiche (cioè capaci di promuovere decisioni ragionate ai vari livelli) che si possono avere dalla elaborazione elettronica dei dati elementari forniti dalle Direzioni Generali. Tale massa di informazioni è rappresentata dal tabulati riepilogativi o riassuntivi di varia struttura (dei quali parleremo in seguito) che senza l'elaboratore elettronico non sarebbe possibile ottenere.

Nell'enunciare i criteri informativi, ho già accennato a quali sono i mezzi di cui si avvale il sistema, ma varrà la pena di esplicitarli in modo che il concetto risulti più chiaro. Il sistema studiato si avvale, dunque, di:

— una macchina del tipo elettrocontabile, per la registrazione di dati su schede elettromagnetiche, collocata presso la Direzione Generale Interassiale;

— l'elaboratore elettronico presso l'Organo Centrale che riceve le informazioni redatte secondo metepici e evanati formali, elabora le stesse trimestralmente e stampa documenti riepilogativi che servono alle Direzioni Generali, agli Organi Operativi ed alle Autorità Centrali di coordinamento e controllo;

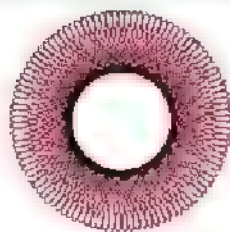
— bobine di banda perforata che, prodotte dalla succitata macchina del tipo elettrocontabile e recate periodicamente, a mezzo corriere, all'elaboratore elettronico, realizzano l'indispensabile collegamento.

Lo schema dei mezzi impiegati è quindi quanto mai semplice; basterà ora esaminare nel particolare:

• l'organizzazione della procedura presso la Direzione Generale;

• la preparazione e formazione dei messaggi destinati all'elaboratore elettronico;

• il lavoro che si svolge con l'elaboratore elettronico per produrre i documenti necessari alla informazione di tutti gli interessati al bilancio della Difesa.



ORGANIZZAZIONE DELLA PROCEDURA PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

La raccolta delle informazioni.

Le informazioni utili per la gestione del bilancio è indubbio che nascono, presso le Direzioni Generali, sui tavoli dei capi Sezione o degli addetti di Sezione. E' infatti su questi tavoli che arrivano le pratiche da trattare, ed è sempre su questi tavoli che vengono preparati i documenti in partenza. È quindi logico che a questo livello debba essere fatta la raccolta delle informazioni elementari.

Allo scopo di semplificare al massimo e ridurre al minimo il tempo occorrente per la segna-

lazione delle informazioni, sono stati previsti dei modelli appositamente stampati nei quali sono già riportate tutte le possibili notizie da segnalare per cui, all'atto pratico, basta contrassegnare la « voce » che interessa.

I modelli sono di tre tipi diversi:

— per la segnalazione di notizie relative agli ordinativi ed ai progetti o schemi di contratto (vds. tabella 1);

— per la segnalazione di notizie relative alle gare d'appalto (vds. tabella 2);

— per la segnalazione di notizie relative ai contratti (vds. tabella 3).

Una diversa colorazione dei tre suddetti modelli facilita e rende più sicura la scelta di quello adatto alla notizia da segnalare.

Ogni Sezione della Direzione Generale e gli Stabilimenti ed Enti periferici, che effettuano o concorrono agli esperimenti di gare od alla stipula dei contratti, hanno in dotazione un pacco dei modelli di cui sopra.

Ogni qualvolta un ufficiale o funzionario compie, per le mansioni specifiche a lui attribuite, una operazione che interessa la procedura in esame, esso è tenuto a compilare il modulo di segna-

Tabella 1

NUMERO DISTINTIVO DELL'ORDINATIVO		
CODICE MESSAGGIO	M E S S A G G I O	FORMATO
401	Emissione e deposito di progetto/avviso	3
402	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
403	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
404	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
405	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
406	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
407	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
408	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
409	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
410	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
411	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
412	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
413	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
414	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
415	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
416	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
417	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
418	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
419	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
420	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
421	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3

Tabella 2

1) NUMERO DISTINTIVO DELL'ORDINATIVO 2) NUMERO PROGRESSIVO DELLA GARA SCATURITA DALL'ORDINATIVO		
CODICE MESSAGGIO	M E S S A G G I O	FORMATO
001	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
002	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
003	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
004	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
005	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
006	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
007	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
008	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
009	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
010	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
011	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
012	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
013	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
014	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
015	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
016	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
017	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
018	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
019	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
020	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3

Tabella 3

1) NUMERO DISTINTIVO DELL'ORDINATIVO 2) NUMERO PROGRESSIVO DEL CONTRATTO		
CODICE MESSAGGIO	M E S S A G G I O	FORMATO
001	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
002	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
003	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
004	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
005	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
006	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
007	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
008	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
009	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
010	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
011	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
012	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
013	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
014	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
015	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
016	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
017	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
018	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
019	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
020	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
021	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
022	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
023	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
024	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
025	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
026	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
027	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
028	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
029	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
030	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
031	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
032	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
033	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
034	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3
035	Emissione di ordine di lavoro su progetto/avviso	3

lazione relativo e ad inviarlo all'Ufficio Coordinamento della propria Direzione Generale. Sul modello, oltre a contrassegnare la notizia da segnalare come detto avanti, si dovranno riportare nell'apposita fincatura gli estremi della pratica (ordinativo, gara, contratto) cui la notizia si riferisce.

Nel loro insieme, i tre modelli in questione prevedono il massimo delle informazioni relative al progredire di un approvvigionamento, dal momento in cui viene ordinato al momento in cui viene esaurito con l'introduzione dei materiali nel magazzino dell'Ente destinatario.

In altre parole, sono stati previsti tutti i possibili momenti tecnico-amministrativi che possono ricorrere e che sono in tutto 45.

Ma il sistema è elastico, cioè ogni Direzione Generale può limitare la segnalazione preordinata a quei passi che essa stessa giudica necessari o essenziali. Al limite, si potrebbero ridurre le segnalazioni soltanto a quelle relative ai sottosegnati avvenimenti:

- emissione ordinativo (A 01) (vds. tabella 1);
- esperimento gara (B 30) (vds. tabella 2);
- stipula contratto (C 40) (vds. tabella 3);
- inizio esecuzione contratto (C 52) (vds. tabella 3);
- ultimata consegna dei materiali (C 55) (vds. tabella 3).

Con queste sole informazioni il sistema può ugualmente funzionare, o meglio potrebbero essere ugualmente prodotti i riepiloghi di spesa per gli Organi Centrali di controllo di cui diremo in seguito, ma logicamente l'informazione rimarrebbe carente di tutti i dati non segnalati. Del resto, l'invio delle segnalazioni del tipo in esame, effettuato, così come detto, a mezzo dei modelli predisposti, richiede ben poco tempo (per ciascuna operazione 1 o 2 minuti al massimo) e può essere devoluto a personale d'ordine.

Un semplice calcolo statistico, fatto sulla base del a massa dei contratti stipulati da una delle Direzioni Generali più impegnate, consente di affermare che una Sezione potrebbe essere chiamata a compiere mediamente in un giorno 8 o 10 operazioni del genere per un totale di 15 minuti circa di lavoro.

Il centro di raccolta e di registrazione dati.

Le informazioni elementari viste fino ad ora costituiscono il flusso dei dati, ma è chiaro che queste notizie elementari debbono essere opportunamente completate e gustamente canalizzate. La loro naturale prima destinazione non può essere che l'Ufficio Coordinamento esistente presso ciascuna Direzione Generale ed è appunto presso questo Ufficio che è stata collocata la macchina elettrocontabile di cui si è già detto ed è all'Ufficio Coordinamento che tutte le Divisioni (o Sezioni) inviano periodicamente i moduli che abbiamo descritto prima.

Presso l'Ufficio Coordinamento le cose si complicano un po' ma non eccessivamente.

Intanto cominciamo col dire che il lavoro da svolgere per la procedura di che trattasi può essere effettuato, al limite, da due sole persone:

- un operatore alla macchina;
- un impiegato di concetto per preparare i messaggi da digitare sulla tastiera della macchina.

Però, siccome si deve tener conto delle assenze per permessi, congedi o malattie, vi dovranno essere almeno due operatori pratici del funzionamento della macchina e due impiegati pratici del lavoro di preparazione dei messaggi. Poiché il lavoro da effettuare per la procedura non li impegnerà a tempo pieno, gli elementi suddetti potranno essere adibiti anche ad altre attività. Due dattilografi, sufficientemente bravi, potranno diventare, con un corso di un mese, espertiissimi nel funzionamento della macchina elettrocontabile. Per i due impiegati preparatori dei messaggi occorrerà che ad una intelligenza normale si accoppi la caratteristica di una grande precisione. Se sono elementi che già in passato abbiano avuto modo di trattare la materia, potranno comprendere ed apprendere il meccanismo della nuova procedura in brevissimo tempo.

Vediamo più da vicino che cosa deve fare praticamente questo personale e cominciamo dall'operatore alla macchina.

Le operazioni alla macchina.

L'operatore alla macchina ha davanti a sé una tastiera analoga a quella della macchina da scrivere e di fianco a sé, a portata di mano, un serbatoio di schedoni elettromagnetici (cioè schedoni di cartoncino delle dimensioni di cm 30x40 circa che recano su uno dei bordi esterni una striscia di materiale suscettibile di recepire la registrazione di segnali elettromagnetici).

Sono stati previsti quattro diversi tipi di schedoni, o per meglio dire gli schedoni sono sempre gli stessi, ciò che varia sono i tracciati disegnati su di essi e quindi le notizie da riportare su ciascuno. Chiameremo per semplicità questi schedoni con le lettere O, G, C, M.

— schedone «O» (Ordinativi) per registrarvi i dati relativi agli ordinativi, cioè quegli avvenimenti che vengono segnalati dalle Sezioni con il modello riportato in tabella 1.

— schedone «G» (Gara) per registrare i dati relativi alle gare, cioè quegli avvenimenti di cui al modello riportato in tabella 2.

— schedone «C» (Contratti) per registrare i dati relativi ai contratti, cioè quegli avvenimenti riportati nel modello di cui alla tabella 3.

— schedone «M» (Materia) per registrare le richieste degli Organi Programmatori, riportando a fianco di ciascun materiale richiesto il numero che contraddistingue l'ordinativo, la gara o il contratto di cui il materiale è entrato a far parte.

Sono stati previsti i tre schedoni separati O, G, C, anziché uno solo sul quale riportare tutti i successivi avvenimenti, in quanto da un dispaccio che ordina una provvista (ordinativo) possono scaturire più gare e da una gara possono scaturire più contratti.

In alcuni casi si possono avere da un solo ordinativo 10 o 15 contratti, ed anche più, ciascuno dei quali avrà una sua diversa storia: da

qui la necessità di prevedere, per ogni atto sorgente di successivi sviluppi, una scheda su cui registrare gli sviluppi stessi.

Gli atti sorgenti sono appunto gli ordinativi, le gare, i contratti.

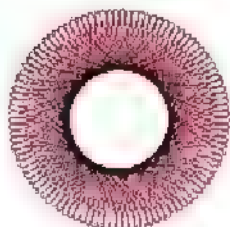
Il lavoro dell'operatore alla macchina (era- vamo partiti col dire che volevamo occuparci di lui) consiste appunto nel registrare su questi quattro schedoni le notizie che a mano a mano gli vengono passate dal preparatore dei messaggi. In pratica, l'operatore e la macchina effettua le seguenti operazioni:

- imposta prima sulla tastiera il messaggio che gli sarà stato preparato, includendo, prima del messaggio stesso, gli estremi dell'ordinativo, gara, o contratto cui il messaggio stesso si riferisce;

- ricerca nel serbatoio lo schedone relativo al messaggio da registrare; se si tratta di un ordinativo nuovo prenderà logicamente uno schedone in bianco (e così farà pure per gare o per contratti nuovi);

- introduce lo schedone prescelto nell'apposita fessura della macchina e, premendo un apposito tasto, fa sì che il messaggio, impostato sulla tastiera e memorizzato dalla macchina, vada a scriversi automaticamente sullo schedone nella finitura prevista dal tracciato.

Da notare che se, per caso, l'operatore commette un errore di distrazione ed introduce uno schedone diverso da quello che avrebbe dovuto utilizzare in base ai dati impostati sulla tastiera, la macchina non effettua la registrazione e rifiuta lo schedone rilanciandolo fuori dalla bocca d'introduzione, così come fa al termine di una registrazione corretta.



PREPARAZIONE E FORMAZIONE DEI MESSAGGI DESTINATI ALL'ELABORATORE ELETTRONICO

Senza dubbio questo è il lavoro più delicato e richiede, da parte delle persone destinate ad effettuarlo, grande precisione e cura, nonché la conoscenza di tutto il meccanismo della procedura per inserirsi intelligentemente nella stessa ed assicurare il raggiungimento dei risultati desiderati.

Sul tavolo del preparatore dei messaggi affluiranno, da parte delle Sezioni della Direzione Generale (ed anche degli Enti o Stabilimenti di lavoro periferici che partecipano alla realizzazione di un acquisto) tutti i moduli di cui abbiamo detto (vedansi tabelle 1, 2, 3).

Il preparatore avrà logicamente delle cartelline intestate ai vari ordinativi emessi (dispetti di provvista), in ciascuna delle quali colocherà, in successione di data, i moduli che man mano gli

pervengono e che si riferiscono a quel dato ordinativo, a quella determinata gara, a quel certo contratto.

Preparazione

dei messaggi relativi a nuove provviste.

Il lavoro più complesso, per il preparatore di messaggi, è certamente quello che deve fare in occasione dei dispetti che ordinano nuove provviste agli organi esecutivi. In questo caso egli, dopo aver ricevuto il più volte citato modulo di segnalazione e la copia del dispetto, dovrà provvedere a

- impostare la chiave meccanografica che servirà a contraddistinguere in maniera inequivocabile quel dato ordine di provvista per tutti i successivi sviluppi.

- scrivere, in corrispondenza di questa chiave, tutte le notizie che interessano la provvista in esame.

Entrano a far parte della chiave meccanografica vari codici e dati distintivi, e precisamente.

- 1) codice Direzione Generale;
- 2) codice Organo Programmatore
- 3) codice del « programma » o « voce di spesa » nel quale rientra la provvista.
- 4) numero progressivo dell'ordinativo,
- 5) numero progressivo della gara scaturita dall'ordinativo;
- 6) numero progressivo del contratto scaturito dalla gara,
- 7) numero individuante gli eventuali atti aggiuntivi al contratto;
- 8) codice del tipo di programma (potenziamento o esercizio),
- 9) anno di emissione dell'ordinativo.

E' chiaro che i campi 5), 6), 7), all'atto di impostazione della chiave di un nuovo ordinativo saranno lasciati in bianco. L'inserimento di numeri di due cifre, di valore progressivo, nel campo 5), permetterà di creare le chiavi per individuare le successive gare scaturite da quell'ordinativo; così pure l'inserimento di numeri di due cifre nel campo 6) permetterà di creare le chiavi per individuare i successivi contratti; lo stesso dicasi per il campo 7) destinato ad individuare gli eventuali « atti aggiuntivi » al contratto. Così facendo, le gare, i contratti e gli atti aggiuntivi avranno una parte della chiave che li accomuna all'ordinativo dal quale sono scaturiti, ed un elemento distintivo che servirà ad individuarli univocamente.

Di seguito alla chiave meccanografica, il preparatore di messaggi dovrà, come detto, scrivere altre informazioni che interessano la provvista e che dovranno essere memorizzate nell'archivio dell'elaboratore elettronico.

Senza entrare in eccessivi dettagli, che servirebbero solo ad appesantire il discorso, dirò che tali notizie sono molte e, per la maggior parte, rivolte a consentire, in fase di consuntivi, la elaborazione dei vari tabulati riepilogativi delle spese per capitolo, per programma, per Direzione Generale, per organo programmatore, ecc.

A titolo di esempio, si riportano di seguito alcune di queste informazioni:

- denominazione dei materiali e quantità;
- estremi dei documenti con i quali i materiali sono stati richiesti;
- importo presunto;
- esercizio finanziario e capitolo di bilancio sul quale l'importo dovrà gravare;
- Reparto, Divisione e Sezione interessati;
- eventuali impegni pluriennali, ecc., ecc.

Preparazione dei messaggi relativi all'aggiornamento delle provviste già avviate.

I successivi avvenimenti, dopo quello che ha originato ogni singolo ordinativo di provvista, contraddistinto, come detto, da una chiave, comporteranno, da parte del preparatore dei messaggi, un lavoro paziente ma di minore difficoltà e di minore impegno; infatti egli dovrà ora semplicemente trascrivere, a fianco della chiave che contraddistingue l'ordinativo, il codice e la data relativi all'avvenimento che si vuole registrare e dovrà aggiungere, nei casi in cui occorra, quei dati e quelle notizie che si accompagnano all'avvenimento medesimo; si tratta, sempre, di dati semplici e molto sintetici.

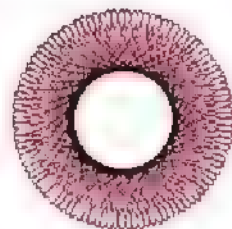
Abbiamo già detto che è stato previsto un massimo di 45 tipi di avvenimenti possibili; individuati da altrettanti codici; tutti questi avvenimenti possono essere registrati e segnalati attraverso diversi tipi di messaggi o « formati ».

I messaggi, dopo essere stati preparati, vengono dati all'operatore della macchina elettrocontabile che provvede ad effettuare le registrazioni sugli schedoni nel modo già descritto; contemporaneamente la macchina provvede alla perforazione degli stessi messaggi sull'apposita banda che, periodicamente (ogni 7-15 giorni), verrà portata al Centro di elaborazione dati per essere qui successivamente elaborata.

Segnalazione dati relativi alle spese decentrate.

Tutto quanto detto fino ad ora riflette i contratti centralizzati, cioè quei contratti per i quali la Direzione Generale assume direttamente e singolarmente, a contratto perfezionato, impegni presso la Ragioneria Centrale.

Allo scopo di poter ottenere riepiloghi di spese complessive occorre che, alla fine di ogni trimestre, la Direzione Generale completi la segnalazione dei dati comunicando all'Ufficio centrale per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica (ORMEDIFE), su apposito modello, l'ammontare, per ogni capitolo, dei fondi globali già assegnati, o di prevista assegnazione, agli Enti periferici per spese decentrate; cioè per quelle spese da effettuare da parte di questi ultimi per le loro esigenze e per le quali l'impegno in Ragioneria viene assunto, non contratto per contratto, ma « in monte » prima ancora che le provviste siano avviate e perfezionate.



ATTIVITA' SVOLTE PRESSO IL CENTRO ELABORAZIONE DATI

Allo scopo di rendere più comprensibile il lavoro che si svolge presso il Centro elaborazione dati di ORMEDIFE, cercherò di visualizzare nelle sue linee essenziali, a mezzo di un grafico (flow-chart), lo svolgimento della procedura, cioè il succedersi delle varie operazioni necessarie per produrre, a mezzo elaboratore elettronico, i documenti necessari alla informazione di tutti gli interessati al bilancio della Difesa (vds. tabella 4).

La procedura ha inizio con l'arrivo della bobina di banda che è stata perforata presso la Direzione Generale nel modo che abbiamo avanti ampiamente descritto.

Mediante il programma che chiameremo « A », la banda perforata viene trascodificata, cioè l'elaboratore elettronico procede ad interpretare i segnali perforati ed a trasferirli sotto forma di segnali elettromagnetici su apposito nastro magnetico.

Quest'ultimo contiene tutti i messaggi inviati dalla Direzione Generale. Poiché può verificarsi che alcuni di tali messaggi contengano degli errori sistematici, occorre effettuare, con i programmi di macchina che chiameremo « B », il controllo di questi errori allo scopo di eliminarli ed ottenere un nastro magnetico che contenga messaggi per così dire « puliti ».

Come già detto, i messaggi sono di due tipi: messaggi relativi all'inizio di una nuova procedura d'acquisto e messaggi che aggiornano la situazione di procedure d'acquisto già avviate. A mezzo del programma che chiameremo « C », i messaggi del primo tipo aggiungeranno nuovi elementi nell'archivio H e nell'archivio K.

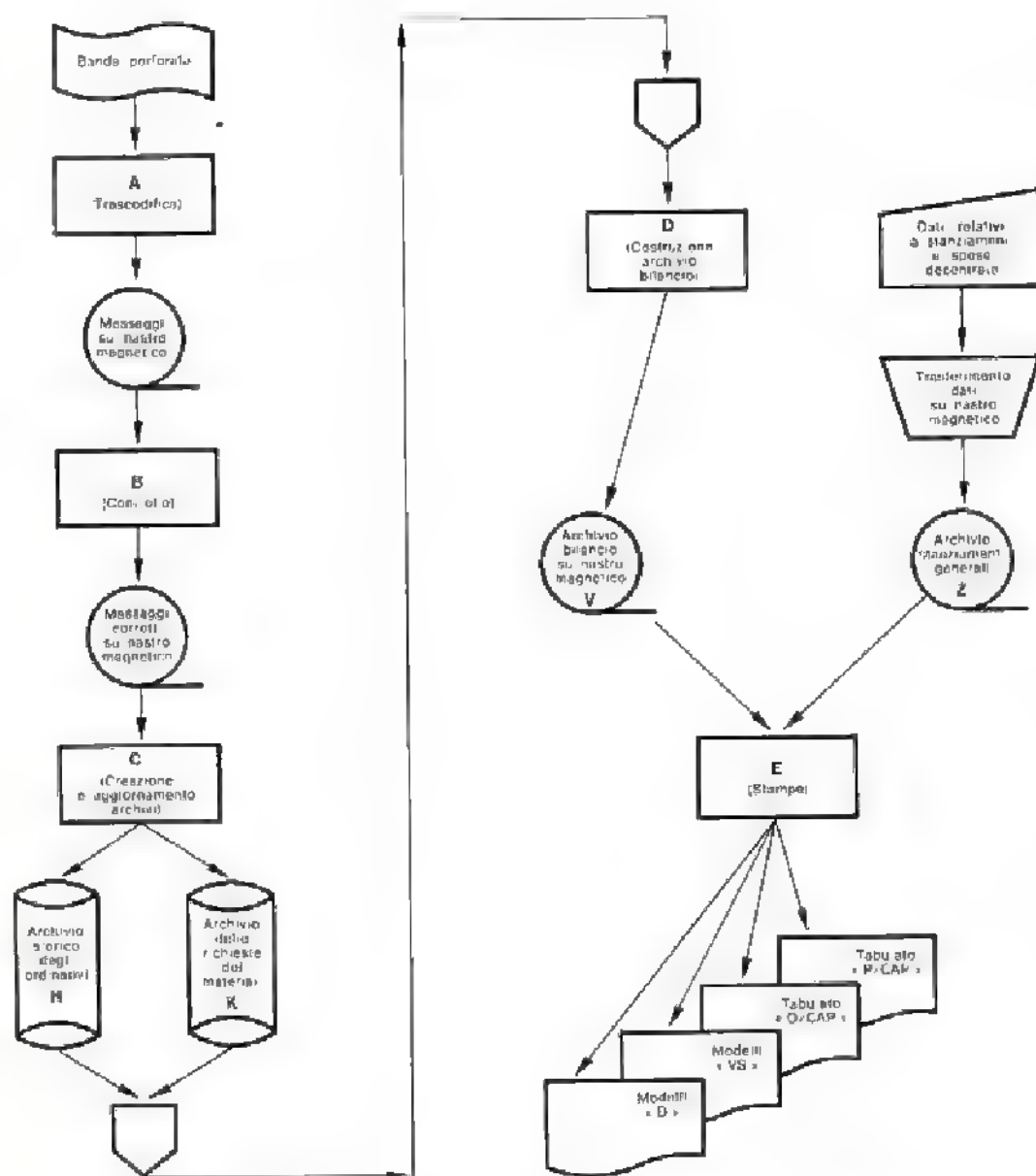
Nell'archivio H vengono registrate le chiavi degli ordinativi, gare o contratti ed i successivi relativi accadimenti.

Nell'archivio K vengono registrati, in ordine di successione, tutti gli estremi delle richieste di materiali emesse dai vari organi programmatici con l'elencazione dei materiali e, a fianco di ciascuno di questi, la chiave dell'ordinativo, gara o contratto del quale il materiale stesso è venuto a far parte. Sempre a mezzo del programma « C », i messaggi del secondo tipo aggiorneranno la situazione dell'archivio H.

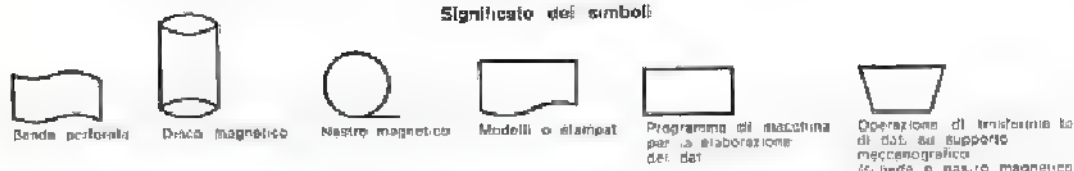
A mezzo del programma che chiameremo « D », i due archivi H e K vengono elaborati in una sintesi che consente di avere, come risultato, un unico archivio nel quale, a fronte di ciascun materiale o provvista, si dispone di tutti gli elementi che interessano il bilancio della spesa e cioè, essenzialmente, gli elementi che consentono di rispondere a domande di questo tipo:

Tabella 4

SCHEMA DELLA PROCEDURA DI LAVORO PRESSO L'ELABORATORE



Significato dei simboli



— da chi è stato ordinato quel materiale e per quale destinazione;

— qual è l'importo del materiale da far gravare su di un certo capitolo;

— a quale livello di perfezionamento è arrivata la provvista di quel materiale.

Parallelamente allo svolgimento della procedura descritta, presso il Centro elaborazione dati di ORMEDIFE si provvederà a trasferire su di un nastro magnetico i dati relativi agli stanziamenti generali sul capitolo ed ai fondi globali assegnati agli Enti periferici per spese decentrate.

Disponendo dei nastri ottenuti come sopra detto e che in tabella 4 sono stati indicati con le lettere V e Z, si può, ora, per mezzo di appositi programmi di stampa, che in figura sono stati indicati con la lettera E, produrre tutti i tabulati o documenti desiderati per rispondere a qualsiasi richiesta che interessi il bilancio. E' caratteristica particolare dell'elaboratore elettronico, infatti, quella di poter raggruppare i dati in maniera diversa, sì da farne scaturire, ogni volta, la notizia desiderata. Si potranno cioè ottenere riepiloghi di spesa per capitolo, per programma, per Reparto, per Divisione, per tipo di richiesta, per data delle richieste, per qualsiasi elemento insomma, purché logicamente risulti compreso fra quelli memorizzati nell'archivio.

Al momento, sulla base di quanto è sembrato più necessario o più utile, è stata prevista la stampa dei 5 tabulati che vengono illustrati in appresso, ma niente impedisce di poter avere, con pochissimo sforzo altri tabulati diversamente organizzati.

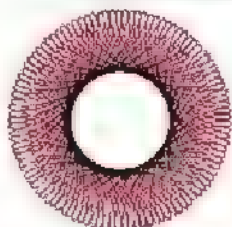


ILLUSTRAZIONE DEI DOCUMENTI PRODOTTI

Modelli « D ». Il primo dei citati cinque tabulati è quello che serve per informare l'Autorità Centrale e gli Stati Maggiori circa lo stato di avanzamento di tutti i contratti stipulati o da stipulare. Tale tabulato stampato secondo un tracciato in tutto e per tutto aderente a quello fissato dalla circolare del Gabinetto del Ministro della Difesa n. 30346/1968, è organizzato per Direzioni Generali. Ogni pagina è contraddistinta in testata dai seguenti elementi:

- organo programmatore che ha avanzato la richiesta di stipulare i contratti riportati di seguito nella pagina stessa;
- estremi della richiesta avanzata dall'organo programmatore;
- programma o voce di spesa cui si riferiscono quei contratti.

Segue l'elencazione dei materiali oggetto dei vari contratti con a fianco di ciascun contratto riportate le informazioni che interessano, quali ad esempio: somma programmata; impegno contrattuale effettivo; stadio di perfezionamento raggiunto dal contratto e relativa data; data della avvenuta introduzione di tutto o parte del materiale, oppure della avvenuta ultimazione dei lavori.

Tabulati o modelli « PVS ». Rappresentano lo strumento idoneo per passare da un bilancio (preventivo e consuntivo) reso per « capitoli » ad un bilancio articolato in « programmi e sottoprogrammi » di ammodernamento e potenziamento nonché in « voci di spesa » di esercizio. Si realizza, in tal modo, un primo concreto passo verso il sempre auspicato ma non ancora realizzato P.P.B.S. Anche questi modelli (vedasi tabella 5)

Tabella 5

Mod. « PVS »			
DIREZIONE GENERALE			
Codice		Voce di spesa o programma	
0000		Acquisto di computer, sottoscrizioni e parti di ricambio per revisioni di rivoli ed elicotteri	
Somme programmate		Impegni di spesa programmati e consolidati ai vari livelli alla data del	
Capitolo 2032	327.850	A livello richiesta Mod/B	10.000
Capitolo	0.000	A livello elaboraz. doc. acquisto	6.250
Capitolo	0.000	A livello Consiglio Superiore FF. AA.	40.900
Capitolo	0.000	A livello Consiglio di Stato	0.000
Capitolo	0.000	A livello parti esperte	0.000
		A livello parti approntate	50.000
Totale milioni	327.850	A livello contratto stipulato	0.000
		A livello Ragioneria Centrale	85.000
		A livello contratto in esecuzione	54.800
		Totale milioni	356.800
N.B. Cifre in milioni e frazioni millesimali di Mil. Lit.			

sono organizzati per Direzione Generale; ogni modello reca nella testata l'indicazione in chiaro del « programma » o della « voce di spesa » cui si riferiscono le informazioni sottostanti che sono suddivise in due parti.

• nella parte a sinistra, sono riportate le somme programmate su di uno o più capitoli sui quali possono essere stati stanziati fondi destinati a quel programma o a quella voce di spesa,

• nella parte a destra, sono riportati gli impegni di spesa avviati e consolidati ai vari livelli.

Nelle ultime due righe sono riportati gli impegni definitivi cioè gli impegni relativi a contratti giacenti presso la Ragioneria Centrale e quelli relativi a contratti già in corso di esecuzione. Tutti gli impegni che figurano nelle soprastanti righe sono, per così dire, provvisori.

Il modello di cui trattasi viene stampato periodicamente nel corso dell'esercizio; alla fine dell'esercizio esso rappresenta il consuntivo delle spese effettuate e di quelle che restano da perfezionare per la realizzazione di un dato programma. L'esame contemporaneo di questo modello con i tabulati descritti al punto precedente consente di conoscere in maniera analitica ed esplicita quale sia la natura e l'oggetto di queste spese, cioè la completa situazione.

Tabulati P/CAP (potenziamento) (vedasi tabella 6). Oggi che il bilancio viene effettuato per capitoli, questi tabulati, contraddistinti dalla sigla P/CAP, sono più attuali e più utili del «PVS» visti prima; essi consentono, infatti, di avere in ogni momento, per ciascun capitolo, la reale situazione degli impegni di spesa definitivi e provvisori assunti sia per quanto attiene alle provviste centralizzate, sia per le spese decentrate agli organi periferici.

Il tabulato P/CAP è intestato con il capitolo del quale visualizza la situazione; fanno parte dell'intestazione la cifra che corrisponde allo stanziamento disposto sul capitolo in questione alla data in cui il modello viene elaborato e stampato nonché l'area operativa cui il capitolo si riferisce (nel caso riportato nella tabella 6 l'area operativa è quella dell'Esercito). Sotto l'intestazione, il modello può essere riguardato come diviso in 3 zone orizzontali:

— nella zona superiore vengono indicati, a partire da sinistra verso destra, i seguenti elementi ed informazioni:

- codici delle Direzioni Generali interessate per quel capitolo e per quell'area operativa;
- stanziamenti parziali disposti a favore di ciascuna Direzione Generale;
- impegni di spesa programmati o consolidati ai vari livelli per provviste centralizzate;
- impegni di spesa per acquisti e lavori decentrati;
- totali e differenze relative fra stanziamenti ed impegni;

— nella zona intermedia vengono posti in evidenza gli impegni assunti in maniera definitiva presso la Ragioneria Centrale sia per acquisti o lavori centralizzati, sia per acquisti o lavori decentrati (somma «Z» delle cifre che figurano alle colonne 9 e 10 della zona superiore);

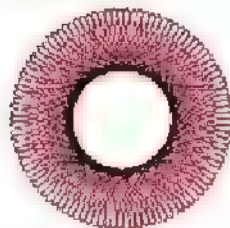
— nella zona inferiore sono evidenziate le disponibilità residue e più precisamente:

- la disponibilità residua presso la Ragioneria Centrale, che tiene conto evidentemente dei soli impegni definitivamente perfezionati (differenza fra lo stanziamento (X) e la somma (Z) di cui si è detto prima);
- la disponibilità che risulta tenendo invece conto di tutti gli impegni assunti ai vari livelli, anche quelli solo programmati (differenza fra lo stanziamento (X) ed il totale generale (Y) che figura nella parte superiore; questa differenza può risultare anche negativa).

Tabulati D/CAP (esercizio). Questo tabulato è del tutto analogo a quello ora descritto; ne dif-

ferisce soltanto per il fatto che visualizza la situazione dei capitoli di esercizio anziché dei capitoli di ammodernamento e potenziamento. Pertanto, mentre il tabulato P/CAP è intestato ad una data area operativa, questo è invece intestato e riferito a quella Direzione Generale specificamente interessata a quel dato capitolo. Alla colonna 1 della zona superiore compariranno logicamente le aree operative ed alla colonna 2 le quote di ripartizione del capitolo fra le aree stesse.

Tabulati riepilogativi delle commesse. Chiude la serie dei documenti che ci eravamo proposti di illustrare il riepilogo delle commesse piazzate nel corso dell'esercizio finanziario presso ditte costruttrici d'interesse nazionale e presso Paesi esteri.



CONCLUSIONE

L'organizzazione sopra descritta è ormai operante, sia pure presso una sola Direzione Generale, con piena soddisfazione di coloro che ci lavorano intorno, segno evidente che la procedura risponde bene e che all'atto pratico presenta difficoltà minori di quanto può apparire dalla lettura del presente articolo.

Non voglio dire che non si possa fare di meglio, ma a me sembra di poter affermare che iniziative tendenti a trattare la stessa materia dovrebbero, eventualmente, partire dalla conoscenza di quanto è stato già fatto, in maniera organica e con successo, per cercare di migliorare quanto già esiste anziché tentare sempre nuove vie per scoprire cose già da tempo scoperte. Ed è proprio questo il motivo che mi ha indotto a scrivere questo articolo di carattere divulgativo.

Fernando Fatelli



Il Maggiore Generale del Servizio Tecnico del 4. Motorizzazione (Stem) Fernando Fatelli, ultimato a Torino corsi d'Accademia e Scuola d'Applicazione d'Artiglieria, tra i primi del secondo conflitto mondiale entrò a far parte di uno dei primi gruppi demolitori di artiglieria da 75/18. Dopo il settembre 1943, partecipò alla guerra di liberazione con il Gruppo di Combattimento «Monte».

L'abilitazione a Maggiore e frequentazione di un corso di specializzazione presso il Politecnico di Torino, tra il 1945 e il 1946, lo Stem. Nel periodo 1944-1946 è stato direttore del Centro Studi ed Esperienze della Motorizzazione.

Dal 1948 si è occupato di problemi organizzativi con particolare riguardo all'impiego degli elaboratori elettronici nell'area tecnica amministrativa della Difesa.

Cornetta porta-standardo
di uno dei reggimenti
di cavalleria piemontese
del XVII secolo



LA CAVALLERIA attraverso l'araldica

Armature ed ordinamenti della cavalleria medioevale

I legami tra l'araldica e la cavalleria, cui si è già accennato nel precedente articolo (Rivista Militare, fasc. 6/1974), non si esauriscono soltanto negli aspetti tradizionali e nelle consuetudini, ma trovano ancor più nei simboli e negli ornamenti esteriori degli stemmi araldici, i quali si richiama, in definitiva, ai costumi guerrieri di un'epoca ormai tramontata ed ancora poco conosciuta. Tali correlazioni acquisiscono validità e interesse ove si consideri che gli emblemi araldici si identificano, in pratica, con gli scudi dei cavalieri, arricchiti dai vari trofei d'armi, e dalle particolari divise o moti, e se si tiene conto che l'ap-

profondimento d'quanto è accessorio alla storia consente di dare a questa più significato.

Per tale motivo, prima di compiere la descrizione degli stemmi dei reggimenti di cavalleria, si è voluto lasciare spazio anche alle armature ed agli ordinamenti medioevali; argomentati, questi, oltre che storici ed araldici, anche militari e cavallereschi.

Nel corso dei secoli XV e XVI, accanto alle varie corazze, alle cerate, agli elmi, alle varie armature di punta, da botte e da taglio, fiorì nel campo della armatura una vera e propria arte che raggiunse i massimi splendori, i «faber armorum» del nostro Paese divennero famosi in tutto il mondo, soprattutto quando l'armatura cessò di essere uno strumento di guerra per trasformarsi in un costume rappresentativo, riser-



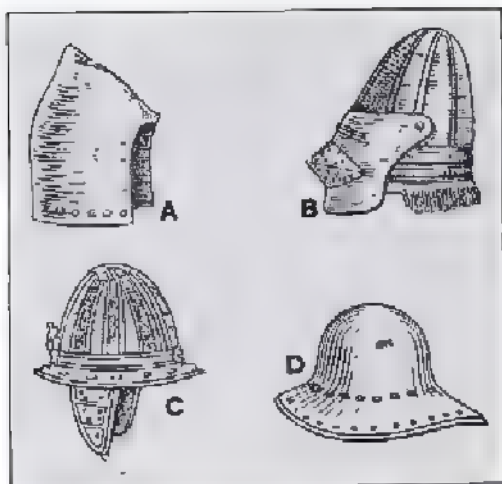


Fig. 1.

- A: Bacinetto tedesco (fine del sec. XIII).
B: Bacinetto inglese (meta del sec. XIV).
C: Bacinetto italiano con orecchie (sec. XVI).
D: Bacinetto d'assalto (secolo XVI).

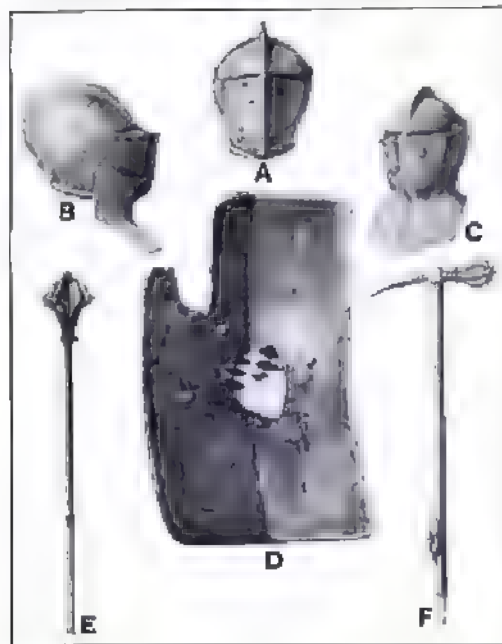
voto ai sovrani ed agli alti dignitari delle corti feudali. Bellissimi esemplari italiani sono, tuttora, custoditi nell'Armeria Reale di Torino, nei Musei di Venezia, di Londra di Vienna, di Toledo, di Madrid, di Leningrado e di tante altre città.

Volendo procedere con ordine, è possibile classificare la storia delle armature in tre periodi fondamentali: quello detto degli «usberghi» (dal tedesco «hals-bergen» che significa proteggere il collo), quello delle «armature a bacinetto» e quello delle «armature in ferro battuto». Tutti abbracciano un arco di storia che va dall'VIII secolo al XVI, entro il quale, però, i rispettivi limiti non sono esattamente accertabili.

Per usbergo normalmente s'intende la «cotta a maglia di ferro», articolata in ceppuccio e busto

Fig. 2.

- A, B, C: Calata tedesca vista da tre lati.
D: Scudo. E: Mazza d'arme.



con maniche, completata da cazzoni, anch'essi a maglia. I cavalieri si danneggiavano dagli scudieri perché indossavano «l'usbergo», cioè l'intera cotta a maglia estesa a tutto il corpo, mentre per gli scudieri tale armatura era limitata alla testa ed al busto. Furono queste le armature dei longobardi, dei franchi, dei cavalieri templari e dei primi crociati. Di esse ci parla il Manzoni, nell'«Adelchi», aorché Carlo Magno deposta «l'orrida maglia» si tuffa nelle acque della Mosa ad Aquisgrana per ritemprarsi dalle fatiche. L'usbergo fu una armatura primitiva, esposta facilmente all'offesa: un colpo di spada ben assestato ora spesso determinante per la vita del cavaliere che l'indossava. Il suo uso si protrasse fino al XI secolo, l'apparire delle armi da fuoco ne determinò il definitivo superamento. Né l'usbergo si prestava al combattimento da torneo, assunto a costume. I colpi decisivi, sia sul campo di battaglia sia nelle gare, erano sostanzialmente due: il colpo di lancia alla testa e quello al petto; più difficile e più onorevole il primo, meno il secondo, al quale era offerto maggior bersaglio. In entrambi i casi, la cotta a maglia di ferro non offriva alcuna resistenza. Da ciò la necessità di rafforzarne le parti più soggette alla offesa.

Nacquero così le armature miste, delle quali sono tipiche quelle «a bacinetto», cosiddetta da a foglia dell'elmo adottato, terminante spesso a punta ma avasata ai margini inferiori. La cotta a maglia fuoriusciva dallo stesso casco e, cadendo sulle spalle, ricopriva l'intero busto, che veniva altresì protetto da lamme o piastre di ferro. A parte il bacinetto, il cui modello seguì la moda del tempo perdurando nei secoli successivi, vi fu, in questo periodo, un sensibile perfezionamento tecnico delle piastre di ferro protettive che finemente lavorate, ebbero estensioni sempre maggiori fino a sostituire interamente le cotte a maglia. I bacinetti riprodotti nella fig. 1 mostrano l'evoluzione di quel tipo di elmo nel corso dei secoli, quelli primitivi erano più rustici e non venivano lavorati a sbazo.

Con la corazza interamente lavorata in ferro battuto si entra decisamente nel terzo ciclo. Essa si accompagnò generalmente alla «calata» che, costituita da elementi funzionali articolati, ebbe peso rilevante (circa sei chilogrammi) ma offrì maggiori garanzie. La fig. 2 mostra una delle prime calate tedesche: in A viene evidenziato il modo per adalarlo, tramite un bordo circolare, la calata all'armatura da battaglia; in B e C si può notare la piastra di rinforzo (del peso di due chilogrammi) che si fissava alla corazza mediante bulloni (ne sono visibili i fori). In D è riprodotto uno scudo da battaglia: le sue dimensioni (cm 75x53) sono tali da offrire una prima buona difesa al busto del cavaliere; sul bordo sinistro esso presenta una particolare sagomatura per il passaggio della lancia; al centro vi è riprodotto lo stemma di una cille: «di rosso alla torre merlata alla ghibellina d'oro, al capo liscangiato d'oro». A sinistra dello scudo, si nota una mazza d'arme, tutta in ferro, a dodici facce e a destra un marte o d'arme della medesima epoca.

Armi molto simili a quelle descritte vennero usate dalle prime compagnie di ordinanza di cavalleria degli stati nazionali. Queste, istituite in Francia da Carlo VII nel 1440 e solo più tardi introdotte nel ducato di Savoia e negli stati preunitari italiani, avevano il compito di contrastare il passo alle forze mercenarie dei grandi feudatari.

Fecero alto di sottomissione a Carlo VIII con que tra i più grandi capitani che avevano combattuto con Giovanna d'Arco per la liberazione della Francia. Ciascuno ebbe una compagnia, detta d'ordinanza, formata da cento «ances garnies». Si chiamò «lancia guarnita» la più piccola unità elementare di combattimento: l'ellule nostra squadra. Essa era composta da cinque cavalieri, tratti da famiglie nobili, e da un domestico proveniente dalla servitù feudale. I cavalieri avevano diversi incarichi: il primo era il capo lancia, lo seguivano due arcieri, un costoliero ed un paggio. Il capo lancia, protetto da una spessa corazza che si estendeva per tutto il corpo e da un grande scudo, era armato di spada, di lancia, di mazza e di martello d'arme (vds. fig. 2, E ed F). Gli arcieri ed il costoliero portavano soltanto un giaccone di ferro sovrapposto alla cotta a maglia ed erano



armati di lancia e di pugnale, in più gli arcieri avevano al seguito la balestra mentre il costoniero era ornato da un grosso spadone a filo ed a costà (da qui il loro nome). Il paggio aveva armamento leggero.

Il capo lancia aveva a sua completa disposizione quattro cavalli; ogni arciero due, il costoniero ed il paggio uno ciascuno. Nessun pava o era assegnato ai domestici che non prendeva parte ai combattimenti e si avveleva nei trasferimenti di uno dei conzini della troupe.

La forza di una compagnia d'ordinanza era di circa 600 uomini e di circa 1.100 quadrupedi. Il numero rilevante dei cavalli è da porsi in relazione alla necessità del loro avvicendamento in conseguenza dello sforzo cui questi animali venivano sottoposti in marcia ed in combattimento per il peso delle proprie armature e di quella del proprio cavaliere.

A ciascuno dei cinque capitani venne affiancato un tenente, un sottotenente porta-insegna ed un ufficiale per i servizi, chiamati, rispettivamente capitano-tenente, cornetta porta-stendardo e maresciallo di alloggi. Le cavallerie francesi e piemontesi non avevano, in origine, sottufficiali. Acquisiva il titolo di «lancia spezzata» quel cavaliere che, perduto in combattimento il proprio quadrupede, non si ritirava dalla mischia ma, in attesa di essere sostituito, continuava a combattere a piedi con l'arma che veniva spezzata in due tronconi per meglio manovrare. In riconoscimento di tale comportamento, questi veniva destinato, nei successivi combattimenti, a collaborare direttamente col proprio o con altri capo-lancia nel ruolo di vice-comandante.

Tipica armatura da battaglia dell'epoca medioevale fu quella «massimiliana», così chiamata dal nome dell'imperatore Massimiliano I d'Austria (1458-1519) che fu tra i primi a diffonderne l'uso. Di tali armature si conservano bellissimi esemplari all'Armeria Reale di Torino, chiamati anche «milanesi» dai famosi armatori di quella città. Quella in figura 4 è caratterizzata da lunghe scanature disposte a ventaglio, che si estendono per tutta la superficie, la corazza è fortemente convessa ed è delimitata da una consistente bardatura: in tal modo la lancia nemica non incontrava resistenza e si tuffava fuori della corazza oppure perdeva la propria forza d'urto impattando contro la parte esterna meno delicata dell'armatura. Le celais massimiliane non avevano cimiero né altri elementi che potessero appesantirle; erano solo guarnite con «pannacchi» («lambrequin», in araldica), di nessun peso, i quali servivano da ornamento.

Dopo il medioevo, le armature furono raramente impiegate sui campi di battaglia; al requisito della leg-

geranza subentrò quello dell'estetica secondo la moda dei tempi e l'uso quasi esclusivo che se ne fece nei tornei. Si videro così armature più belle, più rifinite, artisticamente pregevoli, ma pesantissime. Nelle figure 3 e 5, la prima italiana e la seconda spagnola, è visibile la forcina, posta sul lato destro della corazza, dove nei tornei si fissava la lancia.

L'avvento delle armi da fuoco sgombrò definitivamente il campo di battaglia dalle armature.

Di tutte le armi bianche, usata da a cavalleria nel corso dei secoli, rimasero come simboli la lancia e la sciabola (quest'ultima erede della vecchia ed onorata spada) e testimonianza di una tradizione nobilita e valorosa.

Stemma del reggimento

« Savoia Cavalleria » (3°).

È uno stemma del tipo «partito». In quanto suddiviso in due parti eguali nel senso della lunghezza (fig. 6). Sovrasta lo scudo il «capo d'oro» che ha particolare riferimento alla massima ricompensa al valor militare conseguita dal reggimento sul fronte russo; lo si evince dal quarto franco d'azzurro dell'angolo destro (sinistra guardando) del capo, su cui è raffigurato il tridente bizantino d'Ucraina.

In cuore allo scudo, l'aquila di Savoia antica. In campo oro, ricorda la genesi del reggimento, avvenuta in questa regione nel 1692 per capitolazione del Colonnello Gian Michele de' Rossi Piscesco, conte di Nona. Essa è comune a quella del reggimento Dragoni «Nizza» e dei primi reparti d'ordinanza di cavalleria, tutti tratti dalle genti d'arme della disciolta milizia feudale dei duchi di Savoia. Analogia non è la storia, dalle origini fino a tutto il primo secolo di vita.

Tuttavia, numerosi avvenimenti militari hanno caratterizzato le vicende storiche di questa unità: alcuni, particolarmente significativi, sono ricordati sullo scudo.

La prima partitura, in cui è raffigurato un cavallino rampante, costituisce richiamo al nome del reggimento. Detta pezza araldica è stata ereditata dal vecchio stemma, una volta composto sostanzialmente di quel solo simbolo che, va precisato, è solo apparentemente simile al cavallino di «Piemonte Cavalleria» (2°). A differenza, infatti, di quest'ultimo, il cavallino di «Savoia» non ha la testa rivolta a sinistra ma verso la parte destra dello scudo. Tale posizione, in araldica, non è normale in quanto le leggi del blasone prescrivono che tutti gli animali, sia fermi sia in movimento, debbano essere rivolti

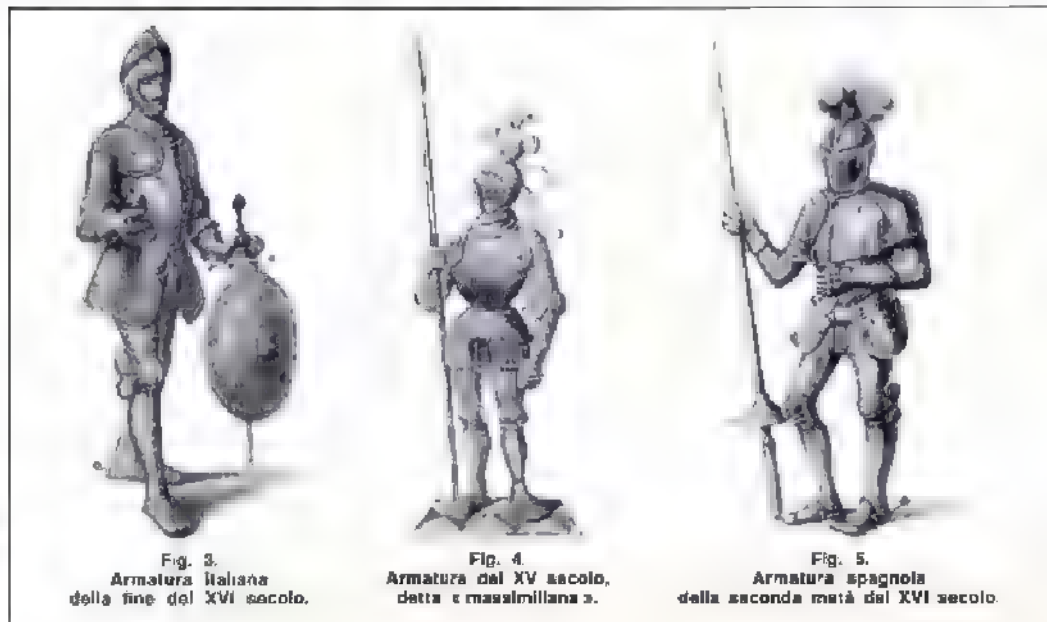


Fig. 3.
Armatura italiana
della fine del XVI secolo.

Fig. 4.
Armatura del XV secolo,
detta «massimiliana».

Fig. 5.
Armatura spagnola
della seconda metà del XVI secolo.



verso a parte destra onorevole dello scudo, e cioè a sinistra guardando. Tuttavia, casi eccezionali sono ammessi, ma ne va fatta menzione nella blasonatura definendo l'animale «rivoltato». Qui, appunto, il cavallino rivoltato, spaventato e rampante, in campo porpora — così come è esattamente nello scudo a descrizione — è tipico dello stemma della Westfalia. Esso ha, dunque, specifico riferimento al nome del reggimento, corrispondente a quello dei duchi di Savoia i quali, per il tramite di Beroldo, conte di Moriana, ritenevano di discendere da Vitichindo, eroe della Sassonia e della Westfalia, chiamata anche Sassonia moderna. Lo stesso simbolo trova, infatti, posto nella grande arma di quel piccolo Stato preunitario ereditata dal 1° reggimento Granatieri per il tramite del reggimento delle Guardie, primo reggimento d'ordinanza dei duchi di Savoia [1].

La seconda partitura ricorda la prima ricostituzione del reggimento sul trionfo represso sono legati rifioriti i nuovi virgulti. L'albero, in araldica, simboleggia a simbolicità di concetti indirizzati ad imprese gloriose. L'avvenimento è legato all'antica storia del reggimento che, nello scorcio del XVII secolo, prese parte alle guerre di successione spagnola di cui fu protagonista Vittorio Amedeo II. Quest'anno, quale pronipote di una figlia di Filippo II, ritenendo di poter aspirare a quel trono, si alleò con i francesi e con gli spagnoli in guerra con l'Austria e divenne genera-

lissimo delle truppe confederate in Italia. Dopo le vittoriose battaglie di Chiari e di Luzzara (1702), il re di Spagna ebbe calde parole di elogio per il sovrano italiano; Luigi XIV, infastidito da tanto successo, tosse a Vittorio Amedeo II il comando dell'Armata confederata. Questi, mal sopportò l'attorno e, per vendicarsi, entrò in relazione segreta con l'Austria nell'intento di passare dalla parte opposta. Il suo disegno venne però scoperto dal Re di Francia che, per rappresaglia, fece disarmare dal Vendôme il reggimento «Savoia Cavalleria», deportandolo in Francia. I più riuscirono a fuggire e, nel 1703, ricostituirono l'intera unità. L'innesto su albero della seconda partitura dello stemma simboleggia tale nuova vita.

Il motto galeico è in stretta relazione con la storia immediatamente seguente: le armate di Luigi XIV invasero il Piemonte e, nel 1706, assediaron Torino, ultima roccaforte dell'esercito savoiardo. Una leggenda narra che Vittorio Amedeo II, mentre inquisito dinanzi ad un'icona sul colle di Superga implorava grazie per le sorti della battaglia (fig. 11), nel vedere un portacolori di «Savoia Cavalleria» — che, benché gravemente ferito, si avvicinava al colle per annunciare l'arrivo dei rinforzi — abbia esclamato: «Savoie bonnes nouvelles!». A riguardo va ricordato che i soldati di quella antica milizia portavano un soprannome di battaglia o di fantasia che corrispondeva al loro carattere e, spesso, all'incarico. Così, ad esempio, i minatori si chiamavano «passaportelli», ed i portacolori «bonnes nouvelles». Per Vittorio Amedeo quella frase voleva forse significare

[1] Vds. Rivista Militare, fasc. 3/1974, pag. 112: «Il 1° reggimento Granatieri di Sardegna attraverso l'araldica».



Fig. 6. - Stemma del reggimento «Savoia Cavalleria» (3°).



«Ecco finalmente il portaordini del Reggimento Savoia». Ma essa rimase scolpita nella tradizione quale motto del reggimento, legata al ricordo della fortunata giornata ed al generoso sacrificio dell'eroico cavaliere (2).

I nastri indicativi hanno riferimento alla vicenda più recente del reggimento «Savoia Cavalleria» il quale meritò, nel corso della prima guerra mondiale, una Medaglia di bronzo al Valor Militare per aver preceduto ogni altro reparto d'esercito nell'occupazione della città di Udine e, nel secondo conflitto mondiale, una seconda Medaglia di bronzo ed una Medaglia d'oro, quest'ultima assunta sul capo dallo scudo. Le più recenti gesta di «Savoia Cavalleria» sono legate a quelle del «Lancieri di Novara»: di esse si dirà a lorché si parlerà dello stemma di questo reggimento.

Completano lo scudo: il fregio araldico ed il motto riportato su un nastro d'argento con le estremità bifide dipinte di rosso. Si vuole che questo colore serva a ricordare il sangue versato dal leggendario portaordini di «Savoia Cavalleria».

Stemma del reggimento «Genova Cavalleria» (4).

Lo stemma è caratterizzato da una grande croce rossa in campo argenteo, arma questa carat-

(2) Vds. Rivista Militare, fasc. 2/1974, pag. 176: «Araldica militare».

teristica della città di Genova, da cui trae origine il nome del reggimento (fig. 7).

Tutto è abbassato al capo d'oro suddiviso da un palo scorciato d'azzurro in due parti uguali, tante quante sono le medaglie d'oro attribuite allo Stendardo, a ricordo del fatto d'arme di Bricchetto di Mondovì. Sul palo vi è, infatti, riportata l'arma di quella città: «di rosso alla croce d'argento, nascente da un monte di tra cima al naturale».

Le due Medaglie d'oro sono la prima assegnata dai sovrani di quel piccolo Stato ad unità militari: Vittorio Amedeo III, con decreto del 1792, aveva infatti istituito tali ricompense per premiare esclusivamente le azioni di valore personale dei propri sudditi; ma quattro anni dopo, ad onta della limitazione posta nel decreto, entusiasta ed ammirato dall'eroico comportamento tenuto contro la cavalleria francese dal 1° e dal 3° squadrone del reggimento, in deroga alla norma, volle attribuire quelle ricompense a tutte e due le intere unità: era il 21 aprile del 1796. Ciò sta a significare non tanto l'esistenza di un vero e proprio «jus singulare» operante attraverso la volontà dei sovrani assoluti dell'epoca, quanto la grande accoppiata dell'eroico comportamento di soli 100 Dragoni piemontesi che al comando del colonnello Giovanni d'Onoieux, marchese de Chaffardon (fig. 12), si accingono su un'intera Divisione francese, scompaginandola. La coraggiosa azione sgomentò lo stesso generale Stengel, comandante di quella grande unità, al punto tale da non essere nemmeno più in grado di trarre vantaggio dall'aiuto venutogli dal 20° reggimento Dre-



Fig. 7. - Stemma del reggimento «Genova Cavalleria» (4°).

goni francesi, e la cui testa si era posta lo stesso aiutante di campo di Bonaparte, Gioacchino Murat. La Divisione francese fu costretta a ripiegare; il generale Stengel rimase tanto.

I sovrani volevano dare pubblica testimonianza della loro soddisfazione per questa leggendaria azione concedendo la sua insegna con cerimonia solenne. Sul «recto» di essa vi è l'effigie di Vittorio Amedeo III; sul «verso» si legge l'iscrizione: «Ai Dragoni del Re 1796» (fig. 13).

Il reggimento «Genova Cavalleria» (4.) trae, infatti, le sue origini dal «Dragons bleus» del vecchio Piemonte che il 2 gennaio 1803 furono ordinati nel reggimento «Dragoni del Re», per capto azione del Conte Giuseppe Gerolamo Scaglia di Verrua.

Quando il grande Corso travolse il Piemonte, riducendolo a provincia dell'impero, alcune unità militari furono sciolte, altre cambiarono nome e divennero protagoniste delle vicende napoleoniche. Alla restaurazione, il reggimento «Dragoni del Re» fu ricostituito inglobando alcuni squadroni appartenuti ad altra gloriosa unità disciolta: il reggimento «Dragoni della Regina». Il nuovo reparto mutò nel 1821 il nome originario in quello di «Dragoni del Genovese» (3), recependo così anche le glorie di questo antico reggimento di cavalleria, tratto dal «*Dragons veris*» del marchese Luigi Deschamps d'Chamont.

3) Il termine «Genovese» deriva da Genovais, «i romani di Genova», antiche genti parlate ai margini del lago di Genova, poi divenute cantone della Repubblica elvetica.

La denominazione di «Genova Cavalleria», conservata inalterata fino ai nostri giorni, fu assunta solo nel 1832 quando, volendo dare all'unità un nome italiano, si tenne conto che proprio a Genova, durante i moti del 1821, un distaccamento dei «Dragoni del Genovese» si era particolarmente distinto.

L'araldica, che affonda le radici nel passato, ha voluto anche in questo caso ricordare sul basone — avvalendosi dei quattro cantoni dei mitati dalla croce — i legami dell'attuale reggimento con le precedenti unità e con gli avvenimenti militari più importanti, oltre naturalmente quelli cui si riferisce il capo d'oro.

Il primo quarto, dedicato sia al «Dragoni del Re» sia al «Dragoni della Regina», è una bandiera delle due bandiere colonnello appartenute a ciascun reggimento. Sono state tratte dalla prima le fiamme trifide azzurre picchettate e filettate d'argento e dalla seconda le fiamme trifide rosse picchettate e filettate d'oro. Al centro è rimasta l'aquila nera di Savoia antica riportata in entrambe, mentre il campo è d'argento.

Il secondo ed il terzo quarto sono dedicati alle due Medaglie d'argento — banda azzurra con stella a cinque punte — conseguite da «Genova Cavalleria» nel corso della prima guerra mondiale ove si distinse sulla fronte orientale nei giorni 14, 15 e 16 del settembre 1916 per la conquista delle posizioni di Montefalcone e, nell'ottobre successivo, a Pozzuolo del Friuli.

L'ultimo cantone riporta l'arme del «Dragoni di Genovais»: cinque quadrati d'oro e quattro d'azzurro, posti a scacchiera.

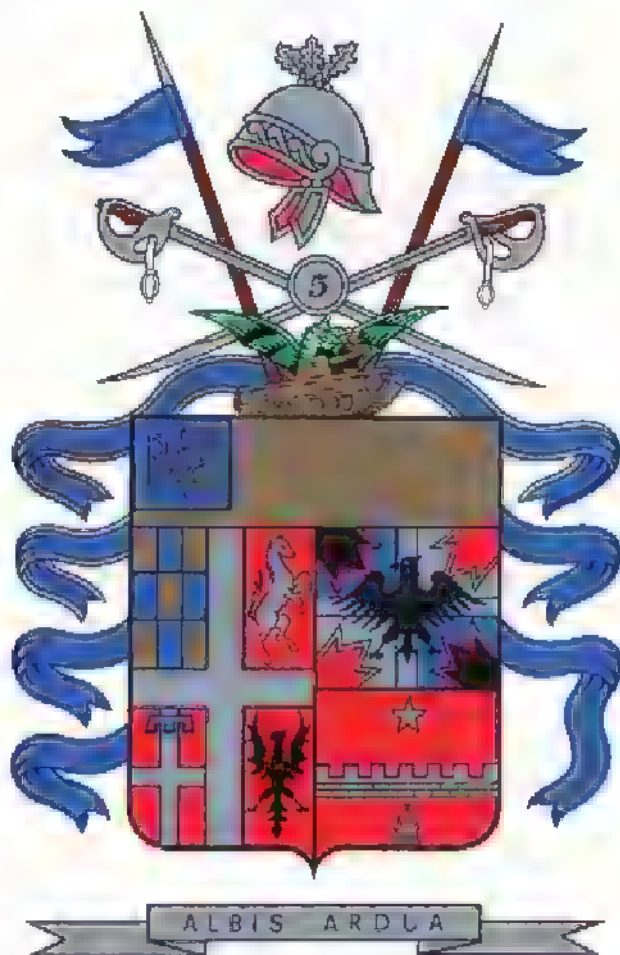


Fig. 8. - Stemma del reggimento «Lancieri di Novara» (5°)



Al lati dell'emblema figurano i nastri azzurri indicativi della quattro ricompense a valore: due fi lletti d'oro e due d'argento.

Nel corso della seconda guerra mondiale il reggimento venne impiegato in Croazia e sul fronte italo-francese. Alcune sue unità operarono in Africa settentrionale distinguendosi a Bardia, Sidi Barrani e Sidi Omar. Due squadroni a cavallo, delle truppe al dopo sito parteciparono, nelle giornate del settembre 1943, alla difesa di Roma contro le truppe tedesche: a Porta S. Paolo, cadde da eroe il Capitano Franco Vannetti Donini, Medaglia d'oro alla memoria.

Ornato lo scudo: sopra, il fregio de Dragoni già descritto; sotto, il più signilicativo ed il più attuale motto della cavalleria: « *Soit à pied soit à cheval mon honneur est sans égal* ».

La punta bifida sono smaltate d'oro, metallo che in araldica sostituisce il colore giallo, caratteristico del reggimento.

Stemma del reggimento « Lancieri di Novara » (5').

Anche lo stemma di questa unità di cavalleria (fig. 5) è del tipo storico, in quanto racchiude in chiave simbolica le passate vicende militari del reggimento. Suddiviso in due parti, nel senso della lunghezza, è sormontato dal capo d'oro con quarto franco. In quest'ultimo figura il tridente bizantino d'Ucraina, posciòvi a ricordo della medaglia d'oro conseguita

dal reggimento ne operazioni militari condotte nel agosto 1942 sul fronte russo.

Sulla prima partitura vi è posta l'arme della città di Novara: « di rosso alla croce d'argento », città storicamente importante nelle nostre vicende di sargimentali, che ha dato il nome al reggimento. I bracci della croce delimitano la stessa partitura in quattro cantoni, tanti quanti sono i reggimenti che il 24 dicembre 1829 hanno concorso alla prima formazione di questa unità: « Dragoni del Genovese », « Cavalleggeri di Savoia » (poi « Savoia Cavalleria »), « Piemonte Reale Cavalleria », « Cavalleggeri di Piemonte » (poi « Nizza Cavalleria »). Ciascun cantone è dedicato ad uno dei predetti reggimenti; i quadrati azzurri alternati a scacchiera con altri d'oro costituiscono la stemma della contea del Genovese, « cavallina » negro e rivoltato (Westfalia) è tipico dello stemma di « Savoia Cavalleria »; la croce d'argento in campo rosso, attraversata dal lembello d'azzurro, è un chiaro riferimento al reggimento « Piemonte Cavalleria » del cui stemma costituisce pezza araldica; così come infine, aquila nera di Savoia antica è pezza araldica dello stemma di « Nizza Cavalleria » (4).

La seconda partitura è troncata, cioè suddivisa in due partizioni nel senso della larghezza, da quella classica araldica dell'intero stemma in « partito e semitroncato ». La parte superiore è dedicata alla vecchia colonnella del reggimento istituita nel o stesso anno della sua formazione. Il disegno è analogo a

(4) Cfr. Rivista Militare, fasc. 6/1974.



Fig. 5. - Stemma del reggimento « Lancieri di Novara » (5').



quello degli altri Standard di cavalleria. La parte inferiore riproduce, invece, lo stemma di Pozzuolo del Friuli: « di rosso alla muraglia d'argento, murata di nero, accompagnata in punta da una viera di pozzo e sopra da una stella d'argento ». Il tutto a ricordo della tenace resistenza tenuta dal reparto del reggimento in quella località nel corso del ripiegamento al Piave, nell'ottobre 1917, che fece meritare al reggimento la prima Medaglia d'argento.

Ai lati dello scudo, oltre il nastro indicativo di quest'ultima e della Medaglia d'oro guadagnata in Russia e ripetuta sul capo d'oro, vi sono altri cinque nastri, di cui uno riferito ad una seconda Medaglia d'argento meritata durante le operazioni militari svolte sul fronte russo dall'agosto 1941 al maggio 1942, e quattro aventi per oggetto alcune gloriose vicende militari risorgimentali.

Il reggimento, infatti, fu presente nella campagna del 1848 partecipando distinguendosi nel fatto d'arme presso Verona del 9 maggio; nella campagna del 1859, ove eseguì brillanti cariche nei combattimenti di Montebello; nella battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1866 ed in quella, immediatamente successiva, del Maserone. Ovunque dimostrò elevato spirito di corpo ottenendo, per gli avvenimenti citati l'ambito riconoscimento di quattro Medaglie di bronzo al valore militare.

Completano lo scudo: sopra, lo stemma araldico dei lancieri, simile a quello dei dragoni, con la sola variante di essere sprovvisto delle pistoie caratteristiche di quest'ultima specialità, sotto, il motto

che si richiama al colore bianco delle fiamme del reggimento: « *Albis ardua* », cioè a dire « ai bianchi gli ardui ».

Jagodnyj ad Isbuschenski.

Parlando di questa gloriosa unità di cavalleria, appare doveroso ricordare, sia pure brevemente, la sua partecipazione alle operazioni militari svolte dalle forze italo-tedesche sulla fronte orientale russa nel corso del secondo conflitto mondiale, dove le eroiche vicende dei « Lancieri di Novara » si sadano con quelle del reggimento « Savoia Cavalleria ».

Il discorso, ove si abbracciassero l'intero ciclo operativo, seppure interessante in ogni suo punto, esulerebbe dai limiti della presente esposizione che si sorregge su di un tessuto storico ma araldico insieme: l'esposizione si limiterà, pertanto, a ricordare alcuni episodi della battaglia difensiva sul Don, ove entrambi i reggimenti rinnovarono, in un'epoca disastrosa, il fascino, realisticamente guerriero, dell'epopea cavalleresca che sembrava ormai definitivamente sopita. Ricordiamo brevemente gli avvenimenti comuni.

E' l'estate del 1942: la Germania invade Stalingrado, la cosiddetta città dei carri armati, ineguagliato ambito anche perché con la sua occupazione è possibile separare le forze russe schierate al centro ed al nord da quelle meridionali del basso Volga, della Crimea e del Caucaso, già provate nel corso dello stesso anno da sanguinosi e sfavorevoli combattimenti.

La prima battaglia difensiva del Don si svolge nella terza decade di agosto e si concreta nell'ag-

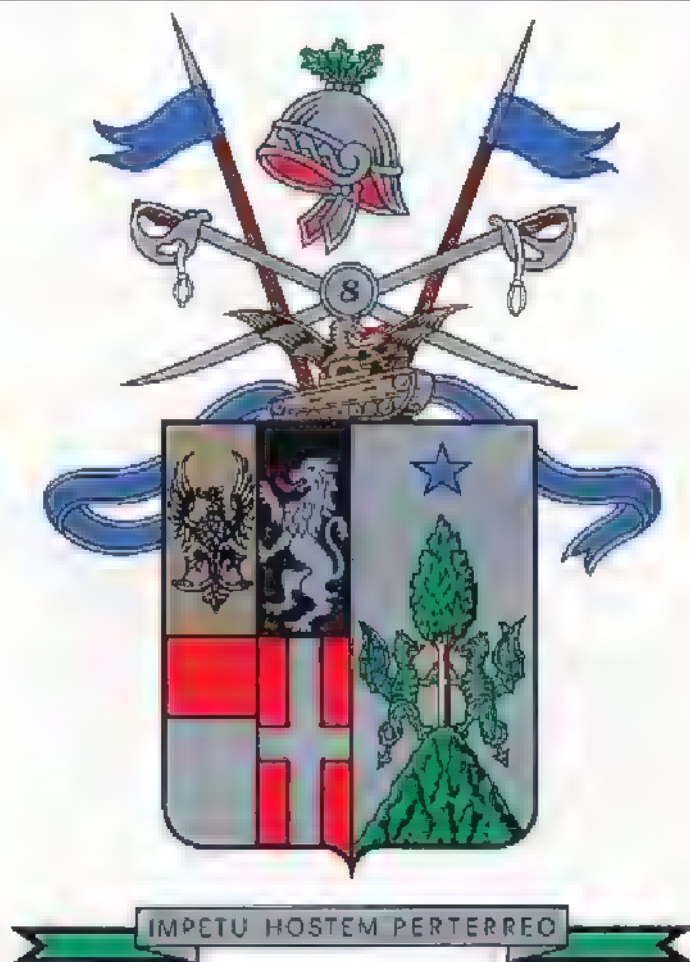


Fig. 10. - Stemma del reggimento «Lancieri di Montebello» (8°).





Fig. 11. - Torino, colle di Superga: Vittorio Amedeo II impora perché venga liberata la città assediata.



Fig. 12. - Silvestro Giovanni d'Onclaux marchese de Chaffardon, comandante del reggimento al Bricchetto di Mondovì.

guerra la reazione alle iniziative delle forze sovietiche. Queste ultime, nel tentativo di alleggerire la pressione su Stalingrado, investono la parte centrale del fronte più prossima alla città.

L'attacco si manifesta con incisiva violenza in tutto il settore tenuto dal ARMIR lungo la sponda destra del fiume, con particolare riguardo a tratto compreso all'incirca tra Jelenakij e Bobrowskij; nel quale è schierata la Divisione «Storžesca», con i suoi due reggimenti di fanteria, il 53° e il 54°.

In quel tratto il Don, pur segnando l'andamento del fronte, non costituisce ostacolo di pericolo alla ritirata: le due rive distano, in numerosi punti, appena un centinaio di metri; la corrente è minima, il fondo, solido e resistente, consente talvolta anche il transito di mezzi corazzati. L'estesa profondità boschiva della sponda sinistra — quella occupata dal nemico — rappresenta una ottima base per preparare e montare un attacco in forze.

La battaglia inizia nella notte del 23 agosto, allorché unità sovietiche, appoggiate da carri ed artiglieria, puntano sulle posizioni tenute dal secondo battaglione del 54° reggimento fanteria. L'attacco si ripete due volte, e per due volte il nemico è respinto e lascia sul terreno uomini e mezzi.

L'afflusso di rinforzi, tratti da tre potenti Divisioni ternarie sovietiche (la 14°, la 197° e la 209°), dà vita ad una terza azione che si estende all'intero tratto di fronte tenuto dal 54°, il quarto secondo battaglione, largamente intervalato per l'ampiezza dello schieramento, deve difendersi allo stesso estremo ed al centro; duramente provato, è costretto a cedere.

La lotta si estende rapidamente su tutta la frontiera della Divisione «Storžesca» che sta per essere aggirata. Vengono dirottati in quel settore i reggimenti di cavalleria «Savola» e «Novara»; viene disposta la costituzione di due capisaldi a Jagodny ad a Tschepotarewskij, ove si raccolgono le unità che avevano contenuto l'attacco. La esiguità delle forze non consente di ripristinare la situazione iniziale già originariamente debole, e suggerisce l'opportunità di fermare l'impeto del nemico ancorando la difesa sui due capisaldi e conducendo un'azione controffensiva con l'intervento della nostra Divisione «Celara», del 179° Reggimento Germanico e della Legione Croata. «Savola» e «Novara» si trasferiscono tempestivamente nella zona d'impiego «Novara» è a Gorbolowo alle 4 ore 21 agosto; alle 12 del giorno successivo, quando già infuria la battaglia, si porta sulle sponde di Jagodny, a protezione della cinta esterna del caposaldo omonimo in corso di sistemazione. Il 22 agosto viene investito da preponderanti forze nemiche che tentano di accerchiare gli squadroni; dislocati a quota 218 e per disarticolargli l'abitato. Il Comandante del gruppo squadroni non ha esitazioni: ordina al 2° squadrone di caricare su fianco il nemico, mentre il 1° appoggia l'azione col fuoco. Il Tenente Mario Spotti, da pochi giorni giunto dall'Italia, si lancia, alla testa dei suoi cavalieri, contro il nemico. Ferito, per rimanere in sella si aggrappa al collo del cavallo e continua a galoppare a redini sciolte. Caduto al suolo unitamente al cavallo, anch'esso mortalmente ferito, riesce a rialzarsi e a scanciare la pistola contro i suoi assalitori. Viene trafitto a morte. Alla sua memoria è tributata la Medaglia d'oro.

Il 23 agosto ha inizio la nostra controffensiva. Le unità, articolate in tre colonne, raggiungono quota 197,2 e quota 224,4. «Novara» riesce a penetrare nel cuore del dispositivo nemico raggiungendo quota 211,8. «Savola», con abile manovra avvolgente condotta a sud del caposaldo di Tschepotarewskij, raggiunge, nel pomeriggio del giorno 23, le pendici orientali di q. 213,5 e, nelle prime ore del 24, si lancia con impetuosa carica contro due battaglioni russi di vetri contro i nostri capisaldi, sbaragliandoli. Le azioni di valore compiute dal più alto ufficiale e al più umile gregario di quelle unità sono numerose; ad esse seguono altrettante ricompense e valor militare.

Quella carica, l'ultima di una storia della cavalleria moderna, sostenuta principalmente dal II gruppo del reggimento al quale si aggregarono numerosi volontari, fu battezzata col nome di Isbuschenskij, dal nome di una località assai prossima al luogo dell'azione.

Perdono la vita combattendo il Maggiore Alberto Lilla Modigliani ed il Capitano Silvano Abba,



a a loro memoria viene tributata la Medaglia d'oro i loro nomi si aggiungono a quelli degli altri 80 caduti del reggimento. La stessa massima ricompensa è concessa allo Stendardo di «Savoia» ed a quello di «Novara». Quel simbolo indicativo del glorioso recente passato è, oggi, assunto sul capo d'oro degli stemmi a ricordo degli avvenimenti leggendari.

Stemma del reggimento «Lancieri di Aosta» (6°).

Trebbasi di uno stemma semplice (fig. 9), in quarto, con figure eguali nei quarti diametralmente opposti e sottomessi al capo d'oro, nel quale sua sem-plicità, è apprezzata ed armonicamente composta.

Come gli altri stemmi, ha specifico riferimento alle vicende militari del reggimento ma, a differenza dei precedenti, contiene simboli di sintesi di più dif-ficile interpretazione.

Il reggimento «Lancieri di Aosta» venne costituito col nome di «Aosta Cavalleria», con decreto del 16 settembre 1774 riunendo in unico reparto più compagnie tratte dalle unità di cavalleria preesistenti: Dragoni di «Genevois», «Piemonte Reale» e «Savoia Cavalleria». Avrebbe, perciò, potuto recchiudere nel suo blasone pezzi araldici appartenute ai predetti reggimenti. Per contro si è preferito, secondo le mul-tiformi e varie possibilità di rappresentazione offerte dalla scienza del blasone, dare maggior risalto al nome del reggimento «Aosta», ripetuto nel motto e conser-vato — già pure con parziali modifiche — fino ai no-stri giorni. È stato così assunto nel primo ed ultimo quarto dello scudo il simbolo caratteristico dello stem-ma della città di «Aosta»: il leone d'argento armato e lampassato di rosso in campo nero.

I vecchi reggimenti «Genevois», «Piemonte» e «Savoia Cavalleria» sono, invece, ricordati in un unico simbolo nel secondo e nel terzo quarto, costituito dall'aquila di Savoia antica, e cioè dal segno rappresentativo di quella regione da cui essi tras-sero via.

Per il capo d'oro non sono stati adottati, come consuetudine, riferimenti specifici per il tramite del quale franco, che, pertanto, in questo stemma non compare. Con ogni probabilità, al capo d'oro si è in-teso dare specifico riferimento non soltanto alla Me-daglia d'oro conseguita dal reggimento nel corso della terza guerra d'indipendenza nazionale ma anche alle altre glorie militari.

Va ricordato, in proposito, che alcune di esse, non essendo particolari di questa unità, ma legate alla storia dell'Arma, non trovano conferma nei nastri indi-

cativi posti ai lati dello scudo: ne, per lo stesso motivo, avrebbero potuto essere specificatamente basonate.

Tra queste glorie vanno citate le famose cari-che che «Aosta», «Novara» e «Monferrato» con-dussero a Montebello il 20 maggio 1859, nel corso della seconda campagna per l'unità d'Italia. In qual-epoca giornata, alcuni squadroni tratti dai tre reggi-menti aggredirono con vigore e replicato impeto l'in-tero Corpo austriaco agli ordini del generale Stadion, ritardandone l'avanzata e consentendo alla Divisione alleata del generale De Forey di schierarsi in linea. L'avvenimento, verificatosi all'inizio della campagna, ebbe risonanza nazionale ed il Comune di Montebello, divenuto da quel giorno Montebello della battaglia, eresse un monumento a perpetuo ricordo di quel sol-dati, che porta scolpita entusiasticamente parole:

«Onore a voi — Cavalleggeri di Novara, di Aosta, di Monferrato — che il 20 maggio del 1859 — nei campi di Montebello — con ripetuti assalti squ-ministi — l'invasore austriaco — pochi di numero, opposte grande aiuto alla vittoria — dalle federate armi di Francia — onore a Voi — che avete mostrato al mondo — come il soldato italiano — a piedi, a cavallo — non è secondo a nessuno del più lodato».

Il valore di «Aosta» — già premiato nella prima guerra d'indipendenza nazionale — con una Medaglia d'argento al valore militare — trova altra conferma, come si è già detto, nella successiva campagna del 1866. L'eroica epistola — per il quale fu tributata la massima ricompensa, ricordata sostanzialmente dal capo d'oro — e nequadrò nel ripiegamento effilato sulla strada di Valleggio, dopo l'infuata giornata di Custoza, dalla 1ª e 5ª Divisione del I Corpo d'Armata le nostre due unità stavano già per essere sopraffatte dal nemico che l'inseguiva allorché apparvero da Mon-te Vento — un massiccio collinoso posto a destra della stessa strada — i lancieri di Aosta. Questi fu-rono lanciati, improvvisamente e ad ondate succes-sive, sul fianco sinistro del nemico che, sorpreso e sgordito, fu costretto a fermarsi, dando tempo alle riserve del I Corpo d'Armata di affluire sul campo di battaglia.

Le due predette ricompense sono anche indi-cate da due dei sei nastri azzurri che ornano lo scu-do: i rimanenti quattro si riferiscono agli avvenimenti militari più recenti.

Il reggimento si distinse, infatti, anche nella prima guerra mondiale ottenendo una Medaglia di bronzo per la decisione con cui travolse, il 4 novem-bre 1918, a Corniglio, l'ultima resistenza austriaca. Altre due Medaglie di bronzo gli furono conferite nel corso della guerra (1910-1918): una per avere dato determinante concorso alla conquista di Neghelli e l'altra per l'intero ciclo operativo.

Fig. 13. - Medaglia d'oro concessa da Vittorio Amedeo III di Savoia ai due squadroni del reggimento «Dragoni del Re», poi «Genova Cavalleria».



Nel secondo conflitto mondiale, «Aosta» venne impiegato sulla fronte greco-albanese (fig. 14); altre sue unità operarono in Africa settentrionale.

Il 5 dicembre 1940 ottenne sul fronte greco una Croce al merito di guerra, l'ultimo nastro azzurro di una gloriosa epopea.

Lo scudo è sormontato dal frogio dei lancieri, già descritto, e comprende, in caratteri neri, il motto araldico tradizionale del reggimento.

Stemma del reggimento «Lancieri di Montebello» (8*).

Con l'annessione della Lombardia al regno Sardo, avvenuta dopo il favorevole esito della seconda guerra d'indipendenza nazionale, l'Esercito, in vista dell'evolversi della situazione politico-militare, potenziò i propri ordinamenti. Anche l'Arma di cavalleria ebbe i suoi incrementi: con decreto del 25 agosto 1858, furono costituiti altri tre reggimenti di cavalleria che ebbero il nome di alcune località nelle quali si era strenuamente lottato per la causa nazionale: Milano, Lodi e Montebello. Il reggimento «Lancieri di Montebello» assunse inizialmente il nome di reggimento cavallleggeri in quanto l'Arma risultava all'epoca ordinata in due distinte specialità, cavalleria di linea e cavallleggeri. Con l'ordinamento del 1860, mutò il nome in quello attuale, rimasto inalterato fino alle vicende più recenti.

Alla sua prima costituzione, avvenuta a Voghera, concorsero quelle stesse unità di cavalleria che si erano particolarmente distinte sui campi di battaglia di Montebello, assai prossimi alla città prescelta quale sede stanziale, e cioè i reggimenti «Novara»

«Aosta» e «Monferrato» (5). Ciascuno vi trasferì due squadroni di reduci del famoso fatto d'arme.

Ovviamente i simboli araldici rappresentativi di quelle gloriose unità non potevano essere dimenticati sul blasone del reggimento (fig. 10).

Esso è, infatti, «partito» — cioè diviso in due parti nel senso della lunghezza — ed ha la prima partitura interamente dedicata alle predette unità ed al «Nizza Cavouriana»: vi compaiono il «leone d'argento in campo nero», simbolo dei «Lancieri di Aosta», la croce d'argento in campo rosso dei «Lancieri di Novara» ed una pezza d'argento sottomessa al capo di rosso, stemma quest'ultimo dei Monferrato.

Il primo quarto riproduce, invece, l'aquila nera di «Nizza» in quanto quest'ultimo reggimento, reduce, al termine del primo conflitto mondiale, i resti del «Montebello» che venne disciolto.

(5) I reggimenti «Novara» ed «Aosta» sono stati già ricordati, non così il «Monferrato». Tale reggimento venne costituito nel 1850 con la fusione di tre squadroni di una nuova specialità: «le guide a cavallo», istituite nel 1848 per fornire i servizi di guida di ordinanza, necessari agli stati maggiori durante le operazioni militari. Negli anni successivi, le «guide» non vennero più impiegate nei compiti per i quali erano state create ma rimasero come elementi tradizionali. Una sola unità dell'esercito mantenne il nome: il reggimento «Cavalleggeri Guide» che si chiamò «Cavallo», nel 1866, dove guadagnò una Medaglia d'argento al V.M., riprendendo le nobili gesta di un corpo volontario di cavalleria della stessa unità: le «Guide a cavallo» del Cuosadori della Alp dei Eroi del «due mondi» tanto distinte nel corso della campagna del 1859.

Il reggimento «Cavalleggeri Guide» (19*) rivive oggi nel Gruppo Squadroni «Cavalleggeri Guide». Il suo Stendardo è l'egregio di due Medaglie d'argento al valor militare (la prima conseguita a Custoza e la seconda nel corso della prima guerra mondiale), di due Medaglie di bronzo al valor militare e di una Medaglia d'argento al valor civile, quest'ultima per essersi distinto nel soccorrere le popolazioni colpite nel 1865 dal disastro del Vajont.

Fig. 14. - 29 ottobre 1940: «Aosta» passa il Kalamas in Grecia.



La posizione onorevole — cioè la precedenza sugli altri simboli — è araldicamente corretta in quanto trattata del reggimento più antico.

La seconda parte dello stemma, cioè la metà di destra è interamente dedicata a una città di Montebello e ne riproduce il blasone: « d'argento all'albero di naturale, ornato da una stela di azzurro, rodito su un monte di verde movente dalla punta, accostato da due draghi pure di verde, affrontati e controrampanti, linguati ed illuminati di rosso » (cioè con gli occhi fiammeggianti di rosso).

Il « Montebello » prese attiva parte alla repressione del brigantaggio, sviluppatosi nel Mezzogiorno d'Italia dopo l'Unità; concorse poi, quasi interamente alla costituzione dello « Squadrone cacciatori a cavallo » inviato in Africa nel corso della campagna del 1887; si distinse nella prima guerra mondiale, ove partecipò all'azione di contenimento posta in atto dopo l'infamia Caporetto, ed, infine, a inseguimento del nemico nelle giornate di Vittorio Veneto.

La più bella pagina della sua storia la scrisse a Roma, ove nelle giornate dell'8-10 settembre 1943, seppe tener desto l'onore della cavalleria, reagendo fino all'estremo sacrificio e meritando una Medaglia d'argento al valor militare.

Sotto lo scudo il motto araldico tradizionale del reggimento è scritto su un nastro d'argento, la cui punta bifida verde, bordata di nero, ricorda i colori tradizionali di « Montebello ».

Conclusione.

Alla descrizione degli stemmi araldici dei reggimenti di cavalleria si è voluta abbinare l'indagine sommaria sui periodi storici da cui quelle unità trascorrono le più antiche tradizioni ed in cui vissero e più gloriosa epopea. Molto di più poteva e doveva esser detto se lo spazio tiranno non lo avesse imposto. Ma non si può concludere su un argomento riguardante la cavalleria senza ricordare, il segno di doveroso omaggio, questa meravigliosa creatura che si è sempre accompagnata al cavaliere di tutti i tempi e il cavallo.

Esso è stato sempre oggetto di ogni attenzione di tutti i soldati di cavalleria, ad ogni livello gerarchico. Una norma prescriveva che ciascun comandante dovesse interessarsi, al termine di ogni esercitazione, prima dei cavalli e poi dei propri soldati, poi degli ufficiali ed, infine, di se stesso.

Oggi il cavallo sopravvive in seno ad alcuni reggimenti di cavalleria e, durato come nel passato, viene impiegato solo per l'addestramento di coloro che vogliono cimentarsi nei « sport equestri ». Pur nei limiti compatibili con il moderno addestramento militare vero e proprio, il cavaliere sente il bisogno di dedicare parte della sua giornata al cavallo, quasi a voler confermare quanto ne, 1912 scriveva l'acuto scrittore francese Paul Bourget riferendosi all'era dei mazzini e mazzini: « È auspicabile che questo sport — intellettuale quanto altro mai — non scompaia dal corredo educativo dei giovani e soprattutto da quello per le macchine; le quali fanno sì che l'uomo perda il costante contatto con la natura alla stessa stregua di cui il cavallo fa che esso ne senta costantemente la presenza attraverso la sua vitalità, le sue energie ed

esigenza, in misura tale da riceverne benavoli influenze capaci di ingentilirne l'animo ».

Non è assurdo, infatti, pensare che la gentilezza del cavaliere di tutti i tempi e di tutti i Paesi e la sua ben nota cortesia derivino, appunto, da questo costante e continuo contatto ancestrale con la natura. Questa caratteristica traspare anche quando la genesi e lo sviluppo della cavalleria vengono studiati sotto l'angolo visuale di una disciplina, nuova ed antica che sia, il grado di penetrazione gli aspetti meno conosciuti, ma non per questo meno significativi: l'araldica, unita alla storia, almeno in questo caso, ha concorso ad aprire la strada a discorsi, più ampi e più attuali, volti all'esaltazione di alcuni valori immutabili che ci derivano dalla nostra stessa natura e dal rispetto per l'ambiente in cui viviamo.

Alberto Gennaro

SOURCE DOCUMENTARY

Archivio Centrale dello Stato fascista relativi agli stemmi araldici composti ai reggimenti di cavalleria
SME - Ufficio Storico: Archivio storico - fotografico

SOURCE BIBLIOGRAPHIC

SME - Ufficio Storico: « Le operazioni del C.S.I.R. e dell'A.R.M.I.R. », ed. 1937
SME - Ufficio Storico: « L'Esercito e i suoi Corpi », vol. II, Tomo II, ed. 1973
Goffredo di Crollenaz: « Enciclopedia araldica cavalleresca », Bologna, 1964
Rodolfo Paoletti: « I bandieri di "Acqua" dal 1774 al 1920 », Udine, 1970
Luigi Lusi: « Genova Cavalleria », Roma, 1939
Edmondo Zavattari: « I reggimenti di cavalleria », in « Rivista di Cavalleria », periodico edito a Milano, Via Burgozzo 4/A dall'Associazione Nazionale dell'Arma di Cavalleria
Musée de l'Armée, Paris: Catalogue de l'armature edite nel 1885 a Pietroburgo con disegni riprodotti dal vero da Rakach



Il Colonnello di fanteria (specialità bersaglieri) Alberto Gennaro, laureato in giurisprudenza e in filosofia, si è particolarmente applicato nei settori della storia e della psicologia sperimentale. Autore di numerosi saggi apparsi su vari periodici, è in servizio presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.



il fazzoletto militare

Da qualche tempo si notano anche in Italia a tutti i tipi di « foulards », o per meglio dire fazzoletti da collo, raffiguranti soggetti di carattere militare consistenti, prevalentemente, in figure e colori delle uniformi adottate attraverso i tempi da un Arme, da un Corpo o anche da un Reggimento. Essi hanno incontrato ed incontrano, tuttora, un notevole successo perché, a parte ogni altra considerazione, risultando assai decorativi, inducono la gente, signore ed onorabili, a portarli. Il collo o il capo. Questo uso, o voga che sia, è giunto dalla Francia dove la produzione di foulards è assai notevole, anche perché collegata, soprattutto a Parigi, con l'industria dei cosiddetti « souvenirs » che, improntata all'affascinante epopea napoleonica, non trascura nel settore storico-militare le tradizioni nazionali in genere.

In certo qual modo, tali fazzoletti si ricollegano a quelli che, prodotti nella stessa Francia già nella seconda metà del secolo scorso, venivano denominati « mouchoirs d'instruction », cioè « fazzoletti di istruzione » e che costituivano un settore particolare di quel che, in senso molto più ampio, si chiamavano « mouchoirs illustrés », fazzoletti che si erano diffusi vari anni prima e con pieno successo popolare. Era stato un certo Alessandro Suquet, stampatore di Rouen, ad avere l'idea ed a realizzare il primo di tali fazzoletti nel 1823: sembra che esso rievocasse gli episodi principali della vita di Giovanna d'Arco (la « Pucelle d'Orléans » morì sul rogo il 30 maggio 1431 appunto a Rouen). Ne seguirono ben presto altri tutti rievocanti, più o meno, scene della storia di Francia: erano fazzoletti di formato grande, quadrato,

con fondo e bordo di colore unico ma vivace su cui erano stampati in nero i singoli soggetti. All'inizio venivano venduti per fiere d'Arles e di Beaucaire al modo prezzo di 10 soldi ed ebbero subito un grande favore popolare quasi pari alle famose « Images » d'Épinal.

Ma fu a Rouen che la loro produzione fu orientata ed improntata al soggetto strettamente militare. Rouen, una delle più grandi e tra le più ricche città marittime della Francia, già nella seconda metà del secolo scorso, contava oltre centomila abitanti; capoluogo del Dipartimento della Senna-Inferiore, sede della 14^a Divisione militare, la città aveva tre caserme tra cui quella davvero importante, denominata « Martinière », sulla piazza del Campo di Marte, e quella di S. Severo che si estendeva lungo la Senna. Nella città, già a quell'epoca, era assai sviluppata e florida l'industria manifatturiera che deteneva il primo posto in tutta la Francia per la produzione delle stoffe di cotone, tanto da essere paragonata alla cittadina inglese di Manchester.

Fu appunto la ditta Renault di Rouen a realizzare, nel 1875, il primo « fazzoletto di istruzione » avente le stesse caratteristiche tecniche dei « fazzoletti illustrati » precedentemente descritti ma che rappresentava un vascello con tutti i nomi della sua vana parte: vele, attrezzature, ecc.. Nelle sei fiere annue che si tenevano in città (e, soprattutto, in quelle assai frequentate del 20 febbraio, del 20 giugno e del 23 ottobre, ciascuna della durata di quindici giorni) tale nuovo tipo di fazzoletto trovò immediato ed ampio smercio. La Renault si affrettò, pertanto, a sviluppare il prodotto con altri soggetti militari,

Come sempre succedeva in simili casi, poiché i soldati, in licenza od in congedo in altre città mostravano i loro fazzoletti, le richieste ben presto giunsero da ogni parte della Francia per cui, nel 1886, la Renault produsse fazzoletti dedicati alla fanteria, ai viaggiatori, alla cavalleria, ai cacciatori a cavallo, agli bersagli, ai artiglieria, al genio, alla marina e al soccorso ai feriti con nozioni di igiene in campagna e di igiene in servizio. Vi era poi un fazzoletto per colore dedicato ai « smontaggio e rimontaggio del fucile ».

Questi fazzoletti che avevano una dimensione media di cm 85x75, erano stampati in nero su fondo bigio ed avevano un bordo rosso. Il loro uso poteva essere molteplice: contenere gli oggetti minuti del corredo personale, avvolgere il collo sotto la giubba, servire come fasciatura e, ovviamente, così. L'uso era a nesi di cognizioni tecnico-militari, utili in particolare alle reclute. Era inevitabile che notizia di questi fazzoletti, prima o poi, giungesse anche all'estero e che, verso il 1885, alla Renault pervenissero ordinazioni di notevoli quantità da parte dell'Esercito italiano e di quello tedesco.

Dai fazzoletti da Esercito italiano rimangono, tuttora, qualche raro esemplare originale assai ricercato dai collezionisti e non solo da questi. Ve ne era uno per la fanteria, uno per la cavalleria, uno per artiglieria ed uno per il genio, nonché uno per la Circoscrizione militari ed uno sul fucile modello 1891. Erano tutti su fondo giallo paglierino, con bordo e cerchi color arancio e stampa in nero.

Ten. Col. Alessandro Gasparinetti

Fazzoletto stampato in Francia, alla fine dell'800, dedicato alla cavalleria.



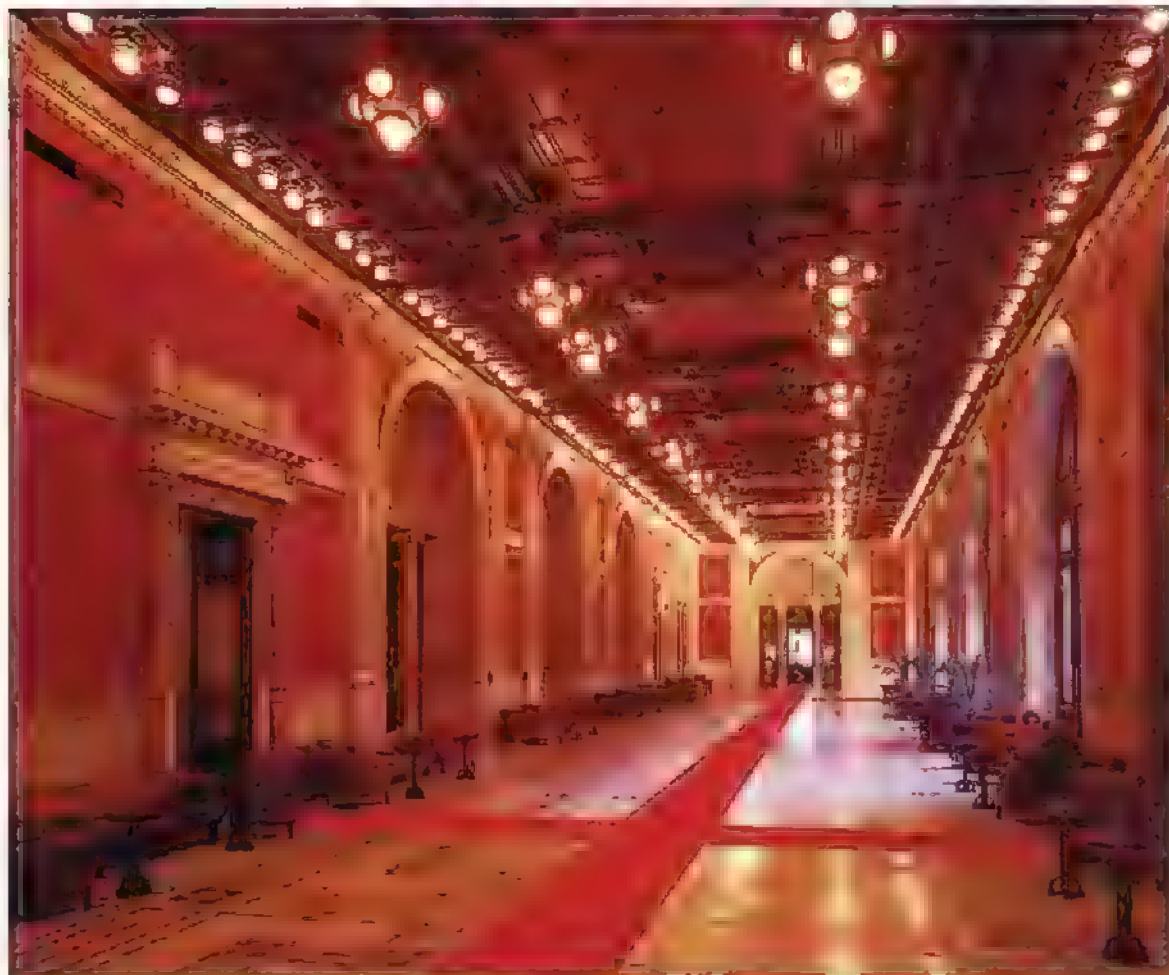
Un recente fazzoletto dedicato alla cavalleria italiana



Fazzoletto originale relativo alle Circoscrizioni militari



AL PARLAMENTO



ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

TRATTAZIONE DI DISEGNI, PROGETTI E PROPOSTE DI LEGGE

In sede deliberante.

● Per quanto si riferisce al *trattamento economico e pensionistico* sono state esaminate le seguenti proposte di legge:

— Proposta di legge n. 306 « Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie di appartenenti alle Forze Armate e di Polizia caduti vittime del dovere ». Il provvedimento è assegnato alla competenza della II Commissione (Interni) con pareri della V Commissione (Bilancio), della VI

Commissione (Finanze e Tesoro), della VII Commissione (Difesa).

La proposta vuole rendere evidente una più operante solidarietà dello Stato nei riguardi dei familiari dei caduti vittime del dovere. L'attuale misura dell'elargizione suindicata (due milioni di lire) è insufficiente a far fronte alle necessità di una famiglia rimasta improvvisamente priva del suo fondamentale esponente, tenuto anche conto della circostanza che le pensioni spettanti alle vedove non consentono una decorosa esistenza e non danno la possibilità di assicurare una adeguata istruzione agli ortani. L'iniziativa in questione eleva a lire 20 milioni la speciale elargizione prevista a favore delle predette famiglie.

— Proposta di legge n. 3354 « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra ». Il provvedimento, il cui testo ha assorbito il contenuto delle proposte di legge n. 2267 e n. 3223

di analogo argomento, è stato approvato dalla VII Commissione (Difesa) che, avendo apportato modifiche all'articolo 2, ha rinviato il nuovo testo alla competente Commissione del Senato.

● Per quanto riguarda i *benefici combattentistici*, il Presidente della VII Commissione (Difesa), atteso l'avviso favorevole di tutti i gruppi, ha dato mandato al relatore di predisporre un testo unificato delle tre proposte di legge sottospicificate:

— Proposta di legge n. 1465 « Nomina a Maresciallo Maggiore dell'Esercito, a Capo di 1^a classe della Marina ed a Maresciallo di 1^a classe dell'Aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi di guerra ». La proposta, nel suo articolo unico, prevede che i militari e i graduati di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in godimento di pensione vitalizia o assegno rinnovabile di 1^a categoria con diritto agli assegni di super-invalidità di cui alla lettera A e alla lettera A-bis nn. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge 28 luglio 1971, n. 585, possono, a domanda, conseguire la nomina rispettivamente a Maresciallo Maggiore, a Capo di 1^a classe e a Maresciallo di 1^a classe e, con tali gradi, essere iscritti nei ruoli d'onore della Forza Armata di appartenenza. La stessa nomina può essere conferita, a domanda, ai sottufficiali che si trovano nelle condizioni di cui sopra e che sono iscritti nel ruolo d'onore con grado inferiore a quello di Maresciallo Maggiore o Capo di 1^a classe o Maresciallo di 1^a classe.

— Proposta di legge n. 1749 « Nomina a Sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei militari di truppa in congedo, mutilati o invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti ». La proposta contempla che i militari di truppe, mutilati e invalidi di guerra, collocati in congedo assoluto e fruanti di pensione vitalizia di guerra, decorati di croce al merito di guerra, nei cui propri fogli matricolari risulta che all'atto della chiamata alle armi erano in possesso del titolo di studio valido per l'ammissione obbligatoria ai corsi per allievi ufficiali di complemento, ai quali non furono avviati per motivi ai predetti non imputabili, possano, a domanda, ottenere la nomina diretta a sottotenente di complemento, o al grado immediatamente superiore se anche orfani di guerra, nella rispettiva Arma o Corpo con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, prescindendo dall'idoneità fisica e dal limite di età, purché non abbiano riportato condanne durante la vita civile.

— Proposta di legge n. 2209 « Norme transitorie per la nomina ad ufficiale di complemento dei militari in congedo assoluto mutilati ed invalidi di guerra, muniti del prescritto titolo di studio, che già inoltrarono regio re domanda in base alle precedenti disposizioni ». Il provvedimento prevede che i militari in congedo assoluto, mutilati ed invalidi di guerra, provvisti del titolo di studio richiesto per l'ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento, che abbiano prestato servizio presso reparti operanti e che, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 18 dicembre 1964, n. 1414, abbiano presentato regolare domanda per la nomina ad ufficiale di comple-

mento ai sensi degli articoli 35, 37, 40 del testo unico approvato con regio decreto 14 marzo 1938, n. 596 e successive modificazioni, possono presentare istanza al Ministero della Difesa - Direzione Generale per gli Ufficiali dell'Esercito al fine di ottenere la nomina ad ufficiale di complemento con il corrispondente grado superiore stabilito dalla data di presentazione della precedente domanda e con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, prescindendo dall'età e dall'idoneità fisica.

● Per quanto concerne le *Associazioni* è all'esame la proposta di legge n. 3428 « Concessione di un contributo annuo all'Associazione Nazionale fra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà ». Assegnata alla II Commissione (Affari Interni), con parere della V Commissione (Bilancio), il provvedimento autorizza la Presidenza del Consiglio dei Ministri a concedere un contributo annuo di lire venti milioni, a decorrere dall'anno finanziario 1974, alla Associazione nazionale fra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della Patria, alla quale è stata riconosciuta la personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1951, n. 492.

In sede referente.

● In materia di *avanzamento* sono all'esame le seguenti proposte di legge:

— Proposta di legge n. 2128 « Modificazione dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica ». Il provvedimento, per il quale è richiesto parere della I Commissione (Affari Costituzionali) e della V Commissione (Bilancio), prevede che possono conseguire una quarta promozione gli ufficiali che siano titolari di pensione di 1^a categoria di cui alla tabella A annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648.

— Proposta di legge n. 3321 « Modifiche all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica ». Il provvedimento, sul quale la VII Commissione (Difesa) ha già espresso parere favorevole alla competente V Commissione (Bilancio), prevede che, al soli fini giuridici e a decorrere dal 1^o luglio 1973, l'ufficiale non può, comunque, per effetto dello spostamento in ruolo, oltrepassare altro ufficiale in possesso di eguale titolo, ove questi fosse già di lui più anziano prima dell'acquisizione dello stesso titolo.

● Per quanto concerne il *trattamento economico e pensionistico* sono in discussione le seguenti proposte di legge:

— Proposta n. 886 « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, a favore dei congiunti dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare ». Il relatore ha presentato un testo unificato delle proposte di legge n. 886, n. 994 e n. 1686 per il quale è richiesto il parere della V Commissione (Bilancio) e della VI Commissione (Finanze e Tesoro). Il provvedimento prevede che la concessione dell'assegno straordinario, di cui alla legge suddetta, è

estesa, nella identica misura e alle stesse condizioni, a favore delle vedove dei decorati in vita di medaglia d'oro al valor militare, deceduti successivamente al conferimento della ricompensa. L'assegno sostituisce quello annesso alla medaglia d'oro al valor militare previsto dalla vigente legislazione, con decorrenza dal 1° gennaio 1970. Secondo la proposta n. 1686, la concessione dell'assegno straordinario verrebbe estesa alle vedove, ai figli ed ai genitori del dante causa e decorrerebbe dal 1° gennaio 1972.

— Disegno di legge n. 1963 « Concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie del personale militare ». Il provvedimento, assegnato alla VI Commissione (Finanze e Tesoro) con pareri della V Commissione (Bilancio) e della VII Commissione (Difesa), prevede che, nel periodo intercorrente tra la cessazione degli assegni di attività di servizio e l'inizio del pagamento del trattamento di quiescenza, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate e del Corpo di polizia cessati dal servizio per ferite, lesioni o infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio, venga corrisposta un'anticipazione mensile pari all'80% della pensione o assegno della categoria.

— Disegno di legge n. 3395 « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, relativa al riordinamento delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità di impiego operativo ». L'articolo unico del provvedimento recita testualmente: « Il primo comma dell'articolo 19 della legge 27 maggio 1970, n. 365, deve intendersi nel senso che, così come non è cumulabile con l'indennità d'impiego operativo la indennità di aeronavigazione, non è cumulabile con la predetta indennità di impiego operativo l'indennità per attività paracadutistica di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 25 gennaio 1939, n. 204, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, e successive modificazioni, dovendo osservarsi per quest'ultima indennità, ai sensi dell'articolo 3 del citato decreto-legge, le stesse modalità di corresponsione dell'indennità di aeronavigazione ».

— Proposta di legge n. 3452 « Indicizzazione delle pensioni di guerra e privilegiate ». Assegnata alla VI Commissione (Finanze e Tesoro) con parere della V Commissione (Bilancio), la proposta prevede che le pensioni vitalizie di guerra, quelle privilegiate e quelle ordinarie, nonché gli assegni ad integrazione ed in aggiunta a tali pensioni, aumentino, ogni anno, in ragione alla percentuale di incremento del costo della vita, rilevato dall'ISTAT, con lo stesso meccanismo della contingenza per il personale in attività di servizio. Per le pensioni e per gli assegni in precedenza percepiti si dovrà provvedere al riconoscimento di tutti gli scatti spettanti.

— Proposta n. 3469 « Modifiche alla legge 28 maggio 1973, n. 296, per la estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime civili e militari e loro superstiti a seguito di dimostrazioni ed atti militari contro i tedeschi avvenuti fra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943 ».

Assegnata alla VI Commissione (Finanze e Tesoro) con pareri della V Commissione (Bilancio) e della VII Commissione (Difesa), la proposta vuole estendere quanto previsto in materia di pensione alle vittime civili e militari di guerra anche ai superstiti dei caduti ed ai mutilati, invalidi e feriti in scontri con le Forze Armate germaniche e con i fascisti in occasione di manifestazioni popolari e di singoli episodi tesi ad esaltare e restituire le libertà democratiche nel periodo successivo al 25 luglio e non oltre l'8 settembre 1943. Il provvedimento verrebbe applicato anche ai fini di ricompense per atti di valore commessi contro i nazi-fascisti.

■ Per quanto riguarda i *benefici combattentistici* è stata assegnata alla VII Commissione (Difesa) la proposta di legge n. 3450 « Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 ». Il decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945 prevede che ai cittadini che abbiano combattuto contro i tedeschi e i fascisti e militato in distaccamenti o raggruppamenti partigiani per un periodo di almeno 6 mesi sia riconosciuta la qualifica di partigiano combattente. Poiché non tutti i distaccamenti o raggruppamenti partigiani provvidero ad inviare alle commissioni competenti, entro i termini prescritti, i rispettivi ruoli di marcia per il riconoscimento della qualifica, la proposta tende ora a prorogare per un anno il termine stabilito dall'articolo 12 del citato decreto luogotenenziale. Le domande, con le relative documen-

AL PARLAMENTO

tazioni, devono essere inviate alla commissione unica nazionale di primo grado per la concessione delle qualifiche dei partigiani.

● In materia di *onorificenze* è stata assegnata alla VII Commissione (Difesa), con pareri della I Commissione (Affari Costituzionali) e della V Commissione (Bilancio), la proposta di legge n. 3470 «Ripristino di decorazioni ai valor militari per i combattenti della guerra di Spagna». Il provvedimento ha lo scopo di ripristinare le concessioni di decorazioni disposte in favore di appartenenti alla discesa milizia per atti di valore compiuti durante la guerra di Spagna, già revocate con decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535.

● Per quanto concerne le *attività sociali, ricreative e culturali* è stato assegnato alla VII Commissione (Difesa), con parere della V Commissione (Bilancio), il disegno di legge n. 3449 «Istituzione del centro per le attività sociali, ricreative e culturali per il personale militare delle Forze Armate». Il provvedimento prevede l'istituzione di un centro, con personalità giuridica di diritto pubblico, posto sotto la vigilanza del Ministero della Difesa e con sede in Roma, al quale facciano capo le gestioni relative alle iniziative assunte rispettivamente nell'ambito dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica militare per favorire l'elevazione spirituale e culturale e la sanità morale e fisica del personale militare in servizio e per consentire le attività sociali e ricreative del personale militare e delle famiglie. A tal fine il centro curerà le gestioni dei circoli, delle sale convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, dei soggiorni marini e montani, degli stabilimenti balneari, degli spacci e delle sale cinematografiche istituiti presso Enti, Comandi e Unità militari, dei posti di ristoro delle case del soldato e delle foresterie. Allo stesso centro spetterà, inoltre, la gestione di ogni eventuale altra iniziativa promossa nel quadro delle finalità prefissate.

● Per quanto si riferisce ai *Commissari di leva* è stata assegnata alla VII Commissione (Difesa) la proposta di legge n. 2657 «Modificazione dell'articolo 3 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, contenente le norme per il reclutamento dei commissari di leva». Il provvedimento, tende a migliorare talune norme previste dalla legislazione attuale a favore dei commissari di leva, prevedendo l'abrogazione dell'articolo 3 della legge 18 gennaio 1952, n. 43 e che l'anzianità dei commissari di leva sia stabilita in base all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686.

PRESENTAZIONE DI NUOVE PROPOSTE DI LEGGE

● *Trattamento economico e pensionistico.*

— Proposta di legge n. 3392 «Integrazioni e modifiche della legge 28 luglio 1971, n. 585, concernente le pensioni di guerra indirette».

— Proposta di legge n. 3465 «Interpretazione autentica degli articoli 1 e 28 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, per quanto concerne l'applica-

bilità agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate, posti in ausiliaria o nella riserva e trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo».

● *Armamento.*

— Proposta di legge n. 3524 «Modifica alle norme relative al rilascio di porto d'armi agli ufficiali e marescialli in servizio attivo permanente delle Forze Armate, quando vestono l'abito civile».

● *Associazioni d'Arma.*

— Proposta di legge n. 3451 «Contributo obbligatorio del Ministero della Difesa a tutte le Associazioni d'Arma riconosciute».

AL SENATO DELLA REPUBBLICA

TRATTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE

In sede deliberante.

● Per quanto si riferisce al *reclutamento*, la IV Commissione (Difesa) ha approvato il disegno di legge n. 1021-B «Istituzione presso il Ministero della Difesa del ruolo degli assistenti tecnici di radiologia medica». Il testo del provvedimento è stato modificato rispetto a quello approvato dalla VII Commissione (Difesa) della Camera.

● In materia di *trattamento economico e pensionistico* sono all'esame i seguenti disegni di legge:

— Disegno di legge n. 1852 «Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle Forze Armate ed ai Corpi, organizzati militarmente in servizio nella Regione Autonoma della Valle d'Aosta».

Assegnato alla I Commissione (Affari Costituzionali), con pareri delle Commissioni II (Giustizia), IV (Difesa), V (Bilancio) e VII (Pubblica Istruzione), il provvedimento stabilisce che, ferme restando le disposizioni dello Statuto speciale per la Regione autonoma della Valle d'Aosta, delle norme di attuazione e delle leggi vigenti in materia di uso della lingua italiana e della lingua francese e in materia di ammissione ai pubblici uffici, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, ai magistrati dell'Ordine giudiziario e della Corte dei Conti ed agli appartenenti, non di leva, alle Forze Armate ed ai Corpi organizzati militarmente in servizio nella Valle d'Aosta, che abbiano superato l'esame ed ottenuta apposita attestazione venga attribuita un'indennità speciale mensile di seconda lingua, cumulabile con tutte le altre indennità, nella misura di un sesto delle rispettive retribuzioni base. Nel disegno di legge sono anche comprese le modalità per lo svolgimento delle prove d'esame.

● Disegno di legge n. 1895 «Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo vigente in materia di pensioni di guerra». Approvato dalla VI Commissione (Finanze e Tesoro),

il disegno stabilisce nuove misure dell'assegno speciale annuo, non reversibile, previsto dall'art. 1 della legge 18 ottobre 1969, n. 751 e dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 585. Inoltre esso stabilisce che ai mutilati ed agli invalidi di guerra affetti da una delle mutilazioni o invalidità contemplate nella tabella E annessa alla legge 29 luglio 1971, n. 585, è accordata d'ufficio una indennità per la necessità di assistenza o per la retribuzione di un accompagnatore anche nel caso che il servizio di assistenza o di accompagnamento venga disimpegnato da un familiare di un minorato.

— Disegno di legge n. 1904 «Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate ordinarie rispetto alle pensioni di guerra». Assegnato alla II Commissione (Giustizia) previ pareri della Commissione I (Affari Costituzionali), V (Bilancio) e XII (Sanità), il provvedimento tende a integrare il predetto disegno di legge n. 1895 prevedendo l'ammissibilità delle istanze per l'aggravamento, la decorrenza dei benefici, ed altro.

In sede referente.

● Per quanto si riferisce all'avanzamento, è stato assegnato alla IV Commissione (Difesa), con i pareri della I Commissione (Affari Costituzionali) e della V Commissione (Bilancio), il disegno di legge n. 1888 «Modifiche alle tabelle 1 e 5 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 824, in materia di avanzamento degli ufficiali delle tre Forze Armate». Il provvedimento prevede alcune modifiche alla durata del periodo di comando o di attribuzioni specifiche in alcuni gradi e in alcuni ruoli.

● Per quanto riguarda il servizio di leva, è all'esame della IV Commissione (Difesa) il disegno di legge n. 1893 «Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Esonero dal servizio di leva per i coniugati con prole». L'abbassamento dell'età di chiamata alle armi da 21 a 19 anni consentirà alla massa dei giovani di presentarsi disponibile alla produzione, e cioè alla formazione del reddito nazionale, con due anni di anticipo sui tempi odierni. Non va dimenticato, infatti, che l'articolo 4 del decreto presidenziale prevede che «nessun cittadino italiano soggetto all'obbligo della leva può essere ammesso a pubblico ufficio se non provi di essere in posizione regolare nei riguardi degli obblighi di leva e nei riguardi degli obblighi del servizio militare». Né si può ignorare la prassi pressoché costante delle aziende private le quali preferiscono assumere personale «militescente» o che abbia assolto l'obbligo del servizio militare, proprio per contare sulla prestazione dei dipendenti, senza soluzione di continuità. Inoltre il provvedimento favorisce i giovani che, terminati gli studi superiori, si iscrivono all'Università; questi, pur conservando il diritto al rinvio della prestazione del servizio alle armi, ne faranno ricorso in misura limitata, coincidendo generalmente il periodo del servizio di leva con il primo anno del corso universitario. Oltre alla riduzione del servizio di leva da quindici a dodici mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e da ventiquattro a diciotto mesi per la Marina, il provvedimento prevede che il lavora-

tore con familiari a carico mantenga il diritto, per tutta la durata del servizio militare di leva, agli assegni familiari e all'assistenza mutualistica. Pur considerando che, con l'abbassamento dell'età della chiamata, si ridurranno sensibilmente i casi di giovani coniugati, è parso opportuno inserire nei casi previsti dall'art. 91 del citato decreto del 1964 (capo IX - Dispense dal servizio alle armi e riduzione di servizio) la categoria dei «coniugati con prole». Infine, il provvedimento tende a ridurre la fascia dei giovani soggetti alla leva di mare.

PRESENTAZIONE DI NUOVI DISEGNI DI LEGGE

● *Trattamento economico e pensionistico.*

— Disegno di legge n. 1944 «Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali e indennità speciale per i sottufficiali che cessano dal servizio permanente. Reversibilità della indennità speciale».

● *Onorificenze*

— Disegno di legge n. 1936 «Estensione della concessione della croce al merito di guerra agli invalidi titolari di trattamento pensionistico bellico per infermità o lesioni ascritte alla prima categoria i quali abbiano partecipato ad operazioni di guerra per un periodo minimo di trenta giorni».

Salvatore Chiniatti

AL PARLAMENTO

Il secondo conflitto mondiale fu caratterizzato da una numerosa serie di operazioni aviotrasportate da parte dei principali antagonisti, operazioni contraddistinte da un comune, positivo risultato per ciò che concerne l'espressione più completa del soldato paracadutista: spiccata capacità tecnica, elevate qualità morali e spirituali, che lo hanno configurato come il più valido e preparato protagonista del campo di battaglia moderno. A tali affermazioni individuali è necessario però contrapporre gli esiti delle operazioni alle quali ha preso parte e dalla cui analisi emergono considerazioni contrastanti sul conseguimento dei traguardi di ordine strategico o tattico perseguiti dai presupposti operativi.

L'operazione aviotrasportata tradizionale (avvolgimento di paracadutisti/aviotrasporto di truppe) è una delle più complesse azioni militari e richiede, per il raggiungimento degli scopi che si prefigge, una notevole serie di garanzie che ne condi-

zionano inesorabilmente l'esecuzione. Se qualcuno dei presupposti viene a mancare o se non presenta per lo svolgimento dell'operazione realistiche premesse di successo, la riuscita diviene dubbia.

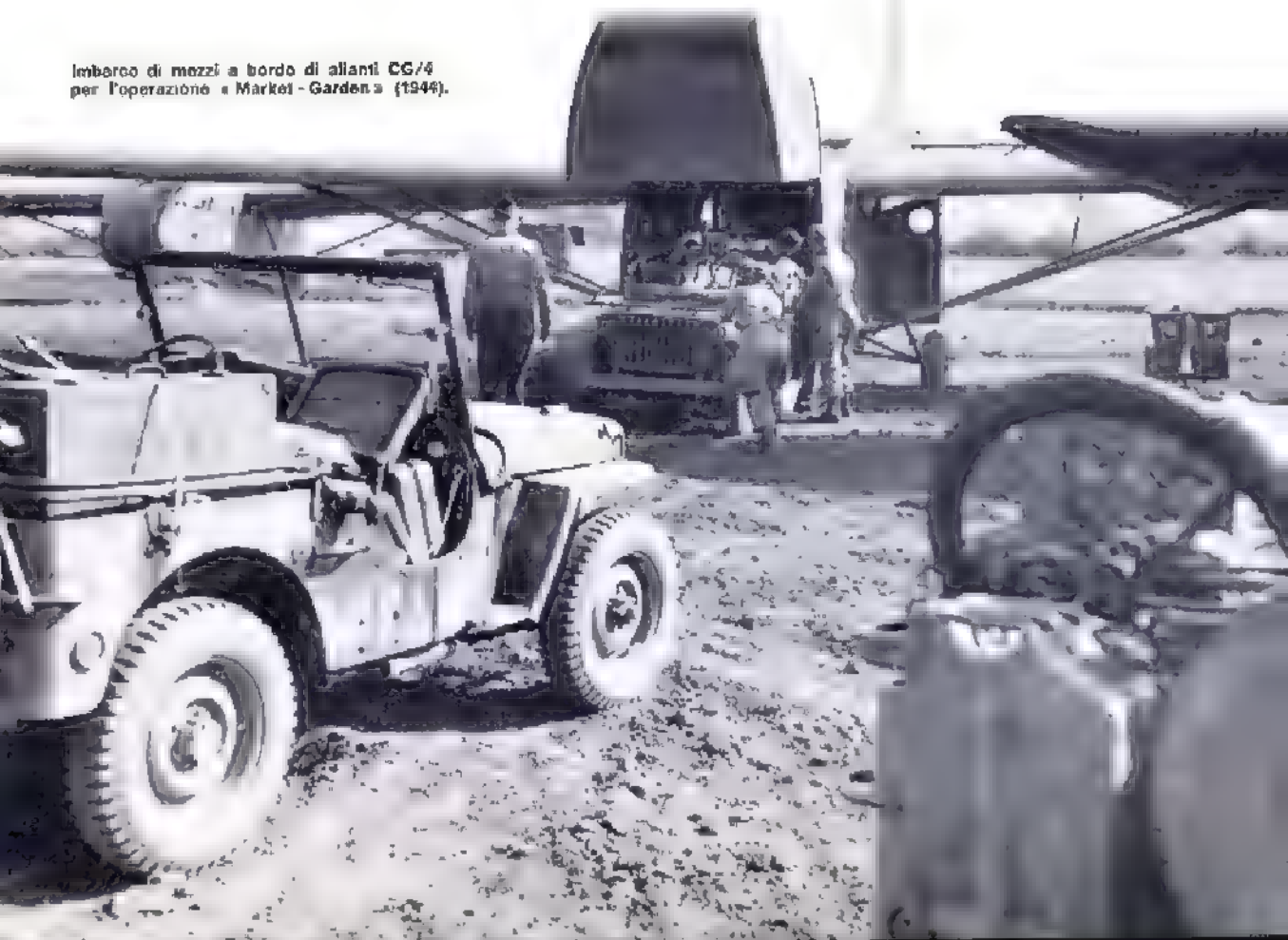
Per meglio orientare il lettore su tali presupposti, abbiamo ritenuto opportuno analizzare le più note ed importanti operazioni aviotrasportate del passato conflitto, allargando il nostro campo d'indagine anche sulle operazioni del dopoguerra effettuate in Indocina, nel Medio Oriente, a Cuba e nell'ex Congo belga.

Tale panoramica ha lo scopo di offrire una casistica concreta e quindi utilizzabile anche a fini di una diversa e personale valutazione in argomento.

Per completare il quadro, abbiamo ritenuto opportuno inserire la descrizione delle caratteristiche tecniche dei mezzi da trasporto aereo più largamente impiegati.

considerazioni sull'operazione AVIOTRASPORTATA

Imbarco di mezzi a bordo di allianti CG/4
per l'operazione « Market - Garden » (1944).



GERMANIA

Operazione « Weserübung ».

Danimarca - Norvegia, aprile - giugno 1940.

I risultati ottenuti da questa operazione furono limitati sotto l'aspetto tattico, mentre ebbero maggiore rilievo in una visione strategica, poiché la presenza di nuclei di paracadutisti in varie zone della Norvegia (Stavanger, Oslo, Dombes, Trondheim, Narvik) creò confusione e allarmismo, permise l'occupazione di importanti basi aeree, frizionò le forze anglo-francesi da quella norvegese, rafforzò isolati presidi in funzione strategica (vedi il caso di Narvik), creò in definitiva le premesse per le successive azioni da parte della Luftwaffe e della Wehrmacht. Il massiccio afflusso di reparti dell'esercito e il continuo intervento dell'aviazione completarono, infatti, il successo dell'operazione aviotrasportata con la conseguente definitiva occupazione della Norvegia. Fu dunque una azione coraggiosa basata sulla velocità e sulla sorpresa.

Operazione « Festung Holland ».

Belgio - Olanda, maggio 1940.

Il successo tattico iniziale, conseguito con l'impiego di due reggimenti paracadutisti rinforzati, aprì favorevoli prospettive in campo strategico consentendo l'occupazione dei ponti sulla Mosa, sul Canale Alberto ed il crollo dell'importante opera fortificata di Eben-Emael che, difesa da 1200 uomini, venne conquistata da 80 paracadutisti calati su elicotti d'assalto nell'interno del suo perimetro. Determinanti furono quindi lo sradicamento del sistema fortificato belga e l'occupazione degli aeroporti di Moerdijk, Doordrecht, Ypanburg e di Rotterdam, che permisero l'arrivo dei rinforzi aviotrasportati costituiti dalla 22ª Divisione di fanteria con le sue armi pesanti. L'occupazione di tali punti nevralgici garantì il proseguimento dell'avanzata della Panzer Divisionen e creò le premesse della disfatta alleata in Francia.

Operazione « Brücke ».

Grecia - Canale di Corinto, aprile 1941.

Si tratta di un'operazione brillante sotto ogni punto di vista, sia organizzativo sia tattico-strategico, il cui esito, che si prospettava favorevole, venne però in parte annullato da una sfortunata circostanza.

L'operazione mirava ad occupare con azione di sorpresa il ponte in ferro sul Canale di Corinto, unica via di transito verso il Peloponneso; ed in realtà l'azione, effettuata da due battaglioni di paracadutisti lanciati a nord e a sud del ponte, si sviluppò con regolarità, mentre l'occupazione venne materialmente eseguita da una compagnia di pionieri calata con scafi in prossimità del ponte stesso. L'operazione aviotrasportata, che aveva diviso in due tronconi i reparti inglesi del corpo di spedizione in Grecia, poteva considerarsi felicemente conclusa, poiché anche l'importante opera era stata catturata intatta, quando un isolato colpo di artiglieria centrava in pieno un fornello da mina carico di esplosivo, provocandone lo scoppio e la conseguente distruzione del ponte.

Operazione « Merkur ».

Creta, maggio 1941.

Fu indubbiamente la più importante operazione aviotrasportata condotta a termine dai tedeschi ed i cui presup-

Aerei speciali da trasporto			
Tipo dell'aereo	Caratteristiche e prestazioni		
	Portata (K)	Combinazioni di carico	
Junkers Ju 52 « Matrosenflug »	16	140 soldati - Autocarri - Caricamento completo	
Messerschmitt MC 263 « Geigeh »	27	130 soldati - Autocarri - Trattore e cannone completo	
Messerschmitt MC 321 « Geyser »	12	120 soldati - Trattore e cannone c/6 da 88-55	
Messerschmitt MC 323	18	140 soldati - Trattore e cannone caricabile	
Heinkel & Wess BV 422 idro « Viking »	16	110 soldati	
Gotha Waggon-Fabrik AG Alitico GE 244 (model 1)	4	30 soldati - Autocarri - Caricamento c/6 da 75	

Aerei d'assalto e da trasporto 1939-1945					
Azione/missione e denominazione	Personale		Tipo di aereo	Portata utile (kg)	Combinazioni di carico
	Pioniere	Truppa			
Germania					
DFS 230/A	1	8	Assalto	800	Armi portatili - Munizioni
Gotha Go 242	2	20	Trasporto	2.400	Veicolo leggero - Cannone controcarri Arm. - Materiali vari - Viventi
Gran Bretagna					
General Aircraft « Hotspur »	2	8	Assalto	875	Armi portatili - Munizioni
Airspeed « Horsa »	2	20	Trasporto	3.400	1 jeep - 1 cannone ecc. - Materiali
General Aircraft « Hamilcar »	2	—	Trasporto	8.500	Carri - Tetraedri - 3 « Locust » T-7 da 7,1
U.S.A.					
Waco « Hadrian » CG/4-A	1	15	Trasporto	1.400	1 jeep - 1 obice - Materiali vari
Waco « Adrian » CG/13-A	2	30	Trasporto	3.400	1 jeep - 1 obice da 75 - Materiali
Giappone					
Ku J	2	32	Trasporto	3.000	1 carro leggero - 1 cannone da 75
Ku B	1	20	Trasporto	2.500	Materiali vari

post: strategici compensarono solo in parte le gravissime perdite subite dai reparti paracadutisti. L'occupazione dell'importante isola del Mediterraneo orientale costò, infatti, oltre 3.000 morti e altrettanti feriti tra i 10.500 paracadutisti lanciati sugli aeroporti di Malta, Rethymno ed Iraklion.

Tale falcidia provocò in Hitler la determinazione di evitare per l'avvenire l'impiego in forma massiccia della sua più preparata ed agguerrita unità aviotrasportata, decisione questa che condizionò in gran parte lo sviluppo delle successive operazioni, compresa quella per la conquista di Malta.

Operazione « Sprung Fohln ».

Dvar (Bosnia), maggio 1944.

Si configurò come un colpo di mano, rimasto però intralucoso, effettuato da un battaglione di paracadutisti della Wehrmacht SS, nel tentativo di catturare Tito nel suo Quartier Generale dislocato nella cittadina di Dvar nella Bosnia. Fortunata circostanza permise al capo partigiano di sfuggire all'attacco, sfiorato dal cielo anche con alleati d'assalto e integrato dall'azione di reparti terrestri che avevano circondato la zona.

Operazione « Astore ».

Ardenne (Belgio), dicembre 1944.

Fu l'ultima e la più disastrosa fra tutte le operazioni aviotrasportate effettuate dai tedeschi nel secondo conflitto mondiale.

Una delle principali cause dell'insuccesso va individuata nell'inesperienza lanciistica dei piloti appartenenti ai gruppi da trasporto, racimolati un po' dappertutto, e nell'insufficiente preparazione dei paracadutisti provenienti da diverse unità e privi di esperienza e di coesione.

I 1.200 uomini impiegati vennero lanciati un po' ovunque, alcuni nuclei persino in Germania. Sull'esito negativo influirono anche le avverse condizioni meteorologiche, le zone di lancio innervate, la bassa temperatura.

I pochi gruppi che riuscirono a riunirsi vennero facilmente catturati dalle truppe americane dopo alcuni giorni di disordinata peregrinazione e di disagi fisici e morali.

Mezzi corazzati aviotransportabili o aviotrasportabili

Nazionalità	Periodo	Tipo	Denominazione
GB e U.S.A.	1938 - 45	Carro	« Crusier » o « Telford »
U.S.A.	1960 - 70	Carro	M 551 « Sheridan » AL/AT
U.S.A.	1960 - 70	Carro	T7 M 113 o T-116 AL
G.B.	1940 - 70	Semoveicolo	Vickers « Abbott » AT
G.B.	1960 - 70	Autoblinda	Avis AL
Francia	1960 - 70	Carro	Schneider - Grouzet AMX - 13 AT
R.F.T.	1960 - 70	Carro	TT Monark AT
R.F.T.	1960 - 70	Carro	TT RM. « Marder » AT
U.R.S.S.	1960 - 70	Carro semoveicolo	ASU/57 AL
U.R.S.S.	1960 - 70	Carro semoveicolo	ASU/85 AT



Nucleo di paracadutisti tedeschi in azione in Olanda (1940)



Truppe aviotrasportate tedesche in procinto di imbarcarsi su un Ju 52 per l'operazione « Merkurs » (1941).

U. S. A. - GRAN BRETAGNA

Gli alleati costituirono anch'essi diverse unità « Airborne » ed effettuarono diverse operazioni aviotrasportate con risultati contrastanti; esaminiamone alcune fra le più importanti.

Operazione « Torch »,

Algeria, novembre 1942.

Segnò l'esordio in forze dei reparti paracadutisti anglo-americani. La fase iniziale della campagna nel Nord Africa vide l'occupazione pacifica, da parte di un battaglione statunitense e di tre battaglioni inglesi, di alcuni aeroporti abbandonati. Quella successiva, affidata interamente a reparti britannici, non sortì risultati positivi; durante l'esecuzione di una operazione combinata fra paracadutisti e truppe corazzate, il mancato coordinamento ad alcune difficoltà impreviste provocarono l'annientamento di un battaglione paracadutisti lanciato presso Pont du Fahs con il compito di occupare un importante passo montano e di presidiarlo fino al sopraggiungere delle forze corazzate. Circondati e bruciati dalle forze italo-tedesche, gli inglesi vennero catturati ed eliminati.

Operazioni « Husky » e « Fustian »,

Sicilia, luglio 1943.

La prima si rivelò come la più disordinata e disastrosa operazione aviotrasportata degli alleati. Iniziata con una serie di tragici equivoci, fu costellata da innumerevoli errori e raggiunse solo marginalmente gli scopi che si prefiggeva. Già nell'aviotrasporto, durante il sorvolo del Canale di Sicilia, 23 bimotori C.47 furono abbattuti dal tiro controaerei delle navi di scorta al convoglio da sbarco che li avevano scambiati per aerei nemici: altri 37 vennero danneggiati gravemente, mentre 28 rientrarono in Tunisia senza aver potuto effettuare il lancio.

Le formazioni, ormai scompaginate, sbarcarono i paracadutisti in una vasta area in modo disordinato, poiché solo 8 aerei da trasporto riuscirono ad individuare esattamente la zona di lancio: la dispersione che ne risultò spaziava da un minimo di 8 km ad un massimo di 75.

Sorta peggiore subì la Brigata A.T. britannica durante l'operazione « Fustian ». Destinati ad occupare una località a breve distanza da Siracusa, i 116 alianti che trasportavano i fanti inglesi vennero sganciati a notevole distanza dall'obiettivo mentre imperversava un forte vento contrario: ben 50 caddero in mare — fra cui quello del comandante la Brigata — e altri 25 andarono dispersi nell'interno della Sicilia, mentre i rimanenti riuscirono a prendere terra nei pressi della zona designata.

L'azione più regolare venne compiuta dalla 1ª Brigata paracadutisti inglese che, pur subendo alcune perdite ed opera della controaerea aerea prima e italo-tedesca poi,

riuscì ad effettuare un regolare lancio nei pressi di Primosole sul fiume Simeto.

Operazione « Avalanche »,

Salerno, settembre 1943.

Fu un'operazione aviotrasportata di emergenza, richiesta urgentemente dal Gen. Clark per alleggerire la pressione che stava per travolgere le sue Divisioni, respinte sulla spiaggia della controffensiva tedesca.

L'azione, che si rivelò quanto mai tempestiva e providenziale riuscendo a ristabilire l'equilibrio delle forze nella zona minacciata, venne eseguita di notte in una ristretta area, prescelta quasi a caso fra le linee tedesche ed alleate. Si verificò un solo errore allorché un battaglione, lanciato a scopi diversi nella retrovia tedesca, venne erroneamente paracadutato nella zona di Avellino a notevole distanza dal punto stabilito: fu rapidamente accerchiato ed eliminato.

Operazione « Gasmata »,

Nuova Guinea, settembre 1943.

Fu la prima azione di aviofianco effettuata dagli statunitensi nell'Asia. Essa fu determinante per far abbandonare alle forze giapponesi a parte meridionale della grande isola con gli importanti approdi di Lae e Laba.

L'operazione venne concertata attraverso un triplice attacco con provenienza dal cielo, dal mare e dalla terra: vi presero parte contingenti di fanteria australiana, marescialli e paracadutisti americani. Lo svolgimento avvenne secondo lo schema ad i tempi previsti. La limitata reazione giapponese, priva però del sostegno della propria aviazione, contribuì sensibilmente al buon esito dell'operazione.

Operazione « Neptune »,

Normandia (Francia), giugno 1944.

Pur essendo un'operazione alternativa inquadrata nel complesso programma della « Overlord », determinò in quietudine e timori nelle retrovie tedesche contribuendo ad allentare la pressione sui reparti sbarcati sulle coste. Circa 24.000 tra paracadutisti e fanti aviotrasportati, imbarcati su 1.400 velivoli da trasporto e 1.500 alianti, vennero paracadutati o atterrarono in due zone prefissate nell'interno della Normandia, fra St. Mere Eglise e Carpiquet per gli americani e nei pressi di Caen per gli inglesi.

I successivi combattimenti determinarono il frazionamento della forza di fanteria germanica, l'interruzione di vitali linee di comunicazione, il mancato afflusso di rinforzi tedeschi nella zona minacciata e l'occupazione di importanti località fra cui i ponti sul fiume Orne.

Fu indubbiamente una delle più riuscite operazioni aviotrasportate della seconda guerra mondiale, poiché realizzò gran parte dei presupposti ai quali era stata ispirata.

Aerei da trasporto paracadutisti

Caratteristiche e prestazioni	Nazionalità e tipo di aereo					
	FRANCE		U. S. A.		U. S. A. - Gran Bretagna	
	Caproni CA. 123	GA1 SM.82	Antonov Anl. 9 (TB.3)	Antonov Anl. 14	Douglas C. 47	Junkers Ju. 52/3m
Potenza utile (H)	2,8	7,3	4	4,5	2,8	4,7
Peso a vuoto (kg)	8.900	10.500	10.000	11.000	7.500	6.150
Peso a pieno carico (kg)	6.700	17.000	15.000	16.000	10.000	10.900
Velocità (km)	280	370	180	220	370	260
Autonomia (km)	1.350	2.200	250	1.200	2.400	1.000
Potenza motori (CV)	3x460	3x850	4x500	5x500	2x1.200	3x650
Carico (n. paracadutisti)	12	28	14	24	28	14

Operazione « Dragon »,

Francia meridionale, agosto 1944.

Questa azione combinata fra truppe sbarcate e reparti aviotrasportati aveva gli stessi scopi operativi dell'operazione « Neptune », a cui si aggiungeva però la possibilità di precludere alle Divisioni germaniche, in atteggiamento difensivo nelle zone costiere minacciate, la ritirata verso il nord della Francia qua ora i paracadutisti alleati fossero riusciti ad occupare ed a presidiare i passi montani che dalla costa Azzurra adducono verso le Alpi Marittime, il Delfinato e la Savoia.

Il rapido abbandono della zona costiera e la conseguente prevista ritirata verso il nord-est della Francia da parte tedesca determinarono il fallimento di queste ipotesi, parallelamente previsto nel contesto dell'operazione.

Operazione « Market - Garden »,

Olanda, settembre 1944.

Fu la più grande ed impegnativa operazione aviotrasportata del secondo conflitto mondiale. Aveva nelle sue linee un chiaro disegno strategico che, se realizzato, avrebbe potuto ridurre la durata del conflitto di almeno 6 mesi, purtroppo, una serie di sfortunate circostanze ne impedì la completa realizzazione ed i risultati, conseguiti, ormai non più strategici furono del tutto irrisolvibili rispetto alla iniziale pianificazione.

Il prezzo pagato dalle truppe aviotrasportate, soprattutto da quelle britanniche, fu particolarmente oneroso. Oltre 20.000 paracadutisti e 14.000 fanti aviotrasportati parteciparono all'operazione nella quale vennero impiegati 1.600 aerei da trasporto e 2.400 alianti, scortati da circa 3.000 caccia, bombardieri e aerei tattici.

Le unità assegnate, tutte inquadrati nella 1ª Armata aviotrasportata alleata, comprendevano: 2 Divisioni aviotrasportate americane — 82ª e 101ª — una inglese — 1ª Airborne — una Brigata aviotrasportata polacca; oltre due Divisioni erano tenute di riserva in Gran Bretagna.

Le Divisioni U.S.A. riuscirono in parte a raggiungere i loro obiettivi dopo accaniti combattimenti, sostenuti fra Nimega e Eindhoven, contro le agguerrite unità del 2º Corpo Fallschirmjäger; la 1ª Divisione britannica, aviolanciata ad Arnhem, restava invece isolata ed intrappolata e dopo otto giorni di accaniti combattimenti risultava quasi completamente distrutta.

Ben 1.450 caduti, oltre 3.000 feriti e circa 6.000 prigionieri rappresentarono il triste bilancio britannico, anche se l'intervento della Brigata polacca, anciata sulla sponda opposta del Lech, offrì un lieve contributo alle sorti ormai segnate della Divisione inglese, della quale riuscì a salvarsi con mezzi di fortuna circa un migliaio fra paracadutisti, fanti e piloti d'ala, che attraversarono anche a nuoto il fiume.

Andarono distrutti nel corso della operazione 114 aerei da trasporto e 400 alianti.

Operazione « King 2 »,

Filippine, febbraio 1945.

Aveva lo scopo di sbarrare ai giapponesi la ritirata la strada verso Manila, bloccando con azione di aviazione il passo del monte Tagaytay. L'azione venne affidata al 511º reggimento paracadutisti americani e, nonostante alcuni vistosi errori di lancio che portarono ad un certo ritardo nella esecuzione, ottenne buoni risultati tattici.

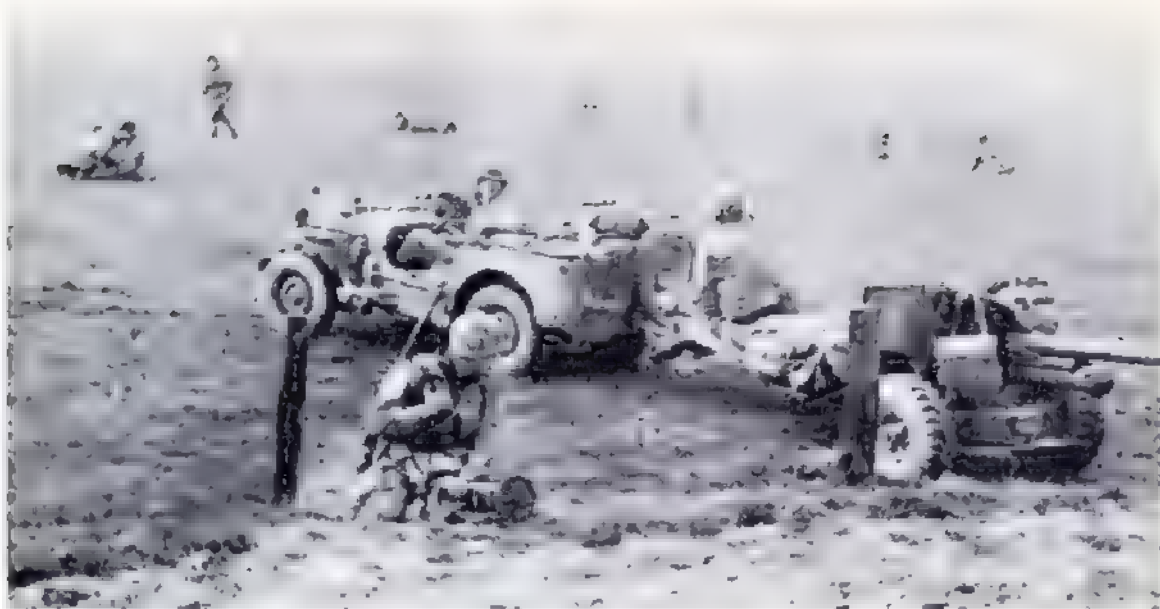
Operazione « Corregidor »,

Manila, febbraio 1945.

Fu una delle più splendide operazioni di aviazione, di una audacia estrema, effettuata e portata bruscamente a termine da paracadutisti americani del 503º reggimento Fallschirmjäger, lanciati in una ristretta area pianeggiante della tormentata isola della baia di Manila, riuscirono dopo due settimane di sanguinosi combattimenti ad avere ragione della fanatica e ostinata resistenza giapponese.

Paracadutisti inglesi
con motoscooter
James.





Operazione «Market - Garden» (1944). Paracadutisti dell'82^a Airborne subito dopo lo sbarco.

Operazione «Varsity»,

Renania, marzo 1945.

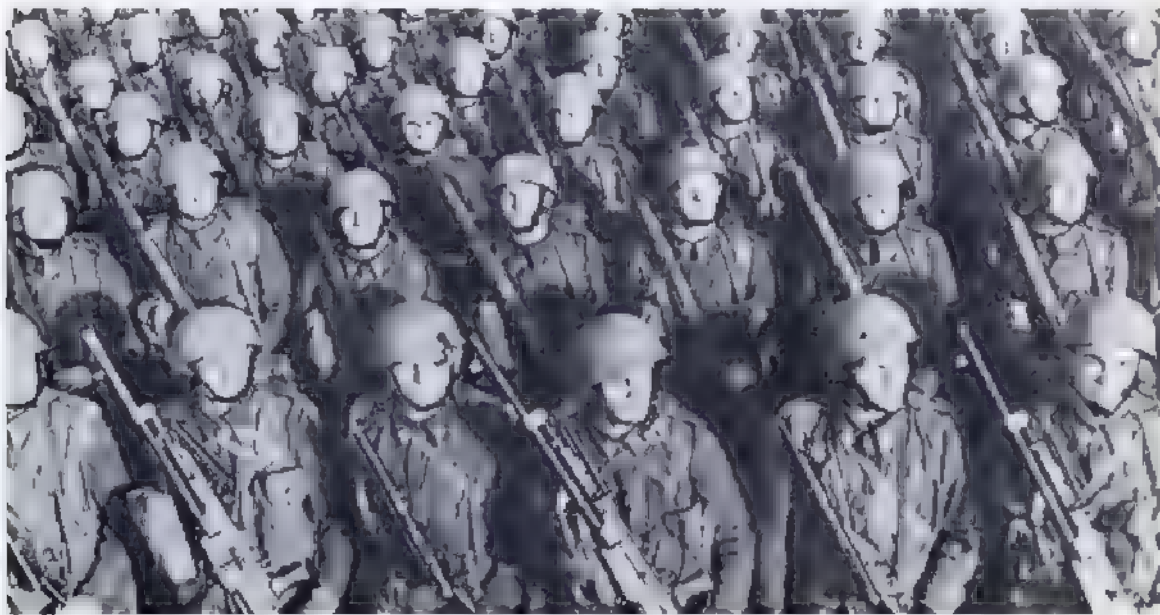
Aveva lo scopo di preparare l'attacco alleato sul Reno, fra Duisburg e Bocholt, e di trasferire la lotta nel cuore della Germania sfruttando la pianura della Westfalia per aggirare il fronte tedesco sul Reno e farlo cadere con una mazzetta da torgo. Presupponeva, altresì, l'inizio di una guerra di movimento per masse corazzate in un terreno congeniale a tale tipo di battaglia.

Venne condotta da due unità aviotrasportate alleate — 17^a Airborne statunitense e 6^a Airborne britannica — con il concorso della Brigata S.A.S. (Special Air Service) composta da reparti inglesi, francesi, belgi e olandesi. Ebbe pieno successo e provocò l'abbandono e la ritirata tedesca da la linea difensiva e la penetrazione alleata nella zona centrale della Germania.

U.R.S.S.

Da parte sovietica furono sviluppate, nel corso del passato conflitto, 3 grosse operazioni aviotrasportate. Tutte risultarono affette da carenze di carattere tecnico dovute a: l'insufficiente numero ed alle modeste prestazioni degli aerei da trasporto (si trattava dei vecchi bombardieri TB-3 declassati al trasporto) con scarsa capacità di carico, bassa velocità e limitata lunghezza. Tali limitazioni, pur essendo note ai responsabili dell'Armata Rossa, non impedirono che questi venissero ugualmente impiegati e per di più sulla base di una concezione operativa non adeguata, con la conseguente distruzione quasi totale del nerbo delle forze aviotrasportate sovietiche. La prima operazione aveva lo scopo di alleggerire della pressione tedesca le truppe dislocate nella zona di

Formazione di paracadutisti della Brigata «Polonia» (1944).



Wyasma, ma le succedute carenze influirono negativamente sia nella fase iniziale sia durante il successivo sviluppo e ne compromisero la conclusione. Le altre due risentirono ancora degli stessi inconvenienti, tanto che a fasi dello svolgimento operativo, pur essendo diverse come concezione dalla precedente esperienza, portarono egualmente al fallimento. Seguirono altre operazioni di minore portata e di limitata importanza, ma esse non procurarono alcuna soddisfazione agli esperti sovietici della materia delusi dagli insuccessi registrati e soprattutto dal fatto che, prima del conflitto 1939-45 l'U.R.S.S. aveva realizzato l'Armata aviotrasportata più potente ed organizzata del mondo.

GIAPPONE

I paracadutisti giapponesi furono inizialmente protagonisti di alcune audaci e fortunate operazioni aviotrasportate, soprattutto nelle Indie orientali olandesi: Giava, Sumatra, Celebes e Timor; successivamente, con il rafforzamento della difesa alleata e soprattutto statunitense, le altre operazioni, condotte su scala ridotta, non sortirono effetti positivi. Impossibilità ad operare per carenze tecniche e per i limiti effettivi delle forze aviotrasportate imperiali giapponesi adollarono la tattica del sabotaggio attraverso l'impiego di piccoli nuclei in molte località dell'immensa area del Pacifico, ottenendo peraltro, nel complesso delle operazioni, limitati e irrilevanti risultati.

ITALIA

Le poche operazioni aviotrasportate effettuate furono di scarso rilievo sia per l'esiguità delle forze partecipanti, sia soprattutto per la scarsa rilevanza degli obiettivi prescelti. Alla pacifica operazione di Cefalonia, seguirono le azioni di sabotaggio svolte in Nord Africa e in Sicilia. La più efficace ed importante azione, l'Operazione «Herring 1», fu condotta dalle ore 21,45 del 20 aprile alle ore 14 del 22 aprile 1945 nella pianura Padana (zona fra Modena - Ferrara - sponda meridionale del Po) e vi parteciparono 255 paracadutisti italiani dello Squadrone F (Squadrone da ricognizione «Folgore») e del reggimento «Nambo» (4 plotoni). Ebbe un discreto successo sia sotto il profilo tattico sia psicologico e contribuì a creare confusione nelle retrovie tedesche ad a facilitare l'avanzata alleata verso il nord Italia.

FRANCIA

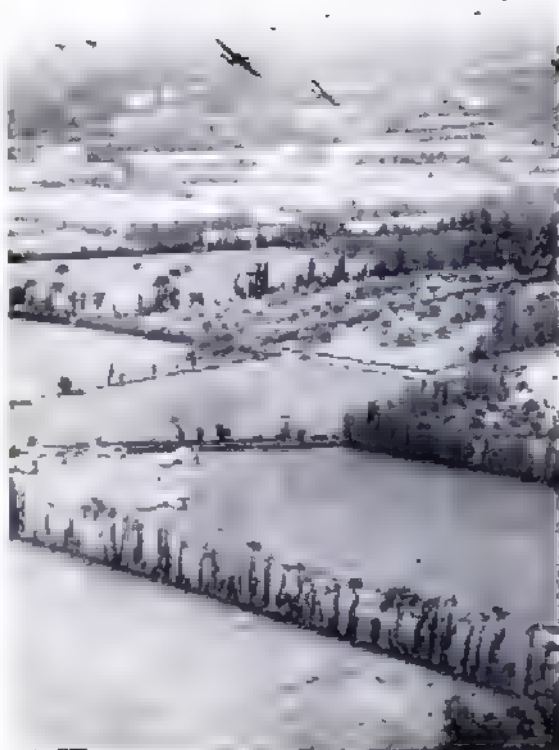
Ricostituì alcuni reparti paracadutisti durante il corso del conflitto. I primi nuclei vennero organizzati in Inghilterra e successivamente incorporati nel S.A.S. fino a raggiungere la consistenza di due robusti battaglioni, impropriamente chiamati reggimenti. Altri reparti, fra cui il 1° Reg. ment. C.P. (Chasseurs Parachutistes) e il 1° Bataillon de choc (d'assalto) vennero organizzati ed equipaggiati con l'aiuto dell'Esercito statunitense nell'Africa del Nord. I due reparti del S.A.S. (2° e 3° reggimento) parteciparono ad azioni di avio-lancio in Normandia. Olanda e Belgio con compiti diversivi e limitati (azioni di sabotaggio) ed operazioni sul finire del conflitto anche in Germania in missioni tattiche ed esplorative.

ALTRE OPERAZIONI SUCCESSIVE

Nel dopoguerra si verificarono altre operazioni aviotrasportate in varie parti del mondo.

In Corea, vennero effettuate ad opera degli americani due riuscite operazioni di avio-lancio, la prima nell'ottobre del 1950 e la seconda nel marzo del 1951 con lo scopo di bloccare la ritirata alle forze cino-nord coreane in ritirata verso il 38° parallelo; in entrambe le operazioni si ottennero buoni risultati tattici.

I paracadutismo militare francese, che acquisì particolare configurazione organica ed operativa, compì numerose azioni in Indocina e alcune di notevole importanza militare. Fra le principali è opportuno citare la «Marion» e la «Hirondelle», effettuate la prima nel delta del fiume Rosso e la seconda nel Laos. Entrambe miravano alla distruzione di importanti depositi militari del Viet Minh, individuati dai servizi informativi, di vitale importanza per il prosieguo dell'attività operativa dei guerriglieri di Ho Chi Minh.



Operazione «Market-Garden» (1944). Aerei ed alianti della 1ª Divisione britannica nella zona di Arnhem.

Le operazioni vennero effettuate con improvvise ed audaci azioni di avio-lancio e tutto il complesso svolgimento delle missioni venne sviluppato all'insegna della rapidità. Dopo aver eliminato in brevissimo tempo i reparti di guardia i paracadutisti provvedevano a distruggere i depositi con cariche esplosive e, consapevoli che l'intera zona dell'attacco si trovava sotto il completo controllo dei guerriglieri, abbandonavano velocemente la località, prima che Viet potessero raggrupparsi ed organizzare una efficace reazione.

Fra tutte le azioni effettuate in Indocina, certamente la più impegnativa e la più famosa fu l'Operazione «Castor» che diede in effetti inizio a una battaglia di Dien Bien Phu. L'Operazione «Castor» era stata progettata dallo Stato Maggiore del Corpo di Spedizione francese in Estremo Oriente con lo scopo di attirare, in una zona prescelta, il maggior numero di forze del Viet Minh e quindi, fidando nella superiorità tecnica e materiale delle proprie truppe, di batterle in modo definitivo in una grande battaglia campale. Tale prospettiva era stata sempre evitata accuratamente dal generale Giap, conscio della sua impreparazione ad una guerra di tipo ortodosso; ma, contrariamente alle previsioni, il comandante militare del movimento Viet Minh accettò la sfida, riservandosi però la scelta del momento più opportuno per affrontare in campo aperto il temibile avversario. Nel novembre del 1953 i francesi iniziarono l'Operazione «Castor» paracadutando nella valle di Dien Bien Phu 3 battaglioni di paracadutisti che occuparono una vecchia pista di atterraggio costruita dai giapponesi durante la guerra. L'azione si svolse senza alcuna resistenza da parte dei pochi nuclei di guerriglieri che presidiavano la zona. Consistenti reparti aviotrasportati giunsero di rinforzo, unitamente ad attrezzature e materiali, ed in breve tempo tutte le colline che circondano la valle vennero organizzate e disposte e munite di fortificazioni campali, reticolati e campi minati.

Per oltre 4 mesi i Viet Minh si limitarono a sorvegliare la zona mentre raccoglievano uomini e mezzi per affrontare i francesi, i quali potevano far affluire rinforzi e materiali di ogni genere solamente per via aerea. A marzo, il generale Giap poteva disporre di 5 Divisioni regolari con circa 80.000 uomini e di 90.000 ausiliari che contribuivano a trasportare dalla frontiera cinese a Dien Bien Phu tutto l'occorrente per le truppe di prima linea. Ad inizio dei primi di marzo, la piazzaforte era virtualmente circondata mentre una forte difesa controbatté ostacolava ogni giorno di più l'attività dell'aviazione da trasporto costretta ormai a lanciare a mezzo paracadute tutto quello che necessitava alla guarnigione forte di 12.500 uomini. Bombardati giorno e notte, isolati e senza più viveri, con l'acqua inquinata, senza adeguati soccorsi sanitari, con centinaia di feriti accatastati nei pochi locali coperti, i francesi di Dien Bien Phu combatterono valorosamente, ma senza alcuna speranza una battaglia in una zona lontana e irraggiungibile che si era trasformata in una tragica trappola, contrariamente a tutte le previsioni iniziali. Ai primi di maggio del 1954, allorché la piazzaforte dovette cedere di fronte alla soverchiante potenza avversaria, si contarono circa tremila morti e oltre ottomila feriti, vale a dire la quasi totalità dei componenti la guarnigione. Vennero perduti 62 aerei nel corso della battaglia che segnò per i francesi la perdita dell'Indocina.

Nel 1956, gli israeliani effettuarono un'operazione di arresto lanciando un battaglione sul passo di Mita per bloccare la ritirata delle forze egiziane del Sinai mentre, quasi contemporaneamente, paracadutisti anglo-francesi venivano lanciati sul canale di Suez con il compito di occupare Port Said e l'aeroporto di Gamil. Questa operazione, che aveva un chiaro scopo punitivo, venne denominata « Musketeer ».

Una modesta azione di aviolancio fu condotta nell'isola di Cuba con l'impiego di un battaglione di anticastriisti anziano nella zona di Playa Giron durante l'operazione « Puma » organizzata dalla C.I.A. L'azione fallì miseramente per la mancanza dei necessari presupposti politici.

Nel novembre 1964, un'ardita operazione di salvataggio veniva effettuata da paracadutisti belgi nel Congo: aviolanciati sugli aeroporti di Stanleville e Pauls, riuscirono a liberare diverse centinaia di civili europei tenuti in ostaggio dai ribelli « Simba » ed in grave pericolo della vita. Fu una operazione basata sulla velocità ed ebbe pieno successo poiché salvò molte persone da una morte certa.

CONSIDERAZIONI

Da questa succinta e veloce panoramica scaturiscono risultanze spesso discordanti che lasciano perplessi critici e studiosi di problemi militari. La pianificazione cronologica

dell'operazione aviotrasportata postula, una volta accertata l'opportunità di eseguirla, il raggiungimento di un determinato scopo con risultati necessariamente correlati ad un presupposto psicologico che non può prescindere da motivi di crisi o di difficoltà contingenti che affliggono l'avversario. Questo elemento è determinante sia per fini che la sorpresa conta di conseguire in campo morale sia per la naturale acquisizione degli obiettivi cui l'azione tende. Ciò premesso, è necessario adeguare le dimensioni dell'impresa alla disponibilità dei reparti in un rapporto sufficiente a realizzarla.

La preparazione comporta un grande impegno logistico, con scorte di materiale di primo impiego e di successivo repleto: munizioni per armi portatili individuali e di reparto, per mortai e lanciafiamme, proiettili per artiglierie, viveri ed alimenti energetici, carburante, apparati radio, accumulatori e gruppi elettrogeni, materiali del genio, veicoli, esplosivi, materiali sanitari, tende, reticolati, mine, strumenti tecnici, ecc., una serie cioè di materiali in grado di sopprimere a qualunque evenienza, riforniti per un tempo normalmente superiore a quello previsto per l'inizio, lo sviluppo e la conclusione dell'operazione.

Gran parte di questi materiali saranno aviolanciati, parte al seguito immediato dei reparti paracadutisti, parte in tempo successivo con un prestabilito ordine cronologico. Nella fase di approntamento, essi saranno confezionati e sistemati negli appositi contenitori, classificati, suddivisi e collegati a paracadute da carico veramente colorati (gialli, rossi, azzurri, arancione, verdi) stabiliti preventivamente e portati a conoscenza dei partecipanti per l'immediata e facile identificazione sin dal momento del lancio.

Il problema logistico non è disgiunto dalla componente di carattere tecnico basata sul numero e sul tipo dei velivoli da trasporto destinati all'operazione, su e loro caratteristiche e capacità di carico e, nell'ipotesi di previsto impiego di aerei, sulla suddivisione dei tipi destinati al aviotrasporto del personale e dei materiali e sugli aerei assegnati al rifornimento. L'importanza dei mezzi di volo ha dimostrato, attraverso l'esperienza, che non si può improvvisare un qualsiasi aereo ad un impiego diverso da quello per cui è stato concepito e realizzato.

La mancanza di aerei idonei fu la causa fondamentale dell'insuccesso sovietico a Wyszma, su. Dnieper ed in Crimea. In quanto, a epoca, l'aviazione sovietica disponeva solamente dei vetusti, lenti e vulnerabili quadrimotori TB 8 (ex bombardieri declassati a trasporto), facile preda della Luftwaffe e della Flak: lo stesso handicap condizionò ugualmente la riuscita dell'aviolancio tedesco su Creta (bassa velocità, limitata lunghezza e scarsa capacità di carico dei trimotori Ju 52) o di quello alleato su Arnhem (insufficiente numero di velivoli Dakota a disposizione, che comportò il trasporto in 3 ondate dei 8 reggimenti paracadutisti inglesi). La parte tecnica dell'operazione va quindi pianificata e collegata intimamente all'operazione stessa, con la programmazione delle rotte da seguire, delle quote di volo e di lancio,

Operazione « Corregidor » (1945). La ristretta e tormentata zona di atterraggio del 503° reggimento paracadutisti statunitensi sull'isola di Corregidor (Filippine).



degli orari da rispettare, delle misure di sicurezza necessarie a garantire il regolare svolgimento del volo nella fase di avvicinamento e di lancio. Pianificati i problemi logistici e tecnici, resta ancora da sviluppare la parte più importante e impegnativa: quella operativa, che comprende una serie di studi sui seguenti elementi:

a) scelta della zona di lancio. Dev'essere ubicata a breve distanza dall'obiettivo e non eccessivamente lontana dalle basi di partenza. Deve offrire la possibilità di organizzare una sistemazione difensiva e nel contempo risultare adatta, per caratteristiche orografiche e meteorologiche, all'azione di avvicinamento o di aviotrasporto.

b) svolgimento dell'azione tattica. Lineamenti della missione e degli obiettivi; occupazione di centri abitati, impianti, campi o zone di atterraggio; occupazione e sorveglianza, o distruzione di ponti, viadotti, gallerie; conquista di zone fortificate, blocchi stradali, passi montani, punti di importanza vitale da neutralizzare o utilizzare; attuazione di misure preventive di difesa passiva, sfondamento di campi minati e di ostacoli, sbarramenti stradali e ferroviari; neutralizzazione di batterie controaeree; impianti radar; apprestamento di strisce di atterraggio;

c) pianificazione tecnica. Definizione dei particolari più significativi: quota di volo e lancio, composizione della formazione aerea da trasporto, scorta diretta o indiretta, appoggio aereo preventivo di sostegno eventuale; codificazione delle frequenze radio e delle fasce di comunicazione fra i reparti a terra e gli aerei; richieste di intervento aereo, segnali di identificazione; successione dei ordini di lancio con progressione cronologica; segnali di delimitazione a terra; suddivisione delle previste zone di lancio; segnali luminosi, fumogeni e radio-automatici per l'identificazione delle zone, pattuglie guida di segnalatori frangente convenzionale di trasmissione.

d) studio e conoscenza del dispositivo avversario: notizie di ogni genere desunte da ricognizioni aeree e fotografiche, dal servizio informazioni e da fonti più svariate; modalità per la neutralizzazione della difesa avversaria mediante interventi aerei preventivi e successivi all'inizio dell'operazione; predisposizione delle misure necessarie a fronteggiare l'eventuale reazione nemica.

Da quanto sinora è stato esposto non è difficile rendersi conto della complessità di un'operazione aviotrasportata e della difficoltà connesse con lo svolgimento di tutte le fasi che la compongono.

Molti elementi di valutazione, per quanto apparentemente indipendenti, debbono trovare la loro giusta collocazione nel contesto dell'impresa, poiché ognuno di essi ne costituisce parte integrante e inscindibile. La rottura di una sola maglia della rete approntata può condizionare e compromettere, forse in misura decisiva, l'esito dell'azione.

Ritardi nell'esecuzione, errori, equivoci, mancati raggiungimenti degli obiettivi assegnati, possono far naufragare con disastrosa conseguenza una accurata preparazione e anni, o la scopo fondamentale dell'operazione. La cronometrica attuazione delle singole fasi è condizione essenziale del successo e l'esperienza derivata dalle analisi delle più note operazioni aviotrasportate del passato conferma validamente questo assunto.

Emerge però, dall'esplorato tecnicismo dell'impresa un elemento umano permeato da una componente ideale e rappresentato dal valore e da una tenacia dimostrate dai paracadutisti nella buona e nell'avversa sorte. Questo doti individuali, a cui debbono unire l'acclamante addestramento e l'elevato spirito di corpo, costituiscono e costituiscono ancora oggi il segreto mordante, la volontà e l'abnegazione dei paracadutisti di ogni nazione.

Non è retorica affermazione, poiché gli esempi forniti dalla storia e più recente rappresentano la prova luminosa di tale realtà. Decine e decine di fatti d'arma di cui furono protagonisti i fanti del cielo lo testimoniano.

Dal sacrificio cosciente ed imponente dei ragazzi della « Folgore » impiegati in linea ad El Alamein, al stoicismo dei Fallschirmjäger di Creta e di Cassino, dalla disperata resistenza di Anhem dei berretti rossi inglesi alla difesa ad oltranza di Bastogne ed opera delle « Aquile urlanti » della 101^a Airborne statunitense, dalla distruzione dei paracadutisti sovietici lanciati a Wjazma a l'olocausto combattivo dei paras francesi di Dien Bien Phu, Pagina a pagina di storia che lasciano interdetti ma ammirati gli osservatori e i critici degli eventi militari ed esaltano la fantasia popolare.

La fredda e spietata logica degli avvenimenti pretende però, la sua parte ed è necessario tener conto di tale esigenza affinché dai risultati delle passate operazioni aviotrasportate si ricavano elementi di meditazione e conclusioni meno passionali ma più ragionate circa il futuro impiego dei reparti paracadutisti.

Nino Arena



Nino Arena, paracadutista e scrittore, da circa venti anni dedica le sue attività giornalistica soprattutto all'ambito storico-aeronautico, collaborando con le più qualificate riviste d'informazione del settore. È autore di numerosi volumi.

Operazione « Herring 1 » (1945). Paracadutisti italiani a bordo di un C47 in volo verso la pianura padana.





LAUREA IN SCIENZE MILITARI proseguendo il dibattito

Il problema sollevato da Scialoja e ripreso da Accame (1) presenta essenzialmente due aspetti: la laurea come titolo di prestigio, dovuto riconoscimento alla serietà di studi che nulla hanno da invidiare ad altri, e la laurea come occasione di modificare l'impostazione del processo formativo degli ufficiali.

Il primo aspetto è meno esteso: di quanto a prima vista potrebbe sembrare: esso infatti incide sul reclutamento (qualitativamente e quantitativamente), sulle possibilità di interscambio con le altre Amministrazioni dello Stato (accessibilità al concorso) e, in senso più lato, sulla collocazione sociale della categoria. Ma vi sarebbero anche importanti riflessi all'interno della categoria attribuendo infatti il titolo accademico soltanto a quegli ufficiali che abbiano superato un corso regolare, come appare logico, si eviterebbe quella sostanziale parificazione sia nella carriera sia nel impiego con gli ufficiali provenienti da iter formativi diversi, (talora meno impegnativi, parificazione che solo la successiva frequenza dei corsi di Stato Maggiore, peraltro facoltativa e circoscritta nel numero, riesce a superare).

Per ciò che concerne la impostazione del processo formativo di base, osservo che Accame, il quale vi si sofferma più di Scialoja, si pone esplicitamente il problema delle due culture, quella umanistica e quella scientifica. Egli prospetta una soluzione che solo nominalmente è intermedia fra le due (la terza cultura, in cui componenti scientifiche sono frammiste a componenti umanistiche) perché, appena dopo averla enunciata, impiega le tre colonne che seguono a demolire l'aspetto non umanistico del processo formativo dell'ufficiale. La contraddizione mi sembra però sufficientemente giustificata e ritengo non ci si possa nemmeno fermare alla prima e più immediata considerazione, cioè che la polemica di Accame è motivata da una situazione attuale di forte prevalenza dell'indirizzo tecnico-matematico. Pur essendo infatti esatta questa prima

considerazione, si deve, a mio parere, indagare più a fondo, avendo innanzitutto presente una chiara distinzione fra il « tecnico » e lo « scientifico ». Applicazione pratica il primo studio teorico il secondo, è evidente che per il suo impiego l'ufficiale necessita in modo assoluto di alcune conoscenze tecniche mentre, se pur certamente utili, non attingono la statura della necessità gli studi scientifici e inoltre importante rilevare la differenza di impegno che i due tipi di studio richiedono, essendo quello scientifico essenzialmente formativo mentre il tecnico è prevalentemente conoscitivo.

Tornando ora all'umanistico, non ho a cura esitazione a dichiararlo uno studio esclusivamente formativo e di elevato impegno, non mi pare dunque pensabile che, nel necessariamente breve periodo formativo accademico dell'ufficiale, si possa realizzare una duplice formazione, umanistico-scientifica, ed una commistione fra le due che non si risolva in una opinabile soluzione di compromesso, senza d'altra parte trascurare quel processo conoscitivo degli aspetti tecnici che è del tutto necessario all'impiego pratico del Quadr. Io credo proprio, a questo proposito, che il citato C. P. Snow (2), suggerendo di far leggere Shakespeare agli ingegneri e la seconda legge della termodinamica agli umanisti mi preoccupasse di intervenire sui portatori delle due culture dopo il loro processo formativo di base (già ingegneri o già umanisti), per operare un affinamento culturale ed un ampliamento di mentalità che impedisse a ciascuno di chiudersi in un incommunicabile guscio. Certamente anche T. Hobbes dice di essere arrivato a quel suo rivoluzionario concezione filosofica, quale possiamo leggere nel « De Cive » e nel « Leviatano », meditando sopra i teoremi di Euclide, ma ciò gli è accaduto alla età di quarant'anni, quando la sua prima cultura, prevalentemente scientifica aveva già potuto allargarsi verso l'uomo e l'umano.

Ecco perché condivido in pieno l'indirizzo socio-economico proposto da Scialoja e sostanzialmente accettato

anche da Accame, con l'avvertenza che, anche se si potranno, e forse si dovranno, inserire materie di studio prettamente scientifiche (ad es. elementi di analisi matematica e di geometria proiettiva), esse avranno soltanto lo scopo di consentire l'acquisizione delle necessarie cognizioni tecniche, mentre la caratteristica formativa degli studi resterà chiaramente umanistica.

D'altronde si conferma di quanto sinora detto sulla difficoltà di una formazione mista: conviene prendere atto del poco soddisfacente processo formativo scientifico, tentato nelle accademie dal dopoguerra ad oggi. Anche se, infatti, la introduzione della materia del biennio di ingegneria nell'iter formativo dell'ufficiale è stata dettata soprattutto da preoccupazioni di reclutamento, di prestigio, di qualificazione secondo un orientamento di studi che al tempo godeva di una particolare fortuna ed attualità, non si può dimenticare che, di fatto, le materie formative avevano ed hanno un connotato strettamente scientifico: per cui la preparazione dell'ufficiale è stata, in questa fase, unidirezionale. Ma essa non ha prodotto una filosofia professionale e nemmeno, salvo pochi casi isolati, una consistente ricaduta di pensiero scientifico nei Paesi (gli scienziati) tre anni di oggi non sono in Uniforme), né infine ha potuto costituire una piattaforma comune suscettibile di fecondo sviluppo: la prova più evidente è data da quel fenomeno, forse di reazione, per il quale sono assai più numerosi gli ufficiali che hanno successivamente conseguito titoli universitari in discipline umanistiche, piuttosto che scientifiche.

Giocare oggi la carta umanistica non significa però soltanto trovare una alternativa ad una soluzione che non ha soddisfatto; significa scegliere, a ragion veduta, un processo formativo più conforme sia alla tradizione militare, sia, come già ampiamente dimostrato da Accame, alle prestazioni che l'ambiente sociale, politico internazionale richiede oggi a dirigenti militari. E' una scelta che si deve fare senza indecisioni ed anche, secondo il mio avviso, senza temperamenti: un insuccesso infatti anche della formazione umanistica porterebbe forzatamente a conclu-

(1) « Laurea in scienze militari o no », cfr. L. F. Scialoja, Rivista Militare, n. 3/1974 e « Una laurea per i militari », F. Accame, Rivista Militare, n. 5/1974.

(2) Vedasi Accame, studio citato.



dere che la preparazione militare è divenuta ormai troppo elevata per essere pagante.

Puntualizzato, per taluni aspetti, il problema dei contenuti generali di un ripensato ciclo formativo, e rinviando per quanto non puntualizzato agli interventi di Scala e di Accame con i quali, sostanzialmente concordo, intendo qui «portare avanti il discorso» verso l'aspetto strumentale realizzativo della laurea per i militari, buttando giù delle idee che, oltre ad avere la possibilità di allargare ed avere la possibilità di allargare il dibattito, potranno forse chiarire meglio, anche se meno portati per le dispute teoriche, i termini concreti della proposta.

Ritengo che si dovrebbe cominciare col riconoscere «hic et nunc» il titolo accademico a coloro che superano i regolari corsi formativi quadriennali per ufficiali: la serietà e l'estensione degli studi ivi condotti non hanno infatti bisogno di alcuna integrazione per essere assunti alla dignità dottorale. Sarebbe però, a mio parere, un errore confondere una laurea in scienze militari con la qualifica di ufficiale; sarebbe un errore innanzitutto perché non tutti gli ufficiali acquisirebbero tale titolo, ma anche e soprattutto perché non tutti i dottori in scienze militari dovrebbero necessariamente essere ufficiali.

Questa seconda affermazione rappresenta solo parzialmente una novità, essendo già state avanzate in passato delle proposte in merito (vedasi l'articolo di Scala), ed anche nei confronti di «realità sociale» la tesi è assai meno esoterica di quanto a prima vista potrebbe sembrare. In realtà esistono già, anche se non con qualifica accademica, i dottori in scienze militari estranei alle Forze Armate come negare infatti tale titolo allo storico militare Piero Pieri, allo studioso Pietro Armani ed a tantissimi giovani che non lo spazio né la memoria consentono di citare? Così come a difesa nazionale non è problema esclusivo dei militari le quanto più tende ad esserlo, tanto più rischia di essere carente), parallelamente mi pare estremamente logico ammettere che lo studio delle discipline ad esse inerenti non sia dominio riservato ai professionisti in uniforme. Questa è già una situazione di fatto, anche se il fenomeno è limitato; il riconoscerla di diritto, oltre a provocare un avvicinamento dei due ambiti, militare e civile, costituirebbe anche probabilmente un ottimo incentivo alla diffusione, e quindi ad un approfondimento, degli studi in materia.

Ma ho promesso di tenermi sul concreto, ed ecco che dalle considerazioni di cui sopra scaturisce la proposta fattiva: il corso in scienze militari, dovrebbe essere inserito fra quei universitari nei principali atenei italiani.

L'iniziativa potrebbe trovare attuazione, a titolo sperimentale, in una sola università, per poi essere più o meno estesa secondo i risultati.

E l'aspetto burocratico-amministrativo? Il reclutamento cioè degli ufficiali in spe, come avverrebbe?

Così, come per le altre carriere nella Pubblica Amministrazione, la laurea in scienze militari potrebbe costituire il titolo di base, necessario per l'ammissione al concorso. I vincitori, attraverso un corso esclusivamente pratico, in cui durata potrebbe essere mediamente contenuta nell'arco di un anno, dovrebbero poi conseguire l'abilitazione all'impiego ed alla condotta dei mezzi e degli strumenti dell'arma di appartenenza.

La proposta, buttata giù così, potrebbe anche sembrare di esito piuttosto incerto, ma, esaminandola paritariamente, credo che più di un lettore possa lasciare rassicurato.

Non penso infatti minimamente ad una abolizione, né oggi né poi della accademia di Forza Armata; le facoltà di scienze militari dovrebbero costituire un istituto a «latere» idoneo ad assorbire sia coloro che, pur avendo uno specifico interesse per il settore degli studi militari, non intendono abbracciare la carriera delle armi, sia i giovani che su tale decisione sono obiettivamente incerti, sia infine quelli che non possono farlo per motivi sanitari o attitudinali, ma che non è detto per questo non possano portare un loro apprezzabile contributo di pensiero. Al giovane arrivato al termine degli studi secondari ed interessato all'ambito militare si aprirebbero quindi due vie: o la decisione immediata e l'ingresso in una accademia militare (3), o la decisione di fertia e l'iscrizione alla facoltà di scienze militari.

Esercito, Marina, Aeronautica: tre accademie, tre preparazioni differenziate: la facoltà universitaria offre però già oggi lo strumento idoneo, con la divisione in bienni. L'articolazione qui proposta — e che non fa altro che seguire la indicazione di Scala — dovrebbe infatti basarsi su un biennio propedeutico a fattori comuni (e mi sembrerebbe estremamente utile, ai fini dell'impiego successivo e della cooperazione fra le tre Forze Armate, questa base comune per tutti gli ufficiali) e almeno (4) tre bienni di spe-

cializzazione, per l'indirizzo aeronautico, marittimo, terrestre. Sarebbe poi importante funzione ausiliaria programmare, da parte delle Forze Armate, corsi estivi specifici (basico di pilotaggio, di paracadutismo, di sommozzaggio, di tiro di alpino, ecc.) facoltativi, ma costituenti titoli prelaureali a fini dei successivi concorsi per la nomina ad ufficiale.

Una realizzazione di tal genere non rimarrebbe certamente una soluzione «a latere»; essa finirebbe per esercitare una importante retroazione nei confronti delle accademie militari, ed è proprio questo un altro degli aspetti interessanti e, lo credo, positivi, della proposta. Nel vantaggio degli effetti di ritorno, mi pare importante isolare un sensibile influsso sui programmi di insegnamento delle accademie, nel senso, lo ritengo, di una loro progressiva umanizzazione (5). Successivamente considero una interazione fra i diversi istituti, che produrrebbe i suoi effetti stimolanti sia sul piano della filosofia militare e dei singoli discipline storiche, economiche, sociali e militari, sia sotto il profilo della ricerca, sia sotto quello della circolazione e del confronto delle idee. Una consistente aliquota di laureati in scienze militari, di studiosi e cultori disciplinare, si può provocare nel contesto sociale una ricaduta di pensiero probabilmente notevole e, comunque, assai utile per far progredire quella vasta e profonda integrazione fra Esercito e Paese di cui, come osserva Accame, molto oggi si parla, ma da cui qualche pochi sembrano aver scoperto le strutture portanti. Giornalisti che hanno studiato gorilla e gorilla con i Quadri delle Forze Armate, funzionari civili (specie del Ministero della Difesa) che non mirano la loro conoscenza del settore ai ricordi di un servizio militare chissà quando prestato, ufficiali che hanno vissuto negli ambienti tradizionalmente più sensibili (le università) i problemi più vivi della Nazione, e conservano rapporti di amicizia, collaborazione, ricerca con professionisti civili inseriti in diversi settori di attività del Paese, mi sembrano costituire infatti un valido strumento per il superamento di ogni forma di isolazionismo e di discriminazione.

Giuseppe Caforio

(3) A tal fine, la struttura dell'attuale corso universitario consentirebbe al giovane di scegliere, tra le discipline che vengono proposte, la carriera di ufficiale di grado più elevata, o di laurearsi in una facoltà ad un qualsiasi concorso.

(4) A partire dal primo anno di studio, quale corso amministrativo a favore di quanto per le tre Forze Armate è necessario, e, inoltre, uno di lingua (italiana, inglese, francese, spagnolo, ecc.) e così via.

(5) Si pratica la istituzione in esame come un mezzo strumentale rispetto a una data formazione umanistica come se questa avesse un carattere di fine in sé. Essa vorrebbe del resto essere un mezzo umanistico a programmi di studio dei corsi accademici militari tale risultato verrebbe ugualmente raggiunto per un processo spontaneo e progressivo di interazione, che per l'umanità creata presso una o più università la facoltà di scienze militari.

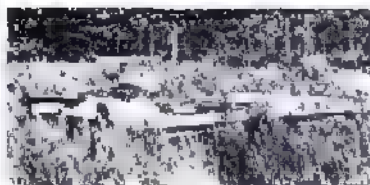


Fig. 1 - VP 90 armato con mortaio Thomson-Brandt.



Fig. 2 - VP 90 armato con cannone da 20 mm, trainante un mortaio da 120.

La Società Lohr di Strasburgo su licenza della Thomson-Houston-Hotchkiss Brandt, è attualmente impegnata nella costruzione della serie di un nuovo veicolo leggero per fanteria denominato VP 90. Caratteristiche peculiari di questa nuova « cinghietta » sono: la sagoma estremamente bassa (fig. 1), l'elevata velocità (85 km/h) e la buona attitudine al movimento su ogni tipo di terreno (derivante sia da una bassa pressione dei cingoli sul terreno sia da un dispositivo a stricche che consente di inclinare i cingoli da -4° a $+9^\circ$ per facilitare il superamento di ostacoli); il veicolo può essere impiegato per esigenze diverse (le varie versioni utilizzano diversi tipi di motori a scoppio aventi gamma di potenza da 60 a 120 HP); trasporto truppa (5 uomini); carro comando (coperto, 4 uomini più apparati radio); ambulanza (2 lettighe); trasporto (600 kg di materiali vari). Molto ampia è anche la gamma di armi di prevista installazione sul VP 90: le combinazioni possibili sono le seguenti:

- uno o due cannoni automatici da 20 mm (fig. 2);
 - un cannone da 20 mm ed un lancierezzi controcarri;
 - una mitragliatrice pesante e sei missili SS 11;
 - un fucile mitragliatore combinato, o alternativa, con: un lancifiamme, un mortaio da 81 mm, due lanciarazzi, un cannone senza rinculo da 75 mm.
- Per la manovrabilità, l'armamento che può essere installato, la scarsa vulnerabilità (fig. 3) e la possibilità di sfruttare una sia pur minima copertura, il VP 90 è ritenuto particolarmente idoneo ad

Fig. 3 - Rappresentazione schematica della posizione che pilota ed equipaggio assumono in combattimento.



NOTIZIE TECNICHE

azioni di ricognizione, il peso relativamente basso, rendendo possibile l'auto-transporto come carico esterno, ma la inoltre intravedere l'impiego presso reparti d'assalto.

DATI TECNICI

- dimensioni:
 - altezza: 1,05 m
 - larghezza: 1,85 m
 - lunghezza: 3,60 m;
- peso a pieno carico: 2.700 kg
- pressione unitaria al suolo: 0,266 kg/cm²
- velocità max su strada: 85 km/h
- autonomia: 400 km.

(da « Revue Internationale de Défense », 1/1975)

FRANCIA Veicolo leggero « VP 90 »

STATI UNITI sistema d'arma controcarri ad autoguida laser « Hellfire »



Fig. 1 - Il missile controcarri Hellfire.

Presso la Missile System Division della Rockwell International è in corso la messa a punto dell'autopista, della cabina e del sistema di guida dei missili controcarri aria-superficie Hellfire (fig. 1). Una volta realizzato questo programma l'Esercito statunitense disporrà, per i suoi elicotteri d'attacco, di un missile controcarri, ad autoguida nel tratto finale della traiettoria, con elevato coefficiente di letalità. Il sistema di guida consente allo stesso mezzo aereo di effettuare lanci contemporanei di Hellfire contro due o più bersagli purché questi siano illuminati da distinti proiettori laser. Durante una dimostrazione, infatti, effettuata con un elicottero AH-1G « Cobra » (fig. 2), è stata lanciata, con un intervallo di un quarto di secondo, una coppia di Hellfire centrando in pieno due carri armati — distanti tra loro soltanto 20 metri — in quadrati, rispettivamente, da un proiettore laser montato su un altro elicottero e da un proiettore terrestre GLLD (Ground Laser Locator Designator) (fig. 3).

Questo proiettore, già in produzione, attraverso la misurazione dell'azimut e della distanza determina la posizione dell'obiettivo — che viene comunicata all'elicottero — e poi viene mantenuto puntato sul punto da colpire. L'elicottero

Fig. 2 - Fase di un lancio doppio di missili Hellfire da parte di un elicottero AH-1G « Cobra ».





Fig. 3 - Proiettile GLLD della Hughes.

lancia nella direzione approssimata del bersaglio il missile autoguidato che vi si dirige contro, inseguendolo e distinguendolo da quei eventualmente illuminati da altri proiettori, in funzione della lunghezza d'onda e della frequenza di ricorrenza degli impulsi dell'energia laser riflessa.

da « Revue Internationale de Défense », 1/1975

La FMC Corporation di San José, California, ha realizzato questo nuovo tipo di autoveicolo che, in virtù del voluminosi copertoni a bassa pressione (senza camera d'aria) nonché delle sospensioni e della propulsione indipendenti sulle quattro ruote, è in grado di spostarsi agevolmente su qualsiasi terreno. Sotto il profilo tecnico, l'XR-311 si pone, per caratteristiche e prestazioni, fra il gruppo delle autoveicoli da ricognizione ed i veicoli leggeri cingolati. Finora sono già state realizzate cinque versioni (fig. 1) del veicolo (altri modelli per impieghi specifici possono essere ottenuti con modesti adattamenti), e precisamente:

— ambulanze volante centrale e due lettighe disposte sulla destra e la sinistra del conduttore;

— scorta: a tetto rigido, può essere armata con mitragliatrice 7,62 o 5,56, oppure con un lanciarobombe da 40 mm;

— esplorazione: dotata di una mitragliatrice da 12,7 installata su affusto girevole;

— controcarri armata, a scelta, con un qualsiasi tipo di missile controcarri od, anche, con cannone senza rinculo;

— telecomunicazioni: adattata per l'installazione degli apparati sul retro del sedile e dotata di due antenne.

DATI TECNICI.

- dimensioni
- lunghezza: 4,39 m
- larghezza: 1,83 m;
- altezza: 1,55 m;

Fig. 1. - XR-311, da sinistra le versioni scorta, esplorazione, controcarri, telecomunicazioni.



Fig. 2 - Versione scorta (priva di armamento).



Fig. 3 - Versione esplorazione.

- peso a pieno carico: 2.600 kg
- motore: 8 cilindri, 4 tempi, 5.200 cm³ di cilindrata, 187 HP;
- velocità max su strada: 130 km/h;
- autonomia: 500 km
- tempo di accelerazione a 100 km/h: 12";
- pressione ruote al suolo: 0,40 kg/cm²

da « Soldat und Technik », 11/1974

STATI UNITI Un nuovo tipo di veicolo militare « XR-311 »

STATI UNITI Ricovero campale contro agenti biologici e chimici « M 51 »

Il ricovero M 51 consente la protezione da tutti gli agenti biologici e chimici conosciuti.

Viene trasportato su un rimorchio a due ruote da 1,5 t ed è avvolgibile. Il ricovero può essere immagazzinato ed impiegato in qualsiasi condizione climatica ed installato su qualsiasi tipo di terreno.

Una squadra di 5 uomini impiega circa mezz'ora per le operazioni di scarico dal rimorchio ed il montaggio; altrettanto tempo richiede il procedimento inverso.



Ricovero campale M 51

La produzione di serie dell'M 51 è stata da tempo avviata e, a prim del 1975, ne è iniziata la distribuzione ai reparti. Di norma dovrebbe essere preventivamente montato nella località ove si preveda imminente un attacco ma, con particolari accorgimenti, l'installazione può essere effettuata anche attacco durante od in ambiente già contaminato.

da « Military Review », 12/1974

Il cannocchiale «AN/PVS-4», attualmente in sperimentazione negli USA, è il più piccolo e leggero dei dispositivi simili attualmente in servizio. Svolge la duplice funzione di congegno di puntamento e di cannocchiale per la sorveglianza notturna del campo di battaglia; un' unica limitazione è di non essere utilizzabile in condizioni di buio

STATI UNITI
Cannocchiale di puntamento notturno ad intensificazione di luce
«AN/PVS-4»



assoluto, in quanto necessita di un minimo di luce stellare e/o lunare per intensificare la immagine. Il cannocchiale può essere montato sui fucili M-14 ed M16A1, sulla mitragliatrice M60, sul cannone senza rinculo da 90 e sui lanciegranate M79 ed M203

(da « Infantry », 5/1974)

STATI UNITI
Sistema esplosivo combustibile - aria
«Faeshed»

Nella Germania Federale sono stati messi a punto due diversi dispositivi atti a realizzare varchi nei campi minati. Entrambi sono essenzialmente costituiti da cavi di miccia detonante sostenenti delle carichette esplosive, disposte ad intervalli regolari. Ancorata

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA
Dispositivi per l'apertura di varchi di varchi nei campi minati

Fig. 1. - Volo del razzo al disopra dell'ostacolo.

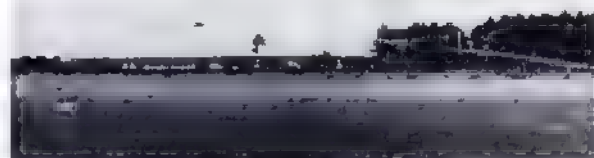


Fig. 2. - Dispositivo a tre montanti nel suo contenitore

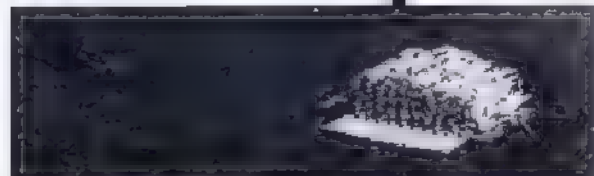
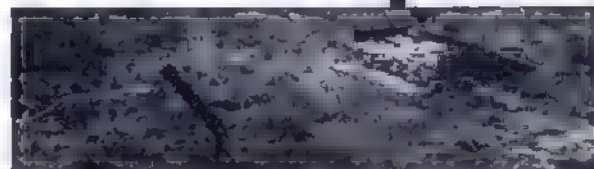


Fig. 3. - Dispositivo a cavo semplice (in prima piano il razzo trainante).



una delle estremità del cavo ad un apposito rampone, l'altra viene collegata ad un razzo che, tralandosi, srotola la miccia detonante lungo tutta l'ampiezza del campo minato (fig. 1); il brillamento avviene automaticamente non appena l'intero artificio è stato svolto.

Il primo dispositivo (fig. 2), che richiede due uomini per il trasporto e l'impiego, è costituito da una specie di scala di miccia, a tre montanti, lunga 63 m e avente una larghezza efficace di 80 cm; lungo i montanti, intervallate di 25 cm sono disposte 680 carichette esplosive di 50 gr ciascuna. Il complesso, pesante 105 kg, è contenuto in un robusto sacco di tela, facilmente spiegabile e dotato di pattini e di cavi di rimorchio per permetterne il trasporto.

Il secondo dispositivo, impiegabile da un solo uomo, è costituito da un unico cavo di miccia, lungo 73 m, sostenente, ad intervalli di un metro, cariche d'esplosivo del peso di 100 g. I vantaggi del secondo tipo — maggiori maneggevolezza e profondità di varco realizzabile — sono bilanciati dalla ristrettezza del passaggio e dal possibile permanere di mine a causa della eccessiva distanza fra le cariche.

(da « Revue Internationale de Défense », 6/1974)

Il « Faeshed » è sviluppato presso il Centro Ricerca e Sviluppo dell'Equipaggiamento mobile dell'Esercito statunitense di Fort Belvoir, Virginia, nel quadro di un programma antimine su larga scala. In fotografia una dimostrazione di impiego del sistema esplosivo combustibile - aria lanciato da elicottero per l'apertura di varchi nei campi



minati. I contenitori della miscela esplosiva, fissati ai due lati dell'elicottero, al atto dell'impatto con il terreno lasciano fuoriuscire una nube aerosol di ossido di allene (nube scura al centro), che, detonando, provoca l'esplosione delle mine. I piccoli crateri circolari (in basso nella foto) indicano la posizione sul terreno delle mine esplose.

(da « Military Review », 2/1975)

AVVERTENZE

Copia degli articoli segnalati — limitatamente a quelli apparsi su pubblicazioni estere — può essere gratuitamente richiesta allo SME, Ufficio Ricerche e Studi, da parte dei seguenti Enti e Comandi:

- Organi Centrali del Ministero della Difesa, dello SM della Difesa e dell'Esercito,
 - Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri;
 - Comandi Militari di Regione, Corpo d'Armata, Divisione, Brigata e Zona,
 - Istituti e Scuole dell'Esercito e Intelligenza.
- Gli articoli verranno trasmessi, di massima, nella lingua originale. Quelli particolarmente voluminosi e di difficile riproduzione, saranno dati in visione.

SCIENZE PURE ED APPLICATE

I. BALDINI

« Utilizzo dei tempi standard per il calcolo della capacità produttiva e per la formulazione dei programmi di attività degli uffici »
Ingegneria, novembre - dicembre 1974,
 da pag. 455 a pag. 463.

L'unità di esaminare in termini di tempo l'esecuzione di compiti, anche di concetto, è notevole sia dal punto di vista della riduzione dei costi sia per la regolare attuazione dei programmi. L'articolo prospetta alcune possibilità di interessanti applicazioni dei tempi esecutivi standard nel settore del lavoro amministrativo che consentono, tra l'altro, di eliminare la migliore utilizzazione della forza di lavoro disponibile all'interno degli uffici di ogni azienda.

R. CRAFT, M. MARION

« Elettricità: un condensatore caricato semi-permanentemente »
Elettrotecnica e Telecomunicazioni, n. 8, 1974,
 da pag. 208 a pag. 213.

L'articolo affronta il problema della realizzazione degli elettroconduttori, introducendo il concetto di « caricato » gli Autori forniscono tale criterio per una corretta progettazione della carica e del polverino, sia i metodi di valutazione della densità di carica massima ottenibile, vengono inoltre indicati i principali parametri su cui agire per migliorare il decadimento ed ottenere così elettrodi con vita più lunga.

B. COSTA

« La fibra ottica nelle telecomunicazioni »
Elettrotecnica e Telecomunicazioni, n. 6, 1974,
 da pag. 215 a pag. 220.

L'eccezionale interesse e l'intensa attività di ricerca nel settore delle fibre ottiche 1980 prevedono non lontano il pieno in cui saranno le loro capacità i primi sistemi di telecomunicazioni a fibre ottiche. L'articolo esamina i problemi relativi alla progettazione di impieghi che il progettista nelle fibre ottiche alla possibilità di accoppiamento tra sorgenti ottiche a fibre e ad altri supporti sono oggi. L'Autore conclude con un cenno ai problemi di sistemi e ad alcune possibili applicazioni delle fibre ottiche nelle telecomunicazioni.

ARMAMENTO

M. STEWART

« Maybe we can't afford an army »
Armed Forces Journal International, ottobre 1974,
 da pag. 28 a pag. 30.

« Può darsi che non si sia in grado di permettere un esercito »
 L'Autore pone in forse la validità della ricerca o dello sviluppo di nuovi materiali condotta dall'Esercito USA, visti gli esiti e i risultati ottenuti. Egli propone, come possibile soluzione, di fare massa con i fondi disponibili nella ricerca e sviluppo di pochi ma importanti materiali acquistando gli altri, meno importanti, presso gli alleati europei.

J. B. HAYES

« Scout bites the dust »
Armed Forces Journal International, ottobre 1974,
 da pag. 28 a pag. 30.

« L'attitudine Scout morda la polvere »
 Gli USA hanno abbandonato il programma relativo al veicolo da ricognizione Scout dopo aver, per un pezzo, speso più di 30 milioni di dollari in attività di ricerca e sviluppo. L'Autore,

nel fare la storia di tale programma, cerca di individuare i motivi del suo fallimento ed indica le possibili soluzioni per soddisfare l'esigenza che tutto, o quasi, esista nel specifico settore.

« Fliegabwehr - panzer »

Soldat und Technik, dicembre 1974,
 da pag. 648 a pag. 657.

« Mezzi aerei controcarri ».

L'articolo illustra lo sviluppo del mezzo controcarri da le grigie — che risorgono a la seconda guerra mondiale — ai nostri giorni. Correda l'articolo una tabella sinottica dell'attuale situazione di mezzi corazzati controcarri dei principali eserciti occidentali e del blocco orientale e una ricchissima documentazione fotografica.

« Les matériels militaires à " Farnborough 74 " »
Revue Internationale de Défense, dicembre 1974,
 da pag. 746 a pag. 772.

« I materiali militari a " Farnborough 74 " ».

Ne la mostra aeronautica di « Farnborough 74 » sono stati presentati anche alcuni materiali d'interesse per l'esercito: elicotteri armati in funzione, controcarri sistemi d'arma controcarri, disponibili per le consolle dei tiro, ecc. L'articolo riporta, in particolare, alcuni interessanti commenti da la dimostrazione in volo effettuato dagli elicotteri ABAS-108 e WG-13 Lynx e notizie relative all'adozione in servizio ed alle ordinazioni da parte degli eserciti di vari Stati, dei suddetti materiali.

W. MEHL

« Management im Fahnpanzer 1 - programm »
Wehrtechnik, gennaio 1975,
 da pag. 73 a pag. 75.

« Management controcarri Gepard ».

L'avanzata tecnologia dei nuovi sistemi d'arma e la loro gestione tipica richiedono, rispetto al normale materiali d'armamento, un principio di sviluppo molto più complesso e particolarmente flessibile che implica la pianificazione di un programma « ad hoc ». Il sistema d'arma controcarri Gepard rientra tra tali sistemi. L'Autore espone sinteticamente i motivi che hanno portato la Repubblica Federale di Germania all'adozione di tale sistema d'arma e ne illustra alcune caratteristiche tecniche.

W. RPKM

« Das Abnahmeverfahren von Rüstungsmaterialien in der DDR »
Wehrtechnik, novembre 1974,
 da pag. 419 a pag. 428.

« Procedure di collaudi per dei materiali d'armamento presso la Repubblica Democratica di Germania ».

L'articolo fornisce la rara opportunità di conoscere come si potrà in essere la cooperazione tra l'industria dell'armamento e le Forze Armate nei Paesi del blocco orientale. L'Autore, facendo preciso riferimento alla Repubblica Democratica di Germania, mette in rilievo l'importanza del Ministero della Difesa nell'industria — che si manifesta in un continuo del tempo processo di lavorazione — e le procedure seguite per l'omologazione dei materiali.

H. P. M. CHAMBERS

« An impossible dream »
The British Army Review, dicembre 1974,
 da pag. 28 a pag. 31.

« Un sogno impossibile ».

Nel settore delle armi della fanteria sembra che oggi si diffonda la tendenza polareizzare l'attenzione sulle armi controcarri trascurando l'armamento individuale di base. L'Autore sostiene, per contro, che è altrettanto necessario curare anche la progettazione di un valido armamento individuale e, in tale contesto, ne illustra le caratteristiche tecniche ottimali.

E. HUMMELICH

« Die Projekte der Abteilung PB »
Wehrtechnik, gennaio 1975,
 da pag. 16 a pag. 21.

« La sezione programmi " PB " ».

L'Autore illustra i principali programmi in corso nel settore « PB » indicando, per ciascuno, lo « status » attuale. Di interesse la trattazione dei mezzi controcarri Roland e Hawk mig 10-10, del « drone » CL-288 della piattaforma Kehl/Argus e dei « sistemi Vuk, CH-53B e Sea King ».

DOC
UM
ENT
AZI
ONE

E. CARTOUX
« Balistique extérieure »
Sciences et Techniques de l'Armement, 30, 1974,
da pag. 828 a pag. 846.
« Balistica esterne ».

L'articolo presenta le teorie classiche della balistica esterne da un punto di vista nuovo. L'Autore pone l'accento sui elementi aerodinamici e sui metodi attualmente impiegati per il calcolo elettronico della traiettoria.

GENIO

W. R. ABEL
« Bridging for the 1980's »
The Military Engineer, novembre-dicembre 1974,
da pag. 372 a pag. 375.
« Materiali da ponte per gli anni 1980 ».

L'articolo illustra i requisiti fissati dal gruppo di lavoro quadripartito (Stati Uniti-Gran Bretagna-Canada-Algeria) per lo sviluppo dei ponti da ponte per gli anni 80: ponte d'assalto, ponte logistico su appoggi fissi e su galee, ponti d'accedimento e personale di carri e logistico, indistruttibili — derivanti dall'applicazione del concetto di meccanizzazione al futuro materiale da ponte.

G. A. MARR
« A better Cretan Instanly: XM 180 »
Armor, settembre-dicembre 1974,
da pag. 37 a pag. 38.
« XM 180: ordigno per la creazione istantanea di "Ostacoli a erazione" ».

L'XM 180 viene a colmare una lacuna dell'attuale campo degli ordigni per la creazione istantanea di ostacoli a erazione. L'articolo descrive caratteristiche tecniche che si impiegano di questo ordigno che trova numerosi ed interessanti applicazioni nei lavori su campo di battaglia.

TRASMISSIONI ED ELETTRONICA

D. THOMPSON
« Facsimile - The same yesterday, today and tomorrow »
Communication International, novembre 1974,
pag. 32, prosegue da pag. 39 a 40.
« Fax-fax » - Lo stesso ieri, oggi e domani ».

Nel linguaggio attuale viene chiamata « facsimile » quella tecnica di trasmissione elettronica a distanza delle copie fedeli (tranne che nel colore) di un foglio di carta contenente un'informazione. L'Autore esamina l'attuale situazione di mercato nel settore rilevando come tale tecnica che ha aperto una nuova era nella trasmissione transcontinentale di documenti — possa risolvere una notevole varietà di problemi in ogni campo di applicazione.

« La guerre électronique, une réalité majeure »
Défense Nationale, gennaio 1975,
da pag. 41 a pag. 55.
« La guerra elettronica una grossa realtà ».

La guerra elettronica, dopo l'esperienza bellica del Vietnam è quella darvina più recente conflitto medio-orientale: non è più da considerarsi fenomeno marginale bensì attuale fondamento della guerra, dal quale non si può prescindere. L'articolo descrive il modo di attuazione della guerra elettronica e le ripercussioni che ne derivano sia nei mezzi di sorveglianza e scoperta, sia nella guida di missili.

MOTORIZZAZIONE

G. DONISELLI, A. MONDINA
« Controllo mediante ultrasuoni di organi meccanici in gruppi marittimi »
ATA - Giornale ed Atti dell'Associazione Tecnica dell'Automobile, dicembre 1974,
da pag. 843 a pag. 845.

I controlli ed ultrasuoni sui gruppi meccanici marittimi riducono al minimo gli smontaggi e le altre eventuali operazioni di preparazione della prova. L'articolo illustra alcuni casi tipici di impiego di tali controlli nel campo automobilistico illustrandone, in particolare, le applicazioni ai fusi delle ruote ed a le estremità dei ponti posteriori, degli autoveicoli.

L. MAGGI
« Comando pneumatico automatico per la regolazione del carico nel carburatore »
ATA - Giornale ed Atti dell'Associazione Tecnica dell'Automobile, dicembre 1974,
da pag. 838 a pag. 842.

Con l'avvento dell'automobile nel mondo d'automobili e l'adozione del limit di velocità, sono venuti a mancare i presupposti necessari per prestazioni esagerate (potenze specifiche e regimi di rotazione elevati) e, in conseguenza, non si è presentata la necessità di contenere alcuni parametri, quali i consumi nelle condizioni più frequenti di marcia del veicolo e la velocità massima. Il Comando pneumatico automatico per la regolazione del carico nel carburatore tende a ridimensionare i limiti parametrici caratteristici del motore a fronte delle nuove necessità.

AVIAZIONE LEGGERA

S. MADDOCK Jr
« Where we are - Where we are going »
Aviation Digest, novembre 1974,
pag. 1, prosegue da pag. 21 a pag. 22.
« Dove siamo - Dove stiamo andando ».

L'esperienza tratta dallo scorso no. Vietnam e nel Medio Oriente ha messo in particolare risalto le deficienze dell'Aviazione leggera dell'Esercito degli USA, deficienze che, secondo l'Autore riguardano sia l'aspetto dottrinale — addestrativo, sia i materiali. L'Autore sottolinea la necessità e l'urgenza di un adeguamento dell'Aviazione dell'Esercito USA alle nuove esigenze e al rischio di illustrare in un successivo articolo, gli ordini di priorità da seguire, settore per settore, per perseguire l'obiettivo di detto adeguamento.

J. R. DEANE Jr
« Army Aviation in the 1980's »
Aviation Digest, dicembre 1974,
pag. 2, prosegue da pag. 20 a pag. 21.
« La ricerca e sviluppo dell'Aviazione dell'Esercito quando alla tecnologia ».

Gli autori si riferiscono, di massima, al risultato di una tecnologia già superata. L'Autore, Capo dell'Ufficio Ricerca e Sviluppo dell'Esercito statunitense, indica alcuni particolari settori tecnologici di ricerca e grande potenzialità ed illustra i concetti di base a cui dovrà ispirarsi la ricerca e lo sviluppo nel particolare settore, per poterlo, così, secondo una previsione a lungo termine, alla tecnologia di automobili decisamente di avanguardia.

VARIE

L. TURRISI, A. VASSALLO
« Considerazioni sull'isogeometria e sui alcuni principali problemi cartografici »
Bollettino di Geometria e Scienze Affini, n. 4, 1974,
da pag. 407 a pag. 422.

Con semplici ed elementari considerazioni geometriche gli Autori dimostrano come sia possibile generalizzare e stabilire, in maniera quasi immediata, l'isogeometria dalle principali proiezioni cartografiche. L'articolo illustra, quindi, la trasformazione delle coordinate sferiche e la risoluzione grafica o grafica-meccanica del triangolo sferico per mezzo di uno o due rettilinei geometrici. In particolare dimostra come, con la sovrapposizione di due rettilinei della proiezione grafica meridiana (punte di tangenza all'equatore), sia possibile risolvere numerosi problemi di astronomia posizionale e di navigazione orodionica.

A. MASTRORILLI
« L'organizzazione sanitaria ospedaliera militare nell'ultimo tempo della lotta della riforma sanitaria nazionale »
Giornale di Medicina Militare, luglio-ottobre 1974,
da pag. 372 a pag. 393.

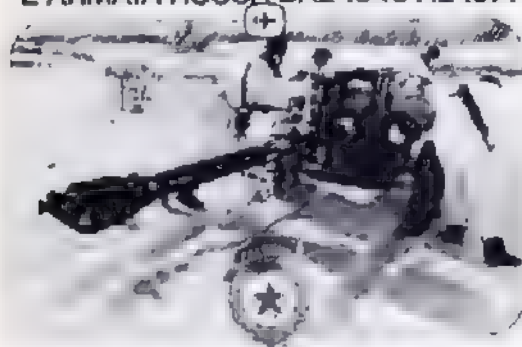
L'Autore, attraverso un confronto con la nuova organizzazione sanitaria ospedaliera nazionale, propone uno studio di ristrutturazione della attuale organizzazione sanitaria ospedaliera militare di base. Con tale riordinamento vengono suggerite alcune modifiche per un p.e. organo e razionale sviluppo ed una più soddisfacente ed paragonata alla organizzazione ospedaliera militare più recente struttura sanitaria civile così come prevista dalla legge riforma sanitaria nazionale.

DOCUMENTAZIONE

recensioni e segnalazioni

Benedetto Peñi: «L'Armata rossa dal 1946 al 1974», Ed. Intergest, Milano, 1974, L. 2.700.

L'ARMATA ROSSA DAL 1946 AL 1974



Il volume contribuisce a colmare un'annosa lacuna nella libreria degli studiosi originata dagli scarsi apporti offerti dagli Italiani allo specifico settore della pubblicistica militare. Questa, infatti, così privilegiata all'estero, solo di recente ha cominciato ad interessare concretamente il pubblico italiano e, quindi, la nostra editore.

In particolare, la letteratura sull'Esercito sovietico ha trovato cospicui arricchimenti per merito degli Inglesi, tedeschi e americani come chiaramente attesta la bibliografia del volume in esame. Un libro, questo, che si qualifica come utile manuale di pronto impiego per la razionalità della

scansione dei capitoli: quali, inoltre, a fronte di sintetici e tuttavia esaurienti cenni di inquadramento, offrono una vera messe di illustrazioni.

L'orientamento attuale della politica sovietica, da cui discende la struttura dello stesso Esercito, si basa — secondo l'Autore — sull'impiego incondizionato delle armi nucleari e sulla valorizzazione del fattore umano, indispensabile per lo sfruttamento del successo.

E' a tale impostazione che si fa risalire il merito della edificazione di un formidabile strumento di guerra forte di 108 Divisioni di fanteria motorizzata, 51 Divisioni corazzate e 7 aviotrasportate, per un totale di circa due milioni di effettivi (dati pressoché simili a quelli forniti da «The military balance» 1974-75).

Un complesso di forze che, oltre ad aver subito un profondo processo di riaggravamento, si dimostra altamente «tecnicizzato» in quanto fondato su Quadri ufficiali costituiti al 50% da tecnici ed ingegneri, scelti tra i più dotati frequentatori di ben centoventi scuole militari e diciotto accademie.

Particolare attenzione è stata rivolta dall'Autore alle truppe corazzate e meccanizzate sovietiche che, ritenute «punte di diamante», sono forti di 35.000 carri, oltre una riserva calcolata intorno ai 15.000 esemplari, e sono oggetto di costante adeguamento all'evoluzione della dottrina e delle tecnologie. Fra le altre trasformazioni, a livello divisionale, sono da citare la sostituzione del reggimento carri pesanti T-10 con un reggimento carri medi T-62 e la sostituzione delle batterie cannoni-obice, da 152 mm con altrettante batterie da 122.

Di pari interesse i capitoli dedicati all'artiglieria (che dispone di 35.000 bocche da fuoco e di missili dei tipi SCUD FROG, SA-4, SA-6 e SA-2) e alle truppe aviotrasportate «la cui ampia possibilità di impiego è stata offerta dall'invasione della Cecoslovacchia, dove una sola Divisione occupò nel giro di poche ore le maggiori installazioni aeroportuali e i centri di comunicazione, dando via libera alle formazioni corazzate».

In definitiva, questo tentativo editoriale nostrano inteso a focalizzare problemi di attualità fa auspicare una rivalutazione del settore della pubblicistica militare che negletta nel passato, appare invece di vitale importanza per giungere alla piena consapevolezza dei nostri travagliati tempi.

A. Scotti

Roger Edwards: «German airborne troops» (Truppe aviotrasportate tedesche), London, 1974, Ed. Macdonald and Jane's, pagg. 160, £ 2.50.

ROGER EDWARDS

GERMAN AIRBORNE TROOPS

NOT STUNTING

For German Air Force

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

by Roger Edwards

with 160 illustrations

Questo libro è il primo di una serie di studi dedicati alla seconda guerra mondiale, che verranno pubblicati da una nota casa editrice londinese. L'Autore, ufficiale inglese nella Brigata «Gurkha» durante la guerra e addetto al servizio informazioni, svolge attualmente attività di pubblicazione. Il lavoro è presentato dal generale tedesco, Kurt Student, fondatore e comandante delle forze paracadutiste tedesche.

L'Autore fa una sintesi dell'attività dei paracadutisti tedeschi durante il conflitto e di quanto li riguarda come un'arma, armi ed equipaggiamento, addestramento, organizzazione, operazioni, storia delle unità, ecc. In questo libro le formazioni di «Fallschirmjäger» del III Reich trovano un'accurata e completa esposizione delle loro imprese, scritta da un soldato che giudica ed onora altri soldati, anche se operarono in campo avversario.

Com'è noto, i paracadutisti sono stati una creazione russa e nel 1935 il Maresciallo Wavë, al ritorno dalle manovre sovietiche a cui aveva assistito, esprime un parere poco favorevole su questa nuova specialità, così gli Inglesi si trovarono ad iniziare la guerra senza paracadutisti.

I tedeschi, invece, fin dal 1935 proprio dopo le manovre sovietiche, introdussero l'addestramento di paracadutisti nel loro Esercito, iniziando dal reggimento «Hermann Göring». In questo volume, viene riportato il primo ordine segreto, del Comando Supremo dell'Aviazione tedesca per la costituzione di compagnie di paracadutisti.

L'addestramento iniziale, per i volontari selezionati, con visita medica, era di otto settimane, seguita da quattro settimane di lanci veri e propri. Il primo impiego in guerra avvenne il 10 maggio 1940 contro il forte di Eben-Emael, al confine fra Belgio ed Olanda.

All'inizio della guerra, quella che avrebbe dovuto essere la prima grande unità aviotrasportata tedesca (la 7ª Divisione) era ancora incompleta, perché composta di due soli reggimenti di paracadutisti. Durante il corso del conflitto vennero costituite ben 12 tra Divisioni paracadutiste e aviotrasportate, riunite prima in Corpi d'Armata e poi, nel 1944, addirittura in una Armata.

Anche le SS ebbero un loro battaglione di paracadutisti. L'Autore, oltre alle imprese dei paracadutisti tedeschi (Norvegia, Danimarca, Corinto, Creta, ecc.), passa in rassegna l'impiego fattone come fanteria scelta, trandone la conclusione che il loro declino avvenne in seguito alle lunghe battaglie sul fronte russo nelle quali furono impiegati come fanteria.

Uno dei più notevoli elogi per i paracadutisti tedeschi fu fatto dal Maresciallo Alexander, il quale riconosce «la straordinaria resistenza di questi soldati». Il volume è corredato da numerose fotografie, in gran parte inedite, da illustrazioni delle mostrine, da schemi di armi e da cartine relative a qualche operazione particolare, in cui ebbero parte rilevante i paracadutisti.

E. Fasanotti

recensioni e segnalazioni

Emanuele Marciano, Marco Morini: «Dal Carcano al FAL», Ed. Olympia, Firenze, 1974, pagg. 418, L. 11.000.

Il libro in esame, dedicato a «I fucili», è il primo di quattro volumi nei quali saranno descritte le varie armi portatili che successivamente, negli ultimi 150 anni, sono state adottate dalle Forze Armate italiane.

Gli Autori, in più di cinque anni di ricerche, hanno attentamente misurato o fotografato tutte le varie armi descritte, producendo, oltre a schede fotografiche, anche tutti i dati «numerici» e «dimensionali» di cui sono venuti a conoscenza, nel dichiarato intento di far cosa utile, in special modo, agli armaioli e ai periti balistici, che li potranno utilizzare nelle loro perizie tecniche. Anche il materiale d'armamento sperimentale è stato citato e, dove possibile, riprodotto con chiare immagini.

Nell'introduzione si dà un'informazione generale sulle prime armi portatili da fuoco, da quelle più antiche — come la bombarda a manesca del XV secolo, la balleana a miccia ed a ruota, le ballorie portafuoco ed a percussione — alle armi più elaborate come il fucile Dreyse e lo Chassepot. Nel primo capitolo invece troviamo descritto il fucile ad avanzenza modello 1836, prima arma a percussione adottata ufficialmente da un'Esercito italiano: l'Armata Sarda. In tale capitolo si trovano descritte anche le armi inglesi adottate dal Granducato di Toscana quali la carabina lunga e corte calibro 18 mm. Troviamo anche descritta la carabina da bersagliere modello 1836 rigata, la pistola di cavalleria modello 1843, il fucile di fanteria lungo modello 1844, la carabina a percussione per sottufficiali, il moschetto d'artiglieria modello 1844 a canna rigata, il moschetto della guardia del Corpo di Stato Maggiore e quello dei Carabinieri Reali a cavallo e a piedi, sempre modello 1844, il pistolone da fagname da fanteria modello 1845, la carabina da bersagliere modello 1846 ed altre.

Con il secondo capitolo, riservato alla descrizione del Carcano ad ago — che fu la prima arma a retrocarica adottata dall'Esercito italiano — inizia la particolareggiata descrizione, sotto i profili storico e tecnico, di tutta la regolazione italiana nel settore, fino alle più recenti, comprese quelle rimaste allo stadio sperimentale.

Tra le armi descritte nei capitoli successivi citiamo: i Vetterli modello 1870, i Remington Rolling Block, i Vetterli Vitali a ripetizione, il fucile modello 1891, il fucile modello 1888-93 (Lebel), il fucile 1907-15 Berthier, il Mauser Kar 98/K, il Gewehr 98/40, il fucile automatico Freddi tipo 1900, l'Ameglio Car-Rigotti, il Terni modello 21 e modificato Genovesi, il Pavese, modello 1838 e modello 1942, il Beretta modello 31, il fucile Brada tipo BG, il fucile Scotti modello 10, il fucile modello 39, il fucile GEW 41/W, i fucili semi-automatici Garand, la carabina Winchester, il fucile d'assalto BM 59 e l'AR 70/223.

Cinque appendici completano lo studio. In queste si trovano dati relativi alle principali armi lunghe d'ordinanza, alla nomenclatura relativa alle armi portatili ed alle munizioni (il tutto tratto dalla raccolta delle disposizioni per l'anno

1847), alla riproduzione di alcuni brevetti relativi ai fucili automatici sperimentali (Cal-Rigotti e Genovesi), allo stralcio, dal manuale «Istruzioni sulle munizioni» del 1913, del capitolo relativo alle cartucce per armi portatili ed alcuni attestati relativi ad armi a ripetizione brevettate negli anni 1878-1883.

Caratterizzano questo libro la ricca documentazione, la dovizia di illustrazioni originali e rare, la veste tipografica particolarmente curata.

F. Scala

SME - Ufficio Storico: «L'Esercito italiano nella grande guerra (1915-1918) - Le forze belligeranti», vol. I (testo), pagg. 318, vol. I bis (allegati), pagg. 120, Roma, 1974, intera opera L. 7.400 (35% di sconto ai dipendenti del Ministero della Difesa in servizio ed in congedo; vds. foglio d'ordini n. 3, Esercito).

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, già estensore nel 1927 della prima edizione, ha ora curato la ristampa di questa interessante opera, divenuta da tempo introvabile.

Nel primo volume, corredato da 14 carte topografiche — 12 raffiguranti il teatro di operazioni italo-austriaco e 2 dedicate agli altri fronti dell'Esercito austro-ungarico — vengono schematicamente esposte le cause vicine e lontane che portarono all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa. Si prosegue poi, con l'esposizione dei vicende organiche dei due eserciti in campo, tracciando di entrambi il profilo storico dell'evoluzione; il processo di formazione dell'Esercito italiano viene seguito a partire dalla sua costituzione, nel 1860, attraverso l'analisi dei cinque ordinamenti successivi (1870, 1876, 1883, 1887, 1908), che costituiscono le «pietre miliari» del lungo e travagliato iter ordinativo dal quale derivarono la struttura con la quale l'Esercito italiano si presentò nella prima guerra mondiale. Particolarmente interessanti sono i settori dedicati allo sviluppo del Servizio automobilistico e al sorgere dell'Arma Azzurra, un'elemente alla specialità antagonista, l'artiglieria contrappesi.

Il volume, la cui narrazione si arresta al 24 maggio 1915, data dell'entrata in guerra dell'Italia, contiene altresì una esposizione degli eventi bellici ai quali partecipò l'Esercito austro-ungarico dall'inizio del conflitto fino all'intervento italiano.

Nel numero di allegati (71) contenuti nel volume I bis, viene poi dato graficamente e statisticamente un quadro dettagliato ed approfondito di tutti quegli elementi (uomini, armi, materiali, fortificazioni, ecc.) che sono indispensabili allo studioso per poter valutare a fondo e sulla base di valida documentazione la reale efficienza dei due eserciti all'inizio del conflitto.

D. Diotallevi



recensioni e segnalazioni

Giovanni Villella: «Storia della seconda guerra mondiale», Ed. Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1974, quattro volumi di oltre 600 pagine ciascuno, L. 70.000.

Il Centro Editoriale Nazionale Divulgazione Umanistica Sociologiche Storiche, con l'opera di Giovanni Villella, si è impegnato, con uno sforzo editoriale di grande respiro, a dare una risposta ai motivi di ordine ideologico, politico, economico che condussero alla seconda guerra mondiale, ad individuare i responsabili di quel fatale disastro per, con le parole dell'Autore, «... consegnarli al giudizio dei popoli».

Ma l'opera non si ferma a questa impostazione e la sviluppa dandoci un quadro quanto mai ampio e circostanziato dello svolgimento strategico e tattico delle operazioni militari su tutti i fronti del conflitto internazionale: europei, africani ed asiatici.

Queste parole danno una particolare direttiva a quanto ha scritto Giovanni Villella in uno sforzo di indagine che cerca un indirizzo di verità per tutti, ma specialmente per i giovani che alla storia hanno il diritto ed il dovere di chiedere ammaestramenti orientativi in una prospettiva critica capace di misurare i fatti nella loro entità ed importanza e nei loro aspetti politici, sociali ed economici, filtrati oggettivamente nel tempo ed attraverso il tempo. Anche se, come sappiamo, è difficile o pressoché impossibile per un contemporaneo approfondire, valutare, motivare alla luce di una verità rigidamente obiettiva fatti, situazioni, persone.

Come si è accennato Giovanni Villella ha raccolto la sua fatica in quattro volumi.

Nel primo, dopo aver trovato la genesi del secondo conflitto mondiale in quello del 1915-18, arriva alla battaglia di Varsavia ed alla battaglia di Francia (9 settembre 1939 - 10 maggio 1940).

Nel secondo analizza la battaglia di Francia, il conflitto italo-francese, le operazioni sul fronte greco-albanese, la prima offensiva di Rommel in Africa settentrionale, l'ultima difesa della bandiera italiana in Africa Orientale sul bastione di Gondar.

Nel terzo volume hanno una parte rilevante l'offensiva tedesca in Russia, la guerra in Asia ed un'accurata analisi critica delle ultime offensive dell'Asse.

Il quarto volume, con la narrazione degli ultimi susseguirsi militari e politici dell'Asse e con il processo di Norimberga, conclude l'opera.

Una parola sullo stile: l'Autore si è ben reso conto di cercare di condurre il lettore in un cammino lungo e difficile e per essere seguito ha fatto ogni sforzo per evitare lentezza e monotonia, con una narrazione dei fatti e degli avvenimenti sviluppata attraverso una scelta letteraria ricca di efficaci mezzi espressivi.

Si è avverso anche di molte e belle fotografie e qui qual ha affidato il compito di rendere più vivo il testo ma senza sovrapporlo con l'immagine distraendoci dalla efficacia

della parola scritta che si muove il pensiero e lo rende più autonomo nei giudizi.

V. Baldieri

Giuseppe Galasso: «Potere ed istituzioni in Italia», Ed. Einaudi, Torino, 1974, pagg. 341, L. 4.600.

Questa opera di Giuseppe Galasso è un compendio della storia d'Italia, dalla caduta dell'impero Romano ai nostri giorni: si tratta, peraltro, di un compendio particolare, diverso dai soliti testi, in quanto è frutto di un vero e proprio pensiero, inteso ad individuare i più tipici caratteri della nostra storia patria, quelli che permangono perennemente attraverso i secoli ed il mutare delle situazioni.

L'Autore incentra il suo studio essenzialmente sui rapporti tra potere, istituzioni e società: il diversificarsi di tali rapporti e particolarmente l'evoluzione del potere sono studiati volta a volta nelle origini, nella formazione e nel consolidamento dei vari regimi, infine nel rispettivo metodo di gestione della cosa pubblica. A base della sua analisi — quasi una intuizione — l'Autore afferma che il carattere saliente della storia d'Italia è il particolarismo; e a tal riguardo l'opera offre tutta una serie di prove, dimostrazioni e caratterizzazioni (diverse a seconda delle varie epoche storiche cui sono riferite).

Il testo prende le mosse dal periodo longobardo, nel quale l'Autore individua l'inizio del Medioevo nella Penisola. I longobardi, infatti — a differenza dei predecessori ostrogoti, che governarono basandosi sulle istituzioni e sui principi giuridici romani — introdussero in Italia il loro modo di vivere, sicuramente espressione di una civiltà più primitiva, e quindi più difficilmente amalgamabile con i costumi dei vinti latini. Espressione tipica del periodo longobardo fu il feudalesimo, che si affermò decisamente nelle nostre terre, con le ben note conseguenze negative di carattere sociale, economico, politico.

Proprio nel feudalesimo l'Autore vede l'inizio del particolarismo italiano. I popoli mondi chiusi costituiti dal castello, dalle terre del signore e da quelle dei suoi vassalli sono infatti da lui considerati l'origine e la causa dell'individualismo che, con il trascorrere dei secoli, divenne la caratteristica più saliente dell'Italiano.

Il particolarismo del feudalesimo si trasferì infatti nei comuni e nelle varie componenti della vita comunale e trovò piena conferma nella signoria e nei principati. Signoria e principati, pur dilatandosi, territorialmente, sino ai limiti della regione, non seppero alterare il popolo della vita politica: sicché risultarono estremamente locali, e divennero facile preda delle nazioni straniere.

Naturalmente queste ultime (volta a volta Francia, Spagna ed Austria) ebbero tutto l'interesse a mantenere vivo, sino alla vigilia dei nostri giorni, il particolarismo, meglio ancora l'individualismo, ormai profondamente radicato negli Italiani.

L. Lollio



recensioni e segnalazioni

Goldman A. S., Stattery T. B.: «Manutenibilità: un fattore fondamentale dell'efficienza di un sistema», ISEDI, Serie Scienze e Tecniche, n. 3, Milano, pagg. 309, L. 7.000.

Il problema della manutenzione è assunto a così grande importanza, nell'ambito di ogni sistema complesso — ed in particolar modo in quelli industriali in quanto fonte di rischi, perdite e costi di rilevante entità — da non poter



Elenco delle opere di recente introduzione nella Biblioteca Militare Centrale

- 1. Demain... l'Armée chinoise.**
Jean Pierre Brulé, pag. 283, Ed. Balland, Paris, L. 7.410.
- 2. Les armes de la guerre.**
Jean Luis Brau, pag. 221, Ed. Ba and, Paris, L. 3.810.
- 3. L'elmo italiano 1915-1971.**
Bossi-Nogueira, pag. 65, Ed. Intergest, Milano, L. 3.700.
- 4. 41ª artiglieria.**
Antonio Gachi, pag. 129, Ed. Stem-Mucchi, Modena, L. 5.000.
- 5. L'8º gruppo da caccia.**
Giuseppe Posco, pag. 145, Ed. Stem-Mucchi, Modena, L. 5.000.
- 6. Il controllo e la registrazione della Corte dei Conti.**
Sergio Sergiacomi De' Arcard, pag. 247, Ed. NARS, Milano, L. 1.800.
- 7. Società per azioni.**
F. Bonelli ed altri, Ed. Guffrè, Milano, L. 30.000.
- 8. Massimario completo della Giurisprudenza del Consiglio di Stato: annate 1967, 1971, 1972, 1973.**
Ed. Ilatedi, Roma, L. 72.000.
- 9. L'imperialismo industriale italiano 1800-1915.**
Richard Webster, pag. 616, Ed. Einaudi, Torino, L. 14.000.
- 10. Il grande libro dei fiori e delle piante. Enciclopedia pratica.**
Selezione Reader's Digest, pag. 832, Ed. Milano, L. 11.900.
- 11. Il secolo dell'anno Mille (950-1050).**
Grodoskil-Muthers e altri, pag. 447, Ed. Rizzoli, Milano, L. 22.641.
- 12. Opere pittoriche del 700.**
Bernardo Ballato (Canaleto), Ed. Rizzoli, Milano, L. 2.500.
- 13. Confesso che ho vissuto.**
Pablo Neruda, pag. 507, Ed. Sugano, ed. z. s.r.l., Milano, L. 5.000.

essere più lasciato alla cura occasionale del gestore o del progettista. L'empirismo non è di moda nel attuale contesto economico ed è stato sostituito, anche in questo settore, da una serie di norme e procedure, basate su una specifica strategia scientifica che è l'approccio per sistemi, dando così origine ad un nuovo ramo dell'ingegneria la manutenibilità.

Cosa è la manutenibilità? In termini qualitativi: «le caratteristiche della progettazione ed installazione degli impianti che permettono di raggiungere obiettivi operativi con un dispendio minimo di attività di manutenzione, sia programmata sia accidentale», in termini quantitativi: «una caratteristica di progettazione ed impianto consistente nella formulazione della probabilità che un determinato oggetto, reso all'inefficienza, venga ripristinato nella condizione primitiva entro un prefissato periodo di tempo, purché il lavoro di manutenzione venga effettuato in conformità ai metodi prescritti e con le risorse tecniche previste». Nata nell'ambito delle Forze Armate degli Stati Uniti (la maggior parte degli esempi portati a suffragio della tesi esposta deriva dall'esperienza militare) la manutenibilità, secondo gli Autori, è applicabile a qualsiasi sistema complesso, per cui l'opera dovrebbe riuscire di valido aiuto a quanti, dirigenti, tecnici e ricercatori siano interessati alla progettazione, valutazione operativa e gestione d'impianti (militari e non), in quanto capace di fornire utili indirizzi al quale ispirare dette attività, a fine di poterli conservare in efficienza con il minimo costo possibile.

V. Sampieri

- 14. Berlinguer e il professore.**
Anonimo, pag. 135, Ed. Rizzoli, Milano, L. 3.000.
- 15. Boccassini Michele di Attilio M.O.**
Giuseppe D'Amico, pag. 64, Ed. Vecchi, Tran, L. 500.
- 16. Lessico universale italiano (vol. 13°).**
Treccani, Ed. Treccani, Roma, L. 20.755.
- 17. Nuove questioni di storia contemporanea.**
Autori vari, pag. 1833, Ed. Marzorati, Milano, L. 35.000.
- 18. Musconi il Duca.**
Renzo De Felice, pag. 849, Ed. Einaudi, Torino, L. 15.000.
- 19. Il reato atomico.**
Autori vari pag. 555, Ed. Cefi, Milano, L. 15.000.
- 20. Storia di Torino.**
F. Cognasso, pag. 633, Ed. Martello Giunti, Milano, L. 15.004.
- 21. Dieci giugno 1940, il giorno della follia.**
J. Grimald, G. Gozzetti, pag. 512, Ed. Laterza, Roma, L. 5.000.
- 22. L'Italia di Giolitti (1900-20).**
I. Montanelli, pag. 486, Ed. Rizzoli, Milano, L. 6.000.
- 23. Il lago in fiamme. - Storia della guerra del Vietnam.**
Frances Fitzgerald, pag. 458, Ed. Einaudi, Torino, L. 8.000.
- 24. Abo d'onore decorati al V.M. del comprensorio di Inola dal 1860 al 1945.**
Istituto Nastro Azzurro, pag. 165, Ed. Galeati, Inola, L. 1.000.
- 25. La conspiration d'Hiro-Hito.**
David Bergamini, pag. 493, Ed. Fayard, Paris, L. 8.500.
- 26. La brigade frankoch.**
Joan Mabire, pag. 460, Ed. Fayard, Paris, L. 6.550.
- 27. Jour J.**
Warren Tule ed altri, pag. 219, Ed. Michel, Paris, L. 8.550.
- 28. Panzer all'attacco.**
Amilcare Giovannuto, pag. 308, Ed. Silva e Carratello, Roma, L. 5.000.
- 29. Jane's all the world's aircraft 1974-1975.**
Jane's, pag. 830, Ed. Jane's yearbooks, London, L. 35.860.

recensioni e segnalazioni

RIVISTA MARITTIMA
Anno 1975, n. 1.

**Considerazioni sull'evoluzione della
condizione militare.**
Cap. di Vascello Alfredo Brauzzi

La condizione militare (e cioè lo stato di vita di chi sceglie la professione del soldato, la situazione fisica, sociale, psicologica del militare) è oggi scossa da una fortissima crisi di credibilità come, del resto, ogni settore della vita moderna od istituzione della società.

Le Forze Armate — afferma uno scrittore francese — sono l'espressione della Nazione e, come tali, hanno la vocazione di incarnare le aspirazioni più alte della Nazione stessa. Negando, come oggi accade, tale vocazione, nasce la crisi della condizione militare. Il bersaglio principale della critica e della contestazione è la cosiddetta « mentalità militare » definita rattriva e grossolana e che, assieme all'ambizione ed al « mestiere », renderebbe il militare desideroso, se non di guerre vere e proprie, almeno di avvenimenti eccezionali che gli consentissero l'uso della forza e con essa l'affermazione di quella autorità che, assieme alla disciplina, rappresenta il credo della sua vita.

La condizione militare in una società democratica, invece, ha una esatta collocazione che deve essere vista alla luce dei principi che promanano dalla Costituzione. Se un'opera di revisione è necessaria, bisogna, però, astenersi dalle modifiche superficiali su questioni secondarie, che cambiano qualche cosa ma, in sostanza, lasciano tutto inalterato. Bisogna, soprattutto, resistere ad alcune facili tentazioni che subito si affacciano alla mente qual via naturali da seguire in tale opera di revisione. La prima è quella di rinnovare la condizione militare alla maniera forte, nel ricordo di un prestigio senza confronti, dell'un forme, nella esaltazione anche iperbolica delle virtù militari, nel ricambiare degli stessi sospetti e della stessa scarsa considerazione coloro che oggi criticano i militari: questa via della « restaurazione » porta al militarismo più acceso, alla predominanza assoluta dell'organizzazione militare e, in definitiva, si avvicina inevitabilmente alla dittatura. La seconda via o tentazione si sviluppa in direzione diametralmente opposta alla precedente e porta verso un cambiamento così esteso e così profondo della condizione militare classica da trasformarla in una delle tante professioni possibili, senza più una caratteristica di vita propria: è questa la « via sindacale » perché porta alla costituzione del sindacato dei militari quale forma più radicale e più avanzata di rinnovamento della struttura militare.

La seconda via è quella scelta dalla Bundeswehr, l'Esercito della Repubblica Federale Tedesca. Ma — dice l'Auto-

re — se è vero che esistono punti di contatto tra la condizione militare e quella di un dirigente o di un operaio di un'organizzazione industriale, è anche vero che, adattando il servizio militare alle regole ed alle usanze del lavoro civile, si finisce inevitabilmente per dimenticare che la funzione basilare delle Forze Armate è quella di preparare i suoi uomini a compiere azioni che hanno una giustificazione morale solo quando allusiva nelle circostanze straordinarie dell'emergenza. E dimenticare questo significa togliere qualunque « nerbo » alla condizione militare facendola perdere credibilità molto più che affermandone apertamente la chiara differenza dalla condizione civile.

Se la condizione militare ha caratteristiche proprie che la impediscono di recepire indiscriminatamente tutte le trasformazioni della vita civile, esistono, tuttavia, tra i due stati di vita, rapporti indissolubili tanto più importanti quanto più la difesa nazionale diviene compito non solo delle Forze Armate ma di tutti i settori del Paese.

L'evoluzione della condizione militare deve dunque avvenire avendo presenti due obiettivi fondamentali: salvaguardare certe intrinseche caratteristiche militari ed allinearsi in modo aperto, completo e convinto con il sistema di vita che la società civile si è scelta. Bisognerebbe, inoltre, rovesciare la concezione che fa delle Forze Armate uno strumento di sopraffazione e concepirle, invece, quale valido baluardo contro la guerra, addirittura operatrici di pace non solo nella loro funzione di deterrente ma anche per il loro contributo alla formazione ed alla promozione sociale dei giovani coscritti.

Date una interessante interpretazione dei concetti di disciplina, di obbedienza e di autorità nel quadro di una concezione coerente con il sistema di vita democratico, l'Autore espone i punti fondamentali, che debbono presiedere alla evoluzione della condizione militare in breve non rinnegare i principi costitutivi della condizione militare ma respingere le residue scorie di paternalismo e di autoritarismo che ledono la dignità di chi li subisce e di chi li impone. Trasformare il rapporto di subordinazione in un rapporto di collaborazione nel quale possono conciliarsi disciplina, obbedienza ed autorità; concepire il conferimento di un grado come apponimento di oneri più che di onori; selezionare accuratamente il personale da accogliere nelle Forze Armate; caratterizzare la nuova condizione militare con una realtà rassicurante di uomini fondamentalmente operatori di pace.

G. G.

RIVISTA MARITTIMA
Anno 1975, n. 2.

Elementi di distensione e di rischio

dell'Aeronautica militare (Parte III).
Gen. B. A. Basilio Cottone

Sono questa volta di scena le operazioni di concorso aereo offensivo. Queste operazioni — condotte dallo

nell'attuale panorama politico-militare.
Amm. di Divisione Alberto Donato.

Chi volesse tracciare un parallelo tra l'epoca antecedente la seconda guerra mondiale e l'attuale riscontrerebbe analogie e differenze tutte operanti sotto un denominatore comune: l'incertezza del futuro. Anche allora si ebbero crisi economiche, guerre locali e aggressioni, insolenza sociale e affermazione di nuove ideologie, rivoluzioni; anche allora le Potenze erano divise in due blocchi: i Paesi bisognosi e avidi di espansione ed i Paesi ricchi interessati alla conservazione dello status quo. Oggi, però, accanto a talune analogie, due fattori sono mutati radicalmente: la capacità distruttiva del componente militare e la velocità e l'estensione del processi evolutivi di ogni genere.

Quelle che negli ultimi due secoli sono state definite « rivoluzioni » economiche, sociali o tecnologiche hanno sempre avuto dimensioni « dominabili » perché vi è sempre stata una entità — sia essa Nazione o classe politica o classe intellettuale — che fu capace di indirizzare l'evoluzione entro quella ampia strada maestra che, almeno da due millenni, ha tenuto a battesimo la civiltà: una strada frenata nella sua evoluzione da motivi conservatori, ricca di errori e di ingiustizie ma pur sempre costruttiva. Oggi i fenomeni evolutivi sono diventati e non dominabili: lo sviluppo tecnologico, l'aumentata potenza distruttiva, l'aggressione ecologica, l'emergere qualitativo e quantitativo sui piani sociali e nazionali di una umanità impaziente e troppo numerosa in rapporto alle risorse della Terra, l'evoluzione caotica del pensiero che produce confusione, illusioni e disorientamenti sono tutti fenomeni assai difficili da dominare e gravati di potenzialità distruttiva e di rischio. Si tratta di fenomeni che sono parte integrante della vita di oggi e che purtroppo, talvolta, non trovano altra strada per esprimersi se non quella dello scontro armato.

Consigliato che un confronto nucleare diretto rappresenterebbe un suicidio, ma che un abbandono dello sforzo per conservare o raggiungere la superiorità costituirebbe una resa, le due grandi Potenze debbono affiancare alla corsa agli armamenti nucleari anche quella agli armamenti convenzionali (o mini-nucleari) nonché la para nell'acquisizione della zona di influenza, dei mercati, delle basi e nella conclusione di accordi ed alleanze. D'altra parte le « non dominabili » di determinati fenomeni evolutivi creano uno stato di insicurezza e di precarietà che — pur considerando poco probabile una guerra nucleare totale — può dar luogo a conflitti locali, convenzionali, tra Potenze minori (quali, ad esempio, le guerre « per procura »).

G. G.

RIVISTA AERONAUTICA
Anno 1974, n. 11-12

**Lineamenti dottrinali per l'impiego
delle forze aeree offensive**

forze aeree offensive (compresi i reparti di ricognizione tattica) e dalle forze di trasporto aereo tattico — tendono ad integrarsi ed a completare le operazioni offensive delle forze di superficie e, in via subordinata, a contrastare le

recensioni e segnalazioni

sviluppo delle operazioni delle forze d' superficie avversarie schierate nell'area della battaglia. Esse comprendono: appoggio aereo ravvicinato, ricognizione aerea tattica, trasporto aereo tattico. Sono condotte contro obiettivi tattici nella parte anteriore dell'area della battaglia che non possono, però, essere raggiunti con i mezzi in dotazione alle forze di superficie.

Indicate le situazioni, in cui appare opportuno l'intervento delle forze aeree nelle operazioni delle forze terrestri amiche, si sottolinea la necessità di coordinare scrupolosamente le attività aeree con il fuoco ed il movimento delle unità di superficie, nel dettaglio ed a tutti i livelli, sino a giungere al singolo velivolo ed alle più piccole unità terrestri (soprattutto quando trattasi di appoggio aereo ravvicinato).

La concezione e la pianificazione del concorso aereo, che avvengono presso gli organi misti interforze (esecuzione ed il controllo sono invece di pertinenza del Comando aereo), debbono rendere sempre possibile l'adeguamento dello sforzo aereo alla evoluzione della situazione operativa sfruttando, al massimo grado, la flessibilità dei mezzi aerei per spostare tempestivamente la gravitazione dello sforzo aereo da una zona all'altra e da una categoria di obiettivi ad altra.

Viene quindi esaminato il concorso aereo offensivo alle forze terrestri impegnate nella battaglia offensiva e nella battaglia difensiva.

Nel caso di battaglia offensiva, le forze aeree possono essere impegnate nelle varie fasi (ricerca e presa di contatto, attacco, annientamento) per svolgere le attività loro peculiari con un accettabile grado di remuneratività. Nel caso di battaglia difensiva, se le forze terrestri amiche sono impegnate nella difesa a tempo indeterminato con procedimenti prevalentemente statici, il concorso

aereo si concretizza principalmente nella ricognizione tattica, a vista e fotografica e nella ricognizione armata e ciò per la preminente esigenza di rilevare il massimo sforzo per l'interdizione vicina, in questo tipo di difesa l'appoggio ravvicinato è in genere limitato e può essere tatticamente remunerativo solo nella presa di contatto, nel frenaggio e nel contrattacco. Se le forze terrestri operano, invece, con procedimenti dinamici — quelli, ad esempio, la difesa mobile — l'appoggio ravvicinato trova buone condizioni per una soddisfacente remuneratività tattica. La ricognizione tattica ha sempre priorità qualunque sia il procedimento di difesa adottato dalle forze terrestri.

Esaurita così la trattazione delle operazioni di controaviazione, interdizione e — in questa (il parte dell'articolo) — di concorso offensivo, l'Autore esamina quale debba essere la moderna struttura delle forze aeree e prende in considerazione la qualità e la quantità dei velivoli necessari. Per quanto concerne la qualità, sulla base di serrate considerazioni, giunge alla conclusione che occorrono due differenti sistemi d'arma, di cui uno prevalentemente volto allo sviluppo delle operazioni di concorso aereo alle forze terrestri e navali e l'altro esclusivamente volto allo sviluppo delle operazioni di controaviazione e di interdizione lontana su terra e su mare. I due sistemi si differenziano sostanzialmente: leggero il primo, pesante il secondo.

Queste le caratteristiche richieste per il velivolo leggero da impiegare nel concorso aereo: elevate prestazioni e facilità di condotta in decollo e atterraggio, rilevante mobilità tattica, ottima manovrabilità e maneggevolezza alle basse quote per facilitare la ricerca, l'individuazione e l'attacco di obiettivi puntiformi fissi e mobili anche in ambiente montano, elevata efficienza e affidabi-

lità degli equipaggiamenti di bordo, minima necessità di equipaggiamenti di supporto a terra, elevata economia di gestione, capacità di penetrazione anche in condizioni meteorologiche marginali, adeguata flessibilità di carico bellico, ottima visibilità esterna a bassa quota, elevata capacità di autodifesa elettronica.

Il velivolo pesante per la controaviazione e l'interdizione lontana terrestre e navale deve possedere elevate caratteristiche di sopravvivenza per penetrare in profondità nel dispositivo avversario di difesa aerea. I requisiti sono compresi tra quelli posseduti dal velivolo F-104S e dal velivolo MRCA, il primo già in dotazione alle forze aeree ed il secondo nella fase delle prove di volo.

Per quanto concerne l'entità delle forze aeree, le considerazioni esposte dall'Autore (tra le quali quella di disporre di un gruppo di velivoli per ciascun Corpo d'Armata in 1ª schiera e per ogni scacchiere aeromarittimo) portano a questa entità minima: 4 gruppi: velivoli leggeri, orientati prevalentemente al concorso offensivo alle forze terrestri, 2 gruppi velivoli leggeri orientati prevalentemente al concorso offensivo alle forze navali, 3 gruppi (di cui 2 di velivoli leggeri e 1 di velivoli pesanti) da ricognizione, 6 gruppi velivoli pesanti per la controaviazione e l'interdizione lontana terrestre e navale. In totale: 15 gruppi. Poiché il numero di velivoli autorizzati per ogni gruppo è almeno di 18, consegue una esigenza complessiva di 144 velivoli leggeri e di 128 velivoli pesanti a quali è necessario aggiungere una adeguata riserva logistica per l'addebiellamento dei velivoli in ispezione e delle perdite (la riserva logistica per un periodo di 10 anni è normalmente valutata pari a 35% dei velivoli autorizzati).

G. G.

RASSEGNA DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Anno 1974, n. 6.

Aspetti politico-militari del Patto di Varsavia

Dott. William Maghiotto

La denominazione di «Patto di Varsavia» esemplifica quella di «Trattato di amicizia, cooperazione ed assistenza reciproca» concluso il 14 maggio 1955 tra Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Polonia, Romania, Ungheria e URSS sotto la spinta motivazionale di equilibrare strategicamente l'ammissione della Repubblica Federale Tedesca alla NATO avvenuta pochi giorni prima. Il cardine del Trattato è così l'art. 4 che configura un impegno di assistenza collettiva «con tutti i mezzi che appaiono necessari incluso l'impiego delle forze militari».

Il Trattato si verticizza nel Comitato Politico Consultivo (costituito dai rappresentanti dei Paesi aderenti al quale compete la direzione generale in cam-

po politico, economico e politico-militare), nella Commissione Permanente e nel Segretariato Unico (organismi che attuano le disposizioni generali di vertice impartite dai vari capi di governo e dai segretari del partito nell'ambito del Comitato Politico Consultivo). Vi è poi un Comando Supremo Unico in cui siede il Comandante Supremo, sia il Capo di Stato Maggiore sono Ufficiali Generali sovietici, il Comandante Supremo è anche primo vice-ministro della Difesa dell'URSS, il Capo di Stato Maggiore è anche Capo del Segretariato Unico. Mosca è la sede di tutti questi organismi.

Alla dipendenza del Comando Unico stanno tutte le Forze Armate tedesche-orientali, parte di quelle degli Stati membri e le Divisioni sovietiche di stanza all'estero. Il Trattato è imperniato sulla supremazia sovietica e la Russia viene considerata lo Stato «guida» secondo la teoria della sovranità limitata della «dottrina di Breznev».

La Russia ha realizzato in pieno l'obiettivo di nazione armata, disponendo di Esercito 2.200.000 uomini, Marina e Aeronautica 500.000 uomini ciascuna, potenze di pronto intervento e reparti di

frontiera 300.000 uomini, milizia popolare 15 milioni di uomini, riserve addestrate 20 milioni di uomini. L'Esercito comprende 85 Divisioni di fanteria motorizzata, 43 Divisioni corazzate, 9 Divisioni aereotrasportate, 3 Divisioni da montagna, 50.000 carri da combattimento (più 15.000 di riserva), 40.000 pezzi di artiglieria. L'Aeronautica dispone di oltre 10.000 velivoli operativi ripartiti in 11 Armate aeree, la Marina dispone di 20 incrociatori, 110 cacciatorpediniere, 400 sommergibili di cui 1/10 a propulsione nucleare e 1/4 dotato di missili. La truppa missilistica comprendono 200.000 uomini, 500 rampe di lancio, 800 missili intercontinentali (SSBM) e circa 1.000 missili a media gittata MRBM. La «punta di diamante» di queste forze è costituita dalle unità distaccate nella Germania Orientale.

L'Armata Nazionale Popolare della Repubblica Democratica Tedesca è totalmente integrata nelle forze del Patto di Varsavia. Essa comprende 85.000 uomini dell'Esercito con 1.800 carri armati e 850 pezzi di artiglieria; 120.000 uomini nel complesso della Marina, Aeronautica e Polizia di pronto intervento; 400.000

recensioni e segnalazioni

uomini nei gruppi mobili per la Difesa Territoriale.

Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria possono allinearsi complessivamente circa

32 Divisioni, La Romania con 12 Divisioni e la Bulgaria con 11 hanno al tentato i loro vincoli dal Patto. L'Austria è uscita dal Patto.

Le Divisioni sovietiche stazionanti a l'estero sono: 20 nella Germania Orientale, 4 in Ungheria, 2 in Polonia, 3 in Cecoslovacchia.

G. G.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA DIFESA

Anno 1975, n. 1.

Indirizzi didattici sulla formazione della dirigenza militare.
Angelo Lodi.

L'Autore si riallaccia ad un suo precedente articolo nel quale esaminava la possibilità di applicare il PPBS nell'ambito della Difesa Italiana, proponendo alcuni provvedimenti amministrativi e, tra questi, lo svolgimento di un programma didattico per la preparazione del personale che, ai vari livelli di responsabilità, dovrà eventualmente applicare il PPBS. Con il presente articolo Autore esamina, appunto, i criteri che dovrebbero presiedere a questa preparazione.

Posso in evidenza il carattere interdisciplinare della nuova scienza e riproposta l'evoluzione degli studi manageriali, possa ad illustrare le caratteristiche dell'insegnamento del «management» sulla base delle esperienze maturate all'estero sia presso il Navy Management Systems Center della U.S. Naval Postgraduate School, sia al corso per la formazione di «managers» militari tenutosi presso il National Defence College di Chesham nella contea di Buckinghamshire, infine, al corso organizzato dalla NATO a Bruxelles nel 1972.

Il processo decisionario si svolge a tre livelli: livello scientifico di ricerca, livello intermedio di preparazione alla decisione, livello finale di decisione. A livello scientifico operano gli specialisti (analisti di sistemi, ricercatori operativi) che preparano i modelli matematici. Al livello intermedio i risultati degli studi di ricerca vengono sintetizzati e proposte alternative da sottoporre al livello successivo. Al livello finale trovano i «decisioni» che, ovviamente, non possono ignorare il linguaggio della disciplina e debbono essere consci del potenziale offerto dagli strumenti scientifici alla razionalizzazione del loro processo di scelta. Appare evidente, dunque, che la dirigenza deve comprendere il personale del 2° e del 3° livello per cui occorrono corsi formativi per la media dirigenza (2° livello) e corsi informativi o seminari per l'alta dirigenza (3° livello); il personale del 1° livello richiede invece una preparazione specialistica approfondita (post-universitaria, da durare da qualche mese a qualche anno).

Ecco quindi, come l'Autore vede la preparazione della dirigenza militare. Un primo avvenimento propedeutico agli studi manageriali presso gli istituti di reclutamento (Accademie) attraverso studi di carattere metodologico.

Negli istituti di perfezionamento (Scuola di Guerra) gli studi, mantenendo la stessa impostazione, dovrebbero tendere ad approfondire le cognizioni già precedentemente acquisite.

La formazione della media dirigenza potrebbe ispirarsi ai criteri adottati dal National Defense College britannico. Il corso si dovrebbe articolare in 5 fasi. Nella 1° si avrebbe la partecipazione (collettiva degli allievi, suddivisi in gruppi, al gioco di pianificazione militare (management game) onde abilitarli alla ricerca di soluzioni alternative a problemi di scelta con metodi quantitativi. Nella 2° fase gli allievi si dedicerebbero allo studio della teoria generale del management e, in particolare, alla organizzazione, alle relazioni umane ed allo studio del comportamento di gruppo. La 3° fase dovrebbe fornire le cognizioni essenziali di informatica. La 4° fase dovrebbe essere dedicata all'analisi economica con particolare incidenza sui problemi microeconomici della difesa: l'analisi dei costi e le tecniche di programmazione e di bilancio dovrebbero essere particolarmente approfondite. La 5° fase si occuperebbe dell'analisi dei sistemi e delle tecniche quantitative applicate alla teoria della decisione. Il corso dovrebbe essere frequentato dai potenziali colonnelli.

La formazione dell'alta dirigenza verrebbe attuata mediante seminari durante i quali gli alti dirigenti militari (general) verrebbero tenuti a corrente sui progressi della scienza e potrebbero, a loro volta, divulgare il frutto delle loro personali esperienze. Il Centro Ali. Studi Militari potrebbe essere la sede più qualificata per tale formazione e potrebbe, in ogni caso, contribuire a formare una vera e propria dottrina nazionale in materia di «defence management».

Valutazione del personale, un problema che esige una risposta.
Falco Accame

In questo scritto viene proposta una revisione, o meglio un rilancio, della normativa in vigore per la compilazione delle «Note caratteristiche» del personale.

L'Autore rifacendosi ai concetti espressi nel 1973 dal Ministro della Difesa, in un intervento presso la Commissione Difesa della Camera in sede di discussione dello stato di previsione da a spaga per l'anno 1973, e dall'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, nella sua produzione al Centro Ali. Studi Militari, illustra i principali punti di evoluzione che si impongono nella normativa interforze in vigore. Vengono specificati i problemi essenziali da affrontare tra cui lo sfruttamento delle possibilità offerte dall'informatica, a questione dell'oggettività e della serietà connessa con la compilazione delle note, il sistema di revisione, l'individuazione di coefficienti relativi all'importanza di certe caratteristiche di personalità, la individuazione dei livelli caratteristici delle qualità sottoposte ad esame.

L'Autore indica poi quelli che ritiene essere i principali difetti della normativa attualmente in vigore (difetti di contenuto, di procedure, di possibilità di elaborazione) suggerendo i possibili correttivi. Infine viene tentata una dettagliata descrizione delle principali caratteristiche della personalità oggetto di valutazione e viene precisato il contesto nel quale la valutazione viene eseguita.

L'applicazione del sistema PPBS alle spese per la Difesa in Italia.
(II parte).

Nicola Marturano

In questa parte dell'articolo l'Autore esamina la fase di programmazione a medio termine («programming») e la fase di preparazione e di gestione di bilancio («budgeting») che costituiscono le ultime due fasi del PPBS.

Per la sistematica valutazione e selezione dei diversi programmi, la linea metodologica seguita dal PPBS, che si identifica con l'analisi dei sistemi, consiste nell'applicazione di particolari metodi di analisi volti ad individuare la struttura di un sistema, il numero e la specie dei suoi collegamenti con l'esterno, la quantità dei flussi allo scopo di valutare il sistema stesso alla luce della finalità che ci si propone. La procedura dell'analisi si estrinseca in cinque elementi che dovranno essere chiaramente identificati: la descrizione degli obiettivi (la prima e più importante menzione di un analista consiste, appunto, nel scoprire gli obiettivi di cui che prende le decisioni; per poi vedere fino a qual punto tali obiettivi permettono di soddisfare le differenti società; le alternative attraverso le quali è possibile raggiungerli (ad es. l'assistenza, il potenziamento della polizia, il rinnovamento urbano possono essere tre alternative fungibili per combattere la delinquenza giovanile), i costi. Il modello (rappresentazione semplificata e stilizzata della realtà che concettualizza le relazioni causa-effetto della questione in studio); il criterio (le cioè la «regola» che permette di classificare le alternative in ordine di preferenza e di scegliere la più vantaggiosa in funzione del costo e dell'efficacia).

Posto a chiara evidenza alcune analogie di metodo tra l'analisi dei sistemi e la ricerca operativa, l'Autore prende in esame due tecniche fondamentali dell'analisi dei sistemi e cioè l'analisi dei costi e dei benefici (costi di progetto, costi di produzione, benefici lordi primari e secondari, benefici netti) e l'analisi costo-efficacia.

Si giunge, così, alla 3° fase del PPBS (budgeting) che consiste nella predisposizione del bilancio annuale in relazione alla programmazione.

Il bilancio si distingue dal programma sia per il maggior dettaglio delle spese, sia per il diverso orizzonte temporale: l'esigenza di raggiungere un maggior

recensioni e segnalazioni

dettaglio delle spese comporta la necessità di esprimere il bilancio in termini aggregati al massimo. Il passaggio da programma al bilancio impone, pertanto, che quest'ultimo venga preparato con metodi diversi, anche se con essi coerenti, da quelli usati per la preparazione del programma.

Poiché il PPBS impone l'azione dei singoli settori della pubblica amministrazione per programmi, nella fase della preparazione del bilancio si impone l'im-

piego del bilancio per programmi il cui uso agevola la valutazione sistematica degli obiettivi e dell'attuazione, nel tempo, dei programmi stessi. Le principali innovazioni del bilancio per programmi rispetto al bilancio funzionale consistono nel fatto che, nella classificazione funzionale, le voci di spesa sono riferite a classi di attività, mentre, in quella per programmi, le voci sono raggruppate in relazione a particolari programmi o progetti: ciò significa che le spese

sono classificate con il criterio di collegare le attività che portano agli stessi obiettivi e risultano quindi significative dal punto di vista di una programmazione a medio e lungo termine. Il bilancio per programmi, inoltre, consente, in ogni momento, la possibilità di un confronto delle spese con gli obiettivi e, pertanto, fornisce ai responsabili politici gli strumenti per la formazione di scelte appropriate.

G. G.

ARGENTINA

ESTRATEGIA

Anno 1974, n. 28.

«Explosion atómica de la India. Proyección cuántica en América Latina».

L'esplosione atomica in India. Possibili ripercussioni nell'America Latina.

Luis Garzino.

L'esplosione della bomba atomica indiana, il 18 maggio 1973, ha fondamentalmente dimostrato che un Paese sottosviluppato e «tecnologicamente dipendente» può anche raggiungere obiettivi prioritari nell'ambito della difesa nazionale.

A parte la considerazione che è assurdo dedicare a simili dimostrazioni di «status internazionale» risorse che invece possono essere più proficuamente destinate ad alleviare le piaghe della

popolazione, la predetta esplosione non rappresenta che il naturale sbocco di quella politica di «non allineamento» che l'India ha formulato sin dagli esordi della sua indipendenza, per ottenere, in un contesto mondiale stratificato, il massimo grado di libertà d'azione in politica estera.

Attualmente esistono in India due centri di ricerca nucleari: uno a Bombay ed uno a Madras. Esistono, inoltre, 4 reattori ad uranio naturale ed acqua pesante da 200 MW ciascuno (tecnica canadese) ed ancora due reattori sempre da 200 MW (tecnica statunitense). Gli esperti stimano che nel 1980 l'India potrà disporre di una forza a base di misili con testata term nucleare che abbia il potere di dissuadere la Cina da eventuali azioni armate, senza dipendere dallo scudo atomico delle superpotenze. A costo di qualsiasi sacrificio e nonostante il reddito «pro-capite» tra i più bassi del mondo.

Per quanto concerne l'America Latina ci sono solo tre Paesi capaci di acce-

dare in un tempo breve ad uno «status» nucleare, Messico, Brasile, Argentina.

Primo, per la sua particolare situazione geopolitica, non sembra disposto ad accettare una simile costosa e difficile opzione.

Il caso è diverso per gli altri due, date le possibilità di interazione nella ricerca di un equilibrio nella bilancia del potere.

Il Brasile sembra più avvantaggiato rispetto all'Argentina, anche se quest'ultima è più progredita nel campo della tecnica nucleare: la centrale di Alucha è infatti ben più sviluppata di quella brasiliana di Angra dos Reis.

Argentina e Brasile che hanno rifiutato il trattato di non proliferazione del 1968 ed hanno, invece, sottoscritto quello di «proscrizione» nell'America Latina, sono nei condizioni di costruire la bomba atomica.

Non vi sono ostacoli giuridici o tecnici: è solo questione di decisione politica.

A. T.

AUSTRIA

ÖSTERREICHISCHE MILITARISCHE ZEITSCHRIFT

Anno 1975, n. 1.

«Die militärischen Aspekte der europäischen Sicherheit».
Gli aspetti militari della sicurezza europea.

Wilhelm Kuntner.

L'Europa non ha un sistema collettivo di sicurezza né, almeno per quanto si riferisce al cosiddetto Occidente libero, sembra per ora intenzionata a realizzarlo. Tuttavia l'Europa ha per trent'anni potuto pacificamente progredire grazie ad una «assenza di guerra calda». Sin agli anni '70, a mantenere tale situazione è stata la «strategia del terrore», basata sull'arsenale nucleare, che solo da qualche anno è stata sostituita dalla «strategia della dissuasione».

Ma questa nuova strategia non deve illudere coloro che veramente aspirano alla pace e all'intesa fra i popoli. Non va infatti dimenticato che la dottrina

marxista-leninista mai si concilia con il processo di «dissuasione» e che pertanto la proclamata ricerca di una situazione distensiva potrebbe non essere altro che un semplice slogan propagandistico con mere parenze di atteggiamenti distensivi.

La realtà europea vede comunque il sistema di sicurezza di cui beneficia l'Europa occidentale ancora affidato al mondo dei tecnici della guerra ed ancora legato alla eventualità di una guerra totale.

Il sistema di sicurezza militare del quale oggi usufruisce l'Europa comporta l'eventualità di una distruzione eventuale di dimensioni della quale ben pochi hanno oggi un'idea esatta. Si pensi che, alla fine degli anni sessanta, i soli arsenali delle due superpotenze disponevano di 45.000 megaton di esplosivo nucleare, una quantità sufficiente per destinare ad ogni abitante della Terra 15 tonnellate di esplosivo ai fini della sua distruzione.

Una realtà del genere consente di comprendere più agevolmente come, nell'odierno mondo industriale, si cerchi di sostituire ai fattori militari della sicurezza altri fattori di carattere econo-

mico. Le preoccupazioni causate da una recessione economica, da evidenti forme di infazione, dalla mancanza di piena occupazione e dalla insicurezza dell'alimentazione fanno sì che la sicurezza di un Paese venga considerata in stretta connessione con l'andamento della crisi economica. Da quanto detto risulta evidente l'importanza che può assumere, nel quadro della sicurezza militare europea, l'esame della situazione economica e, in particolare, lo studio sull'incidenza che può avere sulla sicurezza militare una situazione di penuria in fatto di materie prime ed un'ondata di petrolio-dollari.

I SALT o colloqui tra URSS e USA per la limitazione delle loro armi strategiche; le conferenze NATO-Patto di Varsavia rivolte a studiare la possibilità di ridurre l'entità delle Forze Armate, schierate dal due blocchi nell'Europa centrale, e le conferenze dei popoli europei rivolte ai problemi della sicurezza e della cooperazione europee pur essendo orientate a trattare problemi di materia politico-militare, non possono non tener conto di questa nuova realtà economica.

M. F.

BRASILE

REVISTA MILITAR

Anno 1974, n. 3-4

«Economia e estratégia».

Economia e strategia.

Gen. Osório Lacerda Alvaros

Premesso che la strategia è l'arte di risolvere i conflitti e l'economia è una delle principali componenti della potenza, l'Autore definisce strategia econo-

mica quella scienza o arte intesa a predisporre ed utilizzare la componente economica per raggiungere determinati obiettivi nel quadro della strategia nazionale.

La stessa preparazione per la guerra non può improvvisarsi; essa necessita

recensioni e segnalazioni

di un adeguato e preventivo piano economico il quale, nell'epoca attuale,ANGE tempi compresi in un arco di tempo variabile tra i 5 ed i 10 anni in conseguenza della rapida e costante evoluzione tecnologica (un perfezionato strumento di combattimento può diventare obsoleto in pochi anni e la guerra non va d'accordo con l'obsolescenza).

I piani di mobilitazione, preparati sin dal tempo di pace, debbono essere sempre impostati in funzione dell'economia

ben scelta e della struttura economica adottata.

Aspetti economici o veri e propri azioni economiche sono riscontrabili, e pure in misura diversa ed a diversi livelli, in ciascuno dei tre possibili tipi di conflitto: guerre generali, guerre limitate, guerre rivoluzionarie.

La strategia economica può comportare il ricorso ad azioni economiche difensive, qualora si intenda realizzare un'economia che consenta alla nazione di sopravvivere al massimo durante un

conflitto, o ad azioni economiche offensive, quando si voglia combattere l'economia del avversario.

In definitiva, l'economia nei suoi molteplici aspetti, deve sempre avere un ruolo di fondamentale importanza in tutte le previsioni politiche di grande portata ed a lungo termine. A maggior ragione essa deve entrare a far parte della strategia militare che, con altri mezzi, continua il discorso iniziato con la strategia politica.

A. T.

FRANCIA

FORCES ARMÉES FRANÇAISES
Anno 1975, n. 28.

«L'Armée de terre face au danger NBC».

L'Esercito di fronte al pericolo NBC.

L'articolo, compilato da un gruppo di studio della Scuola Militare Armi Speciali (AMAS), prende in esame, in fasi successive, i vari aspetti ed effetti della minaccia NBC, le possibilità di difesa e conclude con l'illustrazione dello sforzo francese per porre l'Esercito in grado di sostenere la minaccia.

L'esistenza, in tutti gli arsenali, di ingentissimi quantitativi di armi NBC, più la dichiarata volontà di alcune potenze di non accettare limitazioni nella scelta dei mezzi bellici da impiegare, rendono arduo la possibilità che esse non vengano effettivamente impiegate in combattimento e fare il non prepararsi adeguatamente a fronteggiarle. Preparazione che non deve limitarsi soltanto all'adozione di validi mezzi protettivi ma deve insistere anche sull'addestramento: dei Quadri a svolgere la loro azione di comando con la mente protetta in un ambiente tattico particolare quale quello non convenzionale, delle truppe ad operare con l'impiego continuo dei mezzi protettivi e con una preparazione psicologica nei confronti di tale forma di offesa. Offesa che, in campo tattico, si prevede limitata agli aspetti nucleare e chimico, considerando quello biologico eventuale è, se mai, attuato esclusivamente in campo strategico.

Gli ordigni nucleari e gli aggressivi chimici provocano effetti gravissimi di distruzione di intere unità ed interruzione, per contaminazione, di vaste zone di terreno.

Corollario di questi effetti fisici è, inoltre, la grave limitazione che viene posta all'attività di comando — tanto più sentita quanto più elevato è il livello — in quanto essi consentano a bruciare ed istantanea modifica di due fattori fondamentali della decisione: le forze disponibili e l'ambiente.

In chiusura, come già accennato, vengono delineati i provvedimenti già adottati ed in corso di attuazione al fine di migliorare le possibilità dell'Esercito francese in tale specifico settore. I principali provvedimenti riguardano l'assegnazione a tutti i livelli di personale qualificato NBC attraverso corsi presso l'AMAS; adozione generalizzata di veicoli trasporto truppe muniti di dispositivi di pressurizzazione; il raggio; adozione della tuta protettiva SGP (da indossare in permanenza ed in grado di proteggere ogni combattente dagli aggressivi chimici e dagli effetti termici delle esplosioni nucleari); costituzione di un reggimento NBC di Corpo d'Armata; messa a punto di un rilevatore automatico di aggressivi chimici.

La minaccia è grave, ma i mezzi di difesa sono sufficienti, affermano gli Autori: il punto su cui occorre insistere è l'addestramento e la preparazione psicologica ad operare in ambiente NBC.

V. S.

DÉFENSE NATIONALE
Anno 1975, n. 1.

«Stratégie et dissuasion».

Strategie e dissuasione.

Raymond Aron.

Dopo una corollata storica sull'evoluzione del significato dei termini «strategia» e «dissuasione», l'Autore passa a considerare le applicazioni della «strategia della dissuasione» — nella attuale accezione del termine — all'avverso

tempo, fino ad arrivare all'epoca nucleare. Dopo aver affermato che mai, in precedenza, la «dissuasione» ha impedito l'insorgere di guerre, egli sostiene che la validità attribuita attualmente a questa strategia non è altro che una estrazione, una pia speranza niente affatto comprovata. Non solo, ma esistono prove che dimostrano come talvolta questa strategia «di dissuasione» non abbia funzionato: non impedi l'intervento cinese in Corea, che travolse l'Armata statunitense, pur in un periodo di netta supremazia nucleare degli Stati Uniti; né forse ebbe successo nella crisi di Cuba perché, in quella occasione, la maggiore pressione fu indubbiamente esercitata dalla schiacciante preponderanza di forze convenzionali che gli Stati Uniti avevano nel settore e che mai i sovietici avrebbero potuto controbilanciare.

Il dire infine che essa ha mantenuto la pace in Europa per trenta anni è una ipotesi, senza alcun fondamento sperimentale. Si può infatti ribattere che è almeno improbabile che gli alleati, impegnati in una guerra durissima per contrastare alla Germania e il dominio dell'Europa, avrebbero poi lasciato che questa potesse divenire preda di un'altra potenza. La stessa preparazione per una guerra convenzionale avrebbe potuto egualmente costituire, forse, un sufficiente motivo di riflessione e di dissuasione.

Non si può dare un valore assoluto, conclude l'Autore, alla strategia della dissuasione; la sua validità va verificata caso per caso inserendola nei vari «scenari» possibili e traendone, volta a volta, le debite conclusioni; se si prova a fare ciò si vedrà che essa è senz'altro valida nei rapporti d'atti fra le due superpotenze, un po' meno per l'Europa occidentale, poco o punto per il resto del mondo.

V. S.

GRAN BRETAGNA

THE BRITISH ARMY REVIEW
Anno 1974, n. 48.

«Combined arms teams. Recent

Middle East experience».

Complexi tattici interarma. La recente esperienza del Medio Oriente.
Jac. Welter.

Secondo un vecchio principio d'impiego, già in uso presso gli eserciti di Ales-

sandro il Macedone e dei Romani, l'armata combinata ed integrazione degli sforzi prodotti da più Armi e Specialità delle Forze Armate nel perseguire un obiettivo è fattore determinante di successo in guerra.

L'asserito, afferma l'Autore, ancorché elementare ed intuitivo, è molto spesso dimenticato dai capi militari.

Un esame critico delle battaglie della seconda guerra mondiale e di quelle più recenti arabo-israeliane della guerra dello Yom Kippur conferma la perenne validità del principio.

I tedeschi, agli inizi della seconda guerra mondiale, e gli alleati, in seguito, conseguirono schiaccianti vittorie mediante l'impiego coordinato e combinato di complessi tattici costituiti da fanterie corazzate ed artiglierie potentemente sostenuti dalle forze aeree. Entrambi subirono cocenti sconfitte atterrate non vollero o non poterono onorare tale concetto.

Non altrimenti è accaduto, sia sul fronte del Canale sia sul fronte siriano, nel corso dell'ultimo conflitto arabo-israeliano.

recensioni e segnalazioni

L'arti colista, dopo una interessante disamina delle principali battaglie di quest'ultimo conflitto volta a dimostrare la bontà operativa dei complessi tattici d'interarma, ipotizza le conseguenti possibili modifiche alle strutture ordinarie della unità israeliana.

Israele, fedele alle sue tradizioni, continuerà a ritenere il carro, che tante vittorie gli diede, il « Dio delle battaglie » ma certamente concederà maggiore spazio e considerazione alla « regina delle battaglie », la fanteria.

E' probabile che a ciascun battaglione carri venga assegnata una compagnia organica di fanteria meccanizzata a che, nel complesso, il rapporto ottanta fanteria-carri venga espresso in termini pantelleri.

S. S.

SURVIVAL

Anno 1975, n. 1

« Flexible strategic options. No need for new strategy »

JUGOSLAVIA

VOJNO DELO

Anno 1974, n. 6.

« Prilog blizem odredjivanjima pojedinaca neprijatelja ».
Precisazioni sul concetto di immediata retrovie avversarie.
Rempko Matusan.

Nella dottrina militare jugoslava il concetto di « immediata retrovie nemiche » non è compiutamente definito. Ciò è causa di non lievi incertezze in sede operativa.

Per chiaramente definire questo concetto non è possibile ricorrere al metodo analogico, potendo esso condurre fuori strada per assenza di elementi di raffronto, ma sembra opportuno ricorrere ad un processo razionale attraverso la minuzioso esame dei singoli punti dello schieramento avversario, alla luce della situazione politica generale della quale è possibile ricavare l'estensione attribuita dall'avversario alle proprie retrovie, e tenendo conto dell'impiego di missili a lunga gittata e dei possibili di agguerrimenti verticali.

Si può pervenire più agevolmente ad una definizione di « immediata retrovie nemiche » partendo dal concetto di « territorio temporaneamente occupato dal nemico » e tenendo conto della situazione militare e politica del territorio in questione. Naturalmente occorre inserirvi anche considerazioni di ordine tattico e di natura logistica, trattandosi di una zona che può, allo stesso tempo, essere sede dell'ultimo anello della catena dei rifornimenti ed area d'azione delle unità combattenti.

Infine, nella ricerca di una esatta e chiara definizione di « immediata retrovie

Scelte strategiche della risposta flessibile. Non c'è bisogno di una nuova strategia.

Barry Carter

Il Ministro della Difesa statunitense, James Schlesinger, agli inizi del 1974 assunse, in una serie di conferenze stampa, che sarebbero state apportate sostanziali modifiche ai criteri di scelta degli obiettivi da battere con gli ordigni nucleari strategici USA. Quest'ultimi, che garantiscono la capacità di risposta nucleare detta del secondo colpo, anzi che essere destinati a colpire solo i grossi centri urbani dell'Unione Sovietica verrebbero puntati anche contro obiettivi militari ed industriali, in particolare i silos degli ICBM sovietici, le centrali elettriche e nucleari, i grossi complessi industriali ed i centri di costruzione dei sommergibili strategici.

Le citate modifiche offrono, secondo il Ministro USA, maggiori possibilità di scelta al Presidente degli Stati Uniti nella selezione e nella graduazione della risposta nucleare strategica e, nello stesso tempo, hanno maggior potere dissua-

sivo nei confronti del « primo colpo » sovietico. Sin dagli inizi dello scorso anno, pertanto, gli Stati Uniti hanno posto a studio il problema e sono in corso programmi di sviluppo tesi a rendere operative tali scelte. L'Autorità sovietica che l'attuale arsenale nucleare strategico consente già di distruggere qualsiasi obiettivo nemico ad eccezione dei silos degli ICBM sovietici. D'altra parte, afferma l'articolista, una capacità contro-silos della forza USA è di dubbia utilità dal momento che i sistemi di armi sovietici a mezzo satellite sono in grado di rilevare i missili LSA alla partenza e consentono, quindi, il lancio dei propri ordigni prima che i silos vengano colpiti. Le testate nucleari USA in sostanza, arriverebbero sui silos già vuoti. I programmi di studi ed esperienze nel settore, conclude l'Autorità, lungi dall'accrescere il potere dissuasivo dell'arsenale nucleare statunitense, potranno soltanto promuovere l'avvio di analoghi programmi sovietici a porre in serio pericolo gli sviluppi dei trattati SALT.

S. S.

nemiche » è necessario tener presente che la zona in parola può assumere configurazioni diverse a seconda che il suo controllo da parte dell'avversario sia permanente o temporaneo.

Kulture delinosti u armiji u svetu odlike X Kongresa SKJ.
L'elevazione culturale-artistica delle Forze Armate e il X Congresso.
Bogdan Knezevic

Il X Congresso del Partito Comunista jugoslavo ha preso in particolare esame l'attività culturale ed artistica delle Forze Armate, rilevando le lacune ancora esistenti ed adottando numerose decisioni per la loro eliminazione.

Posta in evidenza la grande importanza che riveste l'elevazione culturale-artistica del militante, importanza non ancora esattamente percepita dalla pubblica opinione, si è unanimemente convenuto che il miglioramento culturale aiuta i militari ad assumere atteggiamenti più consoni con l'era attuale e che il tempo dedicato da essi alla cultura ed all'arte, oltre a portare un allargamento nel campo delle loro conoscenze, serve per creare nuovi, proficui legami tra i vari gradi attraverso l'instaurazione di rapporti più profondamente umani e più aderenti alla realtà della vita sociale.

Tra le varie proposte formulate, meritano menzione quelle che riguardano una maggiore distribuzione ai reparti di mezzi audio-visivi, il potenziamento delle biblioteche militari, la formazione di complessi musicali e di centri artistici, la costituzione di comitati misti formati da militari e civili, capaci di indirizzare e incentivare l'attività culturale nell'ambito dei reparti.

Rilevato che l'attività culturale in campo prettamente militare trae giovamento dalla elevazione del loro culturale ed artistico del giovane soldato, dato che questa favorisce nuovi rapporti in ambito non direttamente connesso con la vita militare, e che esistono strette connessioni tra cultura, arte e dottrina politica, il Congresso ha raccomandato di dare maggior sviluppo al proficuo impiego del tempo libero, destinandolo principalmente a favore delle manifestazioni dell'astro creativo del militante, ed ha tracciato la linea di un programma di costruzione di edifici scolastici e di centri culturali, in seno alle Forze Armate.

Stabilito che i naturali insegnanti dei militari sono gli ufficiali i quali dovranno utilizzare le possibili offerte dell'impiego del tempo libero per cementare lo spirito del reparto, è stata evidenziata la necessità di fare largo ricorso alla illustrazione delle grandi imprese militari quali, ad esempio: l'attraversamento delle Alpi da parte di Annibale; la conquista dell'impero persiano ad opera di Alessandro; la guerra popolare cinese e la lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Anche se gli strumenti ed i metodi fino ad oggi adottati dalle Forze Armate nel settore dell'elevazione culturale ed artistica della truppa non sempre sono stati i più aggiornati, specie per quanto si riferisce ai mass-media utilizzati, il Congresso ha rilevato che l'elevazione artistico-culturale viene già curata in seno alle Forze Armate, come dimostrano alcuni dati statistici relativi all'anno 1973. Durante quell'anno, infatti, sono stati operanti 7.000 centri culturali con 80.000 iscritti che hanno dato vita a 17.000 manifestazioni artistico-culturali di vario genere, a 40.000 spettacoli cinematografici, a 3.000 mostre d'arte e a 6.000 gite a scopo culturale.

M. F.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

WEHRTECHNIK
Anno 1975, n. 1.

«Entwicklungsmanagement beim Kampfpanzer "Leopard 2"». Le vicende della progettazione del carro da combattimento «Leopard 2». Paul - Werner Krapke.

A base del progetto del carro da combattimento «Leopard 2» vi è l'intenzione di migliorare le caratteristiche operative del carro «Leopard 1», attraverso una più potente corazzatura, una più elevata velocità e una maggiore potenza di fuoco.

Sin dall'adozione del «Leopard 1», nel 1965, fu impostato dalla «Porsche» uno studio per riscontrare quanto fosse ancora possibile fare per migliorare le caratteristiche operative del carro da combattimento in questione.

Si constatò ben presto che le possibilità del «Leopard 1» erano state sfruttate al massimo e che, pertanto, per ottenere un mezzo più potente fosse necessario impostare un nuovo progetto di base. A tale scopo fu costituita una unione industriale fra la «Crauss - Maifeld» (per l'armamento) e la «Porsche» (per telaio, torretta e motore).

Nello stesso periodo in cui erano in corso gli studi per integrare i progetti costruttivi delle due suddette società, gli Stati Uniti avviavano la progettazione del «carro 70» alla quale ben presto prese

parte il nucleo responsabile del progetto «Leopard 2».

Ne conseguì che una parte del progetto «carro 70», in particolare quella riguardante il gruppo motore, fu incorporata nel progetto «Leopard 2». Nello stesso tempo vennero realizzati miglioramenti nei vari sistemi secondari. Si pervenne in tal modo all'allestimento di 15 prototipi, parzialmente diversi, di «Leopard 2» che furono dati in prova ai reparti corazzati tedeschi. Alla fine del '74 questi prototipi avevano già percorso 20.000 chilometri.

Il progetto è finora costato circa 350 milioni di marchi, contro i 250 spesi per il «Leopard 1». Tale maggior costo appare giustificato dai risultati notevolmente migliori offerti dal progetto «Leopard 2».

M. F.

SPAGNA

EJERCITO
Anno 1975, n. 420.

«Algunas lecciones de la guerra árabe-israelí de 1973». Alcune lezioni della guerra arabo-israeliana del 1973. Ten. Col. Fernando Frade Merino.

Dopo quanto s'è detto e scritto sulla guerra dello Yom Kippur, dice l'Autore, è necessario ora fare il punto della situazione.

Una delle prime cose da sottolineare è la sorpresa che gli egiziani ottennero e che non fu dovuta solo alla segretezza dei preparativi od alla scelta di un giorno santo agli israeliani per l'inizio dell'attacco, ma che derivò, soprattutto, dall'aver assunto e mantenuto l'iniziativa.

Altro motivo di sorpresa fu dovuto al fatto che, per le predisposizioni prese (erazione di un muro alto dai 15 ai 20 metri, sbarramento di serbatoi di liquido infiammabile) e per le caratteristiche del Canale (altezza della riva che impedivano l'accesso all'acqua dei mezzi anfibi), sembrava impossibile il superamento del corso d'acqua da parte araba. Gli egiziani, però, non solo riuscirono a neutralizzare tutte le avversità, ma, per la valentia dei propri generi, riuscirono ad allestire ponti e portiere in un tempo compreso tra le 6 e le 9 ore (Dayan aveva parlato di circa 72 ore complessive).

Altri motivi di sorpresa e che caratterizzarono l'iniziale successo egiziano furono:

- la capacità rivelata dalla fanteria di poter resistere a lungo anche ai carri armati ed agli attacchi aerei a bassa quota, senza nemmeno disporre di armi pesanti;
- la perfetta preparazione dell'operazione di attraversamento del Canale du-

rante la quale ogni egiziano dimostrò di conoscere, fino al più piccolo dettaglio, il ruolo che doveva svolgere;

- la fede e la perseveranza con cui ogni soldato lottava: oltre all'onore dell'Egitto si combatteva per quello di tutti i Paesi arabi, offuscato dalla precedente guerra del 1967;
- la validità della concezione tattica di prevedere a favore delle forze avanzanti, oltre alle tradizionali forme di appoggio, un massiccio schieramento di missili SAM 7.

Dall'esame complessivo delle operazioni, però, si può constatare che, oltre ad azioni valide, da ambedue le parti furono commessi molti errori.

Errori egiziani:

- non aver imparato dalla guerra del 1967 che le dune di sabbia non costituiscono ostacolo per i mezzi corazzati o cingolati (dune di tal genere invece furono addirittura scelte per i limiti settoriali tra i Corpi d'Armata);
- non aver voluto e saputo conseguire la superiorità aerea, rivelatasi tuttora come la chiave di volta di ogni successo;
- non aver sfruttato il successo, dopo la sorpresa iniziale, perdendo così la possibilità di conquistare la zona dei passi.

Errori israeliani:

- non aver tempestivamente precostituito un efficace sistema di contro-misure elettroniche e di missili tipo drone per la ricognizione;
- aver riposto eccessiva fiducia nelle proprie capacità e non aver attribuito il necessario valore alla capacità dell'avversario.

A parte ogni altra considerazione, la più importante lezione che si possa trarre è la dimostrata importanza del ruolo che può svolgere, in una guerra ultramoderna, il fanto: lezione ben più importante di quella relativa all'uso in difesa del carro armato, come avvenne da parte araba sul fronte del Golan.

Guerra convenzionale in Europa. Il punto di vista sovietico.
LTC Dallas G. Brown.

Molti teorici di strategia del mondo occidentale sono convinti che l'Unione Sovietica consideri «inevitabile» il ricorso all'impiego indiscriminato di ordi-

«Los valores del espíritu en la vida moderna».

I valori dello spirito nella vita moderna. Cap. Vasc. Carlos Martínez Valverde.

L'Autore, partendo dal presupposto che il servizio militare è l'unica vera parentesi di vita in cui si possa rafforzare il proprio sentimento patrio e la propria educazione civica, formula alcune considerazioni sull'importanza — oggi come sempre — di alcuni valori dello spirito.

Ad esempio, la felicità dell'uomo non risiede solo nel possesso di cose materiali o nel godere di molte libertà, ma nel credere in un «qualcosa» per il cui conseguimento «valga la pena» di affrontare anche rischi e pericoli. Oggi si parla spesso e prevalentemente di diritti, ma l'uomo ha anche obblighi che gli derivano dall'appartenenza alla società e doveri imposti dalla propria coscienza. Spessissimo il «qualcosa» per cui «vale la pena» è diritto, dovere ed obbligo allo stesso tempo, ad esempio: il lavoro.

Il compimento dei doveri e degli obblighi è di grande soddisfazione per l'uomo; la soddisfazione del dovere compiuto non è solo una frase fatta, è anche e soprattutto una vera e propria realtà.

La disciplina è divenuta una esigenza indispensabile del mondo moderno che, ai fini del progresso e del buon vivere comune, richiede un numero sempre maggiore di leggi e, per altri versi, di Ministeri, cioè di gerarchie.

Altri argomenti di riflessione sono il valore, civico e militare, la volontà di vincere, l'amore verso la propria professione e la propria missione.

In definitiva l'Autore, con i suoi ragionamenti, le sue inquietudini, la sua filosofia, annuncia una serie di principi, di massime, di concetti che, se opportunamente meditati, possono riuscire utili per qualsiasi educatore di uomini, civile o militare che sia.

A. T.

STATI UNITI D'AMERICA

MILITARY REVIEW
Anno 1975, n. 2.

«Conventional warfare in Europe. Soviet view».

gni nucleari in caso di un nuovo conflitto in Europa. Ne farebbero fede la dottrina di impiego e l'enorme arsenale nucleare dei sovietici.

L'articolista, in polemica con questi teorici occidentali, sostiene una tesi diversa, secondo la quale le attuali preferenze sovietiche, in materia di strate-

recensioni e segnalazioni

gia militare, potrebbero essere elencate nel seguente ordine di priorità: coesistenza pacifica, guerra convenzionale, guerra nucleare limitata e, come ultima ratio, guerra generale.

L'Autore perviene a tali conclusioni attraverso l'analisi delle scelte politico-militari sovietiche nell'ultimo ventennio e del contesto strategico in atto.

Sino a quando l'Unione Sovietica non ha posseduto un deterrente nucleare

credibile (per tutti gli anni 60), questa ha ritenuto inevitabile il ricorso all'arma nucleare, da parte della NATO, ai fini del conseguimento della vittoria in Europa. Ora che, sostiene l'Autore, sussista di fatto una parità nucleare tra i due blocchi di forze che dissuade i Paesi occidentali dall'intraprendere pericolose avventure, i sovietici, in caso di conflitto, continueranno a preferire il combattimento con le sole armi conven-

zionali almeno sino a quando la NATO non impiegherà per prima l'arma nucleare o, in alternativa, sino a che non verrà minacciata la sopravvivenza stessa dello Stato sovietico.

E' tempo, conclude l'Autore, che la NATO riesamini la sua « politica » nucleare che, all'occorrenza, potrebbe manifestarsi come principale fonte di « fallimento ».

S. S.

SVIZZERA

REVUE MILITAIRE SUISSE

Anno 1974, n. 12.

« Un Ombudsman est inopportun et contraire à nos institutions. Un Ombudsman est inopportun et contraire alle nostre istituzioni. »
François Jeanneret.

L'articolo, riguardo alla recente proposta di istituire nell'ambito dell'Esercito svizzero un « Ombudsman », cioè un mediatore civile, incaricato di ricevere reclami e lamenti da parte dei militari, di procedere liberamente alle inchieste

necessarie ad appianare i contrasti, di far sì, insomma, che i diritti dei militari vengano salvaguardati, riassume tutte le obiezioni che in proposito sono state sollevate all'interno della Confederazione.

In due conferenze, rispettivamente dei direttori militari cantonali e dei capi dei dipartimenti militari della Svizzera Romanda, è stata fatta presente l'inopportunità di istituire questa nuova carica. I motivi addotti possono essere così sintetizzati: la creazione di un controllo civile all'interno dell'Esercito minerebbe l'autorità dei comandanti e genererebbe insicurezza nei Quadri, specialmente nei giovani ufficiali; non è ammissibile che il Parlamento, a cui spetterebbe la nomina dell'Ombudsman, si ingerisca

negli affari dell'Esercito che, pur essendo informato e principi di democrazia, deve seguire metodi di conduzione propri del suo particolare compito istituzionale. Se ci sono, come è logico che sia, dei contrasti all'interno dell'Esercito, essi devono essere risolti mediante gli strumenti che l'Esercito offre, senza ingerenza esterna che ne incrinerebbe la coesione.

In conclusione, non essendo l'Esercito una qualsiasi pubblica amministrazione o un'azienda civile, non può essere valida per esso l'istituzione dell'Ombudsman, ferma restando naturalmente la possibilità di migliorare per altre vie i rapporti fra i Quadri e la truppa.

D. D.

UNIONE SOVIETICA

REVUE MILITAIRE SOVIETIQUE

Anno 1975, n. 2.

« La décision du chef. La decisione del comandante. »
Col. V. Kadykov.

Bielorussia, 1944: un comandante di battaglia sovietico si avvede che i tedeschi ripiegano dalla linea avanzata sulla quale si abbatte il fuoco di preparazione che prelude l'attacco. Con una decisione « sul tamburo », ma derivante da una corretta valutazione del problema tattico, sferra l'attacco in anticipo cogliendo in contropiede l'avversario e creando, con il varco da lui realizzato nelle linee nemiche, i presupposti di un successo andato ben oltre le previsioni. L'Autore prende spunto da questo episodio sia per evidenziare l'importanza della « decisione del Comandante » ai fini del successo tattico, sia per una disamina dei fattori da prendere in considerazione prima di giungere a tale decisione.

La valutazione del problema tattico ha sempre presentato delle difficoltà che, nei tempi moderni, si sono accresciute; il progresso tecnologico, infatti, ha incrementato la quantità di dati informativi — spesso contrastanti o falsi in quanto derivanti dall'attività di disinformazione nemica — che pervengono al Comandante e contemporaneamente ha accresciuto la rapidità di reazione da parte dell'avversario. Pertanto, rispetto al passato, ad una maggior quantità di elementi da valutare ai fini di una corretta decisione la risposta è una contra-

zione del tempo disponibile per pervenire a tale decisione.

Con questi presupposti il Comandante moderno non può permettersi di agire in modo stereotipato. Egli deve possedere, e cercare costantemente di migliorare, molte doti quali: rapidità di analisi e di sintesi, coraggio nel prendere una decisione e nell'applicarla fino in fondo, spirito d'iniziativa, originalità di schemi. Fattore determinante di successo, ripete l'Autore, sono le decisioni dei Comandanti e pertanto, a tutti i livelli, essi debbono abituarsi ad agire con audacia, a dar prova di elasticità mentale, a pensare in modo dialettico, a prendere sempre l'iniziativa.

« Le rôle des masses populaires dans la guerre. Il ruolo delle masse popolari in guerra. »
Col. N. Tebonnov.

Le masse popolari, considerate un tempo nient'altro che « carne da cannone », hanno acquisito in questo secolo una importanza sempre più crescente, condizionando sia l'insorgere sia l'esito dei conflitti, riaffermando così la validità della « legge di Lenin » che mette in relazione diretta l'esito del conflitto con l'atteggiamento delle masse popolari.

A grandi linee, a proposito della guerra moderna, essa così si esprime: primo, l'intero popolo viene coinvolto; secondo, esse vengono condizionate dalla fattiva partecipazione delle masse popolari allo sforzo bellico, dato che anche il migliore esercito dovrà cedere

se non adeguatamente alimentato; terzo, la coscienza della giustizia della guerra aiuta un popolo a superare, entro certi limiti, anche l'inferiorità materiale; quarto, il successo è funzione della preparazione militare della massa, nessun ritrovato tecnico può sostituire la mancanza di addestramento; quinto, hanno possibilità di vittoria solo Paesi in cui Esercito e Popolo sono intimamente fusi, escluso che possa vincere una Nazione in cui serpeggi l'antimilitarismo.

Nel momento attuale, conclude l'Autore, nei Paesi socialisti i dettami di questa legge trovano pieno riscontro nella realtà dei fatti e nell'orientamento psicologico dei popoli. Nuovi fattori socio-politici (movimento comunista mondiale, movimenti di liberazione, partigiani della pace, movimenti democratici di massa: scienziati, letterati, donne, giovani, ecc.) hanno invece creato nel resto del mondo una situazione che può così sintetizzarsi: primo, vige ovunque il principio che uniche guerre giuste siano quelle dirette a liberare i popoli dall'oppressione colonialista od economica — ovverossia quelle sostenute dall'Unione Sovietica —; secondo, se l'Unione Sovietica fosse attaccata molti operai saboterebbero lo sforzo bellico dell'aggressore; terzo, l'antimilitarismo serpeggia nei Paesi imperialisti costituendo una spinta, anch'essa, verso la pace.

Perciò, per dirla con Brozov, l'attuale miglioramento della situazione mondiale è il prodotto «... di un'attività delle forze sociali, il risultato di un'attività senza precedenti delle masse popolari che non vogliono più tollerare l'arbitrarietà e l'aggressione e proclamano la loro inflessibile volontà di pace ».

V. S.

6° Concorso

SPORT
PITTURA
SAGGISTICA



Esercito
Scuola
1975



PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: STATESERCITO - CASELLA POSTALE 7215 - ROMA (NOMENTANO)

